Anno II. Casale 1.° Giugno 1849. N.° 40.

IL CARROCCIO

L' Associazione in Casale per tre mesi lire 4 — In Provincia per tre mesi lire 5 — Il Foglio esce il LUNEDI e il GIOVEDI d' ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffizi Postali. — Le Inserzioni si pagano 15 centesimi ogni riga. Ogni numero si vende separatamente cent. 25.

CASALE, 1.° GIUGNO.

DELLA POLITICA DEL MINISTERO.

II.

Nel mentre che, argomentando dagli atti del Ministero e dal manifesto del suo Presidente, pareva a noi che si potesse ragionevolmente presumere che tra Austria e Piemonte fosse già intesa la pace non solo, ma eziandio formato un accordo tendente alla tutela dei rispettivi Stati in Italia, e alla difesa del principio monarchico, sortì fuori la *Gazzetta Piemontese* a sgridare i giornali dell'opposizione *di insistere con pertinacia per accreditare la voce fra il popolo e nell'esercito che si stia per concludere un trattato di alleanza fra l'Austria e il Piemonte.* — Ma la gazzetta ufficiale non ha smentito con questo che un trattato *di pace* possa già essere stato conchiuso, e nemmeno assevera francamente che le voci intorno al trattato di alleanza sieno false; che anzi soggiunge che *non può dircene altro* (1) — *se non che quella voce è una delle solite arti per demoralizzare la popolazione e la milizia.*

Le quali tortuose frasi ognun vede quanto sieno lontane da una risposta affermativa o negativa, chiara e categorica, quale in tanto grave argomento la Nazione aveva diritto di aspettarsi.

Ma lasciando da parte tutto quello che di vituperoso per l'opposizione, cioè per la maggioranza degli elettori che nominarono l'ultima Camera dei Deputati, si contiene in quelle subdole e velenose linee dell'organo officiale, noi crediamo che importi a tutti che il Governo spieghi per qual motivo egli creda che la voce sparsa di un'alleanza con Austria debba demoralizzare popolo ed esercito. — Vorrebbe forse il Governo significare con ciò di essere persuaso che cosiffatta alleanza riuscirebbe eminentemente contraria alle opinioni della popolazione e della milizia? — che in una parola l'opinione pubblica si adonterebbe di una tale alleanza? — Se questa fosse l'idea del ministero noi ci affretteremmo di soggiungere, che dessa è pure la nostra; — Ma allora perchè non rassicurare con parole franche e categoriche il popolo e l'esercito intorno a un dubbio di tanta importanza? il quale è tanto più radicato che non solamente fu mosso dai giornali dell'opposizione, *ma enunciato dai giornali stranieri.*

Rimarrebbe ancora che il Governo spiegasse, se nel caso che ei non intenda concludere un trattato di alleanza con Austria, ei non abbia di già per avventura concluso un trattato di pace.

Però che potendo un trattato di pace implicare cessione di territorio, od interessare la finanza dello Stato, esso ha d'uopo della sanzione del Parlamento per acquistare validità; e intanto non vuolsi lasciare il sospetto, mediante calcolate reticenze, che il Governo aspetti a sottoporre al Parlamento il convenuto trattato, quel giorno in cui, avendo esso governo diminuite le nostre forze militari, e attirato sul Piemonte l'abbominio delle altre popolazioni italiane, il Parlamento dovrebbe per necessità assoluta, derivante dalla impotenza in cui la Nazione sarebbe stata posta, accettare quel trattato ancor che lesivo dell'onore e dell'interesse del paese.

Infine, il diciamo col miglior senno, la risposta che il governo ha inteso di fare ai giornali, che ei chiama dell'opposizione, intorno alle *voci* alle quali accenna il foglio ufficiale, è per noi piena di dubbi, e motivo di maggiori timori. — In quantochè in essa si evitò ogni spiegazione categorica, e vi si parla in modo genericamente calunnioso di demoralizzazione di popolo e di esercito, *per perpetuare le sventure del nostro paese,* senza spiegare la connessione che a mente del governo corre tra la *voce* di trattati coll'Austria, la demoralizzazione della popolazione e della milizia — e il prolungamento delle sventure della patria — che per noi è l'Italia. Quell'Italia che si estende dall'alpi all'Etna; quell'Italia che voi lasciate conculcare dall'Austriaco, dal Franco, dall'Ispano e dai satelliti di Bomba 1.° senza che voi protestiate, o vi opponiate. Eppure il nostro Parlamento lo aveva imposto al potere esecutivo. Ma voi già da gran tempo avete dimenticato o disdetta la politica del Parlamento. Il popolo però non ha ancora disdetta la generosa politica de' suoi rappresentanti; e per lui oggi come allora la sua patria è l'Italia.

IL CHOLERA NELLO STATUTO.

Se domani per esempio un Ministro, che si svegliasse di mal umore, e lasciasse trasparire di sotto ai cristalli una di quelle giornate in cui il VOGLIO ed il NON VOGLIO pigliano il luogo della ragione e della giustizia, dicesse alla Nazione, mediante una circolare agli Intendenti, od in altro equipollente modo: NON VOGLIO PIU' CHE SI STAMPI SENZA IL PREVIO BENEPLACITO DEL GOVERNO, che cosa se ne direbbe? — che questo Ministro ha perduto il lume della ragione, oppure che gli pesa troppo sul collo la testa. Solo, difatti, a un pazzo o a un disperato potrebbe venire in capo di atterrare con un tratto di penna sugli occhi della Nazione una delle sue principali guarentigie, quella cioè che le dà l'art. 28 dello Statuto.

E che cosa si direbbe di un altro Ministro, al quale saltasse il ticchio di dire un bel giorno al Popolo: NON VOGLIO PIU CHE I CITTADINI SI ADUNINO SOTTO QUALSIASI FORMA O PRETESTO SENZA IL BENEPLACITO DEL GOVERNO? — si direbbe che questo NON VOGLIO ha tutti i meriti di quello indicato nella prima ipotesi, poichè l'articolo 32 dello Statuto non ha minore importanza dell'articolo 28.

Eppure un NON VOGLIO di questa precisa specie ha osato mostrarsi sulla fronte della *Gazzetta Piemontese*, e tuttavia il Popolo tace! A che giuoco vogliamo noi giuocare? tanta pazienza a fronte di tanta audacia avrebbe forse lo scopo di addormentare sul proprio pericolo coloro che conculcano i dritti del Popolo per ispingerli al precipizio?

L'art. 483 del codice penale e l'articolo 32 dello Statuto sono inconciliabili tra loro, poichè il primo proibisce assolutamente ciò che il secondo, non solo concede, *dichiara essere un diritto.* A quale la preferenza? alla legge posteriore, alla legge fondamentale del Governo, alla legge derogativa d'ogni altra legge anteriore in contrario.

A scusa del Ministro si dirà che il tarlo aveva roso l'articolo 81 dello Statuto nell'esemplare da esso ritenuto? — ma il tarlo non ha potuto rodere anche la memoria del cav. Pier Dionigi Pinelli, che controssegnò il Regio Decreto 26 settembre 1848, il quale, *nell' intendimento di far scomparire dal codice penale alcune disposizioni, che più non sono in armonia coll' attuale ordine politico*, all'art. 2.° n.° 3, fra le altre cose, ordina quanto segue: — SONO PARIMENTI ABROGATE LE DISPOSIZIONI CONTENUTE NELL'ART. 483, E NEI TRE ARTICOLI SUCCESSIVI, COME OGNI ALTRA DISPOSIZIONE DEL DETTO CODICE CONTRADDICENTE ALLO STATUTO FONDAMENTALE.

I termini di questo Reale Decreto fanno vedere che il ministero partorito dal primo armistizio, se non vide bastantemente derogato dall'art. 81 dello Statuto il titolo del codice concepito delle *adunanze illecite*, conobbe che il dubbio doveva essere risolto a favore della libertà dei cittadini. Or come va che il signor cavaliere Pinelli, il quale faceva parte di quel ministero, e contrassegnò quel decreto, *non solo dimenticò quella legge*, ma sciolse inoltre il dubbio in senso affatto opposto, ossia contro la libertà del Popolo? — Siamo giusti una volta, egli operò così perchè è stanco di reggere il portafoglio, e la via più spedita di farsene alleggerire era quella di violare non solo lo Statuto, ma ben anche quelle stesse leggi, che da lui furono acconsentite *come cardini dell'attuale ordine politico.*

Questa supposizione, a parer nostro, è la più mite che si possa fare in mezzo all'urto della celebre circolare col Reale Decreto 26 7mbre 1848: eppure, mentre scriviamo, già ci sembra di vedere il Fisco appuntare su di noi gli aurei occhiali con una mano sull'articolo 200 del codice penale, e coll'altra sul campanello, che mette in moto tutta la rispettabile famiglia che da esso dipende. Ma che serve? nella nostra qualità di *faziosi incorreggibili*, noi non sappiamo risolverci ad inghiottire certe lezioni di diritto costituzionale sin che il sole non dà a scacchi sulla carta, che andiamo imbrattando, e finchè ci resta la speranza che i Tribunali non leggano il codice e lo Statuto *nei modi fiscali e camerali.*

Tornando alla circolare, se si esclude la nostra supposizione, questa sola rimane, cioè che non vada più a sangue al ministro Pinelli del 1849 l'*ordine politico*, per cui il ministro Pinelli del 1848 acconsentiva la legge del 26 7mbre. Difatti, tra l'una e l'altra epoca si frappone un secondo armistizio, e l'ordine politico, che dopo il primo era ancora tollerabile, dopo l'altro potè diventare nocivo: i saggi variano a seconda dei tempi i lor consigli. Che cosa fruttò infine l'ordine politico del 1848? *la guerra all'austriaco*, la democrazia, i moti di Roma e di Toscana, l'idea di una costituente, e quel che è peggio, la caduta del ministero Revel-Pinelli. Se l'Eccellenza Pinelli dovesse un'altra volta lasciare il portafoglio, vi sarà egli pronto e sicuro un terzo armistizio per riacquistarglielo? — Sostituiamo, avrà detto, ad un ordine politico, che fece tanta paura all'Aristocrazia ed alla Banca, l'ordine puro e semplice, quell'ordine, dinanzi a cui si chiudono i Circoli, si fa muta la stampa, e le bajonette servono di codice e di digesto. Sciogliamo Camere, sciogliamo Municipii, sciogliamo guardie nazionali. Malediciamo la guerra *impossibile*, le fusioni *impossibili*, gli *impossibili* ingrandimenti. Col terrore delle destituzioni e coll'esca delle promozioni facciamoci ligi giudici e Tribunali. Oserà egli qualche *fazioso* alzar la voce e protestare? il Fisco o la Polizia gli caveranno il ruzzo di fare lo spavaldo.

Ma questa seconda supposizione, come abbiam detto, non è la nostra. Se il Ministro dell'interno è quello che più fa guerra allo Statuto, egli è perchè a lui più che agli altri preme di non esser più ministro. Ci vorrà anche, direte, chi si pigli la briga di mandarlo a spasso: — verissimo: — questa briga, mancando altri, potrebbero pigliarsela i *Rossi* d'oltremonte; sarebbe solo un peccato che qualche *fazioso* soffiasse agli orecchi dei *Rossi* l'articolo 185 del codice penale, cui i ministri del primo armistizio non pensarono di derogare col decreto reale del 26 7mbre 1848.

STRANGOLATORI.

SCENA TRA UN OPERAIO ED UN CODINO

(imitazione del vero)

Un operaio in piedi col cappello in mano davanti al signor Conte adagiato mollemente sul suo seggiolone.

OPERAIO. Servo suo signor Conte!

CODINO. Addio Stefano: ma non venirmi innanzi con quel *servo suo*, che mi rammenta quella buona lana di Paolino; il tuo raccomandato! ah ah ah! Ieri, se non lo sai, l'ho poi mandato via; l'ho colto che leggeva la Gazzetta del Popolo! Eppure glie la aveva proibita, e in compenso gli lasciava nell'anticamera il mio Smascheratore. Ma in mia casa non voglio servi politici; vada a farsi proteggere dai suoi democratici. Già..... sarai qui per Paolino.

O. No, signor conte, non son qui per lui. Mi rincresce che l'abbia mandato via, perchè e un buon figliuolo che io le aveva proposto.....Del resto, ha già trovato un altro padrone.

C. Ah! è perciò che vieni quì con tanta baldanza! Spicciati: che cosa sei venuto a fare?

O. Son qui per aggiustare le nostre piccole pendenze.

C. E di che pendenze mi parli?

O. Eccole la nota dei lavori che mi ha ordinato, e che ho eseguito da due anni fino ad oggi.

C. Vediamo quella tua cartaccia. Come? seicento e trentaquattro lire!

O. Le faccio osservare, che vi è compresa la nota dell'anno scorso.

C. E perchè non presentarmela allora?

O. Se si ricorda, gliela ho data, e la troverà fra le sue carte; ma mi disse allora di non poterla pagare, chè c'era il prestito forzato per la guerra; che il contante era scarso; che tutto il numerario aveva passato il Ticino; che insomma non poteva pagare, ed avessi pazienza ad aspettare. Così ho fatto.

C. Ma ora le condizioni non sono cambiate, e non posso pagare: vanne in pace.

O. Ed io che ho famiglia da mantenere non posso aspettare: i lavoranti della mia bottega bisogna pagarli puntualmente alla fine della settimana.

C. Si ch' perchè possano ubbriacarsi alla domenica.

O. Io però uso pagarli il giorno di mercato a condizione, che non lascino in tal dì il lavoro, così vengono sovente le loro mogli in bottega in mia presenza a squattrinarli per la provvista per la famiglia; ma intanto, signor Conte, bisogna pagarli una volta alla settimana, e la prego....

C. Ecco le conseguenze della guerra! Anche tu l'hai voluta! La Gazzetta del Popolo ti ha scaldata la testa! te l'ho predetto. Vedi! Ora ne paghi la pena: va in pace, per ora non posso pagare.

O. Se ho voluto anch'io la guerra contro lo straniero per la libertà ed indipendenza della patria, non ho rifiutato, ed ho fatto, i miei sacrifizii.

C. E che cosa hai fatto? Per esempio che cosa hai dato pel prestito volontario o forzato?

O. Signor Conte, ella mi fa ridere. Chi non ha capitali, e possiede la sola casupola che abita non può far prestiti. Ma già loro signoroni non calcolano che i sacrifizii della borsa; sappia che per noi, poveri operai, sono i più piccoli. Che cosa ho fatto? E non si ricorda, che ho aspettato appunto fino adesso a farmi pagare la lista, per lasciare che ella facesse più comodamente il suo prestito per la guerra!

C. Oh bella cosa! trecento lire circa per un anno solo!

O. Se è poco per lei, è moltissimo per me, ed io l'ho fatto senza interesse, mentre ella pel suo prestito riceve a suo tempo dal governo l'interesse calcolato circa l'8 per 100. Ma torno a ripetere che per noi il sacrificio di borsa, quando possiamo, è il più piccolo di tutti.

C. In somma che cosa hai fatto?

O. Ho imprestato il sangue di mio figlio! mi sono privato così di un buon assistente al mio negozio, e di un buon aiuto alla famiglia.

C. E perchè non mettergli un supplente?

O. Voleva far un debito sulla casa, ma il figlio non ha voluto, ed è partito volontieri perchè quanto grande era il suo amore per la patria e per Carlo Alberto, altrettanto e maggiore era il suo odio contro l'oppressore staniero. Ma ora se potessi liberarlo!.... Perchè, a dirle il vero, ora che non si fa più la guerra, mi duole che il mio figlio stia in ozio nei quartieri, ove potrebbe prendere cattive abitudini, e poi, piuttosto che vederlo in compagnia dei croati, nell'istessa fortezza..... Signor Conte, mi viene un pensiero, non potrebbe ella imprestarmi un migliaio di lire? Ho tanto di che assicurarle. E se mi fa questo favore, io sarei l'uomo più felice di questo mondo.

C. Tuo figlio è una testa calda: è meglio che rimanga sotto la disciplina militare; e resterà un buon soldato pel Re, e nel tempo stesso a discarico della famiglia. Anzi, affinchè non ti venga la tentazione di comperargli il cambio, ti farò un obbligo per la lista, e ti pagherò a suo tempo gli interessi del capitale risultante.

O. Ma io ho bisogno adesso di danaro! sa bene che il mio piccolo negozio, senza fondo non può andare innanzi. Signor Conte, se non mi paga la somma che mi è dovuta, io sarei costretto...

C. Ti dico, che ora non posso, o accetta l'obbligo, o vanne in pace. Meno repliche.

O. Per carità, sig. Conte, non mi mandi via così. È molto tempo che ci conosciamo, e so che potrebbe pagarmi.

C. Quando ti dico che non ne ho, che vuoi che io faccia?

O. In questo caso so io che cosa dovrebbe fare. La venda uno o due cavalli, oppure porti alla zecca quell'argenteria barocca che ancora conserva perchè ha gli stemmi del suo casato. Così ella guadagnerebbe senza danno della mia famiglia.

C. Insolente! Non ho d'uopo de'tuoi consigli. Vieni domani mattina, ora non ho tempo di esaminare la tua lista che sarà molto alterata; e saprò io decimarla come va.

O. Signor Conte, la prego ad usar misericordia, io con lei non ho mai alterato le liste, e mi sono anche in questa volta tenuto al dissotto del giusto. I miei lavoranti vogliono essere pagati.

C. Meno ciarle, e vanne!

O. Ed ecco come gli operai, padroni e giornalieri, vengono strangolati!

DAZIO DI CONSUMO SUL VINO E SULLE UVE.

RISPOSTA AD UNA CRITICA

(*Contin.* *V. N.* 38.)

Passo ora alle quattro contraddizioni in cui cadde invece il mio critico.

Nei tempi trascorsi, dice esso, *il Dazio sui vini e sulle uve non fu certo una gran sorgente di reddito pel nostro Municipio, stante che quelli i quali ne promossero la tassa, forse più che all'utile pubblico, badarono ai loro privati interessi, ed alle loro speculazioni, poco curandosi di imitare l'esempio di tutti gli altri Municipii dello Stato*. Questa osservazione suppone evidentemente che il Dazio di consumo di questo prodotto cada sul produttore, e se io dovessi qui cercare di difendere gli autori di questa tariffa direi che non è da meravigliarsi se il nostro Dazio è in questo più moderato di quello di alcune città vicine, p. e. di Vercelli, Novara, Mortara e Vigevano, perchè a differenza di quei paesi qui tratta del principalissimo prodotto della nostra provincia; come pure non è da meravigliarsi se esso è pure inferiore a quello di Asti tuttochè paese viticolo, e ciò sia perchè quel vino è di miglior qualità e valore del nostro, sia perchè la vantaggiosa situazione di quel paese contribuisce ad un più facile smercio del suo prodotto. Ma io qui debbo restringermi ad indicare la contraddizione del mio critico, e quando dopo quelle sue parole, che suppongono necessariamente che il Dazio sul vino cada sul produttore, trovo che egli afferma con somma franchezza *non esservi dubbio che questo Dazio graviti sul consumatore*, dico che la contraddizione è manifesta.

Una seconda contraddizione egualmente manifesta la trovo dove *egli propone*, che si aumenti non solo il Dazio *sul vino*, *ma* ancora, e molto più, quello sulle uve, e *ciò*, *dice egli*, *sia per non deteriorare la condizione del vino*, *che con tutta diligenza si fabbrica nelle campagne in appositi laboratorii* (!!!), *sia perchè con questo mezzo a poco a poco saranno i coltivatori indotti a trasportarne la fabbricazione nelle campagne*.

Questo Dazio sulle uve è attualmente in questa Città di lire 0, 75 per ogni albio minore di rubbi 80, e di lire 1 per gli albi di rubbi 80 a 110, e nell'ultimo triennio diede una media di lire 8,967, 50 nel mentre che il vino non produsse che lire 3,500. Se quindi l'aumento del Dazio sulle uve venisse a far sì, che si trasportasse la fabbricazione del vino nelle campagne, il prodotto di questo Dazio verrebbe a scomparire, e ciò senza speranza di un notevole aumento di prodotto daziario sul vino, il quale già si introduce in quantità molto superiore al consumo interno. Ora il mio critico dice che il Municipio, chiamato a rifare un passato da capo a fondo, nulla può intraprendere senza denari, e che invece di rinunziare ad una parte de' suoi redditi deve anzi cercare di duplicarli, e che se può aumentare il Dazio sul vino e sulle uve, non potrebbe aumentare in altra guisa i suoi redditi col Dazio senza *porre a soqquadro l'industria ed il commercio in generale*. Come vanno adunque queste cose? Egli vuol duplicare la rendita, egli crede che per ciò si debba ricorrere al Dazio sul vino e sulle uve, e propone ad un tempo un mezzo che tende a far cessare il principale che è quello sull'uva! La contraddizione è qui pure flagrante.

Vi è pure contraddizione flagrante, quando desidera che aumentino i redditi col Dazio, e si migliori la salubrità dell'abitato confinando la fabbricazione del vino nelle campagne, e propone ad un tempo che per quanto é dei vini fabbricati nell'abitato, e che non venissero ivi consumati, si accordasse loro il rimborso del Dazio nell'uscita. Questo rimborso ora non si concede sia perchè non é facile il distinguere il vino fabbricato in città da quello introdotto nelle cantine, sia perché in tal caso scemerebbe d'assai la rendita del Dazio; ma se ciò si potesse e si volesse eseguire, chi non vede che si darebbe esca alla fabbricazione del vino in città con perdita di questa rendita e con aumento della supposta insalubrità? Terza contraddizione adunque del mio critico.

E poichè cade discorso di questa insalubrità dirò che essa mi sembra più immaginaria che reale, specialmente perché essendo le cantine di città sotterranee, ed il gaz acido carbonico, che si sviluppa dalla fermentazione vinosa, più specificamente pesante dell'aria atmosferica, non giunge che a tenue dose fino all'abitazione dell'uomo per effetto dell'agitazione dell'aria, e, giunta, si disperde facilmente sopra una maggior massa di quest'aria. Ciò tanto é vero, che anche nelle cantine questo gaz si trova condensato verso terra, di maniera che tu metti talvolta un pollo a terra che muore asfissiato, nel mentre che in luogo un po' più elevato respira liberamente un altro animale; oppure vi poni a terra un lume acceso che subito si estingue, nel mentre che la sua fiamma arde vivamente ad una altezza di alcuni decimetri.

Si aggiunga che v'hanno mezzi semplicissimi ed economici per raccogliere questo gaz, i quali si possono tardi o tosto fare di uso generale, e si vedrà come dalla vinificazione nell'abitato non abbia a temersi per la sua salubritá.

Ma torniamo alle contraddizioni.

Per aumentare la rendita del Dazio si propone l'aumento della tariffa sul vino portandolo ad una lira per brenta, e siccome si avverte che altrove si paga anche il doppio, sembra che, se il salto non fosse un po' grottesco, non si avrebbe difficoltà a proporre anche questo doppio, avuto riguardo che il nostro Municipio debbe tutto riformare da *capo a fondo*. Si propone di più che la tariffa sulle uve sia se non maggiore, *pari almeno a quella del vino*; locchè vuol dire che per ogni 15 rubbi di uva che si richiedono per lo più per una brenta di vino si paghi uno o due franchi, e così franchi sei o dodici per ogni albio di rubbi 90 invece di un franco, che ora si paga (1). Ora quale sarebbe l'effetto di un aumento così enorme di questa tariffa? Si ripete sovente che in materia finanziaria due e due non fanno sempre quattro, e che invece quattro e quattro talvolta non fanno che uno, e questa verità trova una maggior conferma nel caso nostro; di maniera che in vece di accrescere diminuerebbe la rendita. Io lascierò parlare *Dézeiméris* Relatore di una commissione del Congresso centrale di agricoltura tenutosi a Parigi nel 1845. Questo Congresso compreso dal grave danno che deriva dagli enormi dazi imposti sul vino, aveva già nel 1844 emesso il voto che *le droit d'octroi soit suffisamment abbaissé*, e nel 1845 replicò il suo voto perchè *les droits d'entreé perçu sur les boissons au profit du trésor soient diminués de moitié ainsi que le droit d'octroi*. Ecco come il Relatore si esprimeva.

.....Permettez nous de vous dire tout d'abord, messieurs, qu'il ne s'agit point dans l'effet, qu'on se promet d'une pareille mesure, de conjectures hasardées, d'application, plus ou moins plausibles, de principes généraux d'économie politique; il s'agit de résultats déjà constatés, d'expériences faites, de faits éprouvés, et pris dans l'éspèce.

Nous ne nous arrêtrons point à vous démontrer, personne ne l'ignore, qu'un réduction de droits, quand'elle est considérable, quand'elle s'applique à une denrée usuelle, mais dont à la rigeur on peut se priver, amène toujours, amène nécessairement un accroissement considérable dans la consommation de cette denrée, et restitue ou élève la quotité des droits précédemment perçu. Des exemples sans nombre sont là pour le démontrer, et nous pouvons nous épargner le soin de les remettre sous vos yeux.

Un autre fait non moins certain, non moins éprouvé, c'est que des droits élevés font naitre la fraude, que des droits exagérés la font croitre, la font prospérer, en même temps qu'ils introduisent dans la société l'abitude de violer les lois, et de faire métier de cette violation. Les douanes qui protègent un produit au de là d'un certaine mesure n'on pas d'effet plus certain que de lui procurer la concurrence d'un similaire frauduleux; les douanes qui protègent à outrance ne reçoivent bientôt plus qu'une fraction imperceptible du droit sur lequel elles avait compté, et elles aboutissent à substituer dans une énorme proportion, sur le marchè la marchandise frauduleuse au produit national.

Les producteurs de vin se trouvent à la fois dans les deux cas posés dans les principes économiques incontestables qui viennent d'être énoncés: ils peuvent jouir simultanément du bénéfice de la double conséquence qui s'en deduit. Que les droits s'abaissent, ils verront s'accroitre la consommation de leur produit; que les droits s'abbaissent, l'eau ne viendra plus se substituer au vin dans la consommation; ils fourniront la boisson du peuple, et non plus seulement une sorte de matière prèmiere destinée à être manipulée, fabriquée, étendue surtout par les falsificateurs.

Mais quittons les généralités, et venons aux faits spéciaux qui démontrent qu'une diminution de moitié des droits d'entrée des droits d'octroi tournerait au bénéfice commun du trésor de l'État, des villes, et des cultivateurs de vigne.

Deux points sont également faciles a établir, égalment constatés par l'experiance: le premier que la consommation de vin, de l'eau-de-vie s'accroit ou se restreint en raison inverse des droits, et qu'elle a devant elle un marge considérable d'accroissements; le second, que c'est le *droit* qui fait naitre la falsification, l'*exageration du droit*, qui lui donne l'énorme développement qu'on lui connait et dont on gémit dans les grands villes, *la réduction*, mais *la réduction considérable du droit*, qui enlevant à la fraude sa prime, son aliment, peut seule la réduire, l'anéantir.

A Orléans les droits sont de 8 fr. 47 cent. par hectolitre, la consommation est de 124 litres par tête; — A Gien les droits sont de 1 fr. 78 cent. par hectolitre, la consommation est de 292 litres par tête.

A Saint Quentin les droits sont de 8 fr. 76 cent. par hectolitre, la consommation de 154 litres par tête. — A Soissons les droits sont de 3 franc 20 cent. par hectolitre, la consommation de 204 litres par tête.

Nous pourrions multiplier à volonté les exemples du même genre; ils sont parfaitement concordants, et qui en connait un, les connait tous.

Mais, dira t-on, quelque rapprochées que soient les villes indiquées, elles sont peut-être placées dans des conditions diverses, quoique inaperçues, qui expliqueraient, si on les connaissait, les différences frappantes qui viennent d'être signalées. (Questa difficoltà non può neanche reggere, perchè quando due fatti si riproducono costantemente insieme, è prova che l'uno è conseguenza dell'altro, e non l'effetto di cause accidentali) Prênons alors des localités plus rapprochées les unes des autres.

A Lyon avec un droit de 11 fr. 66 cent par hectolitre, la consommation annuelle est de 145 litres par tête; — à la Croix-Rousse avec un droit de 3 fr. 20 cent. par hectolitre, la consommation est de 281 litres par tête.

A Paris avec des droits énormes la consommation apparente n'est pas de 100 litres par tête; dans la banlieue, avec des droits infiniment moindres la consommation est infiniment plus considérable.

Mais pour mettre plus de rigeur encore dans la position de la question, et ne laisser place à aucun subterfuge, examinons l'influence exercée par des droits différents à diverses époques dans l'intérieur d'une même ville.

A Paris dans les premières années du dix-neuvieme siècle avec un droit de 7 fr. 85 cent. la consommation annuelle était de 165 litres par tête; — dans ce même Paris avec un droit de 23 fr. la consommation est tombée a 97 litres par tête.

A Lyon en 1801, 1802, 1803, au droit de 4 fr. la consommation était de 210 litres par tête; — maintenant au droit de 11 fr. 66 cent., elle est de 145 litres . . . . .

En 1826 a Montbrison les droits d'octroi sur les vins et les spiriteux furent réduits de *moitié*. *Les re-*

celles se maintinrent exactement au taux qu'elles atteignaient avant la mesure Il entra en vins et en eaux-de-vie precisement le double de ce qui y entrait auparavant

Enfin, Messieurs, un grand exemple est le plus complet et plus decisif qu'aucun autre pour demontrer aux plus incredules et les convaincre que l'aggravation des droits diminue les recettes en diminuant la consommation et developpant la fraude, et qu'*il n'y a pas de plus sure speculation a faire pour augmenter les recettes que de proceder energiquement à de larges reductions de ces droits* Cet exemple est celui que nous fournit une des villes les plus importantes de France, cette lecon est celle que nous donne un des conseils municipaux dont les actes, depuis un grand nombre d annees, ont prouve le plus de sollicitude et d'habilete dans la gestion des interets qui leur sont confies Nous parlons de la ville et du Conseil Municipal de Lyon

La sollicitude du gouvernement, disait le Conseil, n aurait point a s'alarmer du risque apparent, mais chimerique, que paraitrait courir la ville de Lyon Cette mesure ferait a la fois le bien public et particulier, par l'accroissement des recettes de la ville, par le soulagement du commerce et des consommateurs, et par la cessation d'une grande source d'immoralite —

Dopo queste solenni parole, dopo i principii ed i fatti incontestabili con esse enunciati, ed il voto del Congresso che loro tenne dietro e affatto soverchio il riferire altre autorita per dimostrare l'effetto di un grave dazio sul vino Ora che cosa si dovra dire del mio critico, il quale per accrescere le entrate del Municipio propone di aumentare enormemente il dazio sul vino e specialmente sulle uve? Od esso ignora pienamente simili fatti e le leggi economiche da cui sono retti, od esso cadde in una quarta contraddizione! *(continua)*

(1) *Rubbi* 90 *di uve danno il prezzo medio di ll* 45 *dedotta per le spese la meta colonica si hanno ll* 22, 50 *La spesa di condotta dalla campagna alla citta e, fatta una media, di ll* 6, *le quali dedotte unitamente alle* 12 *di dazio dalle* 22, 30 *non lascierebbero piu che ll* 4, 50 *al venditore!!*

CHE COSA CI PREPARA IL MINISTERO.

Che fa il Ministero Piemontese? — Nulla affatto, ma sta aspettando

Che cosa aspetta? — Aspetta che i Russi abbiano vinto gli Ungaresi, che il Re di Prussia abbia soffocata la liberta in Allemagna, che il Papa sia di nuovo diventato Re e che l Imperator d'Austria abbia ricollocato sotto il consueto giogo l'Ungheria, la Venezia, i Lombardi ed i Viennesi

Che cosa fara poi quando sia arrivato tutto cio che attende? — Egli conchiudera un trattato di pace offensiva e difensiva coll'Imperator d Austria, e gettera nel profondo di un pozzo lo Statuto, ossia la Costituzione Albertina.

Allora l'Aristocrazia ripigliera il suo altiero contegno di maestra e di padrona, quella parte del clero, che e molto piu occupata di questo mondo che dell altro, allontanera piu che mai il popolo dai lumi e dallo spirito del secolo, la maggior parte de'pubblici impiegati, il di cui cuore alquanto dilatato al calore del sole della liberta si era avvicinato al popolo, ritorneranno, come erano una volta, duri, altieri ed imperiosi, i comandanti di piazza, che da un anno circa sono in aspettativa come le pietre fisse nelle muraglie, maneggieranno di nuovo la polizia con quella foga vigorosa che mette nel suo corso un cavallo arabo, senza freno, dopo un lungo riposo i Reali Carabinieri si mostreranno disposti ad agguantare i liberali, e gli amici dei repubblicani Francesi, come nei piu bei giorni del *buon governo*, non si annullera gia il popolo, ma si lasciera sussistere soltanto per pagare le imposte

Ma dove sono le ragioni per credere che il Ministero voglia far alleanza coll'Austria e confiscare la liberta? — Si trovano nel progetto del Ministero scoperto da un giornale di Torino, di far eseguire lavori di difesa sui punti principali dello Stato per dove i Francesi potrebbero discendere in Piemonte

Le ragioni si trovano nella determinazione ministeriale manifestata dagli addetti alla polizia di aumentare i corpi dei Carabinieri Reali e di portarli a diecimila

Si trovano nelle intitolazioni dei decreti del governo, dove il diritto divino che aveva lasciato luogo ai diritti del popolo, e nuovamente abusato come ai tempi del regime assoluto

Si trovano nel disprezzo, che affetta il Ministero per la rappresentanza nazionale, soppressa in un momento in cui gli interessi del popolo piemontese sono in pericolo tutti in una volta

Si trovano nell'ostinazione del governo nel permettere che quasi dappertutto la Guardia Nazionale rimanga senz armi e senza organizzazione

Vi sono poi molti altri indizii della guerra preparata dal Ministero contro le nostre liberali instituzioni.

Ma dobbiam noi temere che il Ministero pervenga a far trionfare il suo progetto di morte contro la liberta e l'onore della nazione?

Non gia, ma il Ministero sara schiacciato quando si provera ad eseguire i suoi audaci proponimenti La forza che lo rovescierа e nelle elezioni recenti del Popolo Francese Se il colore delle medesime fosse stato bianco come il latte, sarebbe stata finita per la Repubblica Francese e per la liberta in tutta Europa Luigi Napoleone e Nicolo si sarebbero data la mano ed ecco le forche caudine, sotto le quali avrebbero dovuto passare i diritti dei popoli. *(Dal Paysan)*

CASALE

(17 GIORNO DELLO STATO D ASSEDIO)

Inibita la forma circolare, si cerco nelle scorse settimane un rifugio nel quadrato, e questa figura geometrica non fu meno propizia dell'altra, poichè meglio di mille cittadini convennero al *giuoco della palla* dietro l'invito che fu affisso ai muri della città Un buon dato di segugi già li aspettava al convegno con una terribile tensione d'occhi e di orecchi ma fu loro risparmiata simile tortura, poiche un cittadino, presa la parola, fece sentire che colà il popolo si trovava raccolto al solo fine di fare una nuova protesta contro gli arbitrii di madonna Polizia Così l'adunanza si sciolse non senza rincrescimento di un poliziotto, al quale fu tolto il piacere di farne il teatro di nuove prodezze: nè potendo sfogare in altra guisa il suo dispetto, cerco d appiccicare al cittadino, che gli impedi lo spaccio de suoi cerotti, il titolo che a lui competeva, quello, cioè, di *Dulcamara*

Dopo la celebre circolare del ministro degli interni agli Intendenti, non sappiamo se i Casalesi passeranno dal quadrato al triangolo od al trapezio Capperi! si tratta niente meno che di farsi applicare l articolo 483 del codice penale! È vero che lo stesso ministro vi aveva fatto l anno scorso derogare colla legge del 26 7mbre, ma che? quella legge fu fatta da CARLO ALBERTO quondam re di Sardegna, e la circolare invece (cavatevi il cappello) e di S E il Ministro dell interno E egli forse per questo riflesso che i giornali di Torino non ne dicono finora verbo? essa colpisce di morte anche due dei circoli della capitale (il terzo e il circolo Viale), ma aspetteranno forse a svegliarsi quando si cercherà di farne loro l applicazione

Con buona venia pero del signor Pinelli i cittadini di Casale porgeranno oggi o dimani la loro querela per *abuso di potere* contro il funzionario, che chiuse il Circolo col mezzo legale delle baionette Avra essa la medesima sorte di quella data dal Presidente del Circolo onde sia rimunerato secondo il merito l'altro funzionario, che lo onoro di una visita domiciliare proprio nell ora del pranzo? Ben pare che tra il Fisco e la Polizia regni l *entente cordiale*, ma non importa I querelanti si sono costituiti parte civile, e il giorno verra, in cui la loro voce potrà arrivare fino al santuario della giustizia

I processi, incominciatisi con uno zelo superiore ad ogni encomio, sembra che abbiano trovato qualche intoppo per via Di tanti rei di provocazione d ogni genere, e di guerra al Ministero, niuno finora venne sottratto al contagio rivoluzionario con un buon mandato di cattura, e questo e anche uno degli inconvenienti dell'*attuale ordine politico* una volta si metteva all ombra un galantuomo colla facilita con cui si beve un bicchier d acqua Il Fisco e la Polizia se ne rifanno colle *inserzioni forzate*, e il povero *Carroccio* e il capro emissario (voce di moda), che espia tutte le colpe dei *faziosi* Casalesi

Che il diavolo rosso vi abbia messo la coda? per dir vero abbiamo gia sentito il *Risorgimento* gridar la croce adosso ai *moderati* di Francia, accusandoli d aver fatto *rosseggiare* la Francia colla loro politica usuraia ed avara, e i *moderati* del Piemonte ben potrebbero aver tolto per essi il rammanzo Qual meraviglia? quando i *moderati* all interno non ci sanno instillare altro che il *dignitoso contegno* in faccia al nemico, e tirano su tutto un velo nero nero a guisa di mortorio, per poco che spunti di rosso sull orizzonte, in esso tutti gli sguardi cercano la vita, da esso attendono il segnale della redenzione

INSERZIONI FORZATE.

I

POLIZIA.

Noi inseriamo ancora la seguente lettera del signor Conforto F di S P, non gia perchè da noi si creda che la legge imponga ai giornali l obbligo di accogliere nel suo giornale qualunque scoria, ma per far conoscere ai nostri lettori che il Carroccio *non ha piu nulla da invidiare alla* Gazzetta del Popolo, *neppure il custino inventato per soffocare la stampa C'e, difatti, in questa lettera tanto che basta da asfissiare non solo la stampa, ma chiunque non abbia dimenticato a balia la sua porzione di buon senso*

*Sotto un Ministero, che si propone di sostituire la Polizia all'azione dei Tribunali, noi sappiamo a che tendono le provocazioni di questo genere, e non daremo nella ragna — lasciamo ai lettori il giudicare che si debba sperare in un paese, dove un poliziotto qualunque mentre dispone della forza armata puo creare impunemente tutte le vie di farne uso e a tale effetto scaglia sovra un'intera città l'accusa d illegale e minacciosa resistenza, di dispotismo, di prepotenza di piazza Verrà il tempo in cui questi patroni dell'*ORDINE *saranno giudicati secondo i loro meriti*

Ma non e qui tutta l'abilità del signor Conforto: anche come destro giuocatore di bussolotti merita che noi gli facciamo di berretto Chi non lo vede? non potendo egli contestare che il decidere una questione col mezzo di due soldati di polizia e una giustizia economica, *batte a meraviglia la campagna, si cambia in mano le carte, e quasi s'induce a credere che tutta la differenza stia nella provenienza dei due franchi intascati dalle ordinanze*

Ponete pure, signor Conforto, se così vi piace, che le ordinanze siano state pagate dal Pubblicano: questa variante non vi assolvera mai dalla taccia d'avere invaso l'altrui giurisdizione, deciso la scabrosa questione delle imposte col codice del VOGLIO *sussidiato dai commenti delle baionette, e piantato tribunale sul limitare di una bettola*

Quanto all'allusione, che avete voluto fare ad una delle sedute del Circolo, letto che avrete quanto ne dira in proposito uno degli interlocutori, vi convincerete che il vostro odorato non è ancora abbastanza acuto per far anche l'uffizio del segugio

Gentilissimo signor Avvocato,

Intreccare le questioni con cavilli e con giuochi di parole, e il convertirle in personalita sara senza dubbio ognora meglio in balia della S. V. gentilissima, uom di Foro vincitore ad ogni costo — nè io voglio, nè la accetto, contendergliene minimamente il vanto precipuamente per non trascinare fuori dell'orbita la *moderazione* del suo *Carroccio*, la quale pero non seppe dissimulare il dispiacere di vederne imposto a un po' di illegale e minacciosa resistenza a un po' di dispotismo, e un tantino di prepotenza di piazza, non interamente spontanei ma consigliati

Le nuove invettive a cui in fine, mellifluo sig Melana, si riduce la risposta alla mia del 21 corrente inserta nel n° 38, che cosa hanno in somma confutato con tutta la stringente e sbrigativa sua logica? — La testimonii *Bellono* e *Becco* da Lei prodotti, e del cui merito non e qui il caso discorrere, ed anzi gia pure esaminati da questa Intendenza, e non altro in concreto asseriscono se non di avere il *Mella* espresso che dovebbe lire due alle ordinanze — Ma, per andare a versi alla sua fraseologia, *sta in sodo*, che nulla pago il Mighetta per detti militari, e che le sole lire 38 da lui sborsate in quella circostanza gli furono, tanto sui registri dell accensatore, o del suo tesoriere, quanto sulla relativa *bolletta* portate in iscarico qual mero diritto di Gabella secondo la tariffa, ed in acconto perche aveva ancora altra partita da saldare, siccome ci risulto dalle informazioni assunte e dalle verificazioni praticate appena si ebbe conoscenza dell'incriminazione fatta dal *Carroccio* — Il marchio della menzogna ricada dunque gentilissimo sig Avvocato, non sulla di lei fronte ma su quella del suo *Carroccio*, che anche a questo riguardo l a solennemente mentito

Che Ella poi nel rispondere, in persona del suo *Carroccio* alla citata mia assumesse quella scioltezza e quel tuono che non ammette paragone poteva, e puo forse menarsi buono a un ex Deputato che si puo credere un semidio in aspettativa ma appigliarsi altresi al vilipendio, allo scherno converra meco che questo e un partito men lodevole — Tali armi sono, a non dubitarne, bene spesso le piu possenti, ma sappiamo che traggono pur anco la loro forza dall essere egualmente le piu volgari e le piu vili — Mi ricorda che, non ha molto ad un tale, il quale in un Circolo proponeva di rispondere col disprezzo ad un certo articolo del *Saggiatore* si replico che la sua proposizione era una sciocchezza, ed ei tal si rimase a bocca chiusa da vergognarne non un Avvocato ma persino un'oste Mighetta

Valendomi del diritto accordato dalla legge sulla stampa prego la S V Gentilissima di voler far inserire questa risposta nel suo giornale e senza conchiudere col darle com Ella ha fatto meco, qualche consiglio, nemmeno quello di dirle che il senso comune si offende pur anco nel fare il *Dulcamara* sul giuoco del pallone, mi pregio ripetere

Di V S Riveritissima

Dev mo Obb mo servitore
L CONFORTO I di S P

II

PUBBLICA ISTRUZIONE.

Pregiatissimo signor Estensore,

Varallo 29 maggio 1849

In un articolo del di lei giornale (Carroccio) n° 38, relativo ad alcuni fatti di Varallo si leggono le seguenti espressioni — E da notarsi che un certo Balanowsky, Dio sa, come e perchè! frequentava la scuola di filosofia, come uditore, —

Il sottoscritto dichiara, essere bensi vero, che il detto Balanowsky il 30 aprile scorso a sera presentossi ad esso con preghiera di lasciargli visitare la scuola di filosofia, ed entrato vi si trattenne per forse cinque minuti, che ancor rimanevano pel fine della lezione; ma che d allora in poi mai piu non ricomparve ne nella scuola ne nel collegio, epperciò invita chiunque a provargliene il contrario Al lettore la conclusione

Intanto a norma della legge prego la S. V. Preg.ma a voler degnarsi d'inserire nel Carroccio al più presto possibile lo esposto quanto sovra

Il Professore di filosofia nel R. Collegio di Varallo

Sacerdote Domenico Villa.

Il fatto sta che il Galiziano Balanovvschi si trovava sempre sulla piazza vicino al locale delle scuole per accompagnarsi cogli studenti: credevasi perciò da molti che frequentasse la scuola: il nostro corrispondente (giovine di 24 anni circa) fu indotto in errore dalla narrata circostanza. In quanto alla sostanza, i fatti sono confermati dal documento seguente.

III

FISCO DI VARALLO.

Richiesti, inseriamo la seguente dichiarazione dell'Ufficio dell'Avvocato Fiscale di Varallo

Varallo 29 maggio 1849

« Nell'ultimo numero del Carroccio ho veduto essersi fatta menzione di alcuni fatti avvenuti in questa Città per opra della truppa Austriaca costì stanziata

Siccome dalle espressioni contenute nel relativo articolo nasce dubbio, come diffatti havvi chi lo sostiene, che l'Autorità giudiciaria abbia prestato mano agli arresti e perquisizioni illegalmente apertisi, così a dilucidazione di ogni dubbiezza, io la invito a soggiungere nel prossimo numero del detto Giornale che l'Autorità giudiciaria, e così quest'ufficio Fiscale, quantunque più volte richiesto per iscritto da questo Comandante Austriaco d'intervenire alle operazioni che si volevano arbitrariamente eseguire, onde fossero avvalorate e protette, non solo non aderì alle fatte richieste, ma protestò solennemente avanti le Superiori Autorità competenti contro qualsiasi atto che si voleva commettere a pregiudicio della libertà individuale, e dello Statuto, come gli atti redatti al riguardo ne potranno far fede »

Sottoscritto all'originale Pigno

Il sottoscritto, essendo 1 interlocutore, che ha combattuto l'ordine del giorno proposto nel Circolo dal sig Avv Mellana sull'articolo del *Saggiatore*, di cui è cenno nella lettera del sig Conforto F di S P, si crede in dovere di impedire che venga traviata l'opinione di coloro, che leggeranno detta lettera, e protesta che egli, qualunque possa essere stato il suo modo di esprimersi non ha mai avuto intenzione di gettare il biasimo sulla mozione del Preopinante, tanto meno poi di offenderne la persona, della quale si onora di chiamarsi amico

C Comianchi

Dietro l'invito fatto da questo giornale nel n 55 a tutti i Municipii di concorrere col contributo di un franco al mese per ogni consigliere alla fondazione di un *catechismo popolare*, il Municipio di Casteggio si fece premura di aderirvi, come ricaviamo da lettera testè scritta al Direttore dal sig Emilio Marozzi, il quale ad un nostro cenno spedirà il danaro per tale effetto già raccolto. Così tutti i Municipii fossero pronti ad imitare il lodevole esempio di quello di Casteggio!

La Concordia invita tutte le città, ove sono regii impiegati, ad aprire una sottoscrizione per sovvenire a quelli di essi che per opinioni politiche furono, o venissero dal Ministero attuale rimossi dalle loro cariche Noi riproduciamo volontieri quest'invito, sia perchè santo pensiero è quello di rimeritare i cittadini che posposero l'utile proprio all'amor di patria, sia perchè è un mezzo acconcio di por fine agli arbitrii, e di rialzare il coraggio civile, che il sistema del terrore cerca di scalzare e mettere in fondo

---

Il 24 Maggio.

PARIGI, 25 maggio — Ieri l'Assemblea Costituente ha celebrato l'anniversario della seduta in cui fu adottato il celebre ordine del giorno, che dava alla politica della Francia le sue vere basi

Patto di fratellanza coll'Allemagna,
Indipendenza d'Italia,
Ristabilimento della Polonia

Come il programma del Palazzo di Città, come il Manifesto di Lamartine, quest'ordine del giorno fu un magnifico pensiero, ma l'esecuzione ne fu vergognosa

Vienna bombardata sotto gli occhi dei nostri diplomatici mediatori, Cracovia e Posen decimati; Milano, Livorno, Firenze riconquistate, Alessandria e Ferrara occupate, Venezia assediata, Bologna due volte mitragliata dagli Austriaci

Ecco la risposta all'ordine del giorno del 24 maggio

Ebbene! non ostante la pusillanimità dei nostri uomini di governo, malgrado la perfidia dei nostri diplomatici, ad onta dell'anticostituzionale spedizione di Civitavecchia, la Repubblica fa il suo giro per l'Europa Essa ha fatto uscire dalla sua tana lo Czar, l'orso ha urlato furiosamente, e finalmente si decide a combattere

L'orso ha urlato; ma la malignità Tartara ha voluto addormentarci; e la penna istessa che segnava il *Manifesto* ha pur segnato il riconoscimento della Repubblica Francese

La Repubblica non deve più occuparsi di quest'atto diplomatico. Che importa a lei questa così tarda cortesia dell'Autocrate! Basterà forse questa insignificante formalità adempiuta verso tutti i nostri governi che si sono succeduti dopo il 1789, per disarmare la Francia nel momento in cui combattono i suoi alleati?

Lo Czar guarentisce all'Austria tutte le sue possessioni L'Assemblea, il 24 maggio, assicurava all'Italia la sua indipendenza Lo Czar ha dichiarato la guerra all'Assemblea in mancanza dei suoi rappresentanti, la Francia saprà rispondergli

L'Assemblea ha promesso all'Europa il ristabilimento della Polonia. Lo Czar brandisce la spada per salvare i suoi Stati. La Francia si sovverrà che il 24 maggio la guerra era stata dichiarata allo Czar, dessa non si arretrerà ne avanti alla sua spada, nè al cospetto de' suoi diplomatici!

Lo Czar, è persuaso che l'ora decisiva è suonata per l'umanità, egli spera di correrci innanzi gettando sui passi del Governo Francese il pomo d'oro della diplomazia, che il signor Barrot raccoglieva con tanta compiacenza!

E poi, appena i Magiari-Polacchi saranno sterminati, gli Italiani soggiogati, l'allemagna schiacciata, lo Czar ed i di lui Prefetti di Vienna e di Berlino entreranno in Francia Col riconoscere la Repubblica, lo Czar si è soltanto obbligato a dichiarare la guerra prima di invadere il nostro territorio

Parliamo chiaro Il 24 maggio la Costituente ha dichiarato guerra allo Czar Ora è tempo di porre in atto la sua decisione

La Repubblica governa Roma in Italia, Bade in Allemagna, Pesth alle frontiere di Polonia La nostra sola risposta al manifesto dello Czar deve essere un trattato d'alleanza offensiva e difensiva colle Repubbliche Alemanna, Italiana e Magiara pel ristabilimento della Polonia

Vedremo allora se lo Czar considererà come non avvenuto l'ordine del giorno del 24 maggio 1848

E se egli persisterà a opprimere la Polonia, e ad invadere l'Ungheria, la spada deciderà! (*Peuple*)

AL FISCO DI CASALE.

Il Fisco di Casale ricusa al *Carroccio* il pagamento del prezzo dell'ultima inserzione per due motivi, 1.° perchè si trovava indicato in un articolo del giornale, 2.° perchè l'inserzione venne fatta in un supplimento e non nel giornale, e *manca la morale certezza che questo sia stato a tutti col giornale distribuito.*

Al primo rispondiamo che l'art. 45 della legge da diritto alla gratuita inserzione nel solo caso, in cui lo scritto da inserirsi contenga un richiamo od una rettificazione, ossia miri a difendere lo scrivente da una imputazione fattagli dal giornale Ora il *Carroccio*, non avendo nulla imputato il Fisco coll'accennare un articolo inserito dal Ministero nella *Concordia*, non aveva alcun obbligo di accogliere la detta inserzione se non in forza dell'articolo 45, il quale vi mette per condizione il pagamento del prezzo Se il Fisco non voleva pagare, doveva rivolgersi all'a *Concordia* od alla *Gazzetta Piemontese*

Al secondo rispondiamo che il supplimento fa parte integrante del numero del giornale Che gli abbuonati non potevano ignorare la pubblicazione del supplimento, veggendosi questo annunziato in caratteri maiuscoli nel foglio ordinario Che infine il *Carroccio* non aveva alcun interesse di occultare il supplimento, e gli diede anzi tutta la pubblicità possibile, e sfida tutti gli associati e non associati a dichiarare se un sol foglio del giornale sia uscito senza che vi andasse annesso il supplimento

NOTIZIE

REPUBBLICA ROMANA.

ROMA 26 *maggio* I beni di ogni sorta appartenenti al re di Napoli, in questo stato, sono posti sotto sequestro e saranno venduti. Il ricavato servirà a indennizzare proporzionatamente i cittadini della repubblica romana dei danni sofferti per la invasione napoletana

— In questo punto rientra in Roma al suono marziale della banda la divisione Roselli, forte di 4 in 5 mila uomini, reduce dalla liberata Velletri

Il resto del corpo passò sotto al comando del generale Garibaldi e rimane sul nostro confine

TORINO. — L'altro ieri (giorno 28) arrivava in Torino un ufficiale-corriere austriaco portante una nota del principe Schwartzemberg, colla quale si domanda l'occupazione delle fortezze verso la Francia, occupazione, s'intende, con guernigione mista come ad Alessandria, ed occorrendo il bisogno, una occupazione parimente mista anche di Genova Noi non conosciamo il tenore della nota, ma possiamo facilmente immaginarcelo. Vi saranno i soliti arzigogoli diplomatici la reciproca sicurezza, l'amore dell'ordine, il bisogno di reprimere i faziosi e simili altre antifone Posto che a queste domande si soddisfacesse come alle antecedenti, un'altra non si farebbe aspettare gran tempo, poi una terza e così via via

(*Dall'Opinione*)

PARIGI — La Repubblica Francese ha in oggi sotto le armi 600,000 soldati. Due milioni di guardie nazionali sono pronte a difenderne il territorio Essa ha vasti arsenali ripieni d'un immenso materiale di guerra. I suoi due centri principali della popolazione Parigi, e Lione, sono difesi all'ingiro da impareggiabili fortificazioni.

In nessuna epoca della storia, nè sotto Luigi XIV, nè sotto la Convenzione, nè sotto l'Impero, la Francia non stette mai su di un piede di guerra offensiva e difensiva così formidabile.

— Si da per certo che il linguaggio tenuto dal maresciallo Bugeaud, dopo il suo arrivo a Parigi è sommamente bellicoso. Il generale insisterebbe, dice la *Correspondance*, perchè l'esercito francese prendesse posizione oltre le Alpi, fino a che non siano assestate definitivamente le cose d'Italia

ALLEMAGNA. — L'insurrezione renana non ha ancor fin qui dato luogo ad alcun serio incontro, ma tutto annuncia che l'urto non è lontano. Due nuovi fatti, favorevoli alla causa della democrazia, sono avvenuti. La Camera di Baviera, e la seconda Camera di Wurtembrg si oppongono a che le truppe di questi due stati vadano a combattere contro le truppe degli insorti.

BERNA 25 maggio — Oggi il consiglio nazionale si è dimostrato degno della Svizzera che rappresenta L'affare delle capitolazioni ebbe uno scioglimento il quale, se non corrisponde pienamente alle esigenze dei radicali, sorpassa ogni aspettazione di coloro che ne seguirono l'andamento dai suoi primordii Ecco il tenore della risoluzione adottata.

1.° Le capitolazioni militari son dichiarate incompatibili colla dignità e l'onore della Svizzera

2.° Il Consiglio federale è invitato ad aprire senza indugio le negoziazioni necessarie allo scopo di ottenere la rescissione delle capitolazioni militari tuttora esistenti, ed a fare un rapporto sui risultati ottenuti, ed a presentare all'assemblea federale proposizioni relative al soggetto.

3.° Il Consiglio federale è inoltre incaricato di pronunciare e far eseguire in nome della Confederazione Svizzera la soppressione delle capitolazioni militari ove le truppe svizzere capitolate fossero adoperate per intervenire in un altro stato, e contro i principii del diritto d'un popolo a costituirsi liberamente.

4.° Ogni reclutamento per servizio militare estero è interdetto in tutto il territorio della Confederazione

---

Lettera di Trieste del 27 annuncia essere colà giunta la notizia che Agram, capitale della Croazia sia stata presa dai magiari, per cui lo spavento in Trieste era grande, e i fondi erano caduti del 20 1/2 per 0/0 I fogli di Agram giuntici questa mattina arrivano sino al 24, ma ove quella notizia sia vera, il fatto potrebb'essere successo il 25, od anche il 26, ed essersi saputo a Trieste per via telegrafica

---

AVVISO.

I signori Abbonati al primo Trimestre del corrente anno sono pregati di far pervenire l'importo della loro quota.

L'Abbonamento per Casale è di L. 4, e di L. 5 per la Posta al Trimestre. La Direzione

Avv.° Filippo Mellana *Direttore*
Federico Sfiberti *Gerente.*

Tipografia di Giovanni Corrado.

Anno II. Casale 5 Giugno 1849. N.° 41.

IL CARROCCIO

L' Associazione in Casale per tre mesi lire 4 — In Provincia per tre mesi lire 5 — Il Foglio esce il LUNEDI e il GIOVEDI d' ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffizi Postali. — Le Inserzioni si pagano 15 centesimi ogni riga.
Ogni numero si VENDE separatamente cent. 25.

CASALE, 5 GIUGNO.

Noi abbiamo negli antecedenti nostri numeri dimostrato colla invincibile logica dei fatti, che il Ministero di Torino tende, se già non l'ha stretta, ad un'alleanza col governo dispotico che siede a Vienna. Altri dei nostri giornali sostengono una eguale sentenza; quelli di Francia, ed alcuni di Germania apertamente lo dicono. Il foglio ufficiale dei ministri legali del regno dell'alta Italia, ma di fatto del re di Sardegna, non ismentisce, come abbiamo provato nell'ultimo nostro numero, la grave accusa, ed ammette invece che si travaglia indefessamente per la pace, pace che gli eroi della pace ad ogni costo tengono già nei portafogli sperando forse che quel prezioso dono della pace farà eterni quei portafogli di carta. Ma le paci ignominiose sono doni di Nesso, che abbruciano la carne viva, e tanto più facilmente la povera carta per quanto sia liscia ed imbiancata.

Ma senza concederlo, ammettendo per sola ipotesi che il Ministero nè abbia stretta, nè tenda a stringere alleanza coll'austriaco, il fatto di volere ad ogni costo la pace, ed anche solo di trattare di essa con l'austriaco che rappresenta la reazione europea ed il dispotismo, mentre i popoli slavi e germanici, mentre il resto d'Italia, mentre una parte del nostro regno, Venezia, sono con questo mostro da due teste in disperata lotta, non è questo un fatto più grave di qual siasi alleanza? non è questa una mascherata alleanza? non è egli anzi peggio dell'alleanza stessa? sì, è peggio dell'alleanza; giacchè questa, ove fosse palese, rivolterebbe la coscienza del Popolo, perfino degli onesti codini, risveglierebbe le gelosie di Francia e d'Inghilterra, e per fino della decrepita Svizzera: ed, invece di fare del male, forse sarebbe cagione della nostra redenzione. All'incontro col sonnifero della pace voi ingannate, o ministri, gli ignari, i *pacifici*, gl'onesti codini; voi impedite al popolo di manifestarsi; e salvate le potenze, che ancora s'intitolano liberali, dal vedersi strappata la maschera, ove ancora, dopo questo fatto della vostra alleanza, seguitassero a tergiversare.

Invece colla vostra pace, o Ministri, voi fate, meglio che coll'alleanza, gl'interessi dell'Austria e della reazione. Perchè, mentre dall'un canto addormentate la Nazione, voi soccorrete all'Austria balestrata così appunto come se ne foste i più sinceri e zelanti alleati della nostra nemica. Soccorrete all'Austria, dandole ogni mese un milione di lire illegalmente perchè non stanziato dal Parlamento; soccorrete all'Austria, non dando a Venezia le lire 600(m. votate dal Parlamento; soccorrete all'Austria, tenendo inoperoso un esercito di 80(m. soldati mantenuti inutilmente con estremo danno della Nazione; soccorrete l'Austria col soffocare lo slancio, col comprimere l'energia del vergine nostro popolo, che avrebbe fatto dei prodigi, ove fosse stato bene guidato, od almeno abbandonato a sè stesso; soccorrete all'Austria col dividere gl'Italiani, facendo agli altri popoli di questa penisola credere questo povero Piemonte traditore, o per lo meno egoista; soccorrete all'Austria collo stare inoperosi, mentre per noi e da noi sollevate combattono e si distruggono le più generose italiane città; soccorrete all'Austria col togliere ad altri l'energia col brutto esempio della prostrazione del Piemonte; soccorrete all'Austria coll'ecitare, con fatti inqualificabili, perfino gli antichi rancori fra Liguri e Piemontesi. Soccorrete ad Austria in tanti e così varii, così fatali modi, che non regge l'animo ad enumerarli. O ministri! ponetevi una mano sul cuore, e, se vi sentite un palpito italiano, rispondete: Siete o non siete voi i più utili alleati dell'Austriaco? Siete o non siete voi i più fatali ostacoli all'italiana indipendenza?

I giornali ministeriali per procurare un poco d'aura popolare ai loro patroni, o per deviare le menti dal soggetto dell'alleanza austriaca, vogliono far credere, in modo però da non comprometterli, che il Ministero sta trattando un alleanza colla Francia. Ma sapete che cosa rispondiamo a queste insinuazioni? che, se fosse vero che il Ministero, che ha introdotto, col pericolo di dovere un giorno passare dalle poltrone ministeriali alla panca de' rei di alto tradimento, gli austriaci nella cittadella di Alessandria, avesse stretta alleanza col governo di Francia, noi ci rammaricheressimo, perchè la terremmo per irrefragabile prova che quel pseudo-governo d'una repubblica sarebbe inteso coi despoti del nord, e quindi più non potremmo poggiare la nostra speranza per la redenzione dei popoli al pacifico sviluppo dell'onnipotenza democratica, e dovremmo invece vagheggiarla nei tremendi sconvolgimenti, dai quali solo noi rifuggiamo quando per altra via si possa ottenere la felicità del popolo.

CHE COSA VOGLIAMO!

Il *Risorgimento*, l'oculatissimo, il finissimo tra i giornali del Piemonte nel suo n. 442, da vero gesuita, continua a piagnucolare nel suo solito modo: e si lamenta dei democratici. perchè, gridando sempre *avanti avanti*, ci condussero prima dalle Riforme alla Costituzione, poi alla Costituente, ed ora persino alla Repubblica, *senza mai additare una meta. un punto che accenni a premio, a riposo, a fine di tanti sforzi q sacrifizii.* **In** conseguenza ci domanda solennemente *che cosa vogliamo*?

Razza di vipere, sepolcri imbiancati! Voi fingete di non sapere ciò che vogliamo! Ebbene ve lo diremo dunque per la *millesima* volta ciò che vogliamo. Ma prima vi diremo ciò che non vogliamo. Noi, veri italiani democratici, *non vogliamo più* che l'Italia sia giuoco dei banchieri o capitalisti, nobili o plebei; non vogliamo più che la nostra patria sia raggirata e venduta all'infernale diplomazia europea, avanzo o discepola di quella del 1815; non vogliamo che stranieri e nostrani con inuino a rubare legalmente milioni di scudi a danno di milioni di italiane familie; e se questi legali ladroni non cesseranno dal loro infame mestiero, vogliamo che sia fatta giustizia e che siano obbligati a restituire i frutti delle fatiche del popolo. Non vogliamo più impieghi e cariche per per gli impiegati, ma bensì carichi ed impiegati per la nazione; e, in una parola, non vogliamo più soffrire i vampiri della societa.

Non vogliamo infine più privilegi, nè più esclusioni: vogliamo che *tutti* facciano parte del popolo, e quelli che nol volessero, fossero anche nobili, sieno scomunicati.

Che cosa vogliamo? Vogliamo che regni la Religione di Cristo, e non quella dei Farisei. Vogliamo il Vangelo degli Apostoli nelle mani dei veri credenti, e non già quello di certi porporati, spiegato dagli impostori e dai gesuitanti.

Vogliamo un'Italia libera dagli stranieri, e principalmente da quelli che la tengono divisa, facendosi l'unico sostegno dell'orgoglio dei nobili o feudatarii moderni; ma soprattutto la vogliamo libera dalla prepotenza aristocratica, libera dagli intrighi diplomatici, libera da una politica di impostura e di menzogna, libera dalle calunnie e doppiezze *risorgimentali*, libera dalle camerille dei preti e di donne, auguste o non auguste, che corrompono il popolo, che seducono il popolo non istrutto ingannano i democratici aventi abitudini di troppo buona fede.

Vogliamo un' Italia istrutta, forte, indipendente; vogliamo che il popolo apra finalmente gli occhi, che conosca i suoi interessi ed i suoi diritti e non soltanto i suoi doveri.

Ove vogliamo riuscire? Vogliamo riuscire ad un governo popolare, franco, sincero, forte e giusto verso tutti i membri della società. E siccome voi fate gran conto dei nomi, chiamatelo pure con quel nome che meglio vi aggradirà: monarchico-costituzionale; monarchico-democratico; costituzione democratica; chiamatelo paterno o moderato, chiamatelo popolare o di ordine, chiamatelo *buon governo* o governo legale, noi accettiamo tutto, e, se volete, anche quello di cui voi avete, e noi non abbiamo paura.

Ma a condizione che le leggi non siano arbitrarie, che la Costituzione non sia una burla, che lo Statuto non sia un fantoccio, che la democrazia non sia un'impostura, e poi purchè la paternità non sia protezione austriaca o straniera, purchè la bontà non sia inettezza, nè degeneri in stoltezza, purchè la moderazione non sia come quella del Borbone o del Duca di Toscana, purchè l'ordine non somigli a quello che regna a Varsavia o in Lombardia, vi ripetiamo che noi accettiamo ogni governo veramente democratico, ed anche nella sua ultima espressione, di cui hanno o fingono di aver paura gl'innocenti Thiers.

Ed ecco *la meta, il punto* a cui tendiamo, *il premio a riposo, a fine di tanti sforzi e sacrifizii. Questo vogliamo* (adoperiamo le vostre parole) *perchè questo crediamo che sia la salute della libertà e dell'Italia.* E tutte queste cose vogliamo senza tergiversazioni, e che ci vengano concesse sinceramente e nel debito modo; altrimenti sarà *troppo tardi* ..... e piuttosto .... Continuate voi, o vampiri della società, razza di vipere! sepolcri imbiancati!

Rammentatevi che quando i liberali e democratici si sarebbero contentati di riforme, voi, negandole e tergiversando, foste costretti a subire la Costituzione. Ricordavi che venne in iscena la Costituente appunto allora. in cui tentavate di rendere inutili le *Camere rappresentative*, e di sviare le conseguenze della Costituzione. Sovvenitevi ancora che foste voi i primi a pronunziare la parola *Repubblicani*, applicandola ai più devoti di Carlo Alberto e della monarchia democratica di Casa Savoia, prima ancora che giungesse Mazzini in Milano a servirvi di pretesto per screditare i più caldi propugnatori del Regno dell'Alta Italia o della democrazia monarchic .

Or bene. o incorreggibili aristocratici, attendete a quanto io vi pronostico, e misurate la profondità dell'abisso in cui state per cadere *per sola vostra colpa.*

Il popolo domandava Riforme fin dal 1830: voi vi siete opposti con tutte le vostre forze per 17 anni, fingendo di riformare, senza riformare difatti; il popolo conchiuse che le riforme non bastavano, e volle la Costituzione.

La Costituzione fu data sinceramente da Carlo Alberto, e sinceramente fu accettata. Ora voi credeste di ingannarlo per altri 17 anni con una Costituzione finta, come fu ingannato per altrettanti anni il popolo francese sotto Luigi Filippo. Ma il popolo Italiano, (tenetelo ben a *memoria, o codini*) non si contenta di parole. Roma vi ha insegnato che cosa farà il popolo italiano, ed anche il piemontese - ligure - sardo - Savoiardo, e forse anche l'apatico di Torino, nel caso voi voleste persistere nel diabolico sistema di ingannare il popolo con vane parole e con tristi fatti. Sì, se voi ingannerete il popopolo, il popolo disilluso anelerà ad altro: Avete capito? Regolatevi.

DIPLOMAZIA EUROPEA.

Converrebbe essere scimuniti per non accorgersi che la Diplomazia Europea immedesimata con quanto avvi di più corrotto nell'Aristocrazia, volendo ad ogni costo evitare una prossima caduta, sta preparando un gran colpo. Anzi il gran colpo, nello scopo di riuscire fatale alla democrazia, già da varii mesi è preparato su di una scala così vasta, che, dopo la caduta del fatale Imperatore dalla sua maggior fortuna, niuno ha giammai osato di progettare il simile. Si tratta nientemeno che di colpire inesorabilmente di morte, in guisa che più non possa risuscitare, chi?... la Democrazia, cioè i sacrosanti diritti dei popoli d'Europa.

Dopo l' armistizio di Novara e l' abdicazione di Carlo Alberto, unico Re, che abbia fatto buon accoglimento all'idea nazionale, visto l'insperato esito delle macchinazioni aristocratiche austro-italiane, macchinazioni già prima preparate, quando il progetto Gioberti d'invasione del territorio toscano per parte delle truppe piemontesi andò fallito, la diplomazia, poco prima sconcertata, rinacque a nuove speranze, ed acquistando ogni giorno forza ed energia, deliberava di riconquistare il terreno perduto nello scorso anno, e meditò il gran colpo, che sta sospeso sul capo dei democrati di tutta Europa.

Dopo d'allora i potentati s'intesero; e lasciate da un lato le gelosie di famiglia, ben veggendo che la causa di una di esse era la causa di tutte, si scambiarono rapidamente i corrieri di gabinetto, e certamente già a quest'ora sono stabilite le basi della pace colla quale sperano di incatenare i popoli, che vorrebbero prosperare senza raggiri diplomatici. Sì il gran colpo è preparato: le basi della pace che ne sarà il frutto, sono stabilite; anzi la pace aristocratico-diplomatica è fatta. E qual pace!

I potentati d'Europa non furono giammai tanto d'accordo come al presente; non mai furono le loro ambizioni più moderate; non mai tanta buona fede nei loro segreti protocolli, nei loro politici maneggi; non mai con tanta prestezza si conchiusero patti di sì alta importanza, nè mai fu conservato così scrupolosamente il mistero in affari diplomatici tra i contraenti, perchè in questa volta riuniti da inesplicabile terrore. Tuttavolta è nostra opinione che tanti e così magnifici potentati non furono giammai tanto stupidamente illusi come nel caso presente. Parliamo chiaro.

Chi mosse il mondo politico nei due ultimi anni furono gli Italiani. Il primo grido di guerra rimbombava nelle valli del Ticino e del Po; ma se nell'alta Italia il principal grido era: *Fuori lo straniero! Evviva l'indipendenza della nazione! Abbasso la prepotenza austriaca!* sulle sponde del Tevere, dell'Arno e del Sebeto si rispondeva *Evviva la libertà! abbasso l'arbitrio e la tirannia!* Quindi le guerre italiane moderne, fin dal loro principio, furono, non solo guerre d'indipendenza, ma principalmente guerre di libertà. L'aquila imperiale a doppio rostro rise dell'italiana audacia; ma bentosto s'accorse che si faceva davvero; e in conseguenza s'accinse a respingere colla forza la forza della rivoluzione. Ma la sola forza non fu sufficiente; allora la alternò cogli inganni e colla menzogna, e allora soltanto fu vincitrice. Ma, povera illusa potenza! non s'accorse ancora che le vittorie riportate a spese della verità e della buona fede non sono durevoli!

Ma una potenza illusa non è una meraviglia, e la potenza di un Napoleone scusa la illusione dell'Austriaco Gabinetto. Ciò che reca meraviglia si è che tutti i potentati d'Europa, illusi anch'essi dall'illusione dell'Austria, ne imitarono lo scandaloso esempio, ed essi pure s'incapponirono nel volere *reprimere, soffocare, estinguere* il sacro fuoco della libertà dei popoli, e screditare i principii tutti democratici, col mezzo della forza alternata colla menzogna e cogli inganni. Dopo l'Austria venne la Prussia, dopo il Borbone di Napoli venivano il G. Duca di Toscana, Pio IX; in seguito venne anche il Piemonte guidato da Gioberti e spinto dopo lui da una Camerilla di codini e di donne, e finalmente l'aristocrazia d'Europa fece tanti miracoli, che riusciva a far entrar nella lega perfino il governo di Luigi Napoleone, per il quale *Repubblica* suonò lo stesso che *Impero*. Tutto era stabilito, quando alcuni *piccoli ostacoli* vennero ad impedire l'esecuzione del vastissimo piano diplomatico dell'aristocrazia d'Europa. Le vittorie Ungaresi da una parte, e l'inaspettata magnanima resistenza Romana dall'altra: si aggiunsero anche le insurrezioni pressochè comuni in tutta la Germania. Ma che importa agli aristocratici di tanti ostacoli? Essi di nulla si spaventano. Ed ecco come argomentano e conchiudono: « Il Borbone di Napoli, e Casa d'Austria colla forza, » col terrore, con un po' d'inganno, e colla costanza » sono riusciti vincitori quasi dappertutto. Se tutti » i potentati d'Europa avessero usato contemporaneamente gli stessi mezzi, a quest'ora la democrazia sarebbe vinta: dunque facciamo ciò che » ancora non abbiamo fatto: uniamoci ed operiamo » tutti nell'istesso modo e tempo. »

Gli aristocratici, lenti nel determinare, sono altrettanto pronti e lesti nell'eseguire. Ed ecco che ciascun governo è già tutto intento per soffocare ogni germe di libertà e di democratici principii. La guerra dei governi contro i popoli si fa oramai alla scoperta, già diverse scaramuccie quà e là ebbero luogo, le avanguardie già si incontrarono, i due eserciti stanno di fronte in tutta la terribile loro forza. Di quà l'aristocrazia col pretesto di voler l'ordine, di là la democrazia che pretende uguaglianza, libertà, nazionalità; la prima vuol combattere *i faziosi, gli anarchisti, i nemici dell'ordine;* l'altra l'ha giurata contro i privilegi, contro gli arbitrii, contro i vampiri della società. Ma se noi volessimo a sangue freddo esaminare da qual parte stia la buona fede, certo non esiteremmo a vedere da una parte la malignità e l'inganno con una forza materiale, organizzata e terribile, dall'altra una semplicità ed una buona fede senza esempio, colla sola forza numerica quasi senz'armi, e non ancora organizzata.

Egli è però cosa notevole che, mentre i democratici assalgono il loro nemico chiamandolo col suo vero nome, gli aristocratici invece siano costretti ad ogni tratto cambiar di nome ai loro avversarii, onde renderli odiosi in faccia al popolo. Una volta i loro strali erano rivolti contro i *progressisti, i novatori, i riformatori, gli utopisti:* il popolo credeva queste voci tutte sinonime di *eretici;* volle però cercare nel vocabolario del buon senso il significato di tali parole a lui conosciute dal solo lato gesuitico, perchè lette nel vocabolario del confessore, e con gran stupore imparò e fu persuaso che *il progredire, il rinnovare e il riformare* erano cose buone e possibili, e non utopie. Allora gli aristocratici chiamarono i loro avversarii col nome *di rivoluzionarii costituzionali, affigliati della giovine Italia, Mazziniani, e perfino Repubblicani*. Che ne avvenne? Il popolo, che era già stato ingannato una volta, diffidò, imparò a leggere, cominciò a ragionare, e di nuovo diede mano al vocabolario del buon senso (che per uno sbaglio di stampa non si trova all'indice dei libri proibiti). E che cosa ha trovato? Ha riconosciuto che non si può progredire, rinnovare e riformare senza *rivolgere o rivoluzionare*, che *costituzione* è sinonimo di *legge fondamentale*, la quale è necessaria in ogni e ben ordinato governo.

Fallito anche questo tentativo, gli aristocratici, i codini, sapendo che il popolo odia il disordine e l'anarchia, che rispetta ed ama il sacrosanto diritto di proprietà, per screditare i democratici, affermano senz'altro che questi sono *comunisti, socialisti, demagogi, anarchici, distruttori d'ogni religione*, e cose simili; e perchè il popolo creda più facilmente alle aristocratiche asserzioni, se la intendono colla diplomazia di tutta Europa, la quale per agire di concerto ne'suoi studiati proclami calunnia senza alcun riguardo i democratici, sieno essi costituzionali, repubblicani, o democratici puri, e li chiama apertamente *demagogi, anarchici*, od il partito del disordine.

Ed ecco a che cosa si riduce questo gran colpo, quest'ultimo (vogliamo sperarlo) tentativo dell'aristocrazia! in un abuso o giuoco di parole, ossia nel calunniare. Del resto, voglio supporre che l'aristocrazia, contro tutte le previdenze dei veri politici, possa vincere ed incatenare *ancora una volta* quel gigante di milioni di capi, *la democrazia;* ma per quanti anni, o per quanti mesi, durerà tale vittoria? è egli possibile un nuovo 1815? I popoli si lascieranno ingannare in perpetuo? Non già, e lo vedremo forse più presto di quanto lo possiamo sperare.

I PROCESSI DI CASALE.

Condannato dal Fisco e dalla Polizia *ai lavori forzati*, può finalmente il *Carroccio* mandar fuori un numero non soffocato dall'incubo delle inserzioni legali; il che vuol essere tenuto in conto di non poca ventura, se si considera che altri incubi gli muovono una guerra a morte, minacciandolo d'assissia nelle persone del suo Direttore, del suo Gerente, de' suoi Collaboratori, del suo Stampatore, e persino de' suoi aderenti.

L'*Opinione* nel suo n.° 130 parla a lungo del processo istruttosi contro il Causidico Demarchi per avere presentato al Tribunale un ricorso in carta non bollata, e in modo da lasciar credere che il Consiglio dell'Intendenza generale di Vercelli abbia pure a giudicarlo come accusato di *ribellione* nel senso dell'art. 220 del Codice penale. Sappiano adunque l'*Opinione*, e con essa i molti lettori di questo assennato giornale, che a così poco non si riducono gli agguati tesi al *Carroccio*.

Si processa il Gerente SEIBERTI pel n.° 31, che venne posto sotto sequestro;

Si processa lo Stampatore CORRADO, come sospetto d'avere stampato un avviso del *Quadrato politico*;

Si processa l'Oste MIGLIETTA per avere fornito materia ad un articolo del *Carroccio*;

Si processa il Direttore MELLANA sul supposto non abbia adempito le formalità prescritte dalla legge sulla stampa;

Si processa il Collaboratore ex deputato TURCOTTI per uno scritto da esso edito fuori del giornale;

Si processa il Collaboratore DEMARCHI, con forse un buon numero di complici, per avere, dicesi, eccitato il Popolo alla trasgressione delle leggi, alla resistenza, alla ribellione, al disprezzo del governo.

E infine è assai probabile che, per essere socii del Circolo, vengano poi involti in altro processo tutti gli addetti al *Carroccio* come rei di *adunanze illecite* nel senso dell'art. 483 del Codice penale, cui il Ministro dell'Interno richiamò in vigore, derogando di sua autorità colla nota circolare al reale decreto 26 settembre 1848.

Quello però dei processi, a cui si dà maggiore importanza, è quello che riguarda la provocazione al disprezzo ed al malcontento verso il Governo, poichè l'art. 200 del Codice penale estende la pena sino alla *reclusione*, e toglie agli accusati il dritto di difendersi a piede libero: ed è in questo appunto che i codini soffiano fuoco e fiamme, appoggiandolo anche con notturne iscrizioni sui muri della città col pio intendimento che vengano attribuite alla *fazione dei demagoghi*.

A questo riguardo è già stato esaminato un numero immenso di testimoni onde sopperire al fiasco fatto colle perquisizioni, e tuttavia non si è ancora osato di far ghermire gli inquisiti, perchè, prima di sottoporli al giudizio della Corte criminale, si stima cosa prudente di far dichiarare dal Tribunale competente dovute le imposte indirette, non ostante il contrario voto del Parlamento: ed ecco perchè innanzi tutto è il Causidico DEMARCHI tradotto dinanzi il Consiglio dell'Intendenza generale di Vercelli per l'udienza del 9 giugno corrente, nella speranza, come dice l'*Opinione*, che questi giudici amovibili non sappiano rimovere gli occhi dalla legge 5 marzo 1836 riguardante la carta bollata.

Ma non è questo un fidare troppo, che fa il Ministero sulla docilità dei subalterni? lo stesso Direttore demaniale ha già nella sua instanza recato la discussione sul terreno costituzionale, fondandola sul riflesso *che coll'articolo 30 dello statuto non vennero abrogate le preesistenti leggi;* e i Giudici, richiesti di applicare a danno dell'accusato la legge del 1836, non potranno a meno di esaminare prima se questa legge sia tuttora o non sia in vigore. Per altra parte essi ben vedono che, pronunziando in apparenza sovra una meschina contravvenzione, sanabile colla multa di lire 40, essi decidono una questione del più alto rilevo, e ad un tempo della libertà di varii cittadini, pei quali la sentenza del Consiglio di Vercelli potrebbe indirettamente equivalere ad un decreto d'arresto.

Noi dividiamo pertanto la fiducia, che ha l'*Opinione* nello spirito d'indipendenza, che onora molta parte della nostra magistratura, e di cui sappiamo compenetrati i Giudici componenti il Consiglio di Vercelli; e viviamo sicuri che contro di esso si frangeranno tutti gli sforzi della fazione retrograda. La decisione, che il Ministero ha provocato con improvvido consiglio, facendo cosa giudicata per tutti i contribuenti, potrebbe metterlo nell'alternativa di dovere suo malgrado convocare sul campo il Parlamento, o di violare non solo lo Statuto, ma anche l'autorità dei Magistrati. Quanto al Fisco di Casale, noi gli sappiamo grado d'averci istrutti col mezzo di questo medesimo giornale della buona intenzione, che ha di far rivivere a danno de' suoi collaboratori articoli di legge abrogati dallo Statuto, sia perchè ha dato così campo alla pubblica opinione di dargli una preventiva condanna, sia perchè, dopo l'insorta polemica, non potrà mai sfuggire la taccia d'avere agito per emulazione, ove l'arresto venisse decretato senza il concorso del Tribunale.

Intanto, se le cose camminassero per la retta via, gli aderenti al *Carroccio* non dovrebbero trovarsi soli sul banco degli accusati. Nè il Fisco, nè la Polizia non seppero ancora, malgrado le loro polemiche, trovare alcuna scusa all'abuso di potere consumato dal signor Conforto a danno del Causidico Demarchi, ed a quello ed all'altro commesso dal signor avvocato Gianti colla preventiva inibizione d'ogni adunanza in Casale. E, postochè l'*Opinione* già ne avrebbe dato l'esempio col detto n.° 130, noi invitiamo lo stesso giornale, tutta la libera stampa della Capitale e della Provincia, ed in ispecie la *Gazzetta dei tribunali*, che con tanto senno già entrò in discussioni di diritto costituzionale, a dare il suo giudizio sui fatti di Casale, e specialmente sulle teorie spiegate dal Ministro dell'interno nella sua celebre circolare agli Intendenti e dal signor Conte Gloria nella lettera inserta nel Supplimento al N.° 39 di questo giornale: e questo invito noi lo facciamo non già per nostro particolare vantaggio, ma pel bene della cosa pubblica, che ne viene di rimbalzo minacciata e lesa. Si ricordino i giornalisti che Casale non è che il podere-modello, da cui il Ministero prenderà norma per intraprendere su scala più grande la coltivazione dei principii governativi vagamente indicati nel suo programma agli elettori di Strambino.

IL PARROCO DI CIMAMULERA.

Dopo d'avere fatto eccheggiare del suo nome i gioghi dell'Alpi, questo prete mostra di voler fare teatro dei suoi prodigi le ridenti convalli del Monferrato, che già tutte si commovono agitate dai vaticinii del novello profeta, ora miti e seducenti, ora aspri e terribili. Il carcere testè sofferto, lungi dall'avergli fatto prendere in uggia il sacro tripode, sembra avere sempre più acceso la sua fantasia, la quale e giorno e notte s'affatica onde far comparir mite la sentenza, che non ha potuto assolverlo fuorchè in grazia della vera o creduta sua dabbennagine. Noi però crediamo che la pubblica tranquillità non debba essere più oltre compromessa dal fanatismo, sia egli un pazzo oppure un'impostore colui che lo suscita. Già da un mese stiamo raccogliendo fatti e particolari sul conto di questo nuovo messia, e ci riserbiamo di dar loro tutta la pubblicità necessaria, ove l'Autorità competente tardasse ancora a mettere un riparo a tanto e sì grave scandalo.

I nostri lettori si ricorderanno che da noi s'intraprese la storia della Lega *dell'abolizione delle leggi sui cereali per addimostrare col fatto al popolo che nell'associazione sta la sua onnipotenza, e che quanto esso è forte ed invincibile quando sa stringersi in lega, altrettanto è debole e soccombe innanzi alle frazioni dei privilegiati quando non sa unirsi; l'abbiamo pure scritta perchè il popolo italiano apprenda in che modo s'incominci, si perduri in questi grandi atti, e come il trionfo sia certo, quando al volere si aggiunga la costanza.*

LEGA

PER L'ABOLIZIONE DELLE LEGGI SUI CEREALI

IN INGHILTERRA.

(Contin. v. nn. 32, 33)

ART. 3.°

Timori di carestia nell'autunno del 1843 — Peel abbraccia le dottrine degli economisti e della Lega — Sua abilità — Condotta della Lega — Cenno sulla discussione del progetto finanziario di Peel al parlamento — Carattere della Riforma — Proroga della Lega — Grandiosa offerta a Cobden — Fatti curiosi.

Il ricolto del 1845 fu mediocre in più paesi, ed insufficiente in alcune località; quello dei pomi da terra generalmente fallì. L'allarme fu universale in Europa, eccitato dal calcolo degli uni e dal timore reale degli altri. La sorte dell'Irlanda che non vive che di pomi da terra preoccupò immediatamente in Inghilterra la pubblica opinione, la stampa periodica, ed il ministero. Si comprende tutto il partito che i *free-traders* dovettero trarre da questa sventurata circostanza, la quale metteva in piena luce la barbarie delle leggi inglesi sui cereali.

Robert Peel, che ha in grado supremo il talento di comprendere la maturità d'una questione, e la forza dell'opinione pubblica, decise di non esporre la sua amministrazione alla responsabilità degli eventi, e si adoperò a tutta possa onde ottenere dal suo partito che aveva già sottoscritto all'*income-tax* (imposta sulla rendita) un sacrifizio giusto in se, e divenuto necessario. D'altronde questo abile ministro, che da cinque anni lavorava al miglioramento delle finanze del regno, e che aveva già avuta la sorte di riuscire in grandi applicazioni del sistema liberale in materia di dogane, era stato condotto a un nuovo progetto di sgravio per completare le sue proporzioni del 1842 al 1845. Coll'aiuto della Lega e della carestia prese doppiamente coraggio, e propose il piano finanziario che è stato adottato dalle camere, e che collocherà nella storia il suo nome a fianco di quello di Cobden.

Non farò la storia della laboriosa sessione per cui Peel, e quelli della Lega ebbero a passare. Sarebbe questa una intiera storia degli sforzi supremi del partito protezionista, della destrezza del primo ministro, e della prudenza con cui Cobden, ed i suoi amici si sono maneggiati ed hanno combattuto in questo momento pericoloso. Robert Peel si è mostrato ciò che è, un uomo veramente superiore, e veramente degno di presiedere ai destini di un gran popolo. Quanto a Cobden egli ha mostrato di essere un capo non meno abile, un capo non meno capace di prendere un giorno, se il cielo gli dà vita, le redini del governo.

In occasione della discussione per la prima lettura del bill si è osservato, che Robert Peel parlando di colui che già chiamava molto aridamente — *l'onorevole deputato di Stockport* — metteva maggiore unzione nella sua voce, e ripeteva sovente parlando di Cobden — *il mio onorevole amico, il deputato di Stockport* — Cito questa particolarità perchè è caratteristica, e fa vedere il cammino che gli animi avevano già percorso.

John Russell ebbe, come è noto, la gloria di appoggiare il piano del suo antico avversario politico, divenuto il sostegno dei *free-traders*.

Mi si presenta il destro qui di fare un'osservazione che non è senza importanza nell'istoria di questa rivoluzione. I primi membri della Lega gli fornì il partito radicale, e solo ben tardi e quasi verso il fine della lotta i whig hanno aderito alla dottrina del *free-trade* che era stata fino allora accuratamente distinta dalle dottrine puramente politiche.

I whig vi vennero con Russell, ed i tory con Robert-Peel. Non è già che gli uni e gli altri non contassero anche prima nelle loro file dei partigiani per convinzione o per interesse del libero scambio; ma questi ultimi temevano, facendo adesione alle dottrine della Lega, di passare in un campo politico opposto.

Ora cito alcuni fatti per memoria:

Robert-Peel, il quale non poteva disciplinare per intiero il suo partito, avendo data la sua dimessione, poi avendo ripigliato il portafoglio ministeriale in seguito all'impossibilità in cui si era trovato Russell di comporre un ministero, convocò il parlamento per il 22 gennaio. Egli lasciò ignorare per fino ai suoi amici il suo pensiero. Presentò, e nella seduta del 28 sviluppò il suo progetto, domandando che la discussione ne fosse rimandata al 9 del febbraio successivo.

Questo piano consisteva specialmente in una riduzione dei dritti sopra tutti i manofatti, nell'abolizione di essi per quanto alle sostanze alimentari, eccettuati i cereali, in una nuova tariffa per questi ultimi con loro abolizione completa a far tempo dal 9 febbraio 1849 ec.

La seconda lettura, quella decisiva del bill, è stata vinta nei comuni ad una maggioranza di 88 voti.

Nell'altra Camera si discuteva ancora, ma la vittoria era assicurata, ed il maggior numero dei lord ebbero il buon senso di lasciar passare le giuste domande della Lega (giugno 1846).

Al presente si può dire che l'aristocrazia ed il monopolio sono vinti in Inghilterra. Ora i cereali sono pienamente liberi in quel paese, ed i land-lord hanno perduto il maggiore dei loro privilegi: i flutti del progresso trascineranno con loro gli altri.

D'altra parte la tariffa, non ha guari protettrice per eccellenza, è radicalmente semplificata, e ciò che ancor resta a farsi non è più che un complemento della gran misura. Il sistema coloniale ricevette un nuovo colpo dalla legge che gravita egualmente sui zuccheri stranieri e quelli delle colonie. Questo gran monopolio è adunque scosso, e tutto fa sperare che ora costanti sforzi possono abbatterlo. Robert Peel facendo accettare *l'income-tax*, e sapendo mantenere questa gravezza ha condotto nel sistema finanziario dell'Inghilterra un'innovazione paralella a quella domandata dalla Lega, e che tende a stabilire l'eguaglianza dei carichi da sì lungo tempo elusa dall'aristocrazia territoriale. Il compimento di questa perequazione compagna indivisibile della riforma di tutti gli abusi economici e feudali fa ancor parte della missione che hanno a compiere i discepoli di Adamo Smith, ed i continuatori della gran politica di Huskisson. Pei whig e tory è passato il loro tempo.

Questi vecchi nomi non indicano più che gradazioni non molto distinte del sistema feudale, sul quale venne ad innestarsi il sistema protettivo.

La lotta è oramai più nettamente impegnata tra i privilegio ed il dritto comune. La rivoluzione è cominciata, e tutto porta a credere che l'aristocrazia finirà per sparire mercè le agitazioni pacifiche, e l'azione delle libere instituzioni che l'Inghilterra da assai tempo possiede.

All'indomani della gran vittoria della Lega, e dopo otto anni di lotta essa si aggiornò a tempo indeterminato dopo aver prese le seguente deliberazioni:

1. Un atto del parlamento avendo abolita la legge dei cereali a far tempo dal febbraio 1849 le operazioni dell' *Anti-corn Law-League sono sospese.* Il Consiglio esecutivo di Manchester è pregato a terminare gli affari di questa Lega.

2. Dopo il primo versamento i sottoscrittori del fondo di L. ster. 250,000 (6,000,000 di fr.) saranno liberati da ogni ulteriore obbligazione.

3. Nel caso che il partito protezionista domandasse la revoca di questa legge i membri del consiglio esecutivo sono incaricati di convocare la Lega.

Da *tutti i lati scoppiarono* applausi a Cobden, a Wilson, a Bright, ed a tutti quelli che con zelo, perseveranza e distinzione combatterono nella gran lotta.

Il popolo riconoscente fece a Cobden una grandiosa offerta nazionale con una soscrizione che fruttò due milioni di franchi. Un tale atto è degno di un gran popolo. Esso onora quello che ne è l'oggetto, e dà un'alta idea di *quelli che lo fanno. D'altronde giammai favvi* gratificazione più giusta. In tutto il tempo della durata della Lega Cobden ha pienamente dimenticati i suoi interessi ed ha spinto fino agli estremi la sua devozione per la causa per cui militò.

Per dare una prova dell'attività e dell'attaccamento dei *Free-Traders* a questa causa finirò con citare alcuni *fatti molto curiosi.*

Un membro della società degli Amici (quaker) ha in due anni percorse le contee dal Warwick sino all'Hampshire per distribuire pubblicazioni della Lega. Esso visitò 20,000 case *d'abitazione.* Cobden raccontando questo fatto al *Meeting* ebdomadario del 13 maggio 1843 a Londra aggiunse: « Questo quacchero oscuro e modesto per diffondere il germe della verità, e della giustizia ha sopportate maggiori fatiche e lavori che non ha mai tollerati lo stesso duca di Wellington. »

Il totale delle *brochures* od indirizzi pubblicati nell'anno 1843 è stato di N. 9,026,000, pesanti 200,000 chilogrammi.

Nel 1843 la Lega ebbe 14 propagatori, i quali percorsero 59 contee, e fecero più di 650 lezioni o corsi.

Nel 1844 la Lega ha operato sulle elezioni di 160 borghi. Più di 200 *meeting* ebbero luogo a questo proposito in Inghilterra e nella Scozia contando quei soli a cui assisterono delegati dalla Lega. Sono stati aperti corsi in 36 contee, e si distribuirono 2,000,000 di *brochures* e 1,040,000 numeri del giornale *The League.* Gli uffici della Lega hanno ricevuto 300,000 lettere.

Wilson assistette a 1361 *meeting*, Prentice a 1127, Lees a 863, Rawson a 601, Wolley a 483, ecc.

Sul finir del 1843 ebbero luogo 90 *meeting* in tre settimane tanto in Inghilterra che nella Scozia. Cobden e Bright intervennero quasi a tutti, ed hanno presa la parola in 16 grandi assemblee.

I *meeting* settimanali di Londra a Covent Garden nel 1844 racchiudevano per lo più 6,000 persone: se ne contarono 10,000 il giorno in cui O'Connel prese la parola: se ne contò pure egual numero in un *meeting* di Mancester nel 22 gennajo 1845,

Le soscrizioni della Lega fruttarono nel

1839	1,000	*lire sterline* o	25,000	*franchi*
—	5,000	»	125,000	»
1840	6,000	»	150,000	»
1841	10,000	»	250,000	»
1842	25,000	»	625,000	»
1843	50,000	»	1,250,000	»
1844	100,000	»	2,500,000	»
1845	500,000	»	12,500,000	»

(Garnier)

Questa breve storia dimostra tutta la giustezza delle parole di Thompson che abbiamo fatto precedere e che amiamo qui di ripetere, e c'insegna la via che gli Italiani dovrebbero intraprendere ad esempio della Lega Inglese, onde abbattere i nemici delle instituzioni liberali operando sul popolo. « Da qui avanti, diceva Thompson in un discorso nel 1845, quando gli uomini vorranno sapere, se è possibile di abbattere un abuso protetto dalla potenza, e propugnato dalla ricchezza, dal rango, e dalla corruzione; quando si domanderanno se vi sia qualche speranza di abbattere un tale abuso con sforzi perseveranti, e sagrifizi, gli si mostreranno le pagine della storia della Lega contro le leggi sui cereali. »

DELLA SOLIDARIETA' UMANA

Avvi un principio, da cui le assemblee ed i ministeri dovrebbero sempre trarre le loro ispirazioni. È il principio della SOLIDARIETA' UMANA, espresso dal simbolo della Repubblica Francese nelle parole: *Libertà, Uguaglianza e Fratellanza.*

Se la maggioranza dell'Assemblea Legislativa ed il potere esecutivo consultassero questo simbolo repubblicano, se essi interrogassero il sentimento popolare in cui ferve la di lui vita, esiterebbero essi un istante ad ordinare ai nostri prodi soldati di passar le Alpi e il Reno?

Infatti, la nostra *Libertà* non venne ella minacciata dall'insolente Manifesto dello Czar, che indisse guerra di sterminio alla Repubblica Francese? La libertà della Germania, dell'Ungheria, dell'Italia non è dessa apertamente offesa dalle armi della nuova coalizione? La Repubblica Francese non ha forse proclamato l'affrancamento dell'Italia, l'indipendenza delle nazionalità?

L'Uguaglianza ci autorizza eziandio di varcare le frontiere. I Russi non sono essi entrati nella Transilvania e nella Gallizia? Le truppe dello Czar non occupano esse le provincie Danubiane? Non hanno forse traversata la Prussia? Non son desse a quest'ora in Austria unite alle truppe Teutoniche? Le orde Croate non hanno forse invaso il Piemonte, la Toscana, e gli Stati Romani? E posciacchè i Re stringon l'alleanza fra di loro, l'uguaglianza, e la reciprocità non comandano alla Repubblica Francese di stringere essa pure l'alleanza dei popoli?

Infine quando i Re nuotano nel sangue dei sudditi, quando presentano al mondo il truce spettacolo dei massacri, dei bombardamenti, dei saccheggi, quand'essi rinnovellano tutte quelle atrocità, che la storia non scrive fuorchè con ribrezzo, il sentimento della fratellanza non ci grida forse « correte in soccorso dei popoli che si van trucidando; risparmiate quel sangue umano, impedite che scorra; difendete l'oppresso contro l'oppressore? »

Sì; in nome della solidarietà umana, in nome della *Libertà*, dell'*Uguaglianza*, e della *Fratellanza*, in nome della conservazione delle sue proprie libere franchigie, la Repubblica Francese deve intimare alla nuova coalizione dei Re il suo intervento in favore dei popoli, ed appoggiare cotesta significazione coll'invio di un'armata al di là delle Alpi, e di un'altra al di là del Reno.

(Democratie Pacif.)

FASTI DEL CLERO PIEMONTESE.

Leggiamo nel Palmaverde del 1846 sotto la data del 5 giugno: « Tutti gli ordini religiosi si recano *spontanei* nel 1690 ad offerire a Vittorio Amedeo II i loro argenti pei bisogni della guerra. Era una guerra nazionale ed italiana. Trattavasi di scuotere il giogo della preponderanza francese aggravato dalla personale alterizia di Lodovico XIV. »

Che cosa fa oggi il clero? Non pochi fanno all'amore col croato; screditano la guerra e la santa causa che la mosse; gridano, talvolta perfino dal pulpito, contro le instituzioni liberali, quantunque per esse abbiano acquistati preziosi dritti senza perdere alcuno dei loro privilegi; declamano contro i liberali, che vogliono annientare la monarchia, la religione, e, quel che è più, spogliarli dei loro beni: declamano contro le loro esorbitanze, e ad un tempo gli accusano di non aver fatto nulla; e nel mentre lo Stato si trova nelle maggiori strettezze, essi nascondono i loro argenti, e, prendendo pretesto dall'imprestito forzato, atterrano impunemente a rompicollo piante nei beni dei loro benefizii, il tutto a maggior gloria di Dio, della religione e della Patria!!

UNIONE TRA IL POPOLO E L'ARMATA.

Ecco le parole con cui il Cittadino Boichot si propone di fare un brindisi *all'unione tra il popolo e l'armata.*

Cittadini. Appartiene a me eletto dai proletarii dell'armata e da quelli del lavoro di proclamare altamente il pensiero che sta racchiuso nel voto di un modesto sotto ufficiale, che lo mette a discrezione di più alti dignitarii dell'armata.

Per esprimere il mio pensiero ho dunque scelto questo brindisi, il quale se non altro è secondo il mio cuore: *all'unione del popolo e dell'armata.*

Unione tra popolo ed armata, perchè l'armata appartiene essenzialmente al popolo da cui sorte, e in mezzo a cui ritorna.

All'unione tra popolo ed armata, perchè allora le nostre guerre civili saranno estinte per sempre; perchè allora le terribili lotte di uomini che parlano il medesimo linguaggio, nati sotto lo stesso cielo, non potranno più aver luogo nè più riempiranno la comune patria di lutto e di lacrime.

Questa unione che noi tutti desideriamo, che noi invochiamo coi nostri voti, sia lodato Iddio, dessa si è compiuta nel 13 marzo!

Difatti: in tal giorno il popolo ha dato la sua ru-

vita e nobile mano al soldato suo fratello; ci gli aprì le porte di quell'assemblea nazionale, la quale non aveva finora veduto fuorchè uniformi ricamati in oro.

Questo giorno medesimo il soldato adottava la candidatura popolare di quegli uomini che sono persuasi esservi sempre qualche cosa a fare per il lavoratore che, in una parola, il proletario nascendo non è già dal destino condannato a morire di fame e di miseria. Cittadini, il voto universale ha sigillato il patto d'unione. A nome della repubblica democratica e sociale io faccio dunque questo brindisi:

All'unione del popolo e dell'armata.

BOICHOT rappresentante del popolo.

(*Dal Peuple souvrain*)

Sappiamo che in questa ed in altre città viene lamentata la mancanza di lavoro a molti operai: questo è uno dei mali, ai quali sovente si sdegna di provvedere, e che invano si tenta di rimediare quand'esso ha portato le sue funeste conseguenze. Noi pur troppo sappiamo che in gran parte si deve la cessazione di molti lavori ai politici rivolgimenti, ed allo stato di guerra in cui versa quasi tutta Europa. Perciò invitiamo l'onesto operaio alla rassegnazione e ad una stretta economia, onde con questa compensi in parte la diminuzione del lavoro: essi troveranno un conforto ai loro dolori pensando che a questi saranno un giorno debitori dei riacquistati loro diritti, e della vindicata dignità di uomini e di liberi cittadini. Ma, se mai vi fossero tali che, potendolo, appositamente si studiassero di non fare lavorare l'onesto operaio, onde punirlo delle sue tendenze liberali, od indurlo a maledire alla giustizia ed alla libertà sotto i dolori della tortura della fame, sappiano questi torturatori di nuova specie che, ove il popolo da suoi dolori deducesse altra più logica conseguenza, potrebbero un giorno, ma troppo tardi, pentirsi del satanico proposito di asservire cioè coll'armi della fame gli onesti operai.

Il Piemonte è in pericolo.

Grandi avvenimenti; si maturano in Europa: l'interna situazione del nostro paese s'aggrava: il popolo subalpino s'agita nel dubbio e si commuove: la convocazione del Parlamento è una suprema necessità.

È imminente una lotta tra due avversi principii. Per la libertà stanno i popoli: la maggior parte dei gabinetti con a capo l'autocrate delle Russie stanno pel dispotismo. È forza coll'una e coll'altra legarci: ogni dubbio, ogni incertezza è delitto: l'immediata convocazione delle Camere sciorrà le esitanze e fermerà il patto voluto.

Il Piemonte vuol serbare intatta la libertà: vuole raggiungere la propria indipendenza per la libertà e l'Indipendenza d'Italia: unica salvaguardia di questi beni supremi è il Parlamento: sia dunque tosto convocato.

Convocazione immediata del Parlamento! sia il grido unanime del popolo subalpino. La stampa gagliarda delle provincie ripeta questo grido, lo acclamino i circoli, i municipii lo esprimano, i buoni cittadini lo inscrivano in petizioni infinite; tutti concordi accelerino l'atto solenne.

Immediata convocazione del Parlamento!

Dalla Concordia.

Noi desidereremmo che le discussioni dei Consigli Municipali, Provinciali e Divisionali fossero pubbliche, perchè ciò richiede giustizia e perchè con ciò si eviterebbe che da alcuno fosse portato erroneo giudizio sulle deliberazioni dei medesimi. Ma questo sarà beneficio del tempo. Si potrà però in parte conseguire questo risultato, ove dai consigli si facciano colla stampa di pubblica ragione i processi verbali. Speriamo che ciò eseguirà il nostro Municipio. Noi nei prossimi numeri porteremo giudizio, scevri di passione di parte, su quanto fu deliberato in questa prima tornata dal Casalese Municipio.

Abbiamo avuto tra noi jeri l'altro l'ex-deputato CAMBIERI. L'ex-ministro RATTAZZI è giunto a Torino, e sarà qui il venerdì prossimo in compagnia dell'ex-ministro SINEO e di altri ex-deputati per concertare la difesa da presentarsi all'indomani al Consiglio di Vercelli. Da ogni parte arrivano dei difensori, egregi tutti per dottrina e per ingegno, in guisa che ora mai più non resta all'imputato *Demarchi* altra cura fuorchè l'imbarazzo della scelta.

Raccogliamo dai giornali di Torino che i Circoli di quella città proseguono le loro tornate alla barba del famoso NON VOGLIO dell'ex-direttore del *Carroccio*, e non possiamo a meno di far plauso al loro coraggio, sebbene il *Sic volo* ministeriale sia stato alquanto contrariato dal R. Decreto 26 settembre 1848, che il *Carroccio* ha dissotterrato. Possano essi a lungo continuare, e siano per essi ottuse le bajonette!

Il Ministero continua i suoi *razzia* nei funzionarii pubblici, che non vogliono piegar la nuca ai suoi *voglio*. L'avv. Alerino Como venne balzato dal suo posto di provveditore degli studii d'Alba, come si praticò cogl'ex-deputati Turcotti, Rosa ecc., ecc. — Ultimo dei meriti dell'Avv. Como presso al Ministero non sarà certamente stato il virile indirizzo all'*anima* di questo defunto Circolo, da lui sottoscritto. *L'Ukase* ministeriale fu salutato in Alba coi fischi, ed il giorno della sua distribuzione fu pel Como un giorno di trionfo — dieci o dodici di questi colpi di Stato basterebbero a rovesciare da se soli il Ministero — Lode intanto all'avv. Como, ed ai generosi nostri fratelli d'Alba!

GLI STRANGOLATORI

LEZIONE III.

Violazione dello Statuto

D. Mi avete insegnato nella prima lezione che i retrogradi, i codini primarii vorrebbero strangolare lo Statuto; ma è egli possibile lo strangolarlo?

R. È possibilissimo! Anzi è tanto facile come strangolar un uomo. Ed i codini ne sono tanto persuasi, che già si sono messi nell'impegno di far l'abbominevole funzione.

D. Avrebbero per avventura già fatto qualche tentativo?

R. Altro che tentativo! Alcuni articoli furono già violati, e mi par proprio di vederne là otto sospesi e strangolati per mano dei codini, come tanti giustiziati per man del boia pendenti dalla forca.

D. Forse saranno articoli di poco conto, e la violazione sarà stata fatta in buona fede, così per distrazione nella farragine e confusione delle cose.

R. All'opposto, è una violazione fatta studiosamente e a sangue freddo: gli articoli sono importantissimi, cioè quelli, tolti i quali, i rimanenti sarebbero inutili per salvare e conservare la libertà ed eguaglianza dei cittadini innanzi alla legge.

D. Recatemi un pò un esempio del come si faccia a strangolare un articolo.

R. L'articolo 28 dice: « *la stampa sarà libera, ma una legge ne reprime gli abusi.* » Or bene, quand'anche non vi siano abusi, si vorrebbe impiccare l'articolo che riesce incomodo a qualche ministro, che avrà paura della verità. Ecco come si fa. Si perseguita direttamente e indirettamente l'autore. Si comincia, senza alcun precedente motivo, a privarlo dell'unico impiego di cui è investito, quand'anche fosse già impiegato da molti anni. Si pone quindi sotto processo, a cagion d'esempio, per qualche scritterello innocentissimo in faccia al pubblico, ma riprovato dal Ministero per qualche fine. Se l'autore si ride del processo, allora si perseguitano i di lui parenti e gli amici, si molestano di quà di là per vie indirette, e non si lasciano dormire tranquilli. Si tien poscia sospesa la spada della prepotenza sul di lui capo, e non osando ciò fare direttamente, perchè si vorrebbero salvare le apparenze, si permette ai soldati stranieri di agire in conseguenza in propria vece. E siccome tali stranieri sono maestri in perseguitare gli italiani liberali, perciò si ottiene il doppio di quanto si vorrebbe. Così il terrore si propaga, e niuno più osa scrivere e far stampare liberamente, ed ecco l'articolo 28 strangolato!

D. Non sarebbero forse le vostre mere supposizioni?

R. Quanto vi dissi è, almeno in parte, vero, e non so ancora come andrà a finire! Ma di tali esempii ve ne sono a dozzine: e non siamo che al principio. E ciò che dissi dell'articolo 28, fate conto che accada anche rispetto ad altri articoli non meno importanti. Così *l'inviolabilità del domicilio, la libertà individuale* promesse nello Statuto cogli articoli 26 e 27 sotto i più futili pretesti si mandano in fumo. *Il dritto di adunarsi pacificamente e senz'armi* si disconosce con solenni proibizioni, e via dicendo.

D. Qual è l'articolo più importante per l'assicurazione della libertà ed indipendenza della patria?

R. È appunto l'art. 30, che dice: *nissun tributo può essere imposto, nè riscosso, se non è consentito dalle Camere.*

(*sarà continuato*)

CARTEGGIO DEL CARROCCIO.

— Il nostro Ministero è in maschera — conviene strappargliela — Il tempo si fa grosso — attenti a noi — Taluni credono che il gabinetto di Torino, secondo lo stile antico, potrebbe un bel giorno mutar casacca, e rimettersi dalla parte di Francia, ma io nol credo, perchè in quei tempi non vi era come oggi complicata la questione dei principii, e quando vi fu, alla fine del secolo passato, Piemonte stette contro Francia, — *Guardatevi* ai piedi e coraggio.

NOTIZIE

REPUBBLICA ROMANA.

ROMA — Il Triumvirato nella sua nota 25 maggio al Lesseps dopo molte ragioni conchiudeva: « La Francia deve dichiarare di mettersi con noi o contro noi, o rimaner neutrale. Se dichiara mettersi con noi deve riconoscere formalmente la nostra Repubblica e combattere contro gli austriaci; se contro noi, spegnerà la libertà, la vita nazionale di un popolo amico, e combatterà a fianco degli austriaci contro i Romani. La Francia non può nulla di cotesto; per aiutar noi non può ingolfarsi in una guerra europea; rimanga *neutra*. Ieri speravamo da lei un poco più, oggi non domandiamo altro. Ma la sua neutralità sia sincera e senza restrizioni mentali; lo dichiari in termini espliciti; ci lasci liberi di gettarci con tutte le nostre forze nella fortuna, ci renda le nostre armi, non impedisca nei nostri porti gli sbarchi dei nostri amici, si allontani dalle nostre mura. »

— Il dì 26 Lesseps rispose con una lettera molto cortese nella quale sono queste parole: « Quando voi vorrete *seriamente* terminare il negoziato *inviando i vostri Commissarii investiti dei necessarii poteri* sarà molto facile, secondo me, di metterci completamente d'accordo, e fissare le basi di un accordo definitivo, che dovrà necessariamente far contento le due parti contraenti. »

« Un punto solo pare che vi occupi più d'ogni altra il credere cioè che noi vogliamo imporvi con la forza l'obbligo di riceverci come amici. Amicizia e violenza non possono stare; e di certo sarebbe inconseguenza dal canto nostro d'incominciare a trarvi cannonate, per ottenere che ci accogliate come vostri protettori naturali. Simile contraddizione non è nel mio pensiero, nè in quello del Governo della Repubblica Francese, nè dell'armata, nè del suo onorevole Capitano. »

« Nè saranno di certo i Francesi conosciuti per devozione illimitata verso la Patria, che biasimeranno le altre nazioni di difendere il proprio territorio contro i veri loro nemici, e che vorranno obbligarvi a fare il contrario di quanto essi faranno sempre nel loro paese. » (*Pallade*)

— Il general Garibaldi è entrato nel Regno di Napoli. Un primo scontro ebbe luogo fra carabinieri romani disertori e napoletani, e i nostri del corpo Manara.

Da Arce (*stato Napolitano*) gli abitanti si mossero con bandiere bianche e dimostrazioni di festa incontro ai nostri.

Le operazioni del generale Garibaldi sono disegnate in modo da poter egli concorrere, occorrendo, alla difesa del territorio della Repubblica.

— Una lettera di Loreto giunta ieri in Roma dà la notizia che gli Austriaci avendo spinta una riconoscenza alle barricate esterne di Ancona ne sono stati con perdita ributtati.

— Notizie d'Ancona del 26 recano che il 25 gli Austriaci incominciarono il bombardamento della città, ma dopo due ore il viceammiraglio francese fece sospendere le ostilità.

— I corrieri arrivati qui da Macerata attestano essere voce generale per le Marche che gli Austriaci a giorni si ritirano dagli Stati Romani. Pare che ciò si argomenti da certi discorsi tenuti in Romagna da parecchi ufficiali austriaci, che si lagnavano non potersi nulla mai conchiudere dall'Austria dove entra la Francia.

— A Gaeta regna l'Inferno. Il Papa è d'un umore intrattabile, il Card. Antonelli ripete con tutti che i diplomatici l'hanno tradito. Così scrivono qui da Firenze persone ben informate delle cose di Napoli.

— Uno dei principi Colonna di Napoli comandante uno squadrone di dragoni nelle truppe borboniche alla pugna di Velletri ordinava una seconda carica del suo corpo contro quei di Garibaldi; ma il corpo esitò, poi non seguì il comando; a questo egli, dopo scaricate le pistole sulla fanteria gettandole in faccia a' suoi, e chiamandoli *vili*, si lanciava in mezzo a nemici ove cadeva estinto. Noi sappiamo che ogni mezzo riuscì vano a quei di Garibaldi, che ammirati di tanta audacia, lo volevano aver vivo per attestargli come i soldati della Repubblica sanno comprendere il valore militare. Questo fatto prova bene d'altronde come i Napolitani combattevano contro i Romani spinti dalla forza, ma senza nessuno entusiasmo.

UNGHERIA.

VIENNA 26. La presa di Buda è finalmente certa. Si dice che nel momento dell'assalto un battaglione del reggimento italiano Ceccopieri volse le baionette contro i ladroni Croati; ne rimasero scannati ottocento, tutti li altri presi.

PESTH. 20. Oggi e ieri giunsero molti feriti Magiari; dicono d'aver vinto una sanguinosa battaglia presso Raab. I corpi franchi ungaresi danno molta molestia austrorussi. - Da una lista di salarii si rileva che per ora li Ungaresi hanno in campo 180 mila combattenti, 30 mila dei quali sono Polacchi. Si costruisce una linea telegrafica tra Pesth e Debreczin.

PRESBURGO 23. Nella isola di Sütt combattimenti quotidiani colle squadriglie ungaresi.

— Dopo la presa di Buda (21 maggio) Gorgey avendo seppellito Henzi cogli onori militari, marciò verso Gran con 25 mila uomini.

12 mila Austro-Russi che erano entrati in Orschowa furono respinti nella Valachia da Bem il quale occupò quindi questa piazza con 15 mila uomini.

Sinora non ci risulta dai giornali austriaci che i russi abbiano potuto penetrare nell'Ungheria.

AVVISO.

I signori Abbonati al primo Trimestre del corrente anno sono pregati di far pervenire l'importo della loro quota.

L'Abbonamento per Casale è di L. 4, e di L. 5 per la Posta al Trimestre. LA DIREZIONE.

AVV.° FILIPPO MELLANA *Direttore.*
FEDERICO SEIBERTI *Gerente.*

TIPOGRAFIA DI GIOVANNI CORRADO.

Anno II. Casale 9 Giugno 1849. N.° 42.

IL CARROCCIO

L' Associazione in Casale per tre mesi lire 4 — In Provincia per tre mesi lire 5 — Il Foglio esce il LUNEDÌ e il GIOVEDÌ d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffizi Postali. — Le Inserzioni si pagano 30 centesimi ogni riga.

Ogni numero si vende separatamente cent. 25.

CASALE, 9 GIUGNO.

Napoleone in cui la libidine di regno vinse la grandezza del genio tarpò le giovani ale alla democrazia la quale gli aveva aperto il cammino a vera gloria. Ma come uomo di genio conobbe che il fatale incubo posto dalla sua potenza allo sviluppo dell'onnipotenza popolare non poteva perdurare oltre a mezzo secolo, conobbe che la democrazia si sarebbe un giorno levata a più sicuro e gagliardo volo. La profezia, o per meglio dire la giusta previdenza dell'esule di Sant'Elena sta per compiersi. Nel 1848 la democrazia europea, novello Forte, sollevò la pietra e si levò gigante in tutta la sua potenza. Essa, ove non fosse stata urtata, avrebbe fatto il suo corso graduato. L'aristocrazia che aveva coscienza dell'ingiustizia de' suoi privilegi, non poteva meglio desiderare che di essere dimenticata; e questa suprema gioia dei tristi caduti se l'ebbe. Ma i dottrinari pei quali, in luogo del genio sta la presunzione, in luogo della forza la pertinacia, in luogo della ragione il sofisma, in luogo del cuore l'amore del potere, in luogo della virtù l'impostura e lo stoicismo, assunsero l'incarico, sguaiati Nepoleonidi, di fermare un'altra volta l'ineluttabile corso della democrazia. Il gesuitismo e l'aristocrazia, che non s'aspettavano i nuovi paladini, ne furono lieti, e, cambiato il timore in ebbrezza, la superbia in servitù, s'avviticchiarono alla nuova bandiera, e dissero: la stirpe degli imbecilli non è ancora perduta. I dottrinari che sono i più ambiziosi degli uomini, perchè i più codardi, visti umili, ed a loro in apparenza soggetti i già tanto da loro così temuti, o blanditi signori, divennero ubbriachi, e si gettarono in un cammino dal quale non possono sortire che per essere vittima dei loro traditi amici, o dei nuovi loro alleati.

Che solo per causa di costoro, cioè dei dottrinarii, la rivoluzione sia stata deviata dal pacifico, maestoso e progressivo suo cammino, noi l'abbiamo già ad evidenza dimostrato in altri articoli. Per causa di costoro in pochi mesi la lotta è giunta all'estrema sua fase: ed ecco in presenza i *Russi* ed i *Rossi*. Noi non avremmo voluto così di slancio essere stati addotti a questo punto, ma ora che i dottrinari vi ci hanno strascinati, la nostra scelta non può essere dubbia, giacchè, se noi siamo di quelli che vorremmo progredire ordinati, non vogliamo però mai retrocedere. Vediamo ora che cosa resti a fare ai *moderati*, cagione e rei della presente situazione, vediamo a quale di questi due estremi essi, nel loro interesse, si devono gittare.

Prima di proseguire dobbiamo osservare che da nessuno, neppure da chi ha interesse d'ingannare, si crede alla sincerità della ricognizione della repubblica Francese fatta dal Russo. La *fede* Moscovita è troppo nota, essa oggi mai ha superato l'antica Greca *fede*. D'altronde una Repubblica Democratica che avesse bisogno per sussistere di essere riconosciuta dai despoti non potrebbe più da quel l'istante essere considerata come tale. Per quanto dai reazionarii si faccia calcolo sulla proverbiale buona fede degli uomini della democrazia, pure oggi non si è inventata dalla Moscovita perfidia la fola della ricognizione della repubblica colla speranza d'ingannare i popoli, ma solo si è posta in mezzo alla grande lotta per somministrare un pretesto ai dottrinari perchè possano seguitare nella loro cecità di stupidi strumenti della più abbietta reazione. Vediamo ora, ove i fati ci spingano in questa estrema lotta, e in qual campo dovranno per l'interesse loro trovarsi i *dottrinari*, o con diverso nome i *moderati*.

Noi mettiamo per assiomi incontestabili: 1.° che il partito estremo liberale non si getta negli eccessi se non quando è violentemente urtato e per debito di sua conservazione: 2.° che il partito estremo della Reazione non può mai fermarsi se non quando tutta l'umana specie sia abbrutita, giacchè un solo raggio di libertà che splenda sulla terra è per lei un fatale nemico.

Ora se nel giorno di questo estremo conflitto i moderati si mettono nel campo della democrazia, il trionfo è così prontamente e facilmente a questa assicurato, che essa non ha punto bisogno di gettarsi negli eccessi: quindi i dottrinari non hanno nulla a temere in fuori di vedere sepolti, una volta per sempre, i loro sofismi. O si gettano in braccio alla reazione, ed allora la lotta diviene più accanita, perchè quasi pari le forze; e in questo caso, o vince la Democrazia, e la vittoria non sarà ottenuta che a prezzo d' inenarrabili dolori dei quali toccherà buona parte ai moderati, perchè è storica verità, che i partiti di mezzo sono sempre la principale vittima nella lotta dei partiti estremi; o vince il partito Cosacco, ed allora sappiano i dottrinari che il knout è, quanto la ragione, nemico del sofisma: e noi non sappiamo se un sofisma abbia mai formata la verga del caporale tedesco. O *dottrinarii!* per stare coi *democratici* bisogna rinunciare ai sofismi, per stare colla reazione bisogna spogliarsi dei sofismi, e per sopra mercato bisogna abituare le spalle al knout. — A voi la scelta.

LA DIPLOMAZIA STAZIONARIA.

All'ora in cui siamo in politica non è più possibile ritornare indietro. Grazie alla pubblicità e libertà, anche limitata, della stampa; grazie alla istruzione maggiormente diffusa nella classe media e perfino nell'infima del popolo, no, il regresso non è più possibile. Col progresso dell'idee, delle scienze, e del ben essere, che comincia ad allargarsi, progredisce eziandio la Democrazia, il di cui pregio si è d'andare sempre innanzi, senza giammai fermarsi.

Fossero anche insieme congiurati tutti i cannoni e le baionette d'Europa, e venissero anco diretti tutti ad un tempo, ad uno scopo, tuttavia nè il progresso nè la democrazia diverrebbero stazionarii. E difatti, se riflettiamo a quanto è accaduto da due anni a questa parte, se noi consideriamo gli sforzi fatti dalla diplomazia per arrestare il progresso e per impedire alla democrazia d'andare avanti, noi resteremo maravigliati. Forza, raggiri, arte, inganni, sorprese, corruzioni, procedimenti legali od illegali, tutto fu posto in opra dall'aristocrazia congiurata a danno della democrazia; pure questa s'avanza continuamente da tutte le parti sicura di se stessa, e del bene che arrecherà all'umanità. In questo frattempo in Europa noi vedemmo circa 30 città bombardate o mitragliate; vedemmo soffocati quà e colà forse cinquanta movimenti politici in senso liberale democratico; vedemmo l'aristocrazia materialmente vittoriosa.

Ma con qual frutto? V'ha egli probabilità che possano i nemici della libertà riuscire ad incatenare gli spiriti, a far cambiare di direzione alle idee, o ad impedire il movimento delle masse popolari? A che riesciranno i tentativi degli aristocratici? Che cosa guadagnerà la loro coalizione? Noi opiniamo che allora appunto quando si crederanno vincitori, cadrà loro la panna dagli occhi, e allora vedranno e s' accorgeranno dell' impossibilità di riuscire nei loro complicati tentativi, e saranno, sebben *tardi*, persuasi, che alla metà del secolo decimonono sono inconseguibili, anzi impossibili i pasticci diplomatici del 1815, non che le manipolazioni accomodate nei diversi gabinetti dal 1821 in poi.

Intanto chi sa indovinare a che tendano i moderni complotti della novella coalizione? La santa alleanza dei principi d'Europa che cosa ci prepara con tanti misteri? I segreti congressi dei detronizzati in Londra, da dove partono i fili di quella immensa trama diplomatica da cui si vorrebbero far dipendere i destini delle nazioni, a che cosa riusciranno? Questo è quanto non sappiamo ben definire. Ma ciò che sappiamo di certo si è, che ogni operazione diplomatica tende a molestare, a ritardare, e (se potesse) a soffocare, ad opprimere ed a schiacciare la democrazia con tutte le sue conseguenze, credendola ancora bambina in tutta Europa.

Solita la diplomazia a vendere, comprare, cedere, dividere, sopprimere, annullare, e perfino ad uccidere popoli e nazioni, ed, in una parola, a disporre di essi come si disporrebbe di un podere, di una mandria di pecore o di bovi, o di una proprietà qualunque, non sa come risolversi a smettere il mal vezzo. S' accorge benissimo che questi non sono più i tempi di Carlo V, ma come farà a lasciare le vecchie abitudini? Per esempio l' orgoglio diplomatico vorrà egli discendere *da quell' altezza* (linguaggio aristocratico) in cui si è sempre tenuto, ed *abbassarsi* a pensare una volta finalmente, e provvedere ai bisogni della parte più numerosa del Popolo? o, parlando in linguaggio democratico, quando avverrà mai che la diplomazia e l' aristocrazia tutta vorrà sciogliersi dai vecchi legami, uscir fuori dal pantano dei soli materiali interessi della minor parte della società, ed innalzarsi fino ad anteporre l' onore, la dignità e l' interesse generale dei popoli, e delle nazioni, al barbaro piacere di far crescere i milioni a solo profitto delle due caste dei nobili e dei capitalisti?

Non v' ha dubbio, che i popoli hanno da 20 anni a questa parte cambiato di pensieri, di desiderii, di abitudini e di modi; l' immobilità non è la prerogativa dei popoli a cui conviene il continuo movimento e progresso; — l' aristocrazia sola è nata per rimanere stazionaria, ed impedire il moto morale, civile e materiale delle masse popolari; essa sola non ha mai pensato sul serio, perchè giammai lo credette conveniente, di innalzare la plebe al grado di popolo intelligente; dessa sola non ha mai voluto credere che fossero conciliabili gli interessi proprii con quelli dell' intera nazione: se la diplomazia e l' aristocrazia avessero non solo intelligenza, ma ancora buon volere, certamente si piegherebbero alle esigenze del secolo, e disporrebbero le pubbliche bisogne in guisa che *più non sarebbero in contraddizione col fatto del* risorgimento delle nazioni e dei dritti del popolo Ma ciò che manca all' aristocrazia si è la virtù del sacrifizio. Mentre le popolazioni soffrono al presente, e sono disposte a soffrire ed a tollerare ancora ogni privazione per l' acquisto della libertà e nazionalità italiana, che cosa fa l'aristocrazia? Pensa ad arricchirsi approfittando degli errori che commette la democrazia. E, bisogna confessarlo, le sue non sono illusioni; quanto più durano ed accrescono le vicende e le esitazioni in politica, tanto più i sordidi guadagni sono pronti, e vieppiù aumentano le brame degli ambiziosi. Ma il velo dell' inganno, o più tosto o più tardi, dovrà cadere: e quanto più essa perdura a resistere contro ai voti delle popolazioni, altrettanto riuscirà amaro il disinganno e vergognosa la caduta. Sì: la diplomazia che pretende di manipolare la politica Europea a suo modo, cioè a danno della nazionalità e de' sacrosanti diritti dei popoli, cadrà immancabilmente, perchè i popoli hanno ormai cessato di essere una mandria di pecore, ed una proprietà di una casta, di nobili o di ricchi.

Seguito degli STRANGOLATORI *Lezione III.*

D. Perchè il più importante è l'articolo 30 che dice: *nissun tributo può essere imposto, nè riscosso, se non è consentito dalle Camere?*

R. Perchè senza la forza non si potrebbero violare dal potere esecutivo tutti gli altri articoli dello Statuto. Ora senza denaro il Ministero non potrebbe pagare nè generali, nè uffiziali, nè soldati, nè impiegati, nè carabinieri, nè sgherri, nè spie, nè tuttociò che forma l'amministrazione di un governo. Ma senza forza e amministrazione il governo non potrebbe sussistere.

D. E che perciò? Ne verrebbe di conseguenza che bi-

sognerebbe piuttosto pagar le imposte *anche non consentite dalle Camere* per non stare affatto senza governo.

R. Tale si è la barbara conclusione, che ne deducono quei ministri, che vogliono abusare del potere, per strangolare le libertà concesse dallo Statuto: « Col danaro, »essi dicono, abbiamo la forza, colla forza siam pa»droni di fare *impunemente* quanto vogliamo; noi »ordineremo e riscuoteremo le imposte, lasciando »chiacchierare i giornali; i più audaci li persegui»teremo: il pubblico per timore dell'anarchia, coi ne»mici armati nelle nostre città e fortezze, si adat»terà a pagare per timore di peggio, e noi faremo »a modo nostro. »

D. Dunque se si pagano le imposte *non consentite dai rappresentanti del popolo*, le nostre libertà sarebbero illusorie?

R. Certamente, e l'*unico mezzo* per salvare le libertà dallo Statuto concesse si è appunto, nel caso nostro, quello di sospendere il pagamento delle imposte, *indirette* cominciando fin d'adesso, e *dirette* cominciando dal 1.° luglio venturo.

D. E perchè venire a questo estremo coll'attuale Ministero?

R. Bisogna premettere che il Parlamento nazionale nella sua penultima tornata ha decretato di dichiarare, come ha dichiarato traditore della patria chiunque avrebbe permesso l'entrata degli Austriaci nella fortezza di Alessandria, od avesse richiamata la flotta dall'adriatico. Ora l'attuale Ministero, a dispetto della volontà espressa così solennemente dalla nazione, ha appunto fatto l'una e l'altra cosa: cosicchè non potrebbe sfuggire d'essere accusato, come doppiamente colpevole di alto tradimento verso la patria. Per evitare la pena meritata, il ministero ha sciolto il Parlamento; così intanto, colla forza a sua disposizione può far ciò che vuole, abusare anche del potere, finchè non sia riunito un'altra volta. Così lo Statuto è come violato, ed abolito.

D. Ma il Parlamento si riunirà poi? e quando?

R. Questo è ciò che non si sa; lo Statuto permette che stia sciolto per quattro mesi, ed è già troppo; ma intanto dagli strangolatori della libertà si dispongono le cose in guisa, che le nuove elezioni dei deputati riescano in senso favorevole al dispotismo.

D. E che farebbero in questo caso tali nuovi deputati?

R. Primieramente assolverebbero i ministri di quanto han fatto, la qual cosa sarebbe come consentire al principio, che si possano violare *impunemente* i decreti della Camera.

D. Che ne avverrebbe da ciò?

R. In faccia al pubblico, lo statuto sarebbe come un fantoccio per divertire gli amanti della libertà: e i deputati della Camera stata sciolta ultimamente, farebbero la figura di tanti burattini in mano degli strangolatori, i quali facendoli ballare a trattenimento degli ignoranti, insulterebbero agli amici nostri, e all'onore ed interesse della nazione.

D. Come c'entra di mezzo l'onore e l'interesse della nazione?

R. C'entra, perchè lo straniero nemico, coll'aiuto degli strangolatori della libertà, tiene un piede sul collo del Piemonte, il quale potrebbe con uno sforzo rialzarsi, e porsi sotto ai piedi il nemico, laddove non fosse impedito dagli stessi codini o strangolatori.

D. Ma i nuovi Deputati soffrirebbero tanta vergogna?

R. Se i nuovi eletti saranno retrogradi, codini, strangolatori, che è tutt'uno, pur troppo tollererebbero anche l'ignominia di ubbidire ceecamente agli ordini dati da una camerilla dispotica, ubbidiente anch'essa ad una o più famiglie di potentati stranieri pel loro proprio interesse.

D. Ma che cosa faremo per evitar tanta vergogna?

R. Non avvi altro mezzo, fuori di quello di nominare nella prima adunanza dei collegi elettorali, deputati, che sieno amanti coraggiosi della libertà ed indipendenza della nazione; e che sieno disinteressati, e pronti a sacrificare il loro riposo, i loro beni, e perfino la loro vita, al *bene comune di tutti*.

D. Ma sono tanti i candidati che hanno sì buona qualità in questi tempi così difficili?

R. Pur troppo son pochi! Ma bisogna cercarli, conoscerli e nominarli a dispetto di tutte le mene dei codini, che tenteranno ogni via per escluderli dal Parlamento.

GIURISPRUDENZA CRIMINALE

ESERCIZIO ARBITRARIO DELLE PROPRIE RAGIONI.

Il cinque del corrente è stata discussa avanti questo Magistrato d'appello una questione, la quale tuttochè in apparenza di poco riguardo, è agli occhi nostri di alta importanza sia in principio, sia nelle sue conseguenze.

Un Sacerdote Ponenti di Carpignano, che da assai tempo esercitava un passaggio a piedi e con carri sul fondo del vicino, si astenne per alcuni mesi dall'esercitarlo, e segnatamente dal tempo in cui quel vicino pretendendo alla libertà del fondo fece seminare a fromento la carreggiata sulla quale il passaggio si esercitava, ma poscia non volendo perdere i suoi dritti fece passare un carro sul seminato quando il raccolto era tantosto giunto a maturità varcando una linea di pietre, dove più alta, dove più bassa, che teneva luogo di cinta al fondo serviente.

Si trattava quindi di vedere, se essendosi il prete Ponenti fatta giustizia da se in invece di ricorrere ai Tribunali, fosse incorso in qualche pena. La questione è stata abilmente trattata dall'accusa e dalla difesa, ma la verità stava a nostro avviso dalla parte dell'accusa e ne diciamo qui brevemente i principali motivi, stati in parte anche svolti all'udienza del Magistrato.

Il permettere che i cittadini si facciano giustizia da se è un innalzare la forza sopra la ragione, è uno scomporre la società, è un far ritorno alla barbarie. Il dritto romano era così penetrato di ciò, che provvedeva a questo abuso con leggi civili e penali, nelle prime delle quali era anche stabilito che il proprietario in pena della sua colpa perdesse perfino la proprietà della sua cosa. Ed è da notarsi che l'avversione era già da quelle leggi spinta al segno che veniva anche proscritto dalle une e dalle altre leggi il fatto arbitrario tuttochè non accompagnato da alcuna violenza fisica contro la persona, ed esercitato contro chi si ritenesse la cosa nel modo il più illegittimo, rispetto allo stesso proprietario, cioè violentemente, eclandestinamente o precariamente — *vi, vel clam, vel precario etiam ab adversario.*

Questi principii, checchè altri pensi, sono stati mantenuti in uso nella cessata nostra giurisprudenza, ed il codice civile in massima li sanzionò dimostrandosi non meno scrupoloso del mantenimento dell'ordine sociale.

Infatti esso statuì agli articoli 446 e 447, che — Chiunque sarà stato violentemente od occultamente spogliato del possesso, *qualunque esso sia*, di una cosa da lui tenuta, potrà entro l'anno del sofferto spoglio chiedere di venir reintegrato nel possesso medesimo; e che — Tale reintegrazione dovrà ordinarsi dal Giudice sulla semplice notorietà del fatto, senza processo e senza dilazione, contro qualsivoglia persona, *quand'anche fosse il proprietario della cosa*, di cui si è patito lo spoglio — E qui non si contende generalmente e non può essere ragionevolmente conteso, che per violenza si intende non solo il fatto operato anche contro la persona, ma ben anche quello unicamente diretto contro la cosa contro volontà del possessore o detentore della medesima. Tale infatti è il senso che le si dà nel dritto romano, e tale fu quello che mai sempre conservò presso di noi. *Vi factum id videtur esse quo de re quis, quum prohiberetur, fecit. — Vi facere videtur dominus, qui propria auctoritate, non per judicem occupat bona*, ecc.

Ora dal momento che noi vediamo l'importanza di questi principii nell'interesse della società, e che questi sono stati adottati dal moderno nostro legislatore nel Codice Civile, tutto induce a credere, che essi abbiano egualmente penetrato nella legge penale, imperocchè nelle odierne società più che nelle antiche prevale e debbe prevalere la ragione sulla forza, e la legge penale è in questa parte il complemento necessario della legge civile: diremo anzi, che trattandosi di un fatto sovvertitore dell'ordine sociale debbe essere precipuo oggetto della legge penale il reprimerlo, e che se il codice civile vi ha pure provvisto, ciò non fu che per associare al pubblico il privato interesse, qualunque esso sia onde un tale abuso venga più facilmente represso. Del che ne è prova l'essere l'azione di reintegrazione concessa per un possesso *qualunque esso sia*, cioè anche momentaneo ed illegittimo, e *contro qualsivoglia persona, quand'anche si tratti del proprietario.*

E così infatti avviene nell'attuale giurisprudenza francese, la quale ammette l'azione penale là dove è ammessa l'azione civile detta *réintégrande* per spoglio violento; e così è presso noi.

Leggesi infatti nell'articolo 263 e 264 del Codice penale —

Chiunque, al solo oggetto di esercitare un preteso diritto, costringe taluno al pagamento di un debito, o ad eseguire un'obbligazione qualunque, o turba l'altrui possesso, demolisce fabbricati, devia acque, abbatte alberi, siepi, ripari e cose simili, se la *violenza* sarà stata fatta con armi ed accompagnata da percossa o ferita, il colpevole sarà punito colla reclusione..... Se la *violenza* sarà seguita *senza percossa o ferita, e senz'armi*, il colpevole sarà punito colla pena del carcere estensibile a tre mesi, o con una multa sino alle lire trecento. —

Quando la legge parla qui di un *preteso* dritto essa non intende al certo unicamente un dritto supposto, ma invece di un dritto reale o supposto in contesa che si pretende di esercitare arbitrariamente; e ciò che il comprova si è la rubrica della sezione sotto la quale si trovano questi articoli, cioè — *della usurpazione dei dritti della giustizia coll'esercizio arbitrario delle proprie ragioni.*

Ivi la legge non dà neppure alla violenza un senso più ristretto di quello di sopra menzionato, giacchè non v'ha indizio alcuno che giustificar possa una tale supposizione, ed è anzi provato il contrario dalla locuzione usata, giacchè dopo di avere indicati i fatti che essa vuole reprimere, e così per es. il turbamento dell'altrui possesso, la deviazione d'acque, l'abbattimento di alberi, siepi, ripari, e simili, soggiunge — *se la violenza sarà stata fatta con armi* ec. colla quale locuzione dimostra evidentemente che essa fa già consistere la violenza nel fatto stesso arbitrario del turbamento del possesso, abbattimento d'alberi. ec.

A questo proposito noi abbiamo intesa all'udienza del Magistrato una osservazione dall'egr.° difensore dell'accusato, la quale è passata inavvertita dal fisco, ed è questa. — La semplice violenza usata contro la cosa senz'armi, senza percosse, senza minaccie, è un fatto meno grave di quello dello spoglio clandestino per il quale il Codice Civile, come abbiamo veduto, concede la reintegrazione nello stesso modo che la concede per lo spoglio violento. Ora il Codice penale non commina una pena per lo spoglio clandestino; dunque non è credibile che esso voglia poi colpire il fatto meno grave della semplice violenza contro la cosa; dunque il Codice penale sotto nome di violenza intende solo quella che si esercita contro la persona. —

Ma l'errore stà, per nostro avviso, nel concetto dello spoglio occulto, ossia dei caratteri della clandestinità. Comunque esaminando i varii testi di legge non sia agevole il determinare la precisa linea di separazione tra la violenza e la clandestinità, a noi sembra però, che confrontando i singoli testi si possa con fondamento arrivare a stabilire, che per violenza in genere s'intende quel fatto arbitrario contro la persona o contro la cosa accompagnato dalla coscienza di fare una cosa contro la volontà del possessore; e che la clandestinità consiste nel fatto accompagnato dal timore reale o presunto di far cosa contraria alla volontà del medesimo. Quindi il giureconsulto romano «clam facere videri Cassius scribit eum qui celavit adversarium neque ei denunciavit, si modo *timuit controversiam*, aut *debuit timere.* »

Posta questa differenza, si comprende che il fatto clandestino è meno grave di quello violento, quand'anche la violenza sia diretta unicamente contro la cosa, e si comprende conseguentemente anche il perchè la legge penale non abbia voluto punirlo come la violenza.

Poteva la legge civile dar dritto a fare annientare un fatto eseguito da chi temeva o doveva temere una volontà contraria del possessore; ma non era ragionevole che la legge penale comminasse una pena per un fatto accompagnato da un solo sospetto, talvolta unicamente presunto, di una contraria volontà del possessore.

Non ci consta che nel momento in cui scriviamo il Magistrato abbia già proferita la sentenza contro il prete Ponenti, ma è da temere che esso si pronunci in di lui favore, avuto riguardo a che malgrado un'ordinanza dello stesso (Sezione d'accusa) del 1848, già con diversi successivi giudicati riconobbe, siccome abbiamo inteso, che il codice penale non contempla la semplice violenza contro la cosa.

Desideriamo che il pubblico Ministero non lasci assodarsi una siffatta giurisprudenza e faccia ricorso alla Cassazione.

PS. Ci si annunzia che il Ponenti è stato condannato alla multa di lire 80.

IL COMPLOTTO DELLA COALIZIONE.

La *santa alleanza* dei Re non ha ancora rinunciato a' suoi progetti di dividere la Francia.

Oggigiorno non si tratta nientemeno che di ristabilire gli Stati Uniti dei Paesi-bassi colla riunione del Belgio all'Olanda, aggiungendovi Lilla e Valenciennes, gli alleati ricompenseranno l'assistenza officiosa del Re Vittorio Emanuele concedendo alla Sardegna una parte del mezzodì della Francia; l'Alsazia e la Lorena verrebbero concesse all'Allemagna ormai pacificata. Alla Francia toccherebbe così la sorte della Polonia, che ella ha abbandonato.

I nostri nemici conoscono benissimo lo Stato della Francia, come lo prova la famosa lettera di Metternich. Sanno pertanto che la forza non sarebbe sufficiente per realizzare il loro complotto; che le popolazioni cui essi agognano resisterebbero colla medesima energia di tutti gli altri francesi. La Francia è sempre e tutta Francese, anche gli Alsaziani non vogliono tampoco sentire a parlar Tedesco.

Cosicchè non è già col mezzo della forza, ma bensì coi raggiri e cogli inganni che gli Alleati sperano di ottenere lo scopo desiderato. I despoti fondano il loro piano soprattutto sopra l'incapacità dei nostri governanti, sopra la slealtà dei nostri capi, e sulla discordia tra i diversi partiti. Dessi lasciano travedere l'Impero al Presidente Luigi Bonaparte per interessarlo a portar le cose in lungo, tanto che i Cosacchi abbiano fatto calpestare il nostro territorio dalle unghie dei loro cavalli!

Intanto, ed è ciò che il Presidente ignora, senza dubbio promettono ad Enrico V la Corona di Francia, e al nipotino di Luigi Filippo il trono dei Re de'Francesi. I tre partiti dell'ordine sono tutti insieme così tenuti a bada fino al giorno in cui verranno spinti gli uni contro gli altri, come ora la Repubblica Francese contro la Romana.

L'Austria tratta coll'Ungheria, mentre che la Russia la invade. In ogni caso, gli alleati sperano, che questa valorosa nazione non li arresterà che poco tempo, e che eglino potranno quanto prima spingere le loro orde contro la Francia.

L'invasione della Francia potrebbe solo salvare la Repubblica e consolidarla per sempre. La Francia rivoluzionaria è invincibile, ed è prossimo il giorno del suo trionfo. Tuttavolta essa non deve già riposarsi sui complotti de' suoi nemici; e prima di infrangere una diplomazia incompatibile colla democrazia, conviene svelare i di lei piani e rivelarla nelle sue proprie trincee.

L'Inghilterra si è con ragione insospettita dell'intervento Russo negli affari dell'Austria ed ha poste in attività i suoi politici raggiri. Ci si scrive da Pietroburgo, che molti diplomatici dei ministeri degli affari esteri e delle finanze sono stati arrestati per connivenza coll'Inghilterra.

Persone ben informate assicurano che il signor Cavaignac ha aderito ad insinuazioni diplomatiche col separarsi, nell'ultimo dibattimento, dal suo antico collega il signor Bastide. Egli è pressochè certo che gli agenti della Russia, conoscendo l'ambizione smisurata del generale, gli hanno fatto credere ch'egli non si renderebbe possibile fuorchè coll'adulare i borghesi pel loro amore per la pace. Ma, non ostante il tentativo di giugno, il gran maresciallo Bugeaud eclisserà sempre il suo luogotenente.

(Du Peuple Souverain.)

DAZIO DI CONSUMO SUL VINO E SULLE UVE.

RISPOSTA AD UNA CRITICA

(*Contin. e fine v. nn. 38. 40*)

Dopo tutto quanto ho detto per dimostrare la quarta contraddizione in cui cadde il mio critico ognuno può far ragione dei grandi miglioramenti che egli vuol procurare coll'aumento del dazio sul vino e sulle uve, i quali egli non crede di mettere in confronto colle maggiori privazioni che il basso popolo verrebbe per esso a soffrire. *Abbiasi pure il popolo,* dice esso, *un sorso di meno di vino: sarà una lieve privazione, se per essa il Municipio potrà dargli vie spaziose, ben selciate, bene illuminate* (le contrade di Casale non sono bene illuminate!!), *se gli farà respirare aure salubri, togliendo ogni causa di infezione; se vigilerà con buoni regolamenti, e con buoni funzionarii onde siano osservati a che non abbia ad inghiottire malori o morte assieme agli alimenti; se la sua vita non sarà più minacciata dalle case o dai tetti in rovina* (le case ed i tetti di Casale minacciano rovina!!); *se un giorno sarà la città provveduta dell'acqua necessaria ad un' infinità di bisogni; se migliorate, ed ampliate le pie instituzioni, troverà, fanciullo, il pane dell'istruzione, infermo, chi lo soccorrà e lo curi; se infine con ottime scuole elementari sparirà da esso il lezzo dell' ignoranza.* Quante belle e buone cose vuol fare il mio critico col solo aumento del dazio sul vino, e sulle uve che egli mira a confinare nella campagna! Quante belle e buone cose egli vuol regalare al popolo, in compenso di un sorso di vino di meno! Queste sono esagerazioni che non abbisognano di confutazione; ma quando anche tutti questi miglioramenti si potessero ottenere con una qualche rendita di più, aumentate il dazio sul vino e sulle uve nella misura che si vorrebbe, ed al'ora non solo voi frusterete il popolo di tante larghezze, ma assottiglierete a lui perfino quel sorso di vino che ora gli è concesso, ed al Municipio le sue rendite. Ecco le conseguenze di questo grandioso progetto!

Non so poi come un Municipio il quale volesse ottenere qualche aumento della sua rendita in dazii non potrebbe invece colpire a preferenza altri oggetti non ancora tassati, o tassati in assai minor proporzione, *senza porre l'industria ed il commercio in generale a soqquadro.* O si parla delle molestie nell'esazione, e queste non aumentano nei generi già tassati; ed in molti di quelli non ancora tassati non possono essere maggiori. Oppure si parla dell'influenza che può avere sulla produzione il dritto che si riscuote, e questo non può essere maggiormente nocivo alla produzione per molti generi non ancora colpiti o non colpiti in proporzione. Quindi questo soqquadro non lo comprendo, e trovo che questo timore non arrestò più d'uno dal proporre di tariffare altri oggetti.

A dir vero la legge del 1823, che autorizzò i Comuni a stabilir dazii di consumo, limitò in angusti confini i prodotti, che si sarebbero potuti colpire; ma d'allora in poi qualche comune ottenne la facoltà di varcarli, e sembra che ora si potrebbe ciò tanto più ottenere, in quanto che quella legge porta la manifesta impronta del pensiero aristocratico che la determinò. Quindi ancora non comprendo, come il mio critico, il qua'e a ragione propugna la causa del popolo, sia poi d'avviso che non si debbano a preferenza gravare altri prodotti. Non potrebbe questo passare per un'altra sua contraddizione, od in conseguenza?

Non comprendo egualmente come con tanta sicurezza abbia il mio critico affermato che il dazio di consumo sul vino graviti *senza dubbio* sul consumatore. Io aveva avvertito come il venditore essendo nel nostro caso in condizione più sfavorevole del compratore, sia costretto a subire sino ad un certo punto la legge nel dibattimento del prezzo, ed a sopportare il peso del dazio piuttosto che riversarlo sul consumatore.

E quando giungesse ad ottenere direttamente il rimborso del dritto, non potrebbe a meno di doverlo indirettamente almeno sopportare in parte, giacchè la consumazione non potrebbe a meno di restringersi in proporzione del maggior prezzo che è costretto di pagare per procurarselo.

Ma poichè le mie osservazioni non bastarono, ricorrerò ad alcune competenti autorità, le quali dimostreranno, essere per lo meno dubbiosissimo quanto si tenne per *indubbio. G. B. Say* nel suo *Cours complet d' économie politique pratique* dopo di aver trattata la questione *sur qui tombent les impôts*, conchiude — Il résulte de ce que je vien de dire, que le réflet des circonstances générales et particulières diversifie à l'infini l'influence des divers impôts, et la gravité du poids avec le quel ils retombent sur les contribuables suivant la position de ceux ci dans la société. Par exemple les droits sur les contrats, sur les ventes, tombent en général sur la partie contractante la plus nécessiteuse, sur celle qui a le plus bésoin que le marché soit conclu. Quand un propriétaire est forcé de vendre son bien, l'acquéreur n'est pas forcé de l'acheter; il peut s'arranger d'un autre; il peut différer l'acquisition ou ne la jamais faire. Il ne comptera les biens que pour ce qu'ils valent, les frais déduits.

Il già citato *Dézeiméris* nella stessa qualità di relatore di una commissione del Congresso centrale di Agricoltura del 1844 così si esprimeva in proposito della questione di cui si tratta — Les droits d'octroi n'atteignant les vins que pour épargner d'autres objèts de consommation (forse si temette anche colà di mettere *a soqquadro l'industria ed il commercio in generale!*), sont injustes quand il sont simples; il sont monstrueux quand ils ils sont grossis par une surtaxe...... Ce sont les malhereux propriétaires de vignes du midi qui ont dû faire les frais des travaux d'assainissement et d'embellissement des villes du nord (almeno là si gravava da quelle città un prodotto estraneo ai loro dipartimenti; da noi si vorrebbe gravare a preferenza il principalissimo prodotto della provincia!) ..... *Toutes ces exactions fiscales ont trouvées des apologistes, assez étrangers aux principes de l'economie politique pour oser soutenir que les droits d'octroi, de consommation et autres, n'atteignent que le consommateur*, et que le producteur n'avait ni droit ni motif de s'en plaindre. Il n'est point nécessaire, assurément, de s'arrêter à réfuter de telle doctrine; que ces auteurs, aveuglés par leurs interêts de citadins et d'hommes du nord, se demandent ce qui adviendrait de la prospérité de leurs manifactures, si chaque aune de leurs étoffes ne pouvait plus arriver désormais aux consommateurs qu'après avoir acquitté une série de droits qui en doublassent le prix. Il faut le reconnaitre, dès qu'on sort du droit commun, du principe de l'égale répartition des charges communes sur tout le mond, l'établissement des octrois n'est plus que le rétablissement déguisé des barrières, des prohibitions, et des interdictions de l'ancien régime.

Una proposizione che per le sue gravi conseguenze merita pure di essere combattuta è quella, che tende a confinare la vinificazione nelle campagne. Io mi sono dimostrato favorevole alla vinificazione in città ossia nei centri di numerosa popolazione, siccome conducente all'incremento dell'industria enologica, ed ho quindi proposto che quando si voglia a tutto costo crescere il dazio, si porti esso sul vino piuttosto che sulle uve onde agevolare questa fabbricazione nell'abitato. Il mio critico invece crede il contrario. *È dimostrato,* dice esso, *dai migliori enologi che per ottenere una buona vinificazione è d'uopo che essa si faccia sul sito del raccolto, dove soltanto si possono fare le cerne necessarie, ed osservare tutte le regole dell'arte..... e dove si fabbrica con tutta diligenza in appositi laboratorii.*

Chiedo perdono al mio contraddittore se io nego assolutamente queste sue proposizioni. In campagna spesso le cantine non sono sotterranee epperciò non sono adatte nè alla fabbricazione, nè alla conservazione del vino. Non di rado il viticoltore ben lungi dall'usare *tutta* la diligenza, distratto da altre occupazioni e specialmente dai seminerii autunnali, assai male vi attende per la scarsezza di braccia, e quasi per forza, per non aver potuto alienare una parte delle sue uve, dalle quali per difetto di sufficienti vasi vinarii non ricava tutto quell'utile che gli potrebbero dare. Quindi è ben lungi dal potere osservare *tutte* le regole dell'arte. Se non che per poterle osservare bisogna conoscerle, e qui è dove il viticoltore sarà sempre in condizione inferiore a chi si applica di proposito alla fabbricazione del vino. Affine di poter ricavare da date uve il miglior vino possibile, e con quelle qualità di colore, di sapore, di fragranza ecc. ecc., che sono desiderate dal consumatore, e che variano secondo il gusto da uno ad un altro luogo; ed affine anche di potere poi conservare questo vino nel miglior modo possibile, è necessario un corredo di cognizioni che non è a tutti facile di acquistare: per es. fa d'uopo sapere di quali sostanze si componga l'uva e di quali il vino; quali le leggi del'a fermentazione zuccherosa, vinosa, acida e putrida; come esse si operino e quale influenza vi esercitino gli agenti esterni; come esse si possano regolare e modificare e correggere e con quali mezzi. Ora tutte queste cose non si possono veramente apprendere se non da chi vi si applica di proposito e per la ricevuta instruzione, e per il luogo in cui si trova ha attitudine e mezzi per procacciarsele. Se l'uomo di campagna, se il viticoltore, il quale è per lo più analfabeto sia posto in miglior condizione che quello di città, ciascun sel vede. Si aggiunga che dalla scienza la vinificazione aspetta ancora molti miglioramenti, che essi una volta trovati si possono diffondere assai più difficilmente nelle campagne che nei centri di numerosa popolazione, e si vedrà quanto sia falsa l'asserzione, che la campagna sia il luogo *dove soltanto si possono osservare tutte le regole dell'arte.* Che se poi è là che si possono fare le cerne necessarie, e sono esse un'operazione importante per la buona riuscita del vino, il loro difetto sarebbe sempre un minor male a fronte di quelli che si eviterebbero passando la vinificazione in città in mani più abili e di proposito ad essa applicati. D'altronde esse possono ciò non ostante effettuarsi qualora, come già ora si pratica in parte, i compratori invece di rivolgersi al mercato ricorrano direttamente al viticoltore per ottenere determinate qualità di uve, od uve provenienti da determinati vigneti, mandando ove d'uopo chi assista alla vendemmia.

Queste considerazioni mi fanno credere che il miglioramento della vinificazione si debba attendere piuttosto dalla separazione delle due industrie, come ho già avvertito di sopra doversi attendere da essa la maggiore economia di spese. In questo è adunque anche applicabile la legge economica della divisione del lavoro, la quale tanto contribuisce al progresso delle arti. *Nul ne peut exécuter une partie de production à meilleur compte, que celui qui s'en occupe exclusivement. L'attention et les soins que l'on donne à son affaire principale s'ont généralement les mieux récompensés parce que se sont les plus éclairés, lès mieux dirigés, ceux ou l'on est le mieux servi par son expérience. Lors qu'on veut courir après plusieurs sortes de bénéfices, on risque de les voir s'échapper tous.*

Io quindi mi meraviglio come il mio critico abbia disconosciuto tutte queste cose, e non abbia compreso che l'attuale unione della viticoltura colla vinificazione non sia che l'effetto delle sfavorevoli condizioni di queste industrie nei tempi passati e vada a poco a poco rallentandosi; motivo per cui la loro separazione ben lungi dall'avversarsi debba anzi favorirsi; e come esso sia giunto perfino a dire, *essere dai migliori enologi dimostrato, che per ottenere una buona vinificazione è d'uopo che essa si faccia sul sito del raccolto.* Quando così pensassero i migliori enologi, io non mi adatterei alle loro dimostrazioni prima di averle ben ponderate; e quando poi ne fossi convinto non proporrei tuttavia che si confinasse la fabbricazione del vino nelle campagne, nella stessa guisa che non proporrei che la coltura della vigna si confinasse nei terreni sterili o che si lasciasse isterilire il terreno vignato, perchè a detta degli enologi il pingue non somministri il miglior vino; ma io dubito fortemente che così sia. Nei pochi libri che ho letto in questa materia, e che non sono dei peggiori, non ho punto trovato queste dimostrazioni: ho veduto solamente in alcuni che si tiene la unione delle due industrie come un fatto e nulla più. Trovo invece che l'Associazione Agraria Piemontese fu di contrario avviso e dubitò solamente a causa di alcune attuali nostre circostanze; imperocchè dopo dell'aumento del dazio sul nostro vino per parte dell'Austria nel 1846, pensando essa al mezzo di far progredire tali industrie, propose un premio per chi avrebbe meglio risposto al quesito. — Se sia o no utile, *nelle presenti condizioni economiche ed agronomiche dei R. Stati*, il separare la industria della coltura della vite da quella della fabbricazione del vino; e se, e con quali mezzi convenga *promuovere la separazione delle due industrie.* — Trovo pure che questa separazione esiste con vantaggio in esteri paesi; e di più trovo, che il signor di *Gasparin* nella sua grand'opera in corso di stampa afferma come cosa non controversa, che « *la fabrication du vin ne sera parfaite que quand on aura introduit encore ici la division du travail, et que, comme en Champagne, le fabricateur du vin achetera les raisins des cultivateurs pour les soumettre à des manipulations raisonnées.* (Cours d'Agr. tom. 4.° pag. 689. Paris 1848).

Mi rimane a fare qualche osservazione nel particolare di Casale.

Casale ha molti bisogni ancora a soddisfare, e per questo tenterà un'aumento di rendita anche per mezzo dei Dazii; ma badi bene a quel che fa, badi a non eccedere i limiti della moderazione, e rifletta sugli esempi surriferiti delle città Francesi. Rifletta in particolare alla sua attuale condizione ed all'avvenire che le si prepara.

Casale per la sua situazione topografica e per qualche altra causa ha minori relazioni interne ed esterne di altre città capi luogi delle provincie circonvicine; assai ristretto è il suo commercio, epperciò meno utile a chi compera ed a chi vende. Quindi poco l'allettamento ad accorrervi. Il ponte sospeso sul Po se ci ha assicurate le comunicazioni di oltre Po anche nei tempi di piene straordinarie, ce le ha rese più malagevoli in tutto l'anno colla sua elevatissima tariffa che per i carri e vetture è quadrupla della precedente. La strada già decretata e che è giusto si faccia all'estremità occidentale della provincia, la quale unisce Asti con Ivrea ci toglierà alcuni consumatori di vino che da oltre Po ora si dirigono a questa città. Le due salite di Ozzano e di Moncalvo ci rendono alquanto incomode le comunicazioni da quelle parti, e comunque siavi progetto di abbassar l'una e di evitar l'altra, potrebbe darsi che questo progetto corresse la sorte di quello del'a strada provinciale per Valenza. Già non pochi comuni verso l'estremità della provincia hanno le maggiori loro relazioni con Asti ed Alessandria e la strada ferrata che si sta costruendo ne trarrà molte altre verso quelle due città e quella di Valenza; e veggiamo infatti che Frassinello colla sua strada in costruzione, e Conzano con quella in progetto tendono a questi centri. Ora se molti dai loro naturali interessi sono tratti altrove, e noi per sopramercato ne li respingiamo con esorbitanti dazii, domando che cosa sarà di noi?

Se così avviene, non avremo a pensare nè a puntellare le casse del civico erario, nè a liberarci dall'importunità di frequenti avventori; Casale sarà rispetto alle altre città circonvicine, come il secolo decimo ottavo al secolo decimo nono, sarà come una città Ispana ad una città Anglo-Americana; e noi fra pochi anni da buoni Michelacci, *rari nantes in gurgite vasto*, andretno a zonzo nelle vie *più spaziose* beandoci delle aure *più salubri*, come i buoni torinesi nella loro beatitudine si godranno la loro gran patria, i portici, e la illustre aristocrazia che gli alimenta.

PS. Era già scritta questa risposta quando i pubblici fogli di Francia annunziarono che quell'Assemblea Costituente nella sua seduta del 18 maggio scorso abolì a far tempo dal 1 gennaio 1850 ogni imposta sulle bevande. Il ministro delle finanze avvertiva come il pubblico erario venisse a perdere in questo modo un'entrata che gli fruttava la somma annua di oltre cento milioni senza che si sapesse come far fronte al disavanzo. Ma l'assemblea ciò nonostante l'abolì; tanto ravvisò quell'imposta ingiusta, immorale, dannosa al produttore ed al consumatore!

Alcuni giorni dopo il nostro consiglio municipale portò circa al doppio il dazio sulle uve e sul vino.

CASALE·

Si approssima finalmente la crisi dello Statuto, e domani sapremo se dobbiamo preparargli la bara, o se ha ancora tanto di vitalità da superare la cura antiflogistica e torpente, a cui venne sottoposto secondo il metodo suggerito dal medico di Strambino. Se il Consiglio di Vercelli assolve il Causidico DE-MARCHI, e dichiara così illegale la percezione delle imposte, difficilmente potrà questa essere continuata, e il Ministero non potrà più oltre differire la convocazione del Parlamento, unico rimedio, che possa richiamare in vita il morente Statuto. Se in vece

il Consiglio condanna il Causidico Demarchi, e legittima in apparenza la detta percezione, la morte dello Statuto è inevitabile, ancorchè venisse convocato il Parlamento, poichè il Ministero tien pronto un dissolvente da amministrare ad esso, e a tutte le altre Camere che ne potessero venire in seguito, a meno che il paese si adattasse ad eleggere i deputati secondo il cuore delle loro Eccellenze; nel qual caso lo Statuto non avrebbe altro vantaggio tranne quello di morire più legalmente.

Tale essendo il vero stato della questione, che sta per essere decisa, non è meraviglia se tanto il Ministero quanto la Nazione (i ministri alla N sostituiscono un F) vi appiccano tanta importanza. Il Ministero si mostrò sollecito ad impedire qualunque ingerenza dei Tribunali ordinarii nella questione delle imposte, provocando a tale effetto il decreto reale del 25 aprile ultimo scorso, che costituisce un' altra flagrante violazione dello Statuto, il quale non dà alcuna facoltà al Re di fare od interpretare le leggi. La Nazione accorre, si può dire, in massa alla difesa del Causidico Demarchi, perchè ben vede che sotto la condanna del medesimo vi sarebbe l'annientamento delle popolari franchigie. I difensori, nel prendere domani la parola avanti il Consiglio, vi porteranno l'espressione dei sentimenti del Popolo tutto, che fu rappresentato nei preamboli concerti tenuti in questa città, ove convenne buon numero di cittadini accorsi da varie provincie dello Stato.

Egli è certo uffizio assai spinoso quello dei Giudici di Vercelli, poichè dall'un canto sovrasta loro minaccioso il foglio uffiziale colle sue liste di proscrizione, dall'altro la Pubblica opinione, che incide nel marmo, e manda alla posterità le sue condanne. Ma a rinfrancarne l'animo sta pur sempre pronta ed accesa una face, quelle della propria coscienza, la quale addita loro una via, che non può condurre al precipizio. Sorgono e cadono i ministeri, vanno e vengono gli impieghi, ma la storia potrebbe far perpetua la memoria di un foglio di *carta libera*, e dei Giudici che hanno sentenziato sovr'esso.

La questione è netta, e indarno cercherebbe il Consiglio di scansarne la decisione. È accusato il Demarchi d'aver contravvenuto alla legge del 1836: esso adunque deve decidere se vi sia o non questa contravvenzione, se questa legge sia o non applicabile. Non vi è via di mezzo: o assolvere, o condannare. Il giudizio di domani farà vedere sino a qual punto siano abili calcolatori i ministri; se, cioè, vi era poi tanto da guadagnare ad escludere con una legge arbitraria nella questione delle imposte l'ingerenza dei Tribunali ordinarii.

Dicesi che il signor Conte Gloria, avvocato fiscale generale presso questo Magistrato d'appello, sia stato testè fregiato della croce dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro: alcuni anzi aggiungono che gli sia stato ad un tempo conferito il titolo e il grado di Presidente.

Avendo il *Carroccio* raddoppiato il prezzo delle inserzioni, è giusto che spieghi il motivo che a ciò lo ha indotto. Oltre al Fisco ed alla Polizia, esso ha alcuni altri collaboratori, i quali non hanno mai avuto altro sprone che l'amor di patria, altro compenso che la speranza di giovare alla cosa pubblica. Ora però che, in premio della collaborazione, si comincia a configgere delle croci in petto a taluno dei collaboratori, dovranno gli altri contentarsi di essere confitti in croce? l' equità comanda che sia almeno a questi ultimi alleggerito il peso del legno, che loro tocca di portare sino al Calvario, e a questo servirà il maggior prezzo delle inserzioni forzate, ora massime che la munificenza ministeriale non può a meno di farle salire in voga.

Siamo lieti di annunziare che la Camera di accusa di questo Magistrato di prima cognizione ha dichiarato non farsi luogo a procedimento nella causa intentata dal Fisco contro il *Carroccio* dietro il sequestro del suo N.° 31 con leggerezza ordinato. Nel prossimo numero noi riprodurremo per disteso questa sentenza che onora la Magistratura, nella giustizia e civile coraggio della quale noi abbiamo sempre dichiarato di sperare.

CARTEGGIO DEL CARROCCIO.

..... Non mi ristarò dal fornirti le notizie che mi è dato raccogliere, e di manifestarti le idee, che possano tendere allo scopo comune. Quel povero Ministero, che tu così ferocemente perseguiti, e che a quest'ora merita compassione, anzichè odio, incomincia a sentire il peso delle passate iniquità. Il rimorso non gli lascia aver quiete, e dopo avere gridato dappertutto contro una *fazione*, che niuno ha potuto sapere dove sia annidata, testè in un momento di delirio ha creduto di scoprire nelle nostre provincie una congiura per darci in mano agli Austriaci, che le occupano a nome del Governo Piemontese... Una segreta missione di papà Pinelli avverte gli Intendenti di stare dì e notte alle vedette perchè in questi paesi non circoli una soscrizione, che vuolsi indiretta a manifestare il voto di una nuova *fusione* di fatto colla Lombardia, e loro ordina di combattere quest'idra nascente con tutte le armi, che sono in loro potere, vengano esse dall'arsenale di Loiola, o da quello di Lamarmora non importa. —

Io non voleva credere a questa scempiaggine; e ci volle l'autorità di uomini avveduti e prudenti perchè non la riputassi una fola. Come mai, io diceva, Azeglio Massimo ieri l'altro ci assicura essere le *fusioni impossibili*; e oggi una ne teme tanto probabile e vicina da apparecchiarci a combatterla? E poi: perchè tanta inquietudine? non ha egli forse al suo cenno que' terribili guardiani dell'*ordine*, gli eserciti, le corti di giustizia, e quella polizia onesta, che è il più prezioso ricamo della sua assisa ministeriale? Conviene dire che le tristizie del passato gravino sul cuore di questi rappresentanti del dispotismo aristocratico, e della nazionalità Torinese, e che essi paventino ora il risentimento de' popoli contro le ingiurie dei loro predecessori e complici. Essi si ricordano forse, che per lunghi anni gl' interessi di queste provincie vennero spietatamente immolati all'orgoglio della Contessa di Grugliasco; che per compiacenza a questa si china l'orecchio alle nostre lagnanze contro l'ingiustizia delle contribuzioni per noi tre volte più gravi di quelle pagate nelle provincie primogenite; contro la perfida avarizia de'suoi Proconsoli, che lasciavano rovinare ad una ad una le magnifiche opere della strada del Sempione, perchè ne rimanesse rotto il passaggio, ed il traffico fosse forzato a prendere la via del Moncenisio ed attraversare la simmetrica Torino; contro la stupida parzialità di un governo, che, ricusando ostinatamente di spendere a prò di questi paesi quella parte del pubblico danaro, che corrispondesse alle misure di una savia distribuzione, e provvedesse a' loro bisogni, lo sciupava poi miseramente a pascere gli illustri parassiti di corte, od i nobili generali d'anticamera, che tanto ci giovarono nella guerra d'indipendenza! Gli attuali ministri si ricordano di tutto ciò; e misurando gli altrui sentimenti dai loro proprii ci fanno l'onore di crederci capaci per desiderio di vendetta, o per vantaggi materiali a rompere il vincolo che ci unisce al Piemonte per accostarci ai dominatori della Lombardia. Ma no, per Dio! chè sì Lasso pensiero non si levò mai nella nostra mente, neppure ne' giorni infami, in cui i nostri fratelli, i soldati dell'Indipendenza italiana a forza di saccheggi, di stupri, d'incendii ci faceano ammirare la moderazione de' Croati. Certamente le nostre simpatie si volgono alla Lombardia, cui ci unisce comunanza di tradizioni, di interessi, di dialetto. Ma finchè quella terra sarà parte dell'impero d'Austria, finchè sarà straziata dai tiranni di Vienna, finchè sarà contaminata dalle orde Croate noi soffocheremo i nostri affetti, le nostre propensioni; e rimanendo stretti al Piemonte ci rassegneremo anche a sopportare l'intollerabile dispotismo degli aristocratici Ministri di Torino, perchè almeno hanno un nome italiano.

Del resto nello scorgere che la grandezza d'un Azeglio, la sottigliezza d'un Pinelli, l oculatezza d'un Galvagno non riescono che a queste basse diffidenze, a questi ignobili sospetti, a queste meschine paure, noi ci confortiamo alla speranza di un prossimo avvenire, che cancelli l'onta del passato e le tristizie del presente; noi abbiamo fiducia che il potente soffio della democrazia precipiterà ben presto dai loro seggi queste compassionevoli Eccellenze odiate nell'interno e disprezzate all'estero; noi ci aspettiamo di vedere da altri uomini chiamati fra breve tutti i popoli d'Italia al grande travaglio dell'Indipendenza, che sola ci può condurre a pace duratura ed onorata.

NOTIZIE

REPUBBLICA ROMANA

Il generale Oudinot attacò Roma.

Poche notizie si sono potute fin qui avere di questo fatto micidiale. Il fuoco durò vivissimo dalle 4 del mattino fino a sera. I combattimenti sanguinosissimi seguiti a due porte e a Villa Pamphili, e gli sforzi del grosso dell'armata sul porto di Ripetta furono cagione di un eccidio senza pari nella storia. Il nostro cannone, al dire degli stessi nemici, tuonava per incanto. — Il risultato della giornata fu che i Francesi non hanno acquistato un palmo di Roma.

Talchè Oudinot oggi vuol bombardarla ed aprire la breccia.

Il massacro fu grande; si parla di 5000 Francesi fuori di combattimento; le nostre perdite fin qui non si conoscono, ma non saran poche; i danni alle case di Ripetta sono di qualche momento.

Garibaldi fece tre eroiche sortite, e fece tre compagnie di prigionieri. L'inasprimento e l'entusiasmo dei Romani è al colmo.

L'unico vantaggio dei Francesi che si conosca è l'aver circondato con sei mila uomini Villa Pamphili, ove erano due mila uomini dei nostri, e l'aver fatto prigioniere un avamposto. Alcuni dicono che non hanno preso Villa Pamphili, ma un convoglio di 215 prigionieri, la più parte ivi fatti, e qui giunti questa notte e spediti subito a Bastia, assicurano che i Francesi non acquistarono un palmo di terreno.

— Il 5 a sera i Francesi si battevano ancora contro i Romani. Essi hanno occupato la villa Corsini, la quale fu presa, perduta e ripresa. Mancano i particolari.

— A Roma non si sa dove sia Avezzana. Noi possiam dire che ne è partito il 30 a un'ora antim. alla volta di Ancona.

ANCONA resiste gloriosamente: nel suo porto fu dato l'ingresso alle navi Francesi, e la bandiera francese venne perfino inalberata sui forti di quella valorosa città.

VENEZIA. — Il feroce Croato usa ogni arte volpina, quando non può vincere coll'armi. Ma la valorosa Mendica sta ancora quale baluardo dei Forti che combattono per la libertà e per l'indipendenza italiana. E fintanto che nel di lei seno stanno uomini gagliardi e generosi, non ancora cadrà vittima di vituperosi raggiri.

Il generale austriaco Mistrich (credo di non sbagliare questo nome) costringeva un parroco ad accompagnare una sua lettera al nostro Baldasserotto, comandante ai 5 Porti, nella quale cercava coi mezzi più subdoli di guadagnarlo. Baldasserotto mandava la lettera del generale austriaco a Manin, e rispondeva al generale che se vuole la risposta la reclamasse al presidente del governo provvisorio.

GERMANIA.

Il movimento rivoluzionario cresce smisuratamente. La Dieta di Francoforte non dà più segno di vita. Il potere centrale nelle mani del Vicario dell'impero è una vera derisione; il Ministero è senza forza e non ha mezzi di farsi obbedire. In tutte le città vi sono ufficii di arruolamenti volontarii. E Becker, nel suo rapporto fa ascendere l'armata dei volontarii ad 86 mila, che possono entrare in campagna. E l'armata regolare ascende a 25 mila.

Gl' insorti sono in possesso di quattro città, forti di più che 150 pezzi di campagna, sono bene provvisti di munizioni e denaro a sufficienza. (*Trib. des Peup.*)

FRANCOFORTE, 26 — Tutte le lettere ai deputati della sinistra giungono aperte dalla polizia degli Stati da cui provengono, tranne quelle che arrivano dall'*anarchica* terra di Baden. L'immoralità è l'accompagnamento continuo di tutti li atti del principato.

— 31. *maggio*. — Nella tornata d'ieri dell'Assemblea costituente venne deciso, alla maggioranza di 71 voti, contra 64, che la sede della medesima sarebbe trasferita a Stuttgard, capitale del Wurtemberg.

DARMSTAD, 28 — La reazione infuria; sottomessi i Magistrati ai militari; giudizio statario; pena di morte a chi è trovato con armi, o in atto di sedurre soldati, o di porre ostacolo al loro passaggio. I governi principeschi, opera dei tempi barbari, vogliono morire come sono nati.

VIENNA 29. — Nel quadrimestre di novembre, dicembre, gennaio e febbraio le rendite dell'impero austriaco si ridussero a 87 milioni di lire, mentre le spese salirono a 177. Resta una voragine di 90 milioni aperta nella banca di Vienna. Grandi furono le perdite sofferte nelle dogane, nei tabacchi, nelle vie ferrate, nelle miniere, nei demanii. Il ministro cercò di rifarsi d'una meschina somma di centomila talleri, circoncidendo i meschini salari degli imperiali regi impiegati. L'unica speranza della spirante monarchia sta nelle contribuzioni estorte alla dapocaggine e pusillanimità dei signori italiani!! Avviso a chi tocca.

UNGHERIA

Il Generale Görgey annunciò la sua vittoria a Kossuth con un bollettino assai meno prolisso di quelli del general Salasco di burlesca memoria. Consisteva in queste parole. *Hurra! Buda! - Görgey.* Kossut gli rispose: *grazie, in nome della Repubblica!* e gli intestò la lettera col titolo di *Tenente Maresciallo*.

— A Buda il vincitore Görgey fece rendere li onori militari al cadavere di Henzi. Così procedono li uomini che il brutale Windischgräetz non arrossì di chiamare *feccia di birboni*. Görgey partì tosto per la frontiera con 25|m. uomini; e lasciò l'ordine di radere dalle fondamenta il castello di Buda; non sarà questo come l'ordine tante volte dato dal governo provvisorio di Carlo Alberto di demolire il castello di Milano. L'inutile occupazione di Buda fece perdere all'esercito austriaco qualche centinaio di cannoni, ventimila fucili, e quattro battaglioni di buone truppe; e cagionò alla città di Pest un danno di 9 milioni, infiammando sempre più l'odio di quegli abitanti contro la casa d'Austria. Non solo è falso che i Russi abbiano occupato Orsova, ma Bem vi entrò con 15|m. uomini, e ributtò entro i confini della Valacchia i 12|m. Austriaci di Puchner e Malachowski. Come sta nel diritto d'europeo che il territorio neutro della Valacchia debba servire di quartiere a un esercito austriaco armato e attivo? Guai se un esercito di liberali si prendesse una siffatta licenza!

— 1.° giugno. È curioso che la *Presse* di Vienna ha una data da Brünn in cui si leggono queste parole: sulla terra d'Ungheria, per quanto qui si sa, non v'e ancora un solo russo. (*Telegrafo della sera*).

FRANCIA

PARIGI 4 giugno. Il messaggio del presidente della repubblica, che doveva essere comunicato oggi all'assemblea, è differito a domani.

Mille voci diverse corrono in questo proposito. Dicevasi che già il Ministero era in dissoluzione. Ciò che pare più probabile, soggiunge la *Correspondance*, si è che egli aspetta oggi importanti notizie d'Italia.

Almeno si vuole che il paragrafo concernente le cose d'Italia sia quello che suscitò alcune difficoltà e fu cagione del ritardo.

Avv.° Filippo Mellana *Direttore.*
Federico Seiberti *Gerente.*

Tipografia di Giovanni Corrado.

Anno II. Casale 12 Giugno 1849. N.° 45.

IL CARROCCIO

L' Associazione in Casale per tre mesi lire 4 — In Provincia per tre mesi lire 5 — Il Foglio esce il LUNEDI e il GIOVEDI d' ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffizi Postali. — Le Inserzioni si pagano 30 centesimi ogni riga. Ogni numero si vende separatamente cent. 25.

CASALE, 12 GIUGNO.

Si ricorderanno i nostri lettori dei sardonici articoli del *Risorgimento* e suoi consorti, ne' quali si gettava a piene mani il ridicolo sul coraggio dei repubblicani e del loro corifeo Mazzini; si ricorderanno dei famosi opuscoli del prode Gioberti, che si faceva strascinare in trionfo dalle donne prima di vincere; si ricorderanno dell'amaro sorriso di alcuni deputati e di alcuni ministri, quando da altri deputati della sinistra si diceva che da Roma e da Toscana, repubbliche, si dovea aspettare potente aiuto alla guerra d' indipendenza, aiuti che la Roma dei preti, e la toscana d' un austriaco non avevano potuto dare nella prima campagna, nè mai in appresso avrebbero dato, ancoracchè fossero stati ristabiliti dall'assassinio piemontese sui loro troni.

All'invito della Camera dei Deputati Carlo Alberto indice la guerra: Il Piemonte, che aveva raccolti 140(m. uomini sotto le armi, scende in campo. Il Parlamento si rivolge a' suoi fratelli dell' Italia repubblicana, e loro dice: noi, cui le circostanze concessero di tenerci armati, vi precediamo al comune cimento, voi ci seguirete. Le assemblee di Roma e di Toscana generose rispondono a generoso invito, e la speranza percorre dall'un capo all'altro tutta la Penisola, e da per tutto risuona il grido di guerra e fervono gli apparecchi. Venezia un'altra volta saluta la flotta ligure, e dimentica il primo abbandono. Se le armi repubblicane non vennero in soccorso delle costituzionali, certo la colpa non è dei repubblicani; giacchè la fama che portava l'annunzio del generoso atto dei liguri-subalpini non aveva ancora percorsa la Penisola, che già altra quasi incredibile fama arrecava che il grande esercito, il quale annoverava pure tutta la cavalleresca piemontese aristocrazia, era scomparso, il che non era: lo seppe Genova pochi giorni appresso. Arrecava che Carlo Alberto non avendo trovato fra suoi generali chi lo volesse seguire in Alessandria aveva spezzata la sua spada di soldato, e deposto una pesante corona; che aveva preso la via dell'esilio senz'essere seguito da un solo aristocratico, per non perdere i quali il re infelice aveva perduto sè ed il suo popolo; che i tedeschi occupavano le più belle provincie del regno; che un nuovo armistizio, che eclissava l'infamia del primo, era stato segnato, che questo armistizio aveva generato un Ministero peggior di esso.

Non è quindi meraviglia se al rapido annunzio di questo quasi incredibile disastro, coll'onta nostra, ingigantita la fama del numero delle orde croate, la Toscana, che più prossima si trovava alla riscossa, abbia vacillato e lasciato libero il campo alla reazione, che poi doveva cederlo a' suoi cari austriaci. Toscana aveva già fallito a sè, ed alla comune causa col non aver saputo congiungersi alla Romana repubblica: anche colà la lebbra delle capitali aveva portato amari frutti, e più amari disinganni. Ma la scomparsa del Piemontese esercito e della flotta Sarda, ne' quali erano rivolte tante speranze, non fecero vacillare nella fede e nel dovere la Venezia che si reggeva a popolo: essa sta sola contro all'austriaca rabbia: essa ha già salvo l'onore d' Italia, essa forse ne muterà il triste destino che altri ne volle preparare. Bologna repubblicana, rinnovando i suoi domestici esempi, non stette ad osservare se di Francia o d' altrove le venissero soccorsi, se le orde che l'assalivano fossero quelle che avevano fugato il grande esercito piemontese, ma compiva al peculiare suo debito di resistere fino all' estremo. Ancona repubblicana, stretta per terra e per mare, non conta il numero degli assalitori, non aspetta soccorsi, non mette in moto la diplomazia, ma col petto de' suoi cittadini compie al peculiare suo debito, e resiste, e se Dio starà una volta pei generosi, essa sarà salva. Roma ridivenuta repubblica, Roma centro d'Italia, Roma rivendica il primato, che alla città dei Bruti niuno può togliere. Contro Roma, quasi tementi possa ridivenire dominatrice di popoli quale fu un giorno, si rovesciano tutti i governi d' Europa. Ma Roma repubblicana è usa a non cedere ai nemici anche quando librano l'oro in Campidoglio. Oggi come ne' suoi bei giorni i pericoli l'hanno innalzata. Col solo suo nome fuga i sgherri dei despoti, combatte col coraggio dei repubblicani i traviati soldati di una traviata repubblica, coi quali dopo la vittoria si mostra generosa, come s'addice a liberi uomini, e spiega tale civile sapienza da sconcertare qualsiasi tenebrosa diplomazia.

Dopo questo breve paralello se il *Risorgimento* vuole ancora fare lo *spiritoso* sul coraggio repubblicano, se certi ministri, se certi ex-deputati vogliono ancora ridere, essi sono padroni. Se dopo questo paralello il signor Pinelli vuole ancora ridere, esso lo può, massime che non si trova là sui banchi della sinistra il venerabile Josti per ricacciargliело in gola con quelle severe parole: *signor Ministro non rida, questo non è tempo di ridere.*

Certo che da alcuni si riderà per la diabolica gioia di aver spinti repubblicani contro repubblicani, per la feroce speranza che sangue fraterno chieda ancora sangue fraterno. No, o mostri a volto d'uomini, no che intiera non assaporerete questa gioia infernale. Roma dopo la seconda sua vittoria contro i francesi saprà ripetere gli atti di civile sapienza e di generosità da essa praticati dopo la prima vittoria, e così otterrà una vittoria più bella di quella dell'armi, farà ricredere la libera nazione francese dai delitti de' suoi governanti; Francia saprà con una delle potenti sue scosse sbalzare quei traditori: ridivenuta vera repubblica, congiunta alla sua sorella di Roma, unite imprenderanno il gran lavoro della libertà e nazionalità dei popoli, atterrando quegli immorali governi che hanno armato fratelli contro a fratelli, repubblicani contro a repubblicani.

GLI STRANGOLATORI

LEZIONE IV.

D. Insegnatemi dunque, come avete promesso nella prima lezione, a distinguere gli strangolatori dagli amici della libertà.

R. Gli strangolatori si mostrano sempre inquieti ad ogni eziandio minimo movimento politico; vorrebbero che nulla si cambiasse, che nulla si movesse senza il loro permesso, ed hanno perciò una loro spia pronta a servirli in qualunque luogo apparisce qualche movimento politico. I nostri amici all' opposto, persuasi che non si può migliorare senza andar innanzi, che non si può andar innanzi senza cambiare, che non si può cambiare senza che il pubblico si muova, che non si può far movimento pubblico, senza qualche momentaneo inconveniente, non si stupiscono di qualunque avvenimento possa accadere, e procurano di diriggere il movimento allo scopo di ottenere le maggiori guarentigie possibili pel pubblico bene, senza curarsi dei loro privati interessi.

D. Quanto mi dite mi dà benissimo qualche idea del modo di pensare come degli strangolatori così anche degli amici della libertà, ma come fare a conoscere i pensieri politici degli uni e degli altri?

R. Le parole e le opere sono come uno specchio ove si riflettono i pensieri. Attendete dunque ai loro discorsi, quando vi trovate seco loro in conversazione, e sopratutto mirate alle loro opere, e distinguerete senza dubbio gli uni dagli altri.

D. Datemi un' esempio dei loro politici famigliari discorsi.

R. Ecco quanto dicono nei loro particolari trattenimenti gli strangolatori: » Dopo che la folle dea della » libertà, che ama di trattenersi col volgo, è riuscita » a farsi amare e tollerare in Italia, dovunque regna » il disordine! dovunque non si sentono che canzoni » e discorsi politici, che eccitano alla rivolta le » popolazioni. È ben vero, e sia lodato Iddio, che » dopo la nostra vittoria di Novara, e dopo l' occu- » pazione di Alessandria, i canti e le feste colle » bandiere hanno interamente cessato. Ma che cosa ab- » biamo noi guadagnato? Si sentono tanti lamenti e » dolorose esclamazioni, che le grida dei liberali » somigliano oramai a quelle d'allegrezza che nel 1847 » avevano quasi soffocato il nostro buon antico Ra- » detzki ».

D. E che cosa dicono dei tempi andati?

R. « *Oh i beati tempi che correvano allora! Allora il po-* » polo non aveva nè il tempo, nè la voglia di ralle- » grarsi, nè la libertà di mostrarsi malcontento e di » lamentarsi! Allora le feste si *facevano nelle nostre* » sale, e non già per le contrade o nelle pubbliche » piazze, che sono i saloni del popolo! Allora tutto » era tranquillo, e tutto si faceva pel meglio ».

D. Ora vorrei un saggio dei loro discorsi fatti in pubblico.

R. Leggete i giornali che sortono dall' officina dei così detti codini, e gli esempi li troverete a bizzeffe in ogni foglio.

D. Quali sono questi giornali in Piemonte?

R. *L' Armonia, il Conciliatore, la Nazione maritata Risorgimento*, l' *Istruttore del popolo:* questi quattro son dottrinarii della scuola gesuitica, non sempre di buona fede: Il Risorgimento, e il Saggiatore sono codini-gesuiti di primo calibro, e sanno così bene o nascondere, o mascherare, o abusare *della verità*, che i semplici rimangono spesso accallappiati: non così lo Smascheratore, il più sfacciato ed impudente giornale del Piemonte, il quale stupidamente professa il principio politico dell' assolutismo, senza vergogna alcuna, anzi millantandosi e pavoneggiandosi d'essere il protetto dei codini e di servir ai loro progetti.

D. Dunque mi guarderò bene di leggere cotali giornali.

R. Non dico questo: leggeteli pure, purchè facciate ben attenzione a non lasciarvi ingannare.

D. Ma..... a proposito, io non so comprendere, come mai i signori codini mi proibiscono di leggere la *Concordia*, il *Carroccio*, l'*Opinione*, la *Democrazia* ed altri giornali liberali simili; mentre voi liberali non proibite a vostri amici e conoscenti la lettura dei giornali strangolatori. E perchè ciò?

R. Perché gli strangolatori hanno paura della verità esistente nei giornali liberali, mentre noi non abbiamo alcuna paura della menzogna e malizia esistente nei giornali avversarii.

D. Se *dunque la verità non* ha paura della *menzogna*, perchè mai il ministero fa chiudere i circoli, dove si discutono pubblicamente gli interessi della nazione, e dove ognuno può svelare la menzogna e la malizia, che potrebbe occultarsi nei discorsi dei membri del circolo? Sarebbero mai i ministri, od il governo, strangolatori?

R. Che volete che vi dica? Un governo forte che fonda il suo potere nella giustizia, trovandosi in faccia alla menzogna, ai sofismi, ed alle calunnie degli avversarii, per esser creduto, basterebbe che dicesse: *nò, non è così, siete in errore; si sono, o vi hanno ingannato; la verità é questa.* Ora l'imporre silenzio, perseguitare la stampa, chiudere i circoli, non tollerare osservazioni, avvertimenti, consigli, e non voler soffrire in faccia la verità tutta intiera, certamente questi sono segnali o di debolezza, o di ignoranza, o almeno almeno prova, che il governo, se non è strangolatore, poggia su di un falso terreno.

D. Intendo benissimo come si possa aver paura della menzogna, della calunnia, sebbene contro le stesse vi sia sempre per rimedio la verità, che le mette in nudo onde farle svergognare: ma che un governo abbia paura della verità..... Oh, questa non la posso trangugiare!

R. Eppure, ciò è possibile, anzi accade non rare volte. Per esempio quando gli strangolatori della libertà sono ascesi al potere contro il voto della pubblica opinione, e trovano essere in vigore leggi che favoriscono la libertà.

D. Dove si trovano e dove agiscono i più *arrisicati* strangolatori?

R. Nella diplomazia e nei gabinetti ministeriali d'Europa, i quali per ciò appunto che temono la verità, sogliono tenere un linguaggio gesuitico a doppio senso.

D. Ma intanto che così pretendono gli strangolatori?

R. Di dominare il mondo, e renderlo schiavo per farlo servire ai loro privati capricci, e non potendo ciò ottenere col mezzo della verità la quale è anzi favorevole alla democrazia, usano la mensogna e l'impostura nelle loro diplomatiche relazioni, perfino col governo della repubblica francese.

D. E la Repubblica vi corrisponde?

R. Certamente; anzi il di lei governo, che è quello dei Napoleonidi imparentati collo Czar di Russia, è il più efficace strangolatore della libertà, siccome quello che usa diabolicamente il metodo di cambiare il significato alle parole; ed illude il pubblico chiamandosi *Governo Repubblicano*; mentre si sforza di uccidere la Repubblica Romana, la quale è ora coll'Ungheria e con Venezia la principale salvaguardia della libertà e dei diritti dei popoli d'Europa.

D. E perchè mai il governo francese non è sinceramente repubblicano?

R. Perchè le elezioni dei rappresentanti del popolo, e in specie del Presidente, si fecero in senso retrogrado, per causa dell'ignoranza degli elettori, che si lasciarono ingannare dalla stampa prezzolata degli strangolatori francesi.

D. Perchè non accadde l'istesso in Roma?

R. Perchè colà gli strangolatori poco pratici di libertà, o per avarizia, o per illusione, o per troppa fiducia nel basso popolo, non vollero, o non credettero necessario di corrompere gli elettori.

D. Ed in Piemonte come riusciranno le elezioni?

R. Non si sa ancora, ma se gli elettori non stanno all'erta verranno ingannati dal *Comitato* codino *dei sessanta*, il quale lavora gesuiticamente sott'acqua, corrompendo ed influendo in mille guise, e perfino *sui consigli comunali*, e sui parroci e preti.

NON PIU' CONTRIBUZIONI!

Guardati, o Popolo, dal pagare le contribuzioni indirette, e al termine di questo mese le dirette. Pagando, tu lacereresti di propria mano lo Statuto, e porgeresti volontario il collo al giogo del dispotismo: il Governo potrebbe servirsi del tuo danaro per alimentare la forza armata, e spingerla a conculcare la tua sovranità e i tuoi più sacrosanti diritti.

Il Governo, cioè il potere esecutivo, può fare a tuo danno tutto ciò che gli pare e piace, e solo il Parlamento può costringere i ministri a render conto del suo operato, e punirli de'suoi attentati. Ma il Parlamento è disciolto, nè può essere convocato senza un decreto del potere esecutivo. Qual mezzo hai tu, o Popolo, per costringere il Governo a convocarlo? riconvocato, qual mezzo hai tu d'impedire che sia di nuovo disciolto?—un solo te ne dà la legge, ed è quello di rifiutare le imposte non consentite dal Parlamento. Spogliati, pagando, di questo mezzo, e puoi essere certo che o non avrai più una Camera elettiva che ti rappresenti, o solo l'avrai congiurata a' tuoi danni. Guarda a Napoli, e fa senno.

Intanto che tu paghi, o Popolo, e porgi al Governo il destro di privarti della tutela de'tuoi rappresentanti, sai tu quali pericoli ti sovrastano? Senza ripeterti la solita litania degli arbitrii e delle violenze, gira i tuoi occhi intorno, e osserva: caduta Roma e Venezia, tutto sarà consumato, e non ti resterà a sperare che nella clemenza del mite Radetzki!

Temi tu forse, rifiutando le imposte, che anche i Magistrati congiurino a tuo danno? stolto timore è questo, o Popolo; essi invece furono sempre e saranno la tua più sicura egida. In essi noi abbiamo fidato, e le sentenze di Casale e di Vercelli sventarono i liberticidi disegni del Ministero.

Tu fremi di sdegno, e dài ascolto a chi ti spinge in segreto ad aguzzare le coltella. Bada a quello che fai, o Popolo! la via del sangue ad altro non conduce che al sangue. Lascia agli iniqui ed ai codardi il privilegio di tramare nell'ombra: tu puoi proclamare alla faccia del sole i tuoi diritti ed i tuoi voti — Sia pure il tuo grido: abbasso il ministero dei due armistizii! ma, se vuoi certa la sua caduta, cessa dai moti di piazza, e deponi ogni altro pensiero: a darti compiuta vittoria basta ormai che tu scriva sulla tua bandiera: NON PIU' CONTRIBUZIONI.

QUESTIONE DELLE IMPOSTE

I.

Processo e ordinanza del Tribunale di Prima Cognizione di Casale.

Ricordano i nostri lettori che nel giorno 4 maggio ultimo scorso veniva sequestrato il N.° 31 di questo giornale a causa di un articolo ivi inserto, intitolato *Penelope* e i *Proci*, che pochi avranno letto in grazia appunto di tale sequestro.

Sembrava da principio, o così almeno fa credere il verbale intimato al Gerente, che il Fisco volesse legittimare quest' arbitrio col pretesto che l'articolo, non facendo distinzione, consigliasse anche il rifiuto delle imposte dirette. Ma, essendosi dopo il fatto accorto che l'articolo parlava dei tributi *non consentiti dal Parlamento*, cercò un altro pretesto, e lo trovò nel consiglio di non pagare *nè per amore nè per forza*. Infelice ripiego! l' instanza fiscale fu sottoposto a Giudici, che non sogliono leggere cogli occhiali del Ministero, e un ordinanza della Camera di Consiglio in data 8 giugno corrente ci dà dritto di bisticciare sulla temuta parola FISCO, sostituendovi l'egualmente sonora FIASCO.

Era nell' intenzione del Fisco che, a parte la violenza, il semplice consiglio di non pagare le imposte racchiudesse un delitto, come equivalente ad una provocazione alla trasgressione delle leggi. Ma, rifiutando il pagamento, si trasgrediva, o non piuttosto si obbediva alla legge delle leggi, allo Statuto? ancorchè non sia di ciò fatta parola nei motivi dell' ordinanza, possiamo francamente asserire che il Tribunale avvisò *non essere dovute dal 1.° gennaio le imposte indirette:* se diverso fosse stato il suo parere, non avrebbe potuto a meno di mettere in accusa il Gerente di questo giornale.

Nostra adunque è la vittoria, anche sulla questione delle contribuzioni: ecco il tenore dell' ordinanza che ce l' assicura

ORDINANZA.

La Camera di Consiglio del Tribunale di prima Cognizione di Casale, composta delli Illustrissimi signori Presidente Giovanni Robecchi, Giudice Istruttore Don Marziano Cattaneo, e Giudice Giuseppe Cursillat, coll' intervento del signor Avvocato Giovanni Pugno sostituito Avvocato Fiscale.

Udita la relazione degli atti istruttisi

contro

Seiberti Federico fu Francesco nato a Milano, d'anni quaranta, stampatore esercente in questa Città, e gerente del giornale il *Carroccio*.

Imputato reo

Del reato di stampa provocante a commettere delitti.

Per avere nel numero trentuno del giornale *Carroccio*, che si stampa colla Tipografia di Giovanni Corrado, e portante la data di Casale del quattro maggio mille ottocento quarantanove, inserto e pubblicato un articolo intitolato — *Penelope e i Proci* — *Popolo all' erta* — in cui eccita il popolo dei Regii Stati a non pagare le contribuzioni nè per amore nè per forza, provocandolo con ciò a rifiutare anche violentemente il pagamento agli agenti del Governo di S. M. incaricati della loro esazione.

Sentito il pubblico Ministero nelle sue Conclusioni;

Ritenuto, che il Federico Seiberti è accusato di reato previsto dall'articolo decimoterzo della legge sulla stampa del ventisei marzo mille ottocento quarantotto, per avere in un articolo del numero trentuno del *Carroccio*, intitolato *Penelope e i Proci*, provocato a delitto, a non pagare cioè le imposte, con resistere anche colla violenza agli agenti del Governo incaricato dell' esazione.

Che le parole su cui particolarmente poggia l'accusa sono le seguenti; *Guardati o popolo dal pagare le contribuzioni, pagando o per amore o per forza tu lacereresti di propria mano lo Statuto.*

Che dette parole esprimono il concetto che il pagamento delle contribuzioni non abbia ad eseguirsi per volontà e per proprio fatto del contribuente, quand'anche contro di lui si impiegassero i mezzi di coazione, che sono in potere degli agenti del Governo, ai quali solo sono riferibili le parole *o per forza*.

Che così intese, si può ben dirci, che racchiudono un suggerimento, e se si vuole anche un eccitamento al popolo ad omettere il pagamento di dette imposte, ma non che siano una provocazione, un eccitamento alla rivolta, alla violenza, all'usurpazione dei dritti della giustizia, siccome è parso al pubblico Ministero, che quindi non sussisterebbe il reato dal Fisco imputato al Seiberti.

Perciò

Ha dichiarato e dichiara — non essere luogo a procedimento per il fatto come sovra ascritto al Seiberti Federico suddetto.

Casale li otto giugno mille ottocento quarantanove Signat. Robecchi — Cattaneo — Cursillat Giudice. E manualmente sottoscritto all'originale Panizza Segretaro Sostituito.

Per copia conforme
G. Flechia Seg.° Sost.°

II.

Processo e sentenza del R. Consiglio. d'Intendenza Generale di Vercelli.

Nel giorno 1.° maggio ultimo scorso il segretaro del Tribunale di 1.ª cognizione di Casale redigeva un verbale, col quale accertava il fatto d'avere in quel giorno stesso il Causidico DEMARCHI, per mezzo di Cesere Geremia di lui scrivano, *presentato un ricorso scritturato in carta libera*, con annotazione in margine dicente *Carta semplice. — Vedi art. 20 dello Statuto.*

Trasmessosi questo verbale al Direttore del Demanio del Circolo di Vercelli, questi nel giorno 7 di detto mese, *ritenuto che coll'art. 30 dello Statuto non vennero abrogate le preesistenti leggi, e quelle particolarmente relative alle imposte indirette*, rassegnava al Consiglio instanza, onde venissero citati tanto il DEMARCHI quanto il GEREMIA, e condannati solidariamente nella multa di lire 40, oltre al dritto di bollo in centesimi 30, in applicazione degli articoli 50 e 52 del R. Editto 5 marzo 1836.

Il Procuratore Regio, a cui veniva tale instanza comunicata assieme al precedutovi verbale, dopo di avere ogni cosa esaminato, e *così anche la questione proposta dal Direttore Demaniale, sugli effetti dello Statuto in ordine alle imposte indirette*, nel giorno 12 maggio, mentre opinava che il fatto del Geremia non costituiva una contravvenzione, quanto al DEMARCHI, conchiudeva venisse citato avanti il Consiglio, *dandogli carico di contravvenzione all'art. 1, tit. 1 in relazione all'art. 8, n.° 5, tit. 2 del R. Editto 5 marzo 1836 per avere, come sovra, nel giorno 1.° maggio presentato un ricorso in carta libera coll'annotazione dicente:* CARTA SEMPLICE. — V. ART. 30 DELLO STATUTO.

Ed, avendo il R. Consiglio con decreto 24 maggio asseccondato questa conclusione, citando il Causidico DEMARCHI per l'udienza del 9 giugno, era ragionevole l'universale aspettazione che in tal giorno avrebbe questo Magistrato decisa nei meriti la questione già dedotta negli atti del procedimento, se cioè le leggi relative alle contribuzioni indirette debbansi considerare in vigore dopo il primo dello scorso maggio. Qualora il Consiglio ed il Procuratore Regio avessero creduto che tale questione non si poteva decidere in quella sede di giudizio, non avrebbero l'uno rilasciato e l'altro assentito l'anzidetta assegnazione,

La città di Vercelli, difatti, vide in detto giorno un considerevole concorso di forestieri, e la porta del Consiglio era già assiepata di popolo assai prima che si aprisse l'udienza.

Aperta l'udienza, la sala in cui si teneva fu ben tosto gremita di spettatori, come lo furono tre altre circostanti, e i corridoi che mettevano ad esse: molti altri, che non poterono avere accesso al palazzo, si contentarono di stanziare sotto le finestre nella speranza che il suono delle parole sarebbe giunto fino al loro orecchio. Si leggeva su tutti i volti un'ansietà straordinaria, nè senza grave motivo; si stava per decidere tra la caduta del Ministero attuale e la caduta dello Statuto.

L'imputato ed il suo difensore ex-ministro CADORNA non durarono poca fatica per farsi via sino alla sbarra, ov'erano attesi. Ivi giunti, il Consigliere Relatore riferì gli atti del procedimento, e tosto dopo fu data la parola al difensore: trattandosi di una questione di così alto rilevo, e che interessava tutto lo Stato, era naturale che l'imputato, dopo d'averle dato la spinta, si ritraesse, e ne affidasse lo svolgimento a tale, in cui potesse riposare la pubblica fiducia.

L'orazione estemporanea dell' Avvocato Cadorna durò poco meno di sei quarti d'ora. Egli esaminò la questione da tutti i lati ed in tutti i suoi rapporti, e parlò con tanta copia di dottrina e con tanto vigore d'ingegno, che anche li più sviscerati fautori dell'attuale ministero non hanno potuto a meno di convincersi che la riscossione delle imposte indirette dopo il primo maggio costituisce una flagrante violazione dello Statuto. Egli fu ora sottile, ora grave, più spesso sublime, e solo fu più volte interrotto dagli applausi, ai quali, partiti dalla sala del Consiglio, facevano tosto eco gli applausi delle varie sale adiacenti, e quelli della sottostante via. E fu ancora in mezzo agli applausi ch'egli conchiuse il suo discorso rammentando come la riscossione delle imposte fattasi in Inghilterra sotto Carlo I. senza il consenso del Parlamento abbia trascinato quel popolo al regicidio (Blackstone, t. 1. cap. VIII.).

Il sig. RANDONE Direttore Demaniale nell' interesse del Demanio dichiarò di rapportarsi a quanto in proposito delle imposte trovasi scritto nella gazzetta Piemontese del 4 maggio ultimo scorso.

Il sig. avvocato Visone, Procuratore Regio, emise in seguito le sue conclusioni orali nel senso apparente della sentenza infra inserta, e con bella e facile dicitura tentò di dimostrare che la questione doveva percorrere prima un altra sede di giudicio, ossia essere trattata innanzi tutto in via civile. Se le sue parole non ingenerarono la convinzione nell'affollata e scelta udienza, non fu colpa certamente del suo ingegno, il quale lasciò il rammarico che non gli sia stato dato di trattare una miglior causa.

Contro queste conclusioni chiese e pigliò la parola l' imputato DEMARCHI, il quale oppose al sistema del Procuratore Regio argomenti così vittoriosi da togliere la possibilità di una replica. Parlò del fatto, che lo trascinò sul banco degli accusati, del suo scopo, delle sue intenzioni. Toccò del ministero, e della gravità dell' ufficio dei Giudici, chiamati a giudicare tra i dritti della Corona e i dritti del popolo. Abbisognare essi, disse, di quella indipendenza e di quel coraggio civile, di cui fecero in ogni tempo prova i magistrati piemontesi: e stava

per soggiungere che di queste virtù sapeva per fama fregiati i membri del Consiglio, quando il Presidente gli troncò la parola dicendo che il Consiglio era abbastanza illuminato sui proprii doveri.

Poche ore dopo veniva pubblicata la seguente:

SENTENZA

NELLA CAUSA DEL FISCO DEMANIALE DI CASALE

contro

DEMARCHI GIUSEPPE *Causidico Collegiato residente a Casale personalmente comparso;*

Imputato

Di contravvenzione all'art. 1, tit. 1 in relazione all'art. 8, num. 5, tit. 2 del Regio Editto 5 marzo 1836 per avere nel giorno 1.° maggio 1849 presentato per mezzo del Cesare Geremia suo scrivano alla Segreteria del Tribunale di prima Cognizione sedente in Casale, ed ivi lasciato il ricorso scritturato su carta libera, e da esso Demarchi sottoscritto . . . . . , coll'annotazione in margine del ricorso stesso dicente *carta semplice. Vedi l'art. 30 dello Statuto.*

Il R. Consigliere d'Intendenza Generale sedente in Vercelli.

Nelle persone delli Ill.mi signori Conte Filippo De Raimondi Intendente Generale Presidente, Avvocato e Consigliere Giuseppe Casalone, ed Avvocato Lino Scrivano Consigliere Relatore, coll'intervento dell'ill.mo sig. Avv. Giovanni Visone Procuratore Regio:

Udita la relazione degli atti di pubblica udienza;

Sentito l'imputato Demarchi nella sua difesa;

Sentito il signor Direttore Demaniale nelle sue osservazioni;

Sentito il Procuratore Regio nelle conformi sue orali conclusioni;

Considerando che le eccezioni elevate dal Causidico Demarchi sul diritto spettante al Regio Demanio di riscuotere li tributi presenterebbe una questione pregiudiciale solo *risolvibile in via civile*, e secondo le norme prescritte per siffatti giudizii civili *avanti il Tribunale competente*; Che essendo strettamente dipendente dalla decisione di siffatta controversia principale quella del fatto consumato dal Causidico Demarchi ed imputatogli a contravvenzione, forza è soprassedere a questa sin visto l'esito del giudizio civile.

Per questi motivi

Ha dichiarato e dichiara,

Sospeso il giudizio di contravvenzione intentato contro il Causidico Demarchi pel fatto risultante dal verbale 1.° scorso maggio, doversi mandare come manda alle parti di provvedersi in via civile nanti il Tribunale competente per la decisione della questione pregiudiciale.

Vercelli li 9 giugno 1849.

All'originale firmati — L'Intendente generale Presidente De Raimondi — Il Consigliere Relatore Scrivano.

Per copia conforme
Camminale Seg.°

Il tenore di questa sentenza richiama alla mente le obbiezioni fatte all'udienza dell'imputato Demarchi.

Egli è nella natura di qualunque giudizio, così civile come criminale, il richiedere due distinte indagini, l'una sul *fatto*, l'altra sul *diritto*. Sul *fatto* non occorreva di discutere, poichè il Demarchi non contestò d'avere presentato un ricorso in carta libera. Ma, a compiere il giudizio, bisognava ancora indagare *in dritto* se questo *fatto* costituiva una contravvenzione, e dovesse come tale essere punito.

Il Consiglio di Vercelli si arrestò all'indagine del fatto; troncò a mezzo il giudizio; disconobbe il proprio uffizio; e commise il reato previsto dall'art. 345 del Codice penale, il quale gli imponeva l'obbligo di assolvere o condannare l'inquisito.

Indarno dice il Consiglio ne'suoi motivi che l'eccezione fatta dall'inquisito sul dritto costituiva *una questione pregiudiziale*. Tutte le cause criminali presentano la stessa questione, perchè non si può infliggere una pena qualunque senza prima indagare se vi è una legge che la prescriva. Chiedendo il Fisco la condanna del Demarchi colla scorta della legge 5 marzo 1836, il Consiglio dovea esaminare se questa legge era o non era in vigore ed applicabile al caso, e quindi pronunziare l'assolutoria o la condanna.

Aggiunge la sentenza che la questione pregiudiziale è solo *risolvibile in via civile*. Per quale motivo? qual è la legge che ciò prescrive? la sentenza nol dice, nè senza perchè; perchè niuna legge legittima una conclusione di questa sorte: ove esistesse, niun giudizio criminale potrebbe aver luogo senza che prima sia stata *risolta in via civile la questione pregiudiziale*.

Nè fa al caso l'articolo 29 del Codice di procedura criminale citatosi all'udienza. Quest'articolo contempla il caso, in cui *contro l'azione penale si proponessero eccezioni puramente civili, concernenti la proprietà od altro diritto reale* (come di servitù, d'usufrutto o simili), e prescrive che, ove *abbiano qualche apparenza di fondamento*, si soprasseda, e si rimetta la cognizione del merito di dette eccezioni al Giudice competente; il che è al certo inevitabile, poichè non si può accertare l'esistenza di si mili diritti senza il contraddittorio degli altri pretendenti al diritto medesimo e senza l'appuramento d'incumbenti inconciliabili colle forme del giudizio criminale. Ma l'imputato Demarchi ha egli eccepito contro l'azione del Fisco Demaniale un *dritto reale*, alla cui discussione fosse necessario il contraddittorio di un terzo? egli invece si limitò a contestare l'applicabilità della legge invocata dal Fisco, ed è appunto sovra tale applicabilità che il Consiglio era chiamato a pronunziare.

L'articolo invocato racchiude un eccezione, che conferma la regola generale. Esso allude ad una questione di proprietà o simile, che richiede un' *indagine di fatto:* l'interpretazione invece, e l'applicabilità di una legge costituisce un'*indagine di dritto*, che solo può aver luogo nel giudizio, in cui fu invocata, sia esso instituito in via criminale od in via civile, e che non richiede incumbenti nè prove di sorta alcuna.

Dice infine la sentenza che la questione pregiudiziale vuol essere risolta dal *Tribunale competente*. Ma di che si tratta? di un'accusa di contravvenzione ad una legge gabellaria. Qual è il Tribunale che giudica in siffatta materia? il Consiglio d'Intendenza. Tutte adunque le contravvenzioni in fatto di demanio e di gabella dovrebbero richiedere due giudizii avanti lo stesso Magistrato, l'uno civile e l'altro criminale! si può egli immaginare un circolo più vizioso?

Varia forse la questione proponendola in via civile? non si tratterà sempre di decidere *in dritto* se è applicabile al fatto imputato la legge del 1836 sulla carta bollata? — un circolo vizioso di questa sorta appena sarebbe tollerabile, ove una legge espressa prescrivesse nelle contravvenzioni due distinti giudizii l'uno sul dritto, l'altro sul fatto, ossia sulle attinenze di esso col diritto.

La sentenza manda alle parti di provvedersi in via civile avanti il Tribunale competente. Con quale azione? l'imputato non ha mai preteso, nè altro pretende che di essere assolto da *ogni pena*, e questa pretesa egli non può muovere che *in via criminale*. Il Fisco altro non pretende che la multa, in cui dice incorso il Demarchi, nè può altrimenti proporre questa pretesa che *in via criminale*. Come dunque potranno le parti provvedersi *in via civile?* — Senza tante ambagi, era meglio che i Giudici avessero detto: NON VOGLIAMO GIUDICARE.

Questo, noi crediamo, è il solo senso che si può attribuire alla detta sentenza; e noi sfidiamo tutta la stampa periodica, tutti i giureconsulti dello Stato, e persino lo stesso ingegno sofistico dei fogli ministeriali, a darvi una diversa spiegazione.

Data anche però l'applicabilità dell'invocato articolo 29 del Codice di procedura, siccome il Consiglio non avrebbe potuto soprassedere *se l'eccezione dell'imputato non aveva qualche apparenza di fondamento*, la sentenza del Consiglio di Vercelli basterà sempre a far manifesto che esso inclinava a giudicare la questione a favore dei contribuenti, e che illegale è l'esazione delle imposte anche a giudizio dei Magistrati amovibili.

IL CONCILIO DI GROPELLO.

S'è detto da molti giorni che in Gropello, villeggiatura in Lombardia dell'Arcivescovo di Milano, i prelati Lombardi s'erano raccolti in concilio (dovremmo dir conciliabolo). Gli atti di questo concilio, protetto dalle baionette dei croati, e dalla legge statuaria, son qui sotto riportati nelle due lettere del plenipotenziario austriaco, e dei prelati: sono brevissimi quegli atti, eppure la enormità è immensa. Noi premettiamo volontieri lo scritto col quale ci furono cortesemente accompagnati, riserbandoci di parlarne in apposito articolo.

Il tempo è veramente il miglior depuratore degli elementi sociali. Dopo un'anno di esperienza politica, ora, sebbene appajano ad ogni tratto sulla scena degli avvenimenti, nuove e inaspettate combinazioni, pure le quistioni sociali non per questo ne risultano più oscure: chè anzi ogni giorno più, le incompatibilità si rivelano: e i principii e gli interessi diversi vanno ogni giorno accampandosi più nettamente di fronte in centri proprii e distinti, aggruppati come li chiama la spontanea attrazione della omogeneità: Un'anno fa molte illusioni erano permesse che oggi più non lo sono. — Il partito liberale allora dappertutto così sconnesso nelle sue opere per la mancanza di comuni antecedenti d'azione, nella improvvida confidenza di un'avvenire, che si sentiva la fede e la forza di conquistare, osò cominciare una rivoluzione che doveva essere un duello a morte contro i diuturni interessi e i principii più perversi del passato. — Quei principii e quegli interessi, minacciati d'improvviso nel loro presente e nel loro avvenire, un momento stettero sopraffatti alla sorpresa di una battaglia inaspettata; ma poi come prima si furono riavuti dallo stupore ed ebbero misurato il pericolo, non esitarono a deporre i minori rancori, ravvisarono la necessaria solidarietà di tutte le ingiustizie, e dall'una all'altra estremità del mondo civile non ebbero più che una sola intenzione, una sola parola, una sola bandiera: e disperatamente si affratellarono alla comune Crociata della controrivoluzione.

Questo scellerato documento, che noi vi mandiamo, è anch'esso un nuovo titolo di delusione da aggiungere ai molti che ci è occorso di sperimentare in questo anno, che ne fu così stranamente fecondo. — L'Episcopato Lombardo ha gettato la maschera: e vi si è rivelato nella schifosa nudità della sua codardia e dei suoi improbi istinti di abbrutimento religioso e morale. — Sacrileghi depositarj della generosa tradizione di coraggio civile, legata da S. Ambrogio alla sua Chiesa, i Vescovi Lombardi che non ebbero una parola di misericordia sulle vittime immolate — il dì della vittoria intuonavano un funesto inno di applauso alle armi insanguinate del vincitore! — Veramente la fama del clero Lombardo non avrebbe dovuto essere vilipesa così, perchè il clero Lombardo è ancora onesto, e pio, e cittadino! — I nostri preti noi li abbiamo veduti alla prova guidare dalle campagne colla sublime croce del riscatto le turbe armate sotto alle mura della nostra città: — li abbiamo veduti presso di noi alle nostre barricate benedire al primo sorgere della nostra bandiera ed ora li vediamo piangere fremendo con noi poichè essa è caduta!..... che pure oramai doveva essere così. Nell'ordine dei poteri religiosi non altrimenti che nell'ordine dei poteri politici si è operato inavvertitamente un medesimo processo di usurpazione, e una medesima invasione del privilegio. — Uno stesso pervertimento di principii ha condotto la società civile alle teoriche del diritto divino dei principi, e la società religiosa all'assolutismo della sovranità spirituale dei Papi, e alla feudalità dei poteri episcopali. La Chiesa che inaugurò le proprie origini colla eguaglianza dei mutui rapporti, e colla democrazia nell'intime sue costituzioni, ora fatalmente deviata dai suoi principii si trova compromessa nella mostruosa alleanza del dispotismo politico — in ossequio alle passioni, agli interessi e ai pregiudizii di una privilegiata aristocrazia episcopale e pontificale: — La Chiesa ha bisogno anch'essa, e instante bisogno di rinnovarsi: nè più potrà ricuperare la reverenza dell'opinione, che le sfugge, e la fede delle masse sconfortate, se non forse quando si sarà ritemprata nell'elemento popolare del Clero inferiore che è popolo col popolo, e che divide colla Nazione le aspirazioni, e le gioje e i dolori della Nazione! — Questa sarebbe stata per Pio IX una ben più pura missione, e più degna del suo ufficio e più conveniente alla mite tempra dell'animo suo! Ma Egli, povero cieco, travolto nel furore di ambizioni non sue, Egli ha miseramente fallita la via e lo scopo: — e il suo nome oggi a diritto ha potuto invocarsi dai Vescovi Lombardi a suggello e sanzione di una tenebrosa viltà!

Non è del giudizio dei loro parrochi, che i Vescovi Lombardi desunsero le loro ispirazioni, poichè i parrochi furono per loro astutamente tenuti nella piena ignoranza del turpe maneggio! — Ma è la parola d'ordine mandata da Vienna, da Gaeta, da Torino, che ora tenta le sue prove fra noi — è la parola d'ordine comune preparata nella torbida officina, dove si alimentano le cruenti utopie di tutte le tirannidi religiose, politiche, e sociali!.... Ora più che mai tocca agli uomini liberi prepararsi seriamente alla riscossa. — Le transazioni non sono più possibili, poichè al termine a che le cose sono arrivate ogni transazione è un agguato; e negli agguati il trionfo non è pei più onesti!

Nota governativa di protocollo riservato n.° 2721 p. r. a S. E. il Reverend.mo Monsignor Conte de' Romilli Arcivescovo di Milano.

Eccellenza

Essendo probabile che all'epoca dell'organizzazione da darsi alle provincie Lombardo-Venete venga discussa la domanda, se convenga o meno di sopprimere l'ordine dei Gesuiti e Redentoristi nelle provincie suddette, mi interessa che mi vengano frattanto comunicati tutti i dati possibili sia in linea religiosa che politica risguardanti gli ordini stessi, come pure le più circostanziate notizie sulle loro condizioni economiche.

In conseguenza di ciò, mentre per quanto spetta alla politica ed alle altre notizie relative, vado a dirigere interpellanze opportune ad alcune delegazioni provinciali, mi pregio di invitare V. E. a voler compiacersi di esprimermi con cortesa sollecitudine in proposito a ciò che concerne il punto religioso, il prudente e ben ponderato suo parere, se cioè in linea religiosa, considerata l'attuale condizione sociale, e lo spirito prevalente del secolo, possa per avventura essere necessario e conveniente di conservare, anzichè di sopprimere anche in queste provincie l'ordine dei Gesuiti e Redentoristi.

Aggradisca le espressioni della mia particolar stima. — Milano 8 febbraio 1849.

Firmato all'originale — MONTECUCCOLI.

Risposta collettiva e secreta dei Vescovi Lombardi a nome del Metropolita coll' invio ad hoc del Segretario Candiani.—

Eccellenza

La interpellazione direttaci da V. E. con la circolare 28 febbraio p. p. n.° 2721 p. r. alla quale per le circostanze della guerra non potemmo dare più pronto riscontro, ci è una prova consolante di quei religiosi sentimenti di concordia e di deferenza in materie religiose, onde si mostra animato questo I. R. governo verso la ecclesiastica autorità, ben alieno quindi da quelle arbitrarie ed oppressive misure, che in altri stati, con mendaci dimostrazioni di libertà, si adottarono in

questi tempi turbinosi contro le religiose corporazioni, ad onta delle proteste della ecclesiastica autorità.

Ora la nostra risposta all'ossequiata interpellazione riferibilmente alla convenienza o necessità di sopprimere o meno in queste provincie le religiose società dei Gesuiti e Redentoristi, non può essere menomamente difforme dai sensi in modo sì pronunciato e uniforme manifestato da pressochè tutti i Vescovi della cattolicità, aderentemente alle massime professate dal Capo della Chiesa. E veramente le corporazioni religiose, fra le quali le due in discorso dei Gesuiti, e Redentoristi, sono state istituite e confermate dalla S. Sede, difese e sostenute dalla medesima fin dove fu possibile, anche contro le instanze di potenti partiti, e richiamate e riunite appena cessarono gli ostacoli frapposti. Esse furono sempre avute in sommo pregio dalla cattolica chiesa siccome benefiche in alto grado alla cristiana società, dovunque hanno potuto stabilirsi, sia riguardo alla sana istituzione ed educazione della gioventù, sia riguardo alla religione e pietà al cui incremento esse prestano tant'opera, sia per l'assistenza caritatevole ai malati, poveri, orfani e bisognosi d'ogni sorta, sia per la protezione alle belle arti, e ad ogni utile studio, non che pel vero *incivilimento dei popoli* e per la perfezione del costume, e furono perciò desideratissime da tutti quelli che non lasciaronsi illudere dalle preopinioni ed esagerazioni de'troppo creduli e malevoli.

È vero che da alcuni e in oggi anzi sgraziatamente *da molti* si proclamarono le corporazioni religiose e principalmente la Gesuitica, siccome non conforme all'attuale incivilimento e condizione sociale e in urto allo spirito prevalente del secolo, ma gli è appunto nell'infermità che fa bisogno applicare la medicina. Come l'epoca della irreligione e della rivolta all'ordine è segnata dalla soppressione violenta delle corporazioni religiose, ed in ispecie de' Gesuiti, così il loro ristabilimento potrà segnare invece l'epoca desiderata in cui riviva col rispetto alla religione l'ordine sociale.

Non esitano dopo ciò i sottoscritti a pronunciare il loro voto perchè non solo sieno conservate in queste provincie le corporazioni esistenti, ma vengano all'uopo ammesse altre a sopperire principalmente al bisogno altamente sentito dagli onesti parenti, e più volte riconosciuto da codesto I. R. Governo.

Non abbiamo potuto che lamentare col più amaro dolore del nostro cuore le violenze praticate anche in queste provincie contro gli individui addetti agli ordini religiosi, e contro le loro proprietà, nè possiamo dissimulare il nostro dispiacere che non sia per anco annullato l'arbitrario atto del cessato Governo provvisorio con cui dichiarandosi non tollerata la compagnia de' Gesuiti, se ne appresero i beni, e si istituì una commissione sequestrataria de' beni *ex-Gesuiti* di Lombardia.

Mentre così esprimiamo la nostra ferma convinzione sull'oggetto di che fummo interpellati, confidiamo abbastanza della Religiosità di questo I. R. Governo per non dubitare punto che in una causa qual è questa di eminente importanza, e sì strettamente legata ai diritti della Santa Sede, vorrà esso innanzi tutto riportarsene al giudizio della medesima, al quale i sottoscritti si faranno sempre un dovere di conformare pienamente i sentimenti e la condotta loro.

Aggradisca, Eccellenza, la sicura espressione del nostro ossequioso rispetto, ed attaccamento con cui ci rassegniamo

Di V. E. Divotissimi Servi
Bartolomeo Carlo Arcivescovo.
Giuseppe Vescovo di Crema.
Gaetano Vescovo di Lodi.
P. Siro Landriani V. C. G. di Pavia.
P. Antonio Dragoni V. G. C. di Cremona.

A S. E. il signor Commissario Plenipotenziario Conte Montecuccoli, (senza data)

PRIMI CLAMORI D'INDIGNAZIONE DEL POPOLO FRANCESE.

INFAMIA!

ENTRATE IN ROMA A QUALUNQUE COSTO! Ecco ciò che un Ministro Francese osa scrivere al Generale in capo della spedizione d'Italia.

NON LASCIATE IN PESTH PIETRA SOPRA PIETRA! Ecco ciò che di sua propria mano scriveva il giovane Imperator d'Austria al Governatore di Buda, le di cui fortificazioni dominavano la Capitale dell'Ungheria.

Mirabile simpatia dei due governi per le nazionalità che loro resistono; commoventissima comunanza d'umanità e di clemenza! Vienna e Parigi si danno la mano, e con un bacio consacrano una mostruosa alleanza sulle rovine di due capitali bombardate.

Noi non vogliamo insultare all'Austria; essa ha dritto di respingere il paragone come un oltraggio, e giacchè Oudinot bombarda Roma, bisogna risalire fino ai secoli più lontani della barbarie per trovargli un degno emulo di selvaggio vandalismo.

Nè basta ancora! Quando Gengis-Kan di sanguinosa memoria, quando Alarico od Attila, quando tutti questi flagelli di Dio saccheggiavano, e distruggevano ed abbrucciavano Città, quando Omar incendiava la biblioteca d'Alessandria, le superstizioni dell'ignoranza, e il fatalismo orientale poteva servir di scusa a questi cechi istromenti del destino; quando Brenno il Gallo minacciava l'antica Roma dall'alto di quegli stessi colli, dove tuona il cannone di Oudinot, egli accettava in oro ed in argento il prezzo d'una città, dalla quale ancora non avevano illuminato il mondo le glorie dei secoli di Augusto e di Leon X.

Sarebbe dunque un allegerire la memoria delle infamie passate, il volere paragonarle con quelle dei viventi.

No! Nulla avvi nell'istoria che possa soffrire il paragone di quest'epoca infame!

Stando alle ultime notizie il combattimento dura in Roma da tre giorni; l'attacco cominciato il 2 alla mattina durava ancora la sera del giorno 4. Repubblicani da ambe le parti! Francesi di qua e di là! Fratelli contro fratelli! Nelle contrade della città santa, a piedi dei distrutti colonnati, fra mezzo a rovine consecrate dal culto e dall'ammirazione di due mille anni! Sotto gli occhi dell'Austriaco che soddisfatto guarda, ride e batte le mani!.....

E si è trovato in Francia un governo per determinarsi ad una simile infamia? Traditori per comandarla! E vili per ubbidire!

Infamia! Infamia! Maledizione sul loro capo, onta eterna alla Francia se non vien resa giustizia, se non sarà rivendicato il sangue sparso, la nostra gloria oscurata, il nostro nome per sempre maledetto.

Lione 9 giugno (*dal Peuple souveraine*)

IL GIORNO 9 GIUGNO IN VERCELLI.

Le idee di unione, di fratellanza, di solidarietà nelle speranze democratiche ed italiane camminano di giorno di notte, passano fra mezzo ai processi, alle perquisizioni, alle moleste delle rediviva inquisizione poliziesca, e sono oggi mai incarnate sifattamente nelle popolazione vergini e robuste delle Provincie, da sfidare baldanzose tutti gli sforzi della *fazione ministeriale* — Se i nostri ministri *massimi* e *minimi* invece di mandare i loro agenti di pubblica sorveglianza a Vercelli nel giorno 9, si fossero trovati presenti essi stessi, avrebbero sentito tutta la impotenza e nullità della loro politica sofistica e servile, a fronte dell'espanzione libera e cordiale del sentimento popolare. — Il Causidico Demarchi tradotto, come inquisito nel banco del Consiglio d'Intendenza, veniva aspettato con anzietà, salutato con gioia, festeggiato con ogni maniera d'applausi dal fiore della cittadinanza Vercellese, che non rimase mai d'un punto addietro alle provincie, sorelle in ogni opera d'energia civile; li 40 Casalesi che accommiatavano il Demarchi vennero dai Vercellesi ricevuti come amici d'antica data, ed onorati di unba nchetto fraterno, a cui la sontuosità nulla toglieva di quella famigliarità che rende belle e fruttuose le aggregazioni dei cittadini — la polizia stava all'erta; le truppe si dicevano consegnate; tutti i cagnotti della fazione ministeriale gironzavano intorno all'imponente comitiva, attenti forse ad impadronirsi delle parole che si sarebbero quivi elevate, ma ne restarono gabbati, poichè il banchetto presieduto dai due ex-Ministri Ratazzi e Cadorna, e da varii ex-Deputati, abbellito della presenza di quattro gentilissime Signore, che sentono nel loro cuore l'affetto di patria ed i doveri cittadini della donna, passò gajo, tranquillo, animato ed irreprensibile anche pei nostro quaccheri politici.

Gli uomini d'eguale fede politica, cui muove un eguale dovere, ed agita una sola speranza s'intendono a prima vista, e fra persone che s'intendono, la parola è una superfluità da dottrinario; perciò non vi furono, come d'uso in tali banchetti, dei brindisi. Solo prima di sciogliersi dell'adunanza l'ex-deputato Mellana a nome dei Casalesi diceva parola d'addio agl'ospiti, ricordava che in quel giorno si era adempiuto ad un dovere di liberi uomini, e, portato un saluto alla speranza che unica ci conforta, emetteva un voto di spendido avvenire, che venne tosto raccolto con effusione d'affetto a nome dei vercellesi dal sig. Pisani, uno dei fervidi ingegni che onorano la città di Vercelli. — I due municipi han rinnovato il patto di fedeltà alla Bandiera Italiana e democratica; la lega dei municipii piemontesi che solo potrebbe sollevare dalla polvere questa potente e misera terra piemontese, ha ricevuto quivi una bella e gloriosa iniziativa.

UN CIRCOLO VIALE, IN PICCOLISSIMO.

Chi si ricorda del Circolo Viale, de' suoi Marchesi, Conti, Cavalieri, Banchieri, ed altre celebrità, delle sue circolari tutte miele, reticenza, ed insidia, delle sue minaccie, de' suoi libelli, del suo arrovellarsi per riescire con tutti i mezzi in un impresa impossibile, qual'era il pervertire il generoso voto nazionale? Chi se ne ricorda, deve rammentarsi anche a che riescirono quegli sforzi: — a far conoscere alcuni *codini* male ancora conosciuti, a rendere impossibile la loro elezione, e ad illuminare meglio, e a far più decisa l'opinione pubblica. — Dopo quel club *monstre*, e il suo fiasco solenne, poteva sperarsi che nessuno avrebbe rinnovato quel mal fatto. — Eppure, chi lo crederebbe? la gramigna rigermoglia, il Club viale si sforza di perforare qua e colà la crosta sepolcrale che lo aveva ricoperto, e fa vedere la luce a qualche infelice, mal assortito, e microscopico clubettino, che comincia a dimenarsi rugiadosamente, e ad implorare l'attenzione del pubblico che passa ed ha altro in capo che gli aborti poltici. Uno, di questi clubettini, diminutivo in tutti i sensi, meno in malizia ed in ignoranza, ci fu detto che cerchi la vitalità in Lesegno, provincia di Cuneo sotto nome di *Circolo Popolare*. Abitanti di Lesegno, e paesi vicini! — Volete colpire d'asfissia il rugiadoso Circoletto? Passate avanti senza vivificarlo co' vostri sguardi, e morrà in fasce.

CARTEGGIO DEL CARROCCIO.

Torino li 9 giugno.

. . . . Vi sono tre Comitati Generali; cioè a Torino, » a Genova, a Chambery; quindi un Comitato per » ogni capo luogo di Divisione corrispondente coi primi. » In ogni Intendenza havvi pure un comitato, ed altri » figliali ne' singoli Mandamenti, per così giovarsi delle » influenze giudiziarie ed amministrative. Havvi poi » una Commissione esecutiva composta di banchieri, » militari, preti, disponendo così dei denari, delle » armi, e delle coscienze. Questo cospirazione ha ra- » mificazioni che si estendono a tutto lo Stato, ed » emissarii in ogni ceto di persone. Il partito retrogrado » fa gli ultimi sforzi, perchè non sarebbe sicuro di » tentare un colpo di Stato contro una nuova Camera, » che gli fosse sfavorevole. Queste notizie sono certis- » sime, sapendole da uno che lavora per conto del » comitato sin dopo mezzanotte.

» Se il partito liberale non fa l'ultimo suo sforzo, » ritorneremo presto al beato 1815 . . . . eppure se non » si addormenta, e quasi certo della vittoria, che si » teme dagli stessi codini. Non aggiungo parole, perchè » voi conoscete la condizione nostra assai meglio di me.

NOTIZIE

REPUBBLICA ROMANA

— A Civitavecchia giunsero il giorno 6 alcuni ufficiali dello stato maggiore; uno fra questi si lasciò sfuggire dalla bocca, essere l'armata francese quasi in dissoluzione per le perdite gravissime sofferte, per la stanchezza, per il malcontento e per l'aria cattiva.

Un francese scrive da Civitavecchia il 7 giugno: — Fu allora, che cominciarono atti tali di eroico coraggio che solo si leggono nelle antiche storie. Un reggimento penetrato, dopo aperta la breccia, nella contrada che dal Castel S. Angelo conduce alla porta S. Pancrazio *perì intieramente senza che un sol uomo abbia potuto uscire da questa voragine di ferro e di fuoco.*

Sopra un altro punto il battaglione universitario attaccò corpo a corpo un reggimento francese, e pochi soldati hanno potuto ritirarsi.

Dopo il mio ritorno da Palo noi abbiamo veduto i feriti che il Vapore *il Veloce* è andato a prendere a Fiumicino per trasportarli a Bastia; *dessi confessarono* che i Romani non sono già uomini ma tigri e leoni.

..... Bisogna che un giorno o l'altro renda conto (Oudinot) di *sette mila francesi* che a quest'ora già furono sacrificati.

— Monte Mario, posizione importantissima, è stato ripreso dai Romani, i quali si battono da veri eroi con grande stupore dei Francesi.

GENOVA, 9 giugno. — Ci sono corrispondenze d'Ancona che dicono l'Avezzana abbia respinto con le artiglierie la squadra austriaca e fatta una fortunata sortita dalla parte di terra. Corre anche voce che lo stato maggiore francese fosse tornato a Civitavecchia.

— Il *Castore* giunto da Civitavecchia da dove partì la sera del 7 andante, reca insomma che il 5 fuvvi un attacco generale ed accanito de' Francesi contro Roma, respinti con orrenda strage su tutti i punti; il 6 ed il 7 il combattimento continuava più al largo.

RUSSIA

» Una congiura fu scoperta a Mosca contro l'attual dinastia imperiale (Romanow) e in favore d'una ricchissima famiglia, dei Demikow, che i congiurati volevano intronizzare come sovrana di un futuro impero slavo, gigantesco. Tre cospiratori sarebbero in arresto: loro si trovarono adosso rubli 500,000, sedici fuggirono. Altri 6 arresti si fecero a Pietroburgo. A Scarkoff s'imprigionarono 2 professori e 5 studenti. Si chiuderanno tutti i *clubs* Panslavisti, contrari per massima alla dinastia Romanow. »

— I Russi cominciano a fraternizzare coi Maggiari. Tutti i giorni hanno luogo numerose diserzioni dell'esercito russo.

UNGHERIA

Una fiera battaglia ebbe luogo presso Irentesin, in seguito alla quale li Ungaresi occuparono quella città — A Presburgo gli Austriaci sono in ritirata; e Bös venne nuovamente occupato dai Maggiari, che l'avevano abbandonato durante l'assedio di Buda. — Görgey che pareva avviato col grosso dell'esercito verso la Croazia, giunto in Alba Reale, si rivolse verso Körmönd e minaccia la Stiria. — Alcuni settari dell'Austria, che si erano rifugiati nelle terre dietro Oedenburg, furono sorpresi notte tempo in mezzo alle posizioni delli imperiali, e condotti prigioni dagli scorridori ungaresi.

PARIGI — Il Messaggio fu presentato all'assemblea, ma non letto. Il dottrinario Oudillon Barrot ebbe vergogna a leggerlo. Speriamo che la Francia avrà vergogna di ascoltarlo.

CASALE

È ritornato in questa Città l'ex-deputato DEPRETIS: si attendono gl'ex-deputati BUFFA e GUGLIANETTI.

AVV.° FILIPPO MELLANA *Direttore.*
FEDERICO SEIBERTI *Gerente.*

TIPOGRAFIA DI GIOVANNI CORRADO.

Anno II. Casale 13 Giugno 1849. N.° 44.

IL CARROCCIO

L' Associazione in Casale per tre mesi lire 4 — In Provincia per tre mesi lire 5 — Il Foglio esce il LUNEDÌ e il GIOVEDÌ d' ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffizi Postali. — Le Inserzioni si pagano 30 centesimi ogni riga. Ogni numero SI VENDE separatamente cent. 25.

ALL' EVANGELICO SACERDOTE L' ABBATE CAMERONI.

Nello scorso anno la Direzione di questo giornale si poneva a capo di una colletta di camicie per l' italico esercito capitanato da Carlo Alberto. Molte migliaia ne raccolse in questa forte italica provincia. Distribuite con senno e parsimonia, ne rimangono ancora n.° 200 presso la Direzione. I soldati della legione Lombarda traditi, venduti, sciolti, e perfino, infame a dirsi, consegnati all'austriaco, che sempre violò le promesse, sono ancora per noi, e nostri fratelli, e nostri soldati, e più cari, quanto più orrendo è il destino e la viltà degli uomini che li persegue. Noi quindi, o venerabile Sacerdote, mettiamo a vostra disposizione per i suddetti soldati le duecento camicie che riteniamo, pronti a spedirvele ove ci indicherete. Oh Cameroni! sia conforto all'inenarabile vostro dolore nel veder consegnati da mani Italiane a Radetzky quei prodi che voi con tanto affetto e cura avevate raccolti sotto la bandiera tricolore, il pensiero che altri su questa terra, omai di obbrobrio, dividono con voi dolori ed affetti, e che meno di voi pii, ne maturano la vendetta.

IL DIRETTORE.

CASALE, 13 GIUGNO.

Il messaggio del presidente, all'assemblea legislativa della repubblica francese, è uno degli atti più arditi a che possa spingersi la tracotanza de' dottrinari, e porge nel tempo stesso la più chiara testimonianza della bassezza e dell'avvilimento della *gran nazione*. Un governo che dice al popolo dal quale ha ricevuto il mandato di rappresentarlo nel consesso delle nazioni, io voglio lasciare le clausule più generose del tuo mandato, io voglio disdire alla tua più solenne promessa, io voglio infrangere il tuo patto sociale, e mentisce evidentemente in faccia a lui, e getta il nome repubblicano sotto lo sgabello degli assolutisti, questo governo ha dato prova della temerità la più insana, e la nazione che lo soffre, se lo può sopportare, della più insigne degradazione. O Francia! così sovente generosa ed eroica, e così spesso ingannata, e, per l'opera de' tuoi rettori, ingannatrice sleale delle nazioni sorelle!

Nè queste severe parole dalle condizioni d'Italia ci sono ispirate, o dall'indegna guerra che si combatte sotto le mura e fra i monumenti di Roma. La storia, questa autorevolissima fra tutte le autorità, giustifica i nostri detti, e l'esame che i posteri imprenderanno di questo documento li condurrà a conclusioni assai più delle nostre dure e più inesorabili.

Noi non vogliamo esaminare questo lunghissimo atto, in tutte le sue parti, benchè non ne sarebbe senza frutto, l' esame: un semplice confronto tra il prolisso, e glaciale messaggio del nipote, che si puntella sui sofistici dottrinari, e i brevi, succosi discorsi del gran capitano suo zio al corpo legislativo, il paralello tra i dieci vascelli a vela, che costituiscono la marinaresca francese da guerra nel 1849 e i cento trent'uno vascelli de'quali poteva disporre la Francia del 1808, basterebbe a far chiara la valentia e la prevalenza dei governi della pace ad ogni costo, o dei governi magnanimi, e gelosi della dignità nazionale. Noi ci limiteremo ad un rapido cenno sovra alcune parti del messaggio che più davvicino ci toccano: che non è a noi commessa la difesa degli interessi francesi, ma sibbene ci stanno sommamente a cuore i destini, e le libertà della nostra patria.

I quali si compiranno, ed esciranno vincenti dalla prova malgrado il mal talento dei governi e grandi, e piccoli. La lotta che da più di un anno l'Italia sostiene, ha posto al nudo tutte le sue piaghe e fu bene. — Ma gli elementi della sua forza si sono svelati: essi sono molti e potenti e vergini d'ogni sozzura, e in tutto il vigore dello sviluppo giovanile, e non mancheranno di crescere, e di rinvigorirsi ogni giorno: oramai l'accordo e lo scopo non sono più dubbii — la via del loro processo è chiaramente segnata, e la vittoria, su quella via, è immancabile.

E se fin'ora potè credersi nel destino della Francia, di scuotere il mondo quand'essa si commove, oh! non sarà, per Dio, nei destini d'Italia il servire ai preti perchè giova ai rettori di Francia, nè in quelli dell'umanità il far sosta ad un movimento, che non è che l'esplicazione dell'intima coscienza dei popoli. *È nei destini di Francia di scuotere il mondo quand'essa si commove, e di calmarlo quand'essa si modera.* Così nel messaggio. Ma dite, o ipocriti, che parlate alla Francia de'suoi destini, qual sarà dunque la sua missione in mezzo ai popoli? — Ah! voi che mandate i veterani di Waterloo, a farsi soldati del *gran prete*, dimenticando che le nazioni libere non debbono, non possono mentire all'Evangelo di Cristo, voi li avete fatti soldati del Papa, e avete posto nel vostro stemma, la divisa d'un Papa — *prometter largo con attender corto* — e di questo infame motto, ne volete fare la insegna di un gran popolo, la missione della Francia repubblicana, di quella Francia che con sublime proposito per difendersi dall'Austria, ora vostra alleata, mandava un giorno in mezzo ai popoli, condotti in armi a'suoi danni la prepotente parola di *libertà*.

Se voi leggete quella parte del messaggio che si riferisce all' Italia, egli vi pare di udire non già il primo magistrato della repubblica di febbraio, che le parla come il più devoto de' suoi liberi figli, ma vi sembra di udire il reduce Orleanese, ispirato da Guizot e da Metternik esprimere seccamente alla Francia il misfatto della sua gloriosa rivoluzione. *L'Europa ci rende risponsabili del suo riposo e della sua agitazione*, egli dice, e seguitando aggiunge che siccome la gloriosa rivoluzione di febbraio, ha commosso l'Europa dal Baltico alla Sicilia, e questa commozione ha turbato i sonni a Re Bomba I.° e ad altri rispettabili potentati, e fra essi all'ospite pontefice, così a riparare il malfatto è d'uopo che la Francia pentita d'accordo coi re assoluti, agisca con loro e per loro, e prenda la gloriosa iniziativa, e l' esclusivo incarico di rimettere in Roma il pontefice, e di disperdere un governo creato dal voto universale.

Questo nè più, nè meno è il succo di quella parte del messaggio che tratta delle cose esterne. La massima che vi traspira è racchiusa in questa formola: — che ci cale dell' onore, della gloria, della dignità della Francia, che ci cale della giustizia, del diritto, della libertà dei popoli: noi non crediamo i popoli solidali in fatto di libertà, sibbene in fatto di dispotismo e di banca: noi vogliamo la pace. – O Francesi! l' Italia così al basso caduta come vi pare, non invidia per nulla, a voi che vi dite la gran nazione, la vostra grandezza, e la vostra pazienza che passa ogni confine.

I grandi fatti che accaddero in Europa dal 47, vi sono toccati con una reticenza tutta rugiadosa, ed anche falsificati con una impudenza che non ha pari. *Il contraccolpo della nostra rivoluzione si fece sentire dal baltico al mediterraneo*, vi si dice; — poi si soggiunge: *la Sicilia or fa un anno insorse contro il Re di Napoli..... al nord d'Italia una guerra seria era scoppiata, e un momento... si potè credere che la Lombardia racquisterebbe la sua indipendenza.* Ma che? — Il movimento italiano non ha dunque avuto altro principio, altra spinta, che dalla rivoluzione di febbraio? — L'eroica Sicilia non ha essa prevenuto la stessa rivoluzione di Parigi, e le riforme e gli statuti ed il commoversi di tutta la penisola, e il sentimento della nazionalità che si sviluppava ogni giorno più largamente, ci provenne da Francia, o non piuttosto dalla maturanza dei tempi, dagli scritti de' nostri pensatori, dall'opera indefessa e feconda dei liberali italiani, dalla civiltà del nostro popolo, e anche dall'immobilità dell'oppressione straniera? — Questa rivoluzione che si dice da due anni compiuta a Roma, e dovea dirsi iniziata, no, non ci venne di Francia. Di là vennero delle promesse, in nome del popolo, in nome della libertà universale, e a queste promesse il governo fallisce, e nel messaggio o le tace o le rinnega. Ma il popolo non ha per anco ratificato il messaggio, e se lo facesse sarebbe sua la vergogna e il danno, e non d'Italia.

Oh! no l'Italia, mercè vostra, o rettori di Francia, mercè vostra o dottrinari d'ogni schiatta, o despoti d'ogni casa, d'ogni nome e d'ogni grado, l' Italia si è ormai redenta dalle antiche colpe. Le fumanti barricate di Brescia e di Bologna, la magnanima lotta della Sicilia, la resistenza dell' invitta Venezia, e soprattutto l'eroica pugna e vittoriosa che contro mezza Europa sostiene la città eterna, hanno reso bello, onorato e terso d'ogni macchia il nome italiano. Le parole di cotesto messaggio, dal quale ci rifugge l'occhio oramai per insuperabile ribrezzo, condannate da ogni onest'uomo, saranno altamente riprovate dalla storia, e fra breve stimmatizzate dai fatti. Perocchè i petti italiani che difendono Roma, battono d'uno stesso palpito coll'intera nazione: nell'Italia tutta un sol pensiero fa ingrossare il solo grande partito nazionale sotto una sola bandiera, e questa malgrado ogni sforzo infernale, è destinata a precedere forse, ma non a dividersi dalla Francia nella gran guerra della libertà universale.

I SOCIALISTI

Gli uomini di buona fede si meravigliano che la Francia repubblicana disdica, abbandoni, combatta, all' uopo altre repubbliche sorgenti in Allemagna, in Ungheria, in Italia. — E per verità questa condotta della Francia posta a confronto coi principii da essa professati ed anche praticati, colla lettera della sua propria costituzione politica, colle proclamazioni fatte solennemente dai suoi governanti, e dalle sue assemblee, promettenti rispetto alle nazionalità, e affrancamento di popoli, questa condotta del presente governo di Francia è talmente ripugnante, che, ove non fosse un fatto tristamente verissimo, dovrebbe essere riputato incredibile.

A tal che è ben naturale che ognuno si domandi, come mai la nazione Francese la quale del 92, del 1830, del 1848 fu così prodiga del suo sangue per assicurare le sue libertà, la propria indipendenza, e far trionfare in Europa quei principii pei quali vinse tutti i Re, e acquistò le simpatie di tutti i popoli, ora, del 49, apparisca così poco sollecita del suo onore e di quella liberale influenza esterna, perduta la quale potranno versare in pericolo la sua libertà, la stessa sua nazionalità; — come possa in una parola rassegnarsi ad una politica che dal seggio che teneva in testa all'emancipazione dei popoli, la fa scadere al punto di servire di sgabello alle astuzie dei tiranni. — E ciò in epoca come la presente, in cui per la condizione delle cose Europee, non occorreva a Francia per assicurare il trionfo dei popoli Italiano, Ungarese, Alemanno, Polacco, che di esercitare a favor loro, ufficii d' influenza e di consigli, tanto più legittimamente che Austria, Prussia e Russia non peritavano dall'opprimere le ragioni dei popoli, armata

mano, non solamente negli Stati già da esse posseduti, ma anche nei vicini ed alieni.

La ragione di cotesto singolare fenomeno politico, lungi che si debba attribuire alla impotenza guerriera, come altri vilmente pretese, della nazione francese, od alla sua scaduta civiltà, sta, a parer nostro, nella sola potenza quasi arcana di un vocabolo.

A chi bene esamina le arti usate dai diplomatici (mandatarii dell'aristocrazia, del codinismo, del dottrinarismo, di tutti i privilegiati di spada e di stola, di tutti gli uomini prostituiti per viltà e per usura, esistenti in Europa) dovrà riconoscere, che per dividere, vincere, dominare le moltitudini, se valsero l'organizzazione di governi congiurati a tal fine, e l'impiego delle baionette, sin che queste non ragionino, questi mezzi avrebbero soventi volte mancato allo scopo senza il sussidio della raffinata malizia dei diplomatici medesimi e loro aderenti.

Fra le costoro astuzie non ultima è quella di affibbiare ai propugnatori della causa popolare i progetti più iniqui, le idee più stravaganti, nomi ed epiteti spaventosi e incompresi, che urtino colle idee di morale, di religione, di onore, di civiltà dal popolo admesse.

Così per lo addietro, i diplomatici (veri discepoli di D. Basilio) stimmatizzavano i promotori della emancipazione col titolo di *Carbonari*, che i preti predicavano atei e scomunicati. — Nel 1821, scaduto quel tentativo di Costituzione, che il popolo piemontese non aveva potuto comprendere, la taccia di *Costituzionale* suonava *infame* nel gergo diplomatico cortigianesco. — Poi i liberali si appellarono *Demagogi*, per antitesi alle persone *pacifiche e religiose* — Finalmente la diplomazia traendo partito da teorie forse più incomprese che ree, contro le quali aveva vinto una lotta sanguinosa nelle vie di Parigi, inventò di chiamare i liberali veri e sinceri che le premeva di combattere screditandoli, sì in Francia che in Piemonte, e per tutto cogli appellativi di *faziosi*, *anarchici*, *socialisti*, *comunisti* — Voi infatti vedeste, con quanta premura gli ingenui, probi e pii signori conti Camillo di Cavour, e di Salmour, essendo deputati alla Camera legislativa di Torino nell'anno scorso, studiassero ogni occasione per appiccicare ai deputati di quella parte liberale che formò quasi sempre la maggioranza della detta camera, il titolo di *faziosi*, o quello di *socialisti* o *comunisti*. —

Con simili arti, e abusando di codesti vocaboli, la diplomazia riusciva a condurre le armi repubblicane di Francia all'eccidio proditoriamente vile della gloriosa romana repubblica — Collo spavento esagerato e diffuso del socialismo la diplomazia pervenne a rafforzare il pseudo-governo repubblicano di Francia del concorso degli uomini *d' ordine* che sono, anche a senso del signor Guizot, i nobili, i preti, i dinastici di tutte le razze imperiali e reali, gli uomini di borsa che speculano sulle sciagure dell'umanità, e si trascinano dietro della gente che non trova a ragione nè conveniente nè equo che coloro che hanno saputo con industria e fatica guadagnarsi di che vivere, debbano esserne un bel giorno spogliati da quei tali *socialisti* o *comunisti* che altro non fecero che scialaquare oziando.

Di tutti questi elementi *onesti* e *intelligenti* si compone la maggioranza dell'assemblea di Parigi. — Non è quindi meraviglia se acconsente di buon grado che il governo repubblicano di Francia, se ne stia onorevolmente unito coi principi anzi che coi liberali.

Il successo pertanto ottenuto dalla diplomazia per virtù d'un puro vocabolo abilmente usato apparisce maraviglioso.

Vero è, che, in Francia massimamente, quelle *mode* si generalizzano vieppiù, le quali attraggono maggiormente l'attenzione dell'universale; e gli uomini, a lungo andare, sogliono a domesticarsi cogli oggetti e le cose che da lungi, o al primo aspetto, apparivano molto più strane e mostruose. — Ed è per questo forse, che i Francesi, o già si accostano vieppiù alle insegne notate di socialismo, o potranno per avventura accostarvisi a misura che vedranno accolti sotto quelle insegne uomini puri, intelligenti, sinceri zelatori dell'onore Francese, e del trionfo dell'eterna causa della umanità — che è la causa di Dio, il quale non di rado confonde gli empii, rendendoli vittime delle male arti da essi adoperate.

Ma frattanto la diplomazia trionfa, però che viene secondata da non pochi illusi, i quali ritengono che le rivoluzioni che di presente agitano Europa aspirino non tanto al conquisto delle nazionalità, e della onesta libertà, quanto al sovvertimento sociale attentatorio alla proprietà, alla famiglia, e a quanto v'ha di più caro e più santo sulla terra.

Cotesti illusi ritengono che i socialisti e comunisti di Francia siensi posti d'accordo coi pari loro d'Italia, di Ungheria, di Polonia, di Germania, e forse anche di Russia, onde fossero o sono per sorgere tante e così tremende rivoluzioni; — epperciò essi reputano che valga meglio, per iscongiurare il pericolo sovrastante a tutta la *onesta* gente di Europa, che Francia si tenga unita coi principi, che, ad eccezione di quel di Russia, sono tutti omai costituzionali, quale è Inghilterra e qual era Francia pochi mesi addietro, anzi che far buon viso a tender la mano ai liberali delle altre nazioni, i quali se scuotessero il giogo dei governi che si adoperano a comprimerli, si stringerebbero tosto in alleanza coi socialisti di Francia, e ne promuoverebbero gli empi progetti.

Così ragionando, come suolsi dagli ipocriti, ben s'intende come il governo pseudo-repubblicano di Francia apparisca fin qui sostenuto da un partito numeroso, e influente.

CHE FARÀ ORA LA DIPLOMAZIA?

Dopo la nuova efficacissima resistenza dei Romani, che farà la diplomazia? La novella coalizione dei Principi e dei gabinetti d'Europa come intende di regolarsi? Vorrà ella l'aristocrazia monarchica o costituzionale persistere nel suo empio proposito di soffocare e schiacciare *ad ogni costo* la democrazia, il moderno Briareo a milioni di braccia, credendolo tutt'ora in culla, mentre già si è fatto adulto, virilmente forte, ed invincibile? Roma è là impareggiabile, grande e vittoriosa per la seconda volta, a dispetto di Oudinot e di tre altri eserciti stranieri mandati dalla coalizione per sostenerlo nel suo barbaro tentativo. Prima si voleva vincere Roma quasi di nascosto, senza che la democrazia se ne accorgesse, ed a ciò si credettero, e dovevano essere sufficienti, settemila soldati francesi, i quali col nome di *repubblicani*, colla loro marziale presenza e coll'antica fama avrebbero umiliata, sedotta e sorpresa la bambina ed *ideale Repubblica* di Mazzini. Ma il primo incontro fece palese che la supposta bambina era invece una vergine robusta, coraggiosa, audace e forte tanto, che Oudinot non credette più essere millantatori i Romani, quando affermarono dopo la prima vittoria, *non bastare 30 m. francesi col proporzionato materiale di guerra per espugnare l'eterna città*.

Ora, che i 30 m, o poco meno, furono valorosamente respinti, solennemente battuti e quasi in fuga, ora i Romani non dicono già, come nel passato mese, *se volete abbatterci venite con 30 m guerrieri*, ma alzando maestosamente la fronte, con nobile orgoglio dicono: noi non contiamo i nemici, noi forti dei nostri diritti combatteremo, coll'istessa fiducia di vincere, qualunque sia il numero degli assalitori che avranno la temerità di attaccarci.

A fronte di questa disfida, diciamo noi, che farà la diplomazia aristocratica d'Europa? Il regno dell'alta Italia fu vinto ed oppresso più coll'inganno che colla forza, tal fu di Livorno e di Toscana; ma come non valse l'inganno contro Venezia, ed Ungheria perchè repubblicane, così non valse e non varrà giammai contro Roma.

Poniamo che la diplomazia si ostini a voler vincere Roma scopertamente colla forza; per avere la morale certezza di opprimere la città eterna saranno necessarii almeno centomila soldati. Saranno dessi tutti Francesi? E se di sì grande numero un terzo almeno fosse repubblicano rosso, ed indignato contro il procedere del Governo Francese? E se i Romani esaltati dalle vittorie, accresciuti di aiuti e di armi con frequenti sortite non si lasciassero bloccare, e resistessero una terza volta all'esercito Francese? E se i francesi si rivoltassero contro il loro Governo traditore della Repubblica? Oppure, caso possibile, se l'assemblea legislativa di Francia facesse una volta giudizio, e più non sopportasse tanta vergogna, ed abbandonasse la politica doppia della diplomazia, per seguire quella franca e sincera di Mazzini, e di Roma? In una parola le difficoltà sono tante, che non havvi alcuna probabilità che voglia la diplomazia addossare alla sola Francia l'incarico di umiliare la Romana repubblica.

Poniamo ora che la diplomazia aristocratica voglia riunire un esercito coalizzato, di almeno 100 m soldati di quattro o cinque diverse nazioni; che tale esercito venga accampato nei contorni di Roma; un tale esercito da qual generale sarà capitanato? Se Roma volesse capitolare, a chi cederebbe le armi? Nasceranno probabilmente gelosie tra Francia ed Austria; forse i soldati francesi non vorranno più essere cechi stromenti della coalizione, e, per poco che si fermino accampati nelle pianure Romane, le febbri, le malattie, l'ozio, il dubbio, il dispetto, e la ragione (chè finalmente i Francesi non sono stupidi come i cosacchi e i calmucchi) faranno il resto.

Suppongasi Roma bombardata, mitragliata, e per metà incendiata e distrutta, chè a questo solo patto è possibile il sottometterla; ebbene, di quale infamia non si coprirebbe la diplomazia Europea! Quall'onta sui Governi coalizzati, e principalmente sul Francese! E poi quale profitto ricaverebbero i potentati dalla loro vittoria? Disarmeranno? Allora i popoli insorgerebbero di nuovo contro i Governi, perchè il sentimento della libertà è oramai inestinguibile nell'Europa. Anzi perfino i Russi anch'essi anelano alla libertà. Manterranno sotto le armi tanti soldati come al presente? Bisognerà crescere e non diminuire le imposte, poichè le spese della guerra hanno impoveriti tutti i pubblici erarii: crescerà in proporzione il malcontento, e per soffocarlo bisognerà rendersi odiosi. Che faranno allora i Governi? Sopprimere, soffocare, tergiversare, ingannare come nel passato? ma la stampa, libera o clandestina, si scatenerà contro le tirannie degli incontentabili schiavi della tirannide, contro gli aristocratici, contro i nobili, contro i ricchi, contro gli impiegati, contro i satelliti dalla burocrazia, dei giuocatori alla borsa, dei ladri legali della cosa pubblica; allora i popoli insorgeranno di nuovo, saranno necessarii nuovi e più efficaci bombardamenti, i quali, e perfezioneranno l'arte delle barricate, e renderanno inutili e cannoni e moschetti, perchè la disperazione dei popoli non ha ostacolo che la possa frenare: allora la barbarie sarà all'ordine del giorno, e grazie alla riprovevole pertinacia della diplomazia d'oggi; grazia alla novella santa alleanza, alla novella coalizione, la quale, egoistica per sistema, pensa al presente e non mai al futuro, l'Europa intera, che *ad ogni modo* vuol esser libera, ossia *con ragionevolezza e giustizia governata*, anelerà a ben altro che ad un governo monarchico costituzionale; ma veggendo che in Francia si è riuscito ad abusare perfino del nome di repubblica, non vi sarà estremo a cui non s'appigli per ottenere una volta la tanto bramata libertà. Ma intanto la diplomazia, ripetiamo, che farà? Vorrà ella continuare da un illusione ad un'altra a sostenersi *ad ogni costo*, eziandio coll'aperta ingiustizia, colla prepotenza, e coi replicati e continui bombardamenti? Ci pensi bene la coalizione diplomatica, e si ricordi, che il popolo perderà la pazienza, e che ad un popolo irritato è impossibile resistere.

UN CONSIGLIO.

Secondo il linguaggio della burocrazia austriaca, i consiglieri, o direi meglio i nostri *antichi ministri di Stato*, si chiamano consiglieri intimi, quasi ad indicare che non vi sarà latebra governativa nella quale non sia loro concesso, ex-officio, di penetrare. Se la nazione (non giornale) lascia fare al ministero delle baionette, delle corti di giustizia, delle circolari, degli stati d'assedio, (scusate, i titoli a chi vanno) dei sofismi, degli spropositi, e soprattutto della buona, leale, ed onesta relazione con Radetzki, vogliam dire se lascia fare al ministero Pinelli, la nostra burocrazia, quantunque già discretamente benemerita del regresso (vi sono delle eccezioni, s'intende, ma Pinelli pensa ad eliminarle, per amore d'omogeneità) la nostra burocrazia diciamo, troverà presto conveniente per regola di buona vicinanza, di adottare il linguaggio uffiziale della consorella maggiore di casa d'Austria. Intanto questi consiglieri dell'intimità, questi uomini fatti secondo il cuore (se ne hanno) dei ministri, questi iniziati nelle oscurità governative cominciano ad esistere in fatto, e fanno un giro per le provincie, onde visitare, come si dice (ufficialmente) gli uffici d'intendenza. Noi consigliamo, questi consiglieri intimi dei nostri ministri, di voler essere un po' più cauti nelle loro mosse, un po' più destri a dar colore al panno, e per esempio non crediamo che indichi molto acume il motivo che si fa valere delle loro peregrinazioni. Gli uffici d'intendenza sono in buone mani, e mediante la destituzione di qualche intendente ancora di sangue dolce, di qualche segretaro troppo rigido osservatore della etichetta officiale, di qualche scrivano che ha la temerità di essere abbonato alla *Gazzetta del Popolo*, e finalmente mediante il sospirato ripristino, della polizia presso il comando militare, (religiosamente conservato) gli uffici d'intendenza saranno riordinati che nulla meglio. Così pure l'epoca di queste intime peregrinazioni è maledettamente mal scelta, per acquistar fede, e alla missione e ai missionari, e invece pare che il diavolo ci abbia messo la coda (se non è il diavolo sarà il ministero, ma la coda c'è sempre) per farla cadere in un'epoca, unica,

incomparabile per destare i sospetti e la maldicenza. Difatti: son radunati i consigli provinciali — e il consigliere intimo casca come stella in mezzo agli eletti del popolo, proprio nell'epoca delle tornate, parla di politica moderata, di por fine alle spese, di conservazione, fino d'ingrandimento di territorio: poi nomina la democrazia e gli esaltati con un siffatto convincimento di spavento e di ribrezzo, che se i consiglieri provinciali, si lasciano andare essi pure all'intimità, e sono dolci di cuore, tremano, e abbrividiscono, malgrado l'eccessivo calore. Arroge che l'epoca delle elezioni, *bongré malgré*, si avvicina: non è naturale il pensare che il ministero, il quale vede avvicinarsi coll'apertura del parlamento, il suo giudizio finale, cerchi di placar l'ira di Dio, con questi *missionari* di nuovo conio? — Avvicinate tutti questi dati, e sarà difficilissimo per non dire impossibile, come abbiam detto, il non pensare e il non dir male. Perciò consigliamo i missionari, di fuggire *palam* le riunioni delle persone più influenti delle provincie, e di piangere il marrone d'aver scelto un'epoca che li mette sul candeliere, quando dovrebbero sapere che i loro padroni non possono riescire che nelle tenebre, nel silenzio, e con tutte le più sottili precauzioni del mistero. Non già che mistero non ci sia in questa scena del dramma, ma somiglia ai misteri del medio evo; — adesso, fan ridere, e non riescono nemmeno lungamente a far ridere. E vedete s'è bella cosa il mettere in moto per siffatte scene degli uomini rispettabili, i quali (e non parrebbe da credersi, se non ci pervenisse da buona fonte) mentre stanno mettendo ordine alle intendenze, prendono talora a correre in posta nei comuni più lontani e dimenticati. — E a far che? Non certo a visitare le intendenze, nè a far mostra della bella persona e della foglia di porro.

Sicchè tutto bene considerato abbiamo deciso di dare un consiglio ai missionari e perfino ai mittenti, ai quali ultimi non possiamo esser prodighi di consiglio, perchè sappiamo da gran pezza che *induratum est cor Faraonis.* Diciamo dunque ai primi: la vostra è una missione infelice, perchè in verità non è accompagnata dalla fiducia, senza la quale non si fanno proseliti: risparmiate il tempo. — Diciamo ai secondi: per ordinare le intendenze non avete bisogno che di seguitare la vostra strada: *calcando i buoni e sollevando i pravi* — siete sopra un cammino papale, sicchè risparmiate il denaro, che è sudore e vita di popolo, per Dio, e non saprete come restituirlo. Che se poi tutto fosse manovra elettorale, allora seguitate, ve ne scongiuriamo, perocchè quando possiamo conoscere, o solo sospettare con un po' di fondamento i vostri piani, abbiamo un'alleato che ci assicura la vittoria, e questo alleato, è il buon senso del popolo.

SCENE DOMESTICHE

DIALOGO TRA DUE SPOSI NOVELLI.

Risorg. Dopo la seconda sconfitta toccata ai Francesi sotto le mura di Roma, io non so più dove dar di capo per trovar materia *opportuna* per un articolo.

Naz. Vuoi che t'aiuti, io? Sono di buon umore... quest'oggi sono contenta più del solito. Dopo che ho veduto repubblicani scannar repubblicani, io non mi tengo più nella pelle, e vorrei comunicar la mia gioia a tutto il mondo.

R. Sei troppo ingenua, mia cara; è appunto per ciò che il nostro giornale quest'oggi non abbisogna dei tuoi articoli. *Anche in mezzo alla guerra ed alla passione politica, un po' di fredda riflessione non è mai fuor di luogo*; tienlo bene a memoria, ed impara da me.

N. Ma in sostanza per chi dobbiam tenere, per i Romani o per i Francesi?

R. Che sciocca! Te l'ho detto mille volte; nè per gli uni, nè per gli altri. Ora taci, e lasciami scrivere. Sai che gli associati non aspettano, e intanto il tempo passa.

N. Eppure questo sarebbe il momento di cantar vittoria, a dirti il vero a me non piace la tua condotta misteriosa; quando stava da me, andava un po' più alla buona, e diceva chiaramente quanto aveva in cuore.

R. Che seccatura!..... ed è per ciò che hai fallito..... Ma insomma mi lasci scrivere, sì o no?

N. Sì, ma a patto, che proferirai forte quanto scrivi; così farem conversazione assieme.

R. Pazienza, ti obbedisco. *Una volta che i Romani hanno deciso di ricevere l'armata Francese da nemica, e si mostrano che sapevano uguagliare i fatti alle parole, è sempre onorevole al nome italiano.*

N. Ma questo è un elogio sperticato dei Romani e Mazziniani.

R. E sai perchè lo faccio? ascolta: nelle battaglie contro i Tedeschi, i nostri soldati ed uffiziali ne uscirono, non si può negare, con poco onore, e tu ne sai il motivo. L'esercito è alquanto scoraggiato, ed è perciò, che non possiamo ancora dichiarar la guerra alla Repubblica Francese d'accordo coll'Austria. Dobbiamo però affrettarci a rilevare il coraggio del soldato abbattuto dopo la battaglia negativa di Novara.

N. Ho inteso: Bisogna accettar negli utili, e far riflettere sull'esercito italiano-piemontese lo splendore (che ad ogni modo non potremo occultare) delle vittorie Romano-Mazziniane.

R. Ed è perciò che ho detto: *onorevole al nome italiano* e non già *repubblicano-Romano*: hai capito? Continuiamo: *e per questa parte non si può non partecipare al sentimento di soddisfazione, che hanno generalmente svegliato le nuove arrivateci fino ad ora.*

N. Ma bene! bravissimo! non si poteva dir meglio! Evviva il mio Risorgimento! Tò un bacio!

R. Lasciami finire sgualdrinella! *È provato che gli italiani si battono.*

N. Oh! oh! Questa conclusione poi non mi piace; bisognerebbe coprirla meglio: così nuda come è, ricorda i nostri 120 m. valorosi, che stavano tutto all'ingiro dell'esercito Tedesco, e che..... insomma ricorda troppo Novara: e gli inesperti potrebbero tirar la conseguenza, che i soldati italiani si battono solamente per la libertà e per la patria, e non già per una Monarchia o Casa, sia poi d'Austria, o di Prussia, non importa.

R. Eppure la mia conclusione era necessaria; bisogna che il soldato piemontese sappia, che gli italiani si battono *contro i Francesi* si sottointende, e non già...

N. O che furbacchione! Ma in tal caso, sarebbe utile un correttivo...

R. Ed eccolo pronto: *il valore materiale ha sempre qualche cosa di seducente, ma non è mai virtuoso, che alla inesorabile condizione, che sia spiegato a proposito.*

N. Bella quell'*inesorabile condizione*! bello lo *spiegato a proposito*! E sarà a proposito solo allora, che vorremo noi, quando cioè passeremo le alpi coi nostri alleati.

R. Appunto, e per farlo capire senza dirlo, senti cosa voglio soggiungere: *Roma mette se stessa e tutta o parte d'Italia a un doloroso cimento.*

N. Questo è troppo! sii un po più moderato nel calunniare, nelle cose chiare la verità vien troppo presto a galla; pensa ad un correttivo, altrimenti ti diranno, che chi *mette a cimento tutta o parte d'Italia* sono gli eserciti stranieri tedeschi, francesi, spagnuoli ec. che non sono già i Romani che fraternizzano coi tedeschi, o che chiamino contro l'Italia gli stranieri.

R. Eccoti dunque il correttivo: *la sua caduta e la sua vittoria possono ugualmente imbarazzare la causa dell'indipendenza molto più di quanto abbian fatto le passate sciagure.*

N. Che la sua caduta possa imbarazzare lo comprendo, perchè se i francesi arrivano ad impadronirsi di Roma, oltre a Civitavecchia, non saprei quando se ne andranno. Ma che la vittoria di Roma possa essere nociva all'indipendenza nol comprendo ancora: vi bisognerebbe almeno una semiragione.

R. A dirti il vero non la trovo, ma sta tranquilla, chè la commemorazione ed il confronto delle *passate sciagure* farà dimenticare al lettore la differenza degli effetti di una caduta da quelli di una *vittoria*. Ora eccoti il modo con cui procedo innanzi insinuando con disinvoltura i nostri principii: « *Nulla ci può fin » d'adesso convincere, che un esito più sicuro e più felice » non si sarebbe ottenuto evitando dignitosamente la fa» tale collisione a cui si è venuto.* »

N. Ma come evitarla? col cedere? allora era inutile mettersi nell'impegno di sostenere la repubblica; *dignitosamente evitare*! ma, caro sposo, tu mi ricordi li versi del lepido poeta, che io aveva intenzione di recitare *in faccia* a Mazzini ed a Garibaldi se avessero ceduto dignitosamente, senza combattere, ossia *evitando dignitosamente la collisione*, cioè:

E il meschinello non potendo più
Calò le brache con molto decoro ec.

R. *Noi soddisfatti della condotta tenutasi dagli agenti del governo francese e della politica che esso ha adottato* (e ciò nel caso rimangono vincitori i francesi, in caso diverso, se i Romani resisteranno ad ogni costo, eccoti il correttivo) *in un momento in cui forse le impressioni dei suoi disordini interni potevano giustificarla.*

N. Braavvoo! bellissimi quei *disordini interni*! continua.

R. *Fu errore del governo francese essere freddo alla causa Italiana.*

N. A quale? a quella dell'indipendenza e libertà?

R. Oibò! parlo della causa d'Italia alleata coll'Austria sua padrona. Bisogna che il lettore la intenda in questo senso, altrimenti potrebbe rimproverarci e dire: faccia di un rinnegato! rimproveri ai fran'esi di essere *freddi alla causa italiana*, mentre tu italiano applaudi agli armistizii, alle paci ed alleanze coll'Austria?

N. E se le intendesse appunto così?

R. Oh! Ecco un altro rimedio. *Un primo errore in politica ne tira dietro cent'altri. Presa quella prima attitudine dovè* (sic) *necessariamente dar luogo agli intraprendenti coalizzati d'Austria, di Spagna e di Napoli a danno d'Italia.*

N. Come? Confessi che i coalizzati sono a danno d'Italia! ed anche Napoli la più importante parte d'Italia!

R. Mi pare che questa mane tu abbi le vertigini, parli quasi da *Mazziniana*. Sai però che nè Napoli, nè Piemonte fan parte d'Italia, la quale, pel nostro bene e della *intraprendente* coalizione, deve essere una semplice espressione geografica.

N. Hai ragione; chè col pretesto dell'indipendenza i *malintenzionati* vogliono anche *la libertà.*

R. Ma la libertà gliela daremo noi coalizzati sulle spalle! E per ingannare i liberali Francesi-Italiani, e poichè noi siamo forti della coalizione in cui entra perfino il governo e l'aristocrazia Francese, eccoti come concludo con frasi a doppio senso: *Quindi nacque il bisogno di una occupazione francese che conservasse alla Francia* (e a noi codini) *una posizione diplomatica e militare in Italia, per far fronte a qualunque complicazione futura. La causa liberale* (a nostro modo) *in Italia dovrebbe essere causa della Francia libera* (ma sotto la verga dei Luigi, sieno poi Borboni, Filippi o Napoleonidi). *Sposi dunque una volta la causa liberale in Italia, e tronchi la lotta... Non è alle porte di Roma..... è qui, è alla Spezia, è nella causa della nazionalità italiana, che la Repubblica francese potrà riprendere il grado da cui la monarchia* (e attenta a quanto dico! Vedi che buon senso politico) *non avrebbe commesso l'errore di farla discendere.*

N. Ottimamente! così si loda la monarchia; così si chiamano i Francesi alla Spezia contro i Genovesi, come già i Tedeschi contro i Lomellini e Casalaschi, e tutto ciò per la causa *liberale* d'Italia. Ma... e l'indipendenza?

R. L'avremo più perfetta, quando il Re di Napoli chiamerà gli Inglesi.

N. Difatti hai ragione, perchè l'Italia sia *libera ed indipendente* a nostro modo non bastano gli Austriaci lungo la gran valle del Po, nelle prime fortezze, ed in Toscana, non bastano i Francesi in Romagna, ma convien chiamarli anche alla Spezia ecc....... Mazzini mi spaventa.

R. Piuttosto mille gioghi stranieri, che la libertà italiana di Mazzini. Costui ci conosce troppo per poterlo ingannare.

NB. Le parole in corsivo sono del Risorgimento N. 419.

COSE MUNICIPALI.

DAZIO DI CONSUMO SUI VINI E SULLE UVE.

Osservazioni

sulla risposta ad una critica.

Se io avessi potuto immaginare che *per dimostrare i molti errori da me schiccherati in poche parole* l'Autore dell'articolo da me criticato avrebbe dovuto occupare poco meno della quarta parte dei numeri 58 e 40 di questo giornale, senza ancora essere giunto al termine della *risposta* *, io gli avrei certamente risparmiato così improba fatica; tanto più che si trattava di spremere una materia, che per lo più suol tingere in *rosso*, colore diabolico, che io, se fossi nella camicia di papà Pinelli, vorrei per Dio! abolito persino negli intingoli di cucina. Ora però che il male è fatto, altro non mi rimane se non lo sperare che detto Autore, riservato a migliore occasione il solletico di *scrivere dei volumi*, voglia mettere un'argine alla sua inesauribile vena apologetica, riflettendo che, quando gli errori sono così maiuscoli e grossolani, come quelli che ha scoperto nella mia critica, anche i ciechi li sanno trovare al tasto.

Ma, mentre mi pento e mi dolgo dell'aver fatto sciupare al mio avversario un tempo prezioso, m'accingerò io a fare altrettanto per iscolparmi degli errori appostimi? Se la critica fosse stata battezzata col mio nome, forse l'amor proprio mi vi avrebbe potuto trascinare; ma io non mi dimentico di essermi appiattato dietro il velo dell'anonimo, e la mia paternità non è così suscettiva da farmi rompere una lancia per difendere tu i miei parti, anche quando non portano il mio nome in fronte. Se a ciò avesse pure badato il mio anonimo Avversario, non gli avrebbe fruttato nel cervello l'idea che la mia critica potesse racchiudere una *ingiuriosa insinuazione*, ed avrebbe risparmiato la fatica d'inalberarsi contro di essa in tutta *l'altezza della sua statura.*

Nello stesso modo che ho fatto plauso a quanto scrisse l'anonimo Autore sui *sensali da vino*, ho creduto di potergli con eguale libertà e schiettezza contraddire intorno al dazio da imporsi alla consumazione di questo genere, e a ciò mi mosse il solo desiderio di giovare alla cosa pubblica, non lo stolto proposito d'imporre altrui e far prevalere la mia sentenza, o il più stolto ancora di fare una maligna insinuazione a danno di tale, che il velo dell'anonimo rendeva invulnerabile. Se ambizione o peggio guidassero la mia penna, non mi contenterei di scrivere nel segreto della mia camera, e mi sfegaterei ora a scolparmi dalle appostemi contraddizioni, studioso più della mia riputazione che dell'utile pubblico, al quale poco importa che nella zucca del critico vi sia più di logica che nella testa dell'autore.

Ma, se lascio ad ognuno ampia libertà di fare qualunque più sfavorevole giudizio intorno alla mia abilità come scrittore (per un anonimo non è grave il sagrizio), qualche parola è pur forza che io aggiunga nei meriti della questione; e ciò io credo tanto più necessario, perchè la divergenza, che si rileva tra il mio parere e quello del mio avversario, non versa già sulla teoria, ma intorno all'applicazione, massime per riguardo al Municipio di Casale, al quale soltanto si riferisce la mia critica.

Io non dico adunque che, qualora la vinificazione fosse presso di noi giunta a formare un ramo speciale d'industria, non sarebbe stoltezza lo inceppparla con balzelli, ove si potesse altrimenti sopperire ai bisogni municipali, e lo impedire che vengano le nostre uve ad acquistare maggiore spaccio e valore. Sto al fatto che tale industria finora non esiste neppure allo stato di semplice rudimento, non potendo meritare questo nome l'amalgama ed il pigiamento d'uve, che si fa nelle cantine di città senz'altro studio fuor quello di ridurle in liquido, e riempire i vasi vacanti. E, finchè a questo si restringe l'industria enologica del Piemonte, non so desistere dal pensare che la gratuita introduzione delle uve nei grandi abitati non produrrebbe altro effetto tranne quello di deteriorare le qualità dei nostri vini con grave incomodo dei cittadini, a cui non sono con-

cessi gli ozii villereci, e con discapito di quell'altro traffico o industria, che venissero di preferenza gravati. Questa mia opinione acquista poi un grado maggiore di plausibilità applicata a questa città di Casale, dove i vini sono sempre, per confessione del mio avversario, inferiori a quelli di altri paesi, e soggetti a inacidire o dare la volta; il che non vuolsi già attribuire nè alla qualità delle uve, come pensano cert'uni, nè alla condizione delle cantine, come altri credono, ma unicamente al cattivo metodo di fabbricazione.

Per quel poco che ho studiato e veduto coi miei occhi, mi consta che alla fabbricazione dei vini, affinchè possa acquistare il grado, ed avere i vantaggi di una vera industria, non basta qualche vaso vinario e un torchio: essa richiede prima di tutto un vasto ed apposito locale, situato in guisa che il fabbricante possa procacciarsi a brevi distanze la materia prima, e sovr'intendere alla raccolta di esse a scanso d'ogni errore, d'ogni deperimento e d'ogni inganno. Questa materia, prima d'essere sottoposta al pigiamento, richiede alcune cure e preparazioni, a cui occorrono aria, luce e calore, e molte altre richiede in seguito, che lungo sarebbe il solo accennarle, e che variano secondo la varietà dei prodotti, che se ne vuole ottenere. Or dicano i lettori se a queste condizioni assai più non s'accostino i locali di campagna che gli oscuri, freddi, e poco arieggiati sotterranei di città. Se, applicata alla campagna, la parola *laboratorii* merita tre punti d'esclamazione, quanti non ve ne dovremo noi appiccicare applicandola alle cantine urbane?

Tutto ciò rispetto alle uve. Quanto ai vini in particolare, vorrei prima di tutto che il mio avversario avesse avvertito che la conservazione del dazio su di essi sarebbe illusoria, ove fosse gratuita l'introduzione delle uve, poichè il vino fabbricato fuori non avrebbe potuto, quanto a prezzo, sostenere la concorrenza con quello fabbricato all'interno. Vorrei in seguito che, nel consigliare, a vece dell'aumento, l'abolizione del Dazio sul vino e sulle uve, avesse suggerito il modo di sopperire a questa indispensabile entrata, poichè prima di distruggere bisogna pensare al modo di riedificare.

La cosa pubblica consta di varii anelli talmente intrecciati, che difficile riesce lo spostarne uno senza che gli altri se ne risentano, e perciò i Municipii devono sempre tutti averli sotto gli occhi: favorire un traffico, un industria è bene, ma ciò non deve ridondare a discapito di altre, e questo può di leggieri accadere, inesorabile essendo il bisogno dell' entrata per provvedere a tutto in generale. Ristretta è la sfera delle rendite municipali, e di sua natura colpisce di preferenza le classi meno agiate, perchè in esse è il maggior numero dei consumatori.

L' assioma che la consumazione aumenta o scema in ragione della maggiore o minore gravezza dei dazii ha i suoi confini, e non è nell'augusta cerchia di un Municipio che esso trova la sua naturale applicazione. Sarebbe certamente a desiderarsi che il consumatore potesse vestire, ed alimentarsi a buon mercato, e che le gravezze colpissero soltanto il superfluo della rendita di ciascun cittadino: ma ciò non comporta l'organamento dell'attuale società, nè si potrebbe introdurre senza pericolo di comprometterla. Pigliandola qual è, io ho creduto che si potesse conservare il dazio sul vino e sulle uve, od anche aumentarlo sino al punto, in cui non s'incontra il pericolo di scemarne la consumazione. Questa verrebbe forse aumentata togliendo affatto il Dazio, giusta il suggerimento del mio avversario, ma ciò sarebbe un produrre il detto assioma insino all'esagerazione: a questo modo è presto fatta la tariffa dei dazii, ma è anche annientata l'azione dei Municipii, poichè anch'essi non conoscono l'arte di amministrare senza danaro.

Se non che, soverchio mi sembra l' insistere nella discussione ora che il Municipio di Casale, pel quale soltanto mi sono permessa qualche osservazione, già si è accostato alla mia sentenza. Esso raddoppiava il dazio in questione nel tempo stesso che in Francia si aboliva l'imposta sulle bevande: ma il Municipio di Casale (checchè ne dicano il Fisco e la Polizia, e chi lì muove dietro la scena) non si trovava ancora nella necessità di fare delle concessioni ai *rossi*, nè aveva a sua disposizione 32milioni di cittadini, ed i poteri illimitati dall'Assemblea francese, per sostituire un' altra entrata a quella che le procura il dazio anzidetto.

(*) *Queste osservazioni furono consegnate alla stamperia prima che lo scrivente avesse visto il N.° 41, in cui è inserto il compimento della* risposta.

IL GOVERNO NON CI DIFENDE.

Ci si dice che alcune terre di questa provincia siano più che mai infestate da vagabondi a segno da rendere assai pericoloso il soggiorno in campagna. Di grazia, signor Governo e signori agenti di monna polizia! Voi che vi mostrate così ostili ai Circoli, ed alla libera parola, che osteggiano un tantino le vostre esorbitanze, non potreste fare un tantino il vostro dovere e difendere la proprietà e le persone? Voi che tanto idolatrate l'ordine, come pretendete ottenerlo lasciando così indifese l'una e le altre? Ah! l'ordine a cui mirate è ben altro!

UN ATTO DI GIUSTIZIA DEL CROATO.

Nel mentre i bravi Casalesi resistevano al croato onde non stesse per questa città che la indipendenza e l'onor nazionale non fossero salvi, quattro tristissimi individui non casalesi, fra i quali un Vissiana di Viarigi ed un Ferraris di Altavilla ci si dice essero passati al nemico per ragguagliarlo della nostra debolezza forse nella speranza di un comune bottino.

Il quale, vista la nostra resistenza, li trattenne e li condusse seco nella ritirata oltre Sesia, consegnandoli poscia alle autorità di Vercelli, nelle cui carceri si trovano tuttavia sotto processo. I Giuda rammentino la lezione.

UN BISOGNO DEI NOSTRI VILLAGGI.

Vi sono in questa provincia dei villaggi nei quali le lettere della posta arrivano tutto al più due volte per settimana. In questi momenti in cui molti sono così avidi delle notizie politiche è già questo un male, ma ne è uno non minore, per i rispettivi interessi, la lentezza delle corrispondenze che in questo modo si cagiona tra gli abitanti della campagna con quelli della città. I comuni non potrebbero essi evitare questo male col mantenere un pedone che ogni giorno si portasse a ritirare le lettere dall'uffizio di posta? La spesa non sarebbe al certo grave se sapranno, come dovrebbero concertarsi diversi comuni insieme. In ogni modo il servizio postale per moltissimi comuni può dirsi non esistente: eppure in tutti i comuni vi sono cittadini che hanno diritti, e bisogni: sappiamo che il governo ha chiamato su questo argomento delle poste l'attenzione dei consigli provinciali, e divisionali. Era meglio rimediare i disordini, e gli abusi esistenti, ma ad ogni modo aspettiamo da queste rappresentanze qualche utile progetto in proposito.

STRAVAGANZE E CURIOSITA' POLITICHE.

A Casale si rappresentò pochi giorni fa la Commedia: *una gran battaglia perduta per la disobbedienza di un Generale*. A Roma invece si è rappresentata la tragedia: *Una gran battaglia guadagnata sol perchè si volle vincere*.

Le provincie di un regno costituzionale sono *rosse* per opinione, mentre la capitale comincia ad esser *rossa* per vergogna.

In Alessandria Croati e Piemontesi, in pace tra loro, si odiano a vicenda con tutto il cuore; in Roma Francesi ed Italiani si uccidono e si sgozzano, essendosi prima e dopo abbracciati siccome fratelli.

In Austria i soldati tedeschi piangono perchè gli Ungaresi seppero suonare a tempo le campane a stormo; in Italia ridono, perchè si suona sempre a festa.

Pio IX fuggì spaventato da Roma coi suoi cardinali per timor della Repubblica; i Romani all' opposto proclamano e difendono la Repubblica per timore del Papa e del Cardinalume.

CARTEGGIO DEL CARROCCIO.

Torino l'8 giugno

..... Qui corrono le voci le più contraddicenti intorno » ad una supposta alleanza tra il nostro Stato e la Francia. Vuolsi dai più, che il nostro Governo non ne » abbia ributtato il pensiero a patto però, che vi partecipasse anche l'Inghilterra, onde temperare l'elemento » repubblicano coll'aristocratico. Altri, la riducono alle » meschine proporzioni di una nuova mediazione, dalla » quale ci guardi Iddio... Il certo si è, che, il Ministero » Francese rimpastato di fresco dopo le nuove elezioni » non ebbe ancora tempo di internarsi in siffatta questione; vuole anzi tutto trionfare di Roma. Come sarebbe ben inaugurata questa alleanza, o mediazione, » che si andrebbe mendicando alla porta dei feroci assassini dell'eterna città! Ma i liberi cittadini di Roma » sono *faziosi* ed i *faziosi* deggiono essere trucidati, così » la pensa il dolcissimo Pierino.

» Intorno alla riconvocazione del Parlamento nulla di » stabilito; vuolsi che le Camere saranno riaperte pei primi giorni di luglio, affinchè non rimanga sospesa la » riscossione dei tributi, cioè dei prediali, non degli *indiretti*, perchè a questi ha già provveduto la finezza di » papà Pinelli in quel suo articolone (sugo di sofismi) » regolatore del Gazzettone suo confidente... Anzi questo » vegghiantissimo ministro ha portato più in là il suo » acutissimo sguardo: e poichè la Camera elettiva, non ostanti le benevoli sollecitudini perchè riesca favorevole » alla causa *dell'ordine* Azeglio-Pinelli, (per non dire » Austriaco-Russo) potrebbe ritornare di un colore democratico, così ha provveduto perchè si possa all'uopo » rintuzzare colle baionette *intelligenti*,

« Al campo di San Maurizio i poveri soldati colà » accolti gridano a tutto potere contro la durezza » di chi li trattiene sotto quel cielo di fuoco; mal riparati, mal nodriti, mal vestiti; si fa loro intendere, » che tutti questi dolori li deggiono ai *faziosi*, ai *liberali*, » ai *democratici* che minacciano *l'ordine*, e rendono necessario un esercito per tenerlo fermo, oltre agli sforzi indefessi di una polizia *onesta*, secondo la nuova definizione data ai strambiniani....

« Così pure in città sono pressochè sempre consegnati » in quartieri; vi si proibisce loro di leggere i giornali, a » meno che non abbiano il bollo ministeriale; ai soldati » del reggimento Guardie fu vietato di accomunarsi coi » militi della Guardia Nazionale; e tutto ciò per invipe- » rirli sempre più contro i *faziosi*, che hanno voluto la » guerra, e che oggi congiurando contro la monarchia » Costituzionale sono la cagione della severa disciplina » con cui sono trattati per salvarli dal contagio...

» Al campo di S. Maurizio è ordinata una grande rassegna in onore del generale Alfonso Lamarmora. Il Duca » Ferdinando che porta il nome di quellagenerosa città ne » accoglierà con festa il Bombardatore.... Le gravi cure » del presente e del futuro non opprimono però i nostri » sommi ministri... Azeglio trova il tempo per lunghe » cavalcate; e dalle orribili spronate, che amministra » alla bestia, pare che s'apparecchi ad una nuova campagna; voglia il cielo che sia più fortunata, che quella » di Vicenza... Papà Pinelli anch'esso ebbe agio di ammanire una sugosissima circolare sui *cani*, vero modello » di sapienza civile, e di moderazione evangelica. Eppure » i faziosi l'odiano tanto; lui così buono, così mansueto » persino verso i *cani*, ai quali prepara una *legge* » (lo dice la circolare) pella prossima tornata del Parlamento, ed immediatamente un vaso di sufficiente » capacità, ripieno costantemente d'acqua, rinnovata » frequentemente. Oh! gli ingiusti che sono i liberali! » Ma gli amici dell'ordine sapranno compensarlo di tanta » bontà.... verso i *cani*.

La lettera che riproduciamo porge al pubblico una nuova prova, che gli scrittori del libero giornalismo, sono cultori franchi e indefettibili della verità in qualunque circostanza.

— Secondo la lettera del colonnello Somis, inserta nel num. 133 della *Gazzetta del popolo*, sembrerebbe che il sig. colonnello sospetti l'altra lettera pubblicata nel num. 132 dello stesso giornale, firmata *un capitano dell'esercito*, essere di pura invenzione del giornalista; ora io posso sulla mia parola d'onore assicurare che l'autore di quella prima lettera venne da me, declinandomi il suo nome e confessandosi autore della lettera, ma che le circostanze della sua condizione non permettendogli di farne pubblica testimonianza, ciò che lo esporrebbe alla vendetta del potere, invocava il mio nome a testimonio puramente della lealtà degli scrittori della *Gazzetta del Popolo*.

Torino, 11 giugno 1849.

Josti Giovanni.

NOTIZIE

REPUBBLICA ROMANA.

— Leggiamo nel *Corriere Mercantile* in data dell'11 giugno;

» Fummo ispirati dal vero constatando bensì l'onorevole resistenza dei valorosi Romani, ma registrando fra voci vaghe e fra le supposizioni la notizia della piena ritirata dei Francesi.

»Nessun positivo ragguaglio di assalti o sortite dopo il 6.

» I Francesi lavoravano il 9 a perfezionare la opere di trincea, ed a collocarvi i pezzi d'assedio.

» Il fuoco doveva aprirsi contro porta S. Pancrazio il 10 mattina. »

I giornali ultimamente pervenutici non ci recano notizie rimarchevoli. I francesi sotto Roma procurono di fortificarsi, ma inutilmente; fino al giorno 8 nulla di nuovo. Ancona resiste efficacemente: Avezzana è ritornato a Roma. Da Parigi ci scrivono che l'indignazione contro Luigi Napoleone ed il suo ministero va crescendo: il presidente non trova più credito per 100[m]. lire senza guarentigie.

VENEZIA 4 giugno. — Dopo l'abbandono di Malghera per parte dei Veneziani, gli attacchi degli austriaci sono costantemente diretti al ponte della Laguna, il quale è bastantemente munito per resistere a qualunque sforzo. Il cannone tuona notte e giorno da entrambe le parti. Nel tempo stesso gli Austriaci fanno altre prove sotto il forte di Brondolo, ma con verun frutto. Il blocco di mare non è certamente più fortunato. Ad onta dell'attività d ei legni imperiali e della costa dell'Adriatico occupata dal a truppa tedesca da Comacchio fin quasi ad Ancona, tuttavia non passa giorno che non entrino in porto legni carichi di viveri. *(Dalla Concordia.)*

VIENNA 5 giugno. — È corso il rumore che Pressburg fosse bombardata dai Magiari, ma finora esso non merita fede. Al contrario è vero che i Magiari hanno occupato Szered. —

— Sul basso Danubio Guchner ebbe un' altra rotta dagli Ungharesi presso Orsova. - Una divisione di Bem andò a Panesova in soccorso di Perezel, il quale incalza Jellachich. Questi è in situazione assai pericolosa; e aspetta l'arrivo dei dodecimila uomini dell'esercito austriaco d'Italia, che furono staccati dopo l'occupazione di Marghera.

— La guarnigione che presidiava Gross-Kanissa, unica fortezza occupata ancor dagli Austriaci, si è ritirata verso i confini della Croazia, cosicchè gli Ungheresi si stendono nel sud-ovest fino alla Stiria, e minacciano Gratz d'una invasione per la vallata di Meer.

Avv.° Filippo Mellana *Direttore*.
Federico Seiberti *Gerente*.

Tipografia di Giovanni Corrado.

Anno II. Casale 16 Giugno 1849. N.° 45.

IL CARROCCIO

L' Associazione in Casale per tre mesi lire 4 — In Provincia per tre mesi lire 5 — Il Foglio esce il LUNEDÌ e il GIOVEDÌ d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze.—Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffizi Postali.—Le Inserzioni si pagano 30 centesimi ogni riga.
Ogni numero si vende separatamente cent. 25.

CASALE, 16 GIUGNO.

La *Concordia*, l'*Opinione*, la *Gazzetta del Popolo*, e tutti gli altri giornali maggiori e minori dello Stato gridano ad una voce: si convochi il Parlamento! Solo finora il *Carroccio* ha gridato: non più contribuzioni! — Quale di questi gridi è il più opportuno?

I nostri confratelli, limitandosi a chiedere la convocazione del Parlamento,

1.° Fanno appello agli uomini del Ministero, ancorchè sappiano quanto poco essi siano disposti a secondare la pubblica opinione;

2.° Sperano che gli stessi uomini vogliano spontaneamente deporre i loro portafogli, chè a tanto equivale la convocazione del Parlamento;

3.° Non prevedono il caso che, appena convocata, venga di nuovo disciolta la Camera elettiva, ciò che potrebbe tentare il Ministero attuale prima di disciogliere sè medesimo, e sottoporsi ad un'accusa;

4.° Fanno una domanda illegale, poichè il Ministero ha dritto, se può, di lasciar decorrere tutto il termine portato dall'art. 9 dello Statuto;

5.° Infine vogliono il fine senza pensare ai mezzi di conseguirlo.

Il *Carroccio*, eccitando a non pagare le imposte non consentite dal Parlamento,

1.° Fa appello al Popolo, che ha tutto l'interesse di secondare il consiglio;

2.° Muove una molla, di cui l'effetto è infallibile presso tutte le classi di cittadini;

3.° Pone gli uomini del Ministero nell'alternativa di sgombrare le aule ministeriali o di convocare il Parlamento, che è tutt'uno;

4.° Prevede il caso di un nuovo, e di altri successivi scioglimenti del Parlamento, che il rifiuto delle imposte rende impossibili;

5.° Prevede anche il caso che il portafoglio venga a cadere in mani eguali o peggiori, poichè senza la riscossione delle imposte non potrebbe reggere neanche un ministero Lazzari-Cimella;

6.° Fa una domanda legale, fondata sull'articolo 30 dello Statuto, e tale autenticata dalle sentenze di Casale e di Vercelli;

7.° Ed infine mette sul serio in azione lo Statuto, che sarà sempre una menzogna, sin che il Governo può esigere le imposte senza il consenso del Popolo; va dritto allo scopo; e si giova del solo, dell'unico mezzo pacifico, che si abbia alle mani per ottenerlo.

Certamente è un male che i forzieri del pubblico erario, già esausti per altre cagioni, vengano assottigliati di più da una momentanea privazione delle contribuzioni. Ma non è egli un male maggiore l'esser governati da uomini, che, a vece di usufruttare le forze che sono nel paese per liberarlo dal nemico, il quale a nostro ludibrio passeggia superbo le nostre vie, le disperdono chiamando fazioso chiunque sente la dignità d'uomo libero e d'italiano, e si valgono dei nostri danari per bombardare e stringer d'assedio i cittadini, perseguitare la stampa e la parola, dare lo sfratto ai buoni, sollevare i pravi, e tutte distruggere ad una ad una le nostre libertà, le nostre guarentigie? — È trito l'adagio *tra due mali scegli il minore*, ma non trovò mai al certo una più giusta applicazione che al caso di cui si tratta.

Nè perchè è riuscito al Ministero di violare lo Statuto durante un mese e mezzo colla percezione delle imposte è il caso di conchiuderne che il mezzo suggerito da questo giornale sia inefficace. Il Popolo piemontese, nuovo al regime costituzionale, certamente non conosce ancora quanta sia l'importanza di mantenere l'integrità dello Statuto in una parte così rilevante, che essa sola può bastare alla libertà di un paese, nè insorse spontaneo a fronte di una così flagrante violazione, come sarebbe senza dubbio accaduto in altri paesi, e specialmente in Inghilterra; ma di chi è la colpa? la colpa pur troppo è del partito liberale, che non ha ancora saputo prevalersi delle lezioni di *moderazione*, che ogni giorno riceve dal partito retrogrado, ed ha creduto che il consiglio da esso dato al Popolo di continuare il pagamento delle imposte avrebbe toccato il cuore degli uomini del Ministero, e questi ne sarebbero stati indotti a convocare tosto il Parlamento. Ma non è questa stata dal loro canto un'illusione? ov'è il Parlamento, sulla speranza del quale inculcarono il pagamento dei tributi? — Si convocherà per certo dopo che il Ministero avrà il tutto disposto a modo suo, godendo di tutta la latitudine portata dallo Statuto, ma si scioglierà anche di nuovo, se gli elettori non saranno stati docili alle ricevute insinuazioni, e manderanno alla Camera elettiva dei deputati, che vi possano portare il contagio democratico.

Se, in vece, tutta la libera stampa, prima ancora che maggio entrasse, non avesse transatto a questo riguardo, ed avesse tuonato contro l'illegalità della percezione, invitando il Popolo ad astenersi dal pagamento, sarebbe ora il paese ancora vedovo della rappresentanza nazionale? peserebbe sovra di esso l'incubo terribile dei misteri diplomatici? tremeremmo noi tutti i giorni per la paura di una lega coll'Austria e peggio? — Nò, i contribuenti non sarebbero stati sordi alla voce unanime del giornalismo, e da più d'un mese la nazione sarebbe a parte di ciò che si tratta nel suo interesse, vi avrebbe diretta ingerenza, nè vivrebbe nell'angustia di vedere la somma delle cose sue affidata ad uomini, in cui non ebbe, non ha, e non potrà mai avere la menoma fiducia. *È cattivo cittadino*, dice il Ministero, *chi toglie colle imposte al Governo il mezzo di governare*: ma cade forse il Governo per cambiare di ministri? negate le imposte, se i ministri attuali non convocavano tosto il Parlamento per poterle legalmente riscuotere, erano essi in colpa della loro cessazione, e ad essi soli tornava in capo la qualificazione di *cattivi cittadini*.

Vogliamo noi una prova che il rifiuto delle imposte era l'unica molla che potesse agire sulle masse, e l'unica leva, che potesse far crollare il Ministero, o forzarlo a convocare il Parlamento sul campo? si badi alla guerra mossa a Casale. Non si temeva certamente che questa città smantellata volesse farsi centro di una rivoluzione; ma si rivolsero contro di essa tutti i fulmini ministeriali, senza risparmio di arbitrii e di illegalità senza numero, perchè da lei era uscita quella parola, la quale, se avesse trovato un eco negli altri giornali e negli altri circoli, svaniva per sempre dal Piemonte il pericolo di vedere al potere gli uomini della dottrina e della reazione.

Ma il caso non è ancora disperato. La condizione, sotto la quale i giornali hanno consigliato il pagamento delle imposte, è mancata, e questo solo li vincola a mutar di consiglio. Se essi non possono più affrettare la convocazione del Parlamento, perchè i quattro mesi volgono al loro termine, possono però prevenire un nuovo scioglimento di esso; possono impedire che passino in giudicato le teorie del Ministero, e che questi rimanga in possesso di riscuotere pel tempo avvenire. Finchè si limitano a gridare a gola: Si convochi il Parlamento! il ministro Pinelli se la ride, e dice coi colleghi — sono angeli che cantano, lasciateli fare — ma il giorno in cui Giornali, Municipii e Circoli grideranno: non più contribuzioni! questo grido sconcerterà tutti i piani della reazione piemontese, e forse di tutta Italia, questo grido sarà il segnale della redenzione.

SULLE ELEZIONI

Se vi ha un desiderio fortemente, e universalmente sentito in tutto lo stato, gli è quello di vedere prontamente riconvocato il parlamento nazionale. Ma appunto perchè questo desiderio, è nazionale, i nostri ministri non lo dividono, anzi desiderano precisamente il contrario.

A far prova del voto ardentissimo della nazione basterebbero le più volte replicate instanze dei nostri municipii, l'accordo unanime di tutta la stampa liberale, e perfino le voci che ogni tratto corrono di bocca in bocca sulla convocazione dei collegi: voci che sono avidamente accolte e ripetute dal popolo, e che sempre si ripetono quantunque replicatamente smentite siccome menzognere.

Nè solo è un voto, ma una necessità. Il buon senso del popolo lo illumina sovra i suoi desiderii, e gli fa veder chiaro che la salute della patria italiana, non gli può venir d'altra parte che da suoi eletti, i quali, soli, conoscono intimamente i suoi bisogni, i suoi lunghi dolori, le sue affannose incertezze.

Non è egli vero che da qualunque lato si volga lo sguardo è una sciagura, o peggio, una vergogna incomportabile per noi piemontesi?

Il nemico passeggia sugli spalti di quella fortissima cittadella d'Alessandria della quale i più umili, come i più sublimi fra i cittadini subalpini erano soliti menar vanto come di uno scoglio incrollabile contro il quale, in ogni evento, sarebbesi infranta la tracotanza straniera. Ed ora, il lurido croato vi passeggia, e non è a dire con quanto rammarico il popolo sopporti lo spettacolo di quei bianchi uniformi, di quelle invariate sagome, contro le quali era solito a scagliare le sue maledizioni da tanti anni. Alessandria è come il cuore dello stato; — tutte le grandi strade vi metton capo, e tutti i cittadini se non vogliono chiudersi nel guscio della loro casa, sono costretti a trangugiare quest'amarezza, fisicamente. Di questa dolorosa vergogna popolare, non si spera la fine se non per opera di quei medesimi, che sentenziarono traditori della patria, chi avesse osato procacciarcela.

Nè meno dolorosa è l'occupazione delle ricche provincie poste tra il Ticino e la Sesia. Colà una popolazione numerosa ed ardita, disarmata dalle precauzioni del vincitore, dopo gravi sacrifici, e coll'animo disposto a sopportarne di maggiori e anche di estremi, per difendere l'onor nazionale e la libertà, si vide in brev' ora travolta in tutte le durezze dell'assolutismo I ministri attuali non sono avezzi a solleciti provvedimenti: il paese li conosce per prova, e non è meraviglia se il paese, anzichè in loro, ch'esso non ha scelto e che i suoi eletti hanno dichiarato traditori, riponga ogni fiducia nel parlamento, ove vide brillare le idee popolari, e i propositi più patriottici e più generosi.

Non diremo parola degli spiriti e dei voti della Liguria, e di Genova, la seconda capitale del regno che indegnamente soggiace ad uno stato d'assedio contrario alla costituzione, ed oggi mai contrario ad ogni precetto politico di qualsivoglia governo civile. C'è un vecchio rancore tra i Pinelli, i S. Martino, i Delaunay, i Menabrea e il loro satellizio, non sappiamo se più tristo, o più cieco, e quei fortissimi liguri che atterrarono a furia il tirannico Castelletto, *invito* Pinelli, e che non vogliono accordi coi nemici d'Italia, e della libertà, ma diciamo che le moltiplici violazioni dello Statuto, hanno reso assolutamente incomportabile la ministeriale burbanza: se ne vuole una fine anche dai meno irritabili in fatto di libertà, e questo termine legale del dispotismo ministeriale lo si vede, lo si chiama, colla convocazione del parlamento, anche come un rimedio che impedisca di ricorrere ai più risoluti e terribili.

Molti provvedimenti legislativi, lungamente attesi, e invano, reclamano altamente che il potere legislativo sia costituito in esercizio. È vero che alla mancanza di questo, le circolari ministeriali, luridi parti della paura, del sospetto e dell'errore, cercano di provvedere al difetto: — ma è destino dei ministri attuali di riuscire cattivi medici, e cattivi profeti: il difetto si fa più vivamente sentire, sicchè la pazienza tocca l'ultimo confine. Ma soprattutto il paese vuole la pronta convocazione delle camere, perchè le condizioni attuali della penisola e dell'Europa, il pericolo di

perdere ogni speranza di riscossa, insomma la suprema legge della salvezza della patria lo vuole: il paese vuole essere salvo. Oserete, o ministri, contendergli ancora?—

Sì la nazione, o ministri, ode il grido della derelitta Venezia, che ci rammenta i votati sussidii; la nazione sente il rimbombo della battaglia, che in riva dell'Adriatico, Ancona sostiene contro quegli stessi Austriaci che qui sono nutriti e pagati col tesoro dello stato, frutto dei sudori, e parte di vita della nazione; Roma la città eterna, un'altra volta ammirata dai popoli della terra, per insuperabile valentia nell'armi, Roma colle sue vittorie quotidiane contro i più prodi soldati della terra, ci rimprovera giornalmente, l'inazione di tante armi piemontesi, raccolte ed ordinate con tanta spesa, e tanti nazionali sagrifici. Oh sì! se a voi, ministri, nulla importa della salute d'Italia, e dell'onor piemontese, se nell'aura inebbriante dei saloni dorati, avete perduto la memoria del passato e le sollecitudini del presente, e assorti in un pensiero esclusivo nulla vedete, la nazione che in nulla vi somiglia, e che vede l'abisso, e la rovina, vuol salvarsene ad ogni costo. Come osate resistergli?

Forse sarebbe tempo di provvedere alle sorti italiane, quando Roma fosse caduta, quando i battaglioni di Prussia, avessero insanguinato altre città d'Allemagna, e dispersa l'assemblea di Stuttgarda, e lo sforzo unito degli Austro-russi, avesse respinto i prodi Magiari, e la coalizione, unita e per un momento vincitrice, resa sollecita di se stessa la Francia, e legittimata così la vostra alleanza con Radetzky, il panegirista del vostro senno? — Ma la nazione, vi diciamo, della vostra sapienza giudica assai diversamente di Radetzky, e teme assai più la sua mortifera alleanza, che le sue baionette, e vuol decidere essa medesima, de' suoi destini. Con che baldanza osate voi, di negare al popolo, la legale padronanza di se stesso? —

È ben vero che in fatto di baldanza ministeriale noi dobbiamo attenderci cose fuor del costume, e che non avranno esempio nè in passato nè per l'avvenire. I nostri ministri ne offersero le più ampie prove. Tuttavia malgrado le molte parole, e il molto sofisticare, ogni atto ministeriale, e l'organo stesso della loro stampa vendereccia dichiara altamente, che i ministri non osano interrogar la nazione, perchè la risposta della nazione sarebbe la loro condanna. Quindi il sistema di compressione, e nello stesso tempo il sofisma negli ukase ministeriali delle circolari: quindi il protrarre, come pare, fino all'estremo limite il giorno della convocazione, quasi aspettando che gli avvenimenti li mettano in grado di tentare cose maggiori; quindi, ad ogni evento, il campo di S. Maurizio; quindi il tentativo di corrompere l'opinione pubblica, indomabile, col mezzo de' commissarj, e dei depositari del potere; quindi l'istituzione dei tre comitati principali, e dei moltiplici secondari .....

Ad ogni modo i giorni passano, anche pei ministri e l'ora della legalità farisaica si avvicina, indeclinabilmente. Può darsi che il ministero, non senza le sue buone ragioni, *si degni* di affrettare di qualche ottava, non già la convocazione del parlamento, ma quella de' collegi; — è necessario che i cittadini provvedano a se stessi, sollecitamente.

Imperocchè se v'ha momento supremo e decisivo, per la nazione e per chi dovrà rappresentarla egli è certo l'attuale. Il parlamento deciderà dell'onore del Piemonte, forse del destino d'Italia — la libertà conculcata aspetta dalla nazionale rappresentanza una riparazione solenne: il popolo aspetta la giustizia; — molte gravi offese attendono la vendetta. Guai a noi se una camera servile, ossia Pinelliana, non rilevasse alla sua dignità il nome piemontese, e piegasse la fronte innanzi ai consegnatori di Alessandria, il propugnacolo dello stato! — Noi cadremmo allora sotto quel dispotismo costituzionale, del quale la storia ci offre non pochi esempi, e dal quale alcune epoche infelici sono macchiate col tremendo flagello della tirannide sposata all'ipocrisia costituzionale!

Benchè poca fiducia sia in noi, che i voti del popolo e i bisogni del paese possano essere ascoltati, accolti e soddisfatti da un ministero, che nacque dalla sventura e che può durare sol finchè dura il nazionale disdoro, la compressione e l'illegalità, noi non cesseremo dal consigliare i cittadini, i municipj, tutti i corpi collegiali che rappresentano le provincie e chiunque voglia esser sollecito della patria nostra, a chiedere vivamente, instancabilmente la riunione delle camere, e a protestare contro ogni ritardo. Ripetiamo che poca è in noi la fiducia: ma tuttavia, la colpa di quel ritardo non cada sul popolo, ma sul capo di coloro che non vogliono ascoltarne la voce. Sul principiare del 1848 l'Europa ha veduto ben altre sommità, ben altre eccellenze disconoscere i voti del popolo, e quando si disponevano a meno superbi consigli, non era più tempo; chè allora — *è tardi* — fu la risposta del popolo: temano i nostri ministri quella fatale parola si ricordino che l'Europa tutta è agitata da una grande tempesta, e che gli avvenimenti sono nascosti nel senno imperscrutabile di Dio.

Ben vorremmo che quelle prove fierissime fossero risparmiate al Piemonte, ed è perciò che abbiamo consigliato, e seguiteremo a consigliare al nostro popolo di usare un'altro modo di petizione col resistere al governo, rifiutando le imposte indirette (e le dirette allo scadere di giugno); colla quale resistenza e si provvede a conservare intatte le libertà statutarie, sì bruttamente vulnerate dal Ministero, e si tocca il *potere* in un lato della sua *impotenza*. Ma gli avvenimenti ripetiamo sono in mano di Dio, e non è dato ad umano consiglio il prevederne il corso, e tutta la gravezza, nè vale forza di governo, o destrezza di ministro ad impedirne lo scoppio e le conseguenze.

Ad ogni modo provvedano intanto i cittadini alle prossime elezioni, e innanzi tutto oppongano all'azione concorde, ordinata, animata da un solo pensiero, della burocrazia ministeriale, del pretismo, e dell'aristocrazia, un ostacolo abbastanza valido, e perfettamente legale mediante l'accordo vigilante, attivo, organizzato della democrazia piemontese, accordo, del quale finora si dovette deplorare la mancanza. Se il partito democratico fosse stato organizzato, molti mali avvennero, che non sarebbero avvenuti, e molte salutevoli misure ed istituzioni popolari avrebbero vita che non sono per anco in progetto.—Egli è ben vero che a molte cose ha provveduto mirabilmente la sagacità, e il buon senso popolare: ma molto che non si è fatto rimane a farsi, e si deve fare. Ai nemici del popolo possiamo rimproverare la tristizia, il mal talento, l'ignoranza, l'ingenerosità, ma non il difetto di costanza. Essi posseggono l'esclusiva del raggiro, e se ne valgono in tutti i modi: è impossibile ai *veri onesti* l'usare l'arti loro, ma è d'uopo combatterli, coll'armi dei generosi, sta bene, ma fortemente, indefessamente, perchè necessita il vincerli.

Noi seguiteremo su questo argomento nei prossimi numeri, ma non vogliamo chiudere questo articolo senza fare una proposta ai nostri confratelli del giornalismo democratico. È conveniente, è necessario che la stampa liberale, prenda ad agire concordemente in fatto di elezioni, e che a quest' oggetto i suoi rappresentanti convengano prontamente insieme, o nella capitale, o altrove. Amici della pubblicità, noi non vogliamo dipartircene neppure in questa circostanza, e mentre attendiamo l'adesione dei nostri confratelli, invitiamo i signori ministri a prendere le loro precauzioni contro la minaccia, che qui loro gettiamo di un CIRCOLO DI GIORNALISTI!!

LA DIPLOMAZIA IN AGONIA!

Fa veramente pietà il vedere la diplomazia aristocratica, colla lunga caterva dei suoi seguaci codini d'ogni misura e colore, arrovellarsi il cervello per trovar modo di trattenere, se non di abbattere la democrazia, la quale ora più che mai grida e griderà sempre *avanti avanti*, finchè non abbia ottenuto la *vera* libertà ed indipendenza nazionale. Fa, dico, veramente pietà, poichè mentre i democratici si sforzano di spiegare chiaramente in faccia al pubblico le loro intenzioni, e vanno in cerca di parole semplici perchè non siano abusate dai loro avversarii e nemici, l'aristocrazia raccoltasi intorno alla diplomazia sia all'opposto costretta ad avvoltolarsi nel mistero, nella menzogna, nella doppiezza e servirsi dell'inganno manifesto per far argine ai sempre crescenti progressi della democrazia europea.

Se è vero che *qui male agit odit lucem*; chi commette qualche misfatto, tenta di coprirlo o nasconderlo in qualche modo, velandolo o presentandolo *sub specie boni* a chi n'è interessato, così per l'istessa ragione si deve conchiudere, che *chi odia la luce agisce malamente*.

Ciò premesso, io domando perchè la diplomazia si ravvolge nel mistero? Perchè ostinata tien nascosto ciò che il mondo ha ora mai indovinato, un nuovo trattato della *novella santa alleanza*? perchè non osa manifestare i patti e le condizioni che hanno condotto e francesi, e austriaci, e napoletani, e spagnuoli, tutti sul territorio, e a danno della Repubblica Romana? Perchè tanti raggiri in Germania contro la Dieta di Francoforte, o in Italia contro il parlamento piemontese, senza mai spiegarsi chiaramente in proposito? Perchè l'assemblea francese non è informata dei patti e condizioni, che legano Luigi Bonaparte ed il suo governo con tutte le altre corti d'Europa? Perchè il ministero piemontese non osa dire ai suoi governati: ci conviene far alleanza *coi gabinetti delle corti piuttosto che coi popoli d'Europa*? Perchè Oudinot a Civitavecchia e nel campo sotto Roma, e Pinelli in Piemonte nel campo di S. Maurizio, e gli aristocratici dappertutto impediscono ai militari la lettura dei giornali liberali, ed hanno paura che il soldato conosca la verità dei fatti che più da vicino lo interessano? Perchè, in poche parole, la diplomazia teme che il soldato diventi cittadino? Se la diplomazia europea non potesse disporre di una forza immensa; se ciascun potentato in casa sua non si trovasse alla testa di eserciti organizzati; se non avesse appoggi morali, e materiali in armi e danari, sarebbe in qualche modo scusabile il mistero o segreto in cui si ravvolge, come pure sarebbero scusabili almeno in parte le segrete mene degli aristocratici tutti, codini o gesuiti, qualora la forza, o una tirannica legge, loro proibisse di congregarsi pel pubblico bene, per parlare della cosa pubblica, per trattare degli interessi della patria, ed anche dei loro proprii: ma la diplomazia accorda agli aristocrati tutti i privilegi; possono infatti liberamente agire, parlare, pubblicare, maneggiare e concertarsi senza che i liberali o possano o vogliano impedire qualunque loro atto o parola con mezzi violenti, per esempio cogli arresti, colle visite domiciliari, colle prigioni, colle fucilazioni, colla forza, nè tanto meno colle cariche degli squadroni di cavalleria, colle baionette in canna o coi bombardamenti. Tutti questi mezzi stanno appunto nelle mani degli aristocratici; i democratici non hanno altra arma, e finora in Italia non ne usarono *attivamente* altra, fuorchè la *disapprovazione pubblica*, *il richiamo al dovere, alla giustizia ed alle leggi*, ed infine la *resistenza passiva*.

Non par credibile, ma pure la verità è tale: ai *moderati*, e tali pretendono di essere, tutto è lecito: perseguitare, processare ingiustamente, intervenire in casa d'altri, violare il territorio delle altrui repubbliche, assalire città, mitragliare, bombardare, e tener *segrete* combricole; ma guai se gli *esaltati* gli *esagerati* alzassero la voce! è un semplice evviva alla Repubblica Romana? Date addosso ai *perturbatori della pubblica quiete!* È un pranzo patriotico ove si fanno dei brindisi a Kossut, ai Mazziniani difensori dell'onore, della libertà ed indipendenza d'Italia? Spie, fate il vostro dovere, sorvegliate i *demagogi!* È un giornale che parla liberamente, che propugna l'inviolabilità dello Statuto, che suggerisce al popolo di non pagare le imposte che *non sono consentite dal parlamento*? Giudici reprimete l'ardimento, chiudete i circoli, chiamate alla sbarra i *subornatori*, i *rivoluzionari*, gli *impudenti giornalisti*, i *repubblicani*, i *rossi*, i *comunisti* i *socialisti;* e sieno colpiti colla spada della giustizia. La Toscana sotto Guerrazzi e Montanelli col pubblico voto si erige, quietamente senza sparger sangue, in governo provvisorio; la Romagna col voto universale fa miracoli, condanna le violenze e si erige in Repubblica. Ebbene, sia soffocato quel *pugno di faziosi*! Per ordine del santo capo dei *moderati*, *del partito della gente onesta*, siano scomunicati i *sovvertitori dell'ordine pubblico* in Livorno, in Bologna, in Ancona, in Romagna e Toscana, e siano benedette le *moderatissime* mitraglie, bombe, fucilazioni, inganni, perfidie e prepotenze Austro-Francesi-Napoletane-Spagnole e di tutti i governi conservatori dell'*ordine!*

Tale è linguaggio diplomatico dei fatti, mentre le parole suonano tutt'altro. E questa condizione di cose continua già da qualche anno in Europa. Dappertutto sono i giornali dei *moderati*, i circoli confratelli di quello di casa Viale, che chiamano l'aiuto degli stranieri, per soffocare in casa propria i *nemici dell'ordine:* è il partito così detto dell'*onesta gente*, che spinge i governi contro i popoli, e peggio ancora contro i legali rappresentanti del popolo I giornali del partito *onesto e moderato* abusano sfacciatamente della libertà della stampa, eppure sono i soli che spingano i governi col mezzo della calunnia diretta, o indiretta, a comprimerla con leggi repressive, interpretandole a capriccio. E i liberali che fanno? Reclamano, gridono, scrivono, soffrono, ed aspettano la salute gli uni dagli altri: o, tutto al più, si limitano a difendersi, e a ribattere la forza colla forza, se assaliti.

Ma questo stato di cose non può più durare. Gli Ungheresi vittoriosi da una parte; Venezia, Roma ed Ancona efficacemente resistenti dall'altra; la Germania in una strana posizione sospesa, quasi tra due precipizii; la costituente francese disconosciuta da un potere, o inabile o perfido, ma stolto in un caso e nell'altro; la potenza austriaca che sta per crollare; i popoli che si risvegliano dappertutto; le con-

giure in Russia; i soldati dei governi civili che cominciano a diventar cittadini vergognandosi di essere sgherri; quattro straniere potenze in Italia compresa la borbonica (straniera anch'essa perchè contro Italia), che si guardano in faccia gelose al cospetto dell'esemplarissima e mirabile Repubblica Romana; il Piemonte che comincia ad accorgersi della falsa posizione a cui lo ha sventuratamente costretto la improvvida e microscopica politica dei dottrinarii, in una parola l'Europa intera che si commove, che attende, che brama libertà e riforme vere e non da burla, tutto ci fa credere che la Diplomazia sia alle ultime strette, che presto sarà costretta a levarsi la maschera, a scoprire i suoi malaugurati progetti, a vedere abortiti i suoi tentativi per rinnovare un 1815, ed a pagare il fio di circa trenta città fatte per opera sua bombardare o mitragliare in Europa in soli due anni; e finalmente possiamo pronosticare che farà quanto prima una tale caduta, che rimarrà per sempre attutito l'orgoglio aristocratico, e la diplomazia non verrà più rammentata, se non come la beffana, per spaventare i fanciulli o gli ignoranti.

UNA RIFORMA NELLA MAGISTRATURA.

In un articolo *comunicato* del giornale *l'Opinione* n. 158 vediamo manifestato con ragione il desiderio che la magistratura sia *innalzata, non solamente negli esordi dei proclami od editti, ma in realtà. Ad attingere questo scopo*, ivi si dice, *non sarebbe inopportuno che fosse aperta la via del tribunale di prima cognizione ai giudici di mandamento; agli avvocati fiscali e giudici istruttori quella degli uffizii generali; da questi si avesse il passo ai magistrati d'appello, e di qui sorgessero sostituiti degli avvocati generali presso il magistrato di Cassazione, ed i presidenti dei tribunali di prima cognizione, i quali potessero ancora essere promossi al magistrato di cassazione in concorso dei sostituiti di quel superiore generale ufficio.*

Noi non siamo precisamente di questo avviso; e, riserbandoci di svilupparne i motivi in altra circostanza, specialmente in ordine ai giudici di mandamento, ci limitiamo ora a brevi osservazioni. Ci sembra per una parte che i membri della magistratura in questo sistema già in parte praticato non abbiano in generale a molto profittare; imperocchè, se ciascuno ha una via più larga aperta avanti a sè, cresce anche in proporzione il numero dei concorrenti. L'unico vantaggio che essi ottengono sta nella possibilità di fare più pronti passi o per meriti, o per gli altrui buoni uffizi.

Per altra parte gli inconvenienti, che derivano da questo sistema, non sono punto di poco momento.

Una maggior parte dei membri della magistratura si trova tra gli ammovibili; i membri degli uffizi fiscali portono nel giudicare quelle tendenze fiscali, di cui è quasi impossibile lo spogliarsi appieno, e che sono tanto nocive alla giustizia; ed in generale quel passaggio dei membri della magistratura da uno ad un altro uffizio, li rende meno atti ai medesimi. La divisione del lavoro, che nell'industria produce effetti così maravigliosi, dovrebbe *di regola* avere anche nella magistratura la sua applicazione. Chi è obbligato a fare studii speciali sopra una materia, ed applica da alcun tempo le cognizioni acquistate, adempie certamente assai meglio, e con maggiore economia di tempo, al suo ufficio. Quindi, per esempio, noi non sappiamo approvare lo stile di ammettere all'ufficio di Avvocato patrocinante dei poveri i membri della magistratura, che non fecero che giudicare.

Questi inconvenienti si rendono assai più gravi nell'ammettere i giudici di mandamento ai Tribunali di prima cognizione. Questi giudici, il cui ufficio è limitato alla cognizione di cause riguardanti materie speciali, o di pochissima entità, spesso si troverebbero impari al loro uffizio, passando ai Tribunali di prima cognizione o per la novità della materia, o per la complicazione delle cause; quindi essi sono tenuti ad imprendere un nuovo tirocinio con perdita di tempo e danno dell'amministrazione della giustizia. Inoltre l'ufficio del Giudice di mandamento richiede per bene esercitarlo una pratica degli uomini e delle cose, che non si acquista che col lungo esercizio. E, se dopo questo, il giudice è chiamato ad altro uffizio, gli amministrati ne sentono assai grave danno. Egli è con questo sistema che ogni anno entrerà nelle giudicature un numero di persone giovani ed affatto nuove, le quali non possono a meno che commettere gravi errori, ritardare il corso della giustizia, e prendere la legge dai segretarii, nella stessa guisa che finora spesso la subirono i sindaci dei comuni.

Per attirare alla magistratura migliori individui, e giustamente retribuirla delle sue fatiche, sembra che si potrebbero aumentare i stipendii specialmente nella magistratura subalterna dando anche diritto ad un aumento dopo il servizio di un tempo determinato. In particolare per i giudici di mandamento si potrebbe creare un maggior numero di classi, e portare lo stipendio della prima fino al punto in cui comincia quello dei presidenti dell'ultima classe dei Tribunali di prima cognizione; col che si potrebbe anche ampliare in certe materie la giurisdizione dei medesimi a sgravio dei Tribunali, e con vantaggio degli amministrati.

Con questo sistema, fondato sulla divisione del lavoro, e sopra una più giusta retribuzione del medesimo, si verrebbe ad ottenere un miglior personale, ed una migliore e più pronta amministrazione della giustizia, e la magistratura verrebbe ad ottenere quel lustro che è nei voti dell'autore dell'articolo comunicato.

Leggesi nel *Peuple Souverain*:

COSTITUZIONE FRANCESE DEL 1848.

Premesse. — Parag. 5. La repubblica francese riconosce diritti, e doveri *anteriori*, e *superiori alle leggi* positive, e da esse indipendenti.

Parag. 5. Essa rispetta le nazionalità estere, come intende far rispettare la sua: non intraprende alcuna guerra con viste di conquista, e non impiega *giammai* le sue forze contro la libertà di alcun popolo!!!

Art. 68. Qualunque disposizione, per la quale il presidente della Repubblica... mette ostacolo all'esercizio del mandato dell'assemblea è un delitto di alto tradimento.

Fatti. — Fine d'aprile. L'assemblea autorizza il presidente della repubblica ad inviare un'armata a Civitavecchia, nell'interesse dell'Italia minacciata dall'Austria. (Parole di G. Favre relatore).

Il 7 maggio. L'assemblea conoscendo che il generale Oudinot ha attaccato Roma, ordina al presidente di non deviare più a lungo la spedizione dal suo scopo. (Ordine del giorno del 7 maggio).

Il 3 giugno. Il generale Oudinot attacca Roma di nuovo.

Conseguenze. — Art. 68. Per questo solo fatto (ostacolo all'assemblea nell'esercizio del suo mandato) il presidente è scaduto dal suo officio: i cittadini sono tenuti di negargli obbedienza, e il potere passa di pien diritto all'assemblea nazionale.

Noi aggiungeremo commentando:

L'art. 54 prescrivendo al presidente di vegliare alla difesa dello stato, gl'interdice ogni dichiarazione di guerra se non è consentita dall'assemblea nazionale. Ora, è ella una guerra quella che si combatte in riva al Tevere, ovvero una commedia, o una farsa diplomatica? E questa guerra, che tale è pur troppo e ferocissima, quand'è che fu consentita dall'assemblea? — Mai.

È dunque evidentissimo che il Presidente della repubblica Francese, ha, per sua parte, infranto la costituzione francese: esso non è più dunque che un rettore assoluto, tenuto in piedi da partigiani assolutisti.

Ed è questo il motivo che lo fa caro allo Czar, il nemico più potente e più fiero d'ogni libertà, il quale si affrettò di riconoscere una repubblica la cui costituzione è sì fragile.

Che ci può essere di mirabile nel buon accordo tra la Francia, sì sconciamente repubblicana, e l'aristocratica Inghilterra, il Re Bomba 1.° di Napoli, il Papa-pretendente, e altri molti potentati di diverse razze e nazioni, tutti macchiati della stessa pece? — La libertà non consiste nei nomi, e nelle persone, (abbenchè certi nomi e certe discendenze come avvenne nell'antichità degli eraclidi, e dei Re di Roma, riescano ogni giorno più impossibili ed intollerabili), ma sibbene la libertà, diciam noi, consiste nelle istituzioni, e nella virtù del popolo che sa difenderle.

Che sarebbe della costituzione piemontese se Pinelli dovesse esserne l'interprete autorevole, e decisivo? — Uno scherno come la repubblica in Francia, se Falloux, Barrot, Oudinot e simili eccellenze dovessero seguitare agli affari, il che Dio non voglia.

LA VERITA' INTORNO ALLA SPEDIZIONE DI ROMA.

La lettera che segue venne indirizzata questa mattina dal signor Pescantini inviato della Repubblica Romana a Ledru-Rollin, onde servisse per le interpellanze, che una indisposizione gli aveva impedito di fare oggi dalla tribuna.

Al signor Ledru-Rollin, membro dell'assemblea legislativa della Repubblica Francese

Signore,

Ho letto il messaggio del Presidente della Repubblica Francese. È il momento in cui la vostra eloquente parola dovrà difendere i diritti e l'onore della Repubblica Romana innanzi ai rappresentanti della Francia. Importa adunque nell'onore e nell'interesse delle due nazioni, che almeno i fatti siano presentati tali e quali sono accaduti, affinchè la verità sia conosciuta.

Io non vorrei salvare il mio paese a prezzo di una menzogna, ed ho sempre offerto la mia vita a garanzia del mio onore, e della mia veracità. Voi sapete, o signore, la parte che ho avuto a Roma negli avvenimenti di cui si parla questa mattina nel messaggio del Presidente; egli è dunque come attore e spettatore, che io vi farò rimarcare le inesattezze contenute nelle relazioni, che gli agenti del governo francese hanno indirizzato al signor Presidente. Fra le altre vi prego di notare la seguente:

« Il nostro corpo di spedizione, dice il messaggio poco » numeroso, perchè una seria resistenza non era prevedibile, sbarcò a Civitavecchia, ed il governo venne » informato, che se il corpo avesse potuto giungere a » Roma nell'istesso giorno, con gioia gli sarebbero state » aperte le porte. Ma mentre il generale Oudinot notificava il suo arrivo al governo di Roma, Garibaldi vi » entrava alla testa di un corpo di truppe composto » di rifugiati di tutte le parti d'Europa; e la di lui » presenza, ciò s'intende, accrebbe subito il partito della » resistenza. »

Siami ora permesso di dichiarare altamente che il generale Garibaldi qui c'entra per nulla, come neppure i pretesi rifugiati di tutti i partiti d'Europa: ed eccovene le prove:

È nel giorno 24 intorno alle 9 ore di sera, che si è sparsa in Roma la nuova dell'arrivo della flotta Francese nelle acque di Civitavecchia, ed è alle 11 ore dell'istessa sera che la Costituente Romana si riuniva straordinariamente. Dopo di essersi dichiarata in permanenza, ella estese una protesta contro lo sbarco delle truppe Francesi in qualunque punto del territorio Romano. *Questo sbarco*, così si dichiara nella protesta, *verrà considerato come un'invasione, e verrà respinta la forza colla forza.* Questo decreto dell'Assemblea Romana fu recato al generale Oudinot il 25 dal sig. Rusconi ministro degli affari esteri, e da me che era giunto a Roma il 23 da Parigi con proposizioni conciliantí, che il signor Drouin de l'Huys assicurava essere disposto di accettare. Rusconi ed io arrivammo a Civitavecchia dopo lo sbarco delle truppe francesi, e allora i nostri sforzi furono intesi a far conoscere al generale Oudinot, che, malgrado la profonda simpatia che tutte le popolazioni italiane, avevano pel nome francese, e specialmente quella di Roma, questa si era già sommossa, e correva a prendere le armi, anche senza l'invito de'suoi sapprresentanti, se il capo della spedizione francese, dichiarando quale ne era il vero scopo, non cercava, prima di moversi da Civitavecchia, di intendersi coi Triumviri.

Chi dunque ha invitato l'armata francese ad avanzarsi verso Roma nelle circostanze ora indicate? Probabilmente gli amici della reazione; ma allora è a costoro che si deve attribuire il motto così sovente ripetuto di *imboscato, di agguati, di insidie.*

Ciò che inoltre mi sorprese, si fu il seguente periodo che si trova nel manoscritto officiale dello stesso Presidente: « il 30 aprile sei mila dei nostri soldati si pre» sentarono sotto le mura di Roma. Dessi furono rice» vuti a fucilate; alcuni perfino attirati in un agguato, » furono fatti prigionieri. » Voi avete, o signore, potuto vedere, in seguito a quanto vi ho sopra esposto, se le truppe francesi potevano, e dovevano marciar contro Roma; se è permesso di parlare di colpi di fucili sparati sulle medesime, e di tese insidie, allorchè erasi dichiarato che nel caso in cui contro il dritto delle genti, e senza il preventivo accordo, voi vi foste ostinati a mostrare disposizioni ostili ed aggressive, noi ci saressimo trovati nella necessità di respingere la forza colla forza.

Gli agguati e le insidie non furono piuttosto tesi da coloro, che fidandosi alla propria riputazione di liberalismo e di generosità, s'introdussero in casa altrui, per dettare in seguito la legge, come già è accaduto a Civitavecchia?

« Ma ci sembrava, dice inoltre il Messaggio, ci sem» brava facile il far comprendere ai Romani che circon» dati da tutte le parti, essi non avevano altra speranza » che in noi! » Ottimamente, ed io pure dal canto mio era di quest'opinione, facendo nel tempo stesso osservare, che all'epoca del 24 aprile, l'invasione Napoletana-Svizzera-Spagnola non avendo ancora avuto luogo, era colle negoziazioni e colla buona fede, e non già colle baionette, che bisognava far comprendere ai Romani i loro veri interessi. Invece venivano sequestrati i nostri fucili a Marsiglia e a Civitavecchia; si impediva ai volontarii francesi arruolati a nostre spese, di imbarcarsi per l'Italia; si disarmavano i nostri soldati precisamente colà dove i vostri, o signore, erano stati ricevuti come amici; si imprigionava il governatore, che aveva tollerato lo sbarco; si confondevano tutte le nozioni del giusto e dell'ingiusto, del bene e del male; si ricorse perfino alla calunnia, per oscurare uno dei caratteri più incorrotti dell'epoca nostra, quello di Mazzini, *il quale sarebbe un santo, se non fosse un grand'uomo!*

Potrei ancora citarvi gli sforzi tentati da noi, tutti i giorni che hanno preceduto il fatto del 30 aprile, per evitarlo; e con tanta efficacia che il capitano Fabar, aiutante di campo del generale Oudinot, e fatalmente caduto nella battaglia fratricida, mi aveva promesso la mattina del 27, come pure al signor Rusconi, di far sospendere la marcia delle truppe sopra l'eterna città. Il 29 io faceva ritorno al campo francese (e me ne appello alla testimonianza, riguardo a tutti questi sforzi tentati, dei signori colonnello Leblanc, Isambert, Forbin-Janson, colonnello Maubeuge, la maggior parte dei quali si trova ora a Parigi). Allorchè, verso mezzodì, questi signori mi vennero a vedere, noi restammo assieme fino alle cinque ore della sera, e mi occupava di loro procurare un permesso di uscire; ma la nuova delle prime ostilità cominciate fra gli avamposti, impedì a me stesso di ottenere ciò che aveva domandato in favore dei nostri amici gli inimici. Ora le ostilità incominciate il 29, alcuni morti ed alcuni prigionieri fatti da una e dall'altra parte, come mai tutto ciò poteva far presagire la pace ed un accoglimento amichevole pel giorno 30? E il 30, stesso, col sentimento di un uomo che è ridotto alla triste necessità di difendersi contro il proprio fratello, io mi trovava al mio posto cogli altri rappresentanti, ed ordinava la difesa.

Si doveva altresì sapere che una ristorazione clericale era e sarà ancora, checchè si faccia, dalla popolazione di Roma temuta, non meno di quanto lo sarebbe in Francia un governo *cosacco*. Il signor Presidente Luigi Bonaparte lo sa meglio d'ogni altro, poichè generosamente combatteva con noi nel 1831, per abbattere la sovranità temporale del Papa, e per rendere con ciò un servizio eminente alla vera religione ed alla libertà dello spirito umano. Una ristorazione pontificale, anche modificata dal governo della grande nazione, *non* avrebbe apportato che nuovi malanni, manterrebbe l'agitazione in tutta Italia, e l'Europa stessa si risentirebbe del nostro stato di dolore e, diciam tutto, della nostra disperazione.

Salvate, o signore, la Repubblica Romana, e voi renderete alla vostra patria un servizio immenso. Voi salverete l'onore e fors'anche il riposo della Francia.

CASALE. Col giorno 14 corrente mese chiudeva questo Consiglio Municipale la sua prima tornata di primavera. Prima di separarsi nominava nel suo seno una Commissione la quale, unitamente al Segretario, dovesse stendere e fare pubblico colla stampa un sunto dei verbali di tutte le sedute, unendovi l'intiero bilancio: affinchè gli amministrati potessero con cognizione di causa giudicare dall'operato dei loro eletti, ed anche perchè servisse d'iniziamento al regime Municipale per coloro che verranno in appresso dal suffragio dei cittadini chiamati a tale ufficio. Noi facciamo plauso a questo atto del nostro Comunale Consiglio, ed attendiamo il lavoro della Commissione per portare anche noi il nostro giudizio sull'operato del medesimo.

Votava poscia ringraziamenti all'ex Sindaco avvocato DeGiovanni pel civile coraggio, per la prudenza e l'attività da esso dimostrato nel tempo che stette a capo della Comunale Amministrazione, ed al Medico Candido Bottacco per la filantropia, lo zelo e la dottrina, di cui fece prova nel tempo che fu capo del vasto ospedale militare da questo municipio improvvisato dopo la disastrosa ritirata dell'agosto 1848.

L'ultimo voto poi, preso per acclamazione dal Consiglio, fu per la pronta convocazione del Parlamento, come l'unico mezzo di salvare il paese da quell'abisso, in cui, appunto per mancanza di esso, si trova precipitato, con incarico al Direttore di questo giornale di dare a tale voto tutta la pubblicità possibile. A quest'effetto noi volgiamo preghiera a tutti i giornali, che da noi non dissentano, di inserirlo nelle loro colonne. Che se un tal voto fosse per dar luogo ad uno scioglimento dell'attuale Consiglio (e a tutto bisogna essere preparati in questi tempi di arbitrii e di violenze) noi confidiamo che questo servirà d'occasione agli Elettori per convincere il Ministero che essi sanno *rimanere costanti ai loro principii.*

Il Tribunale di Prima Cognizione di questa città ha messo mano ad un altro processo politico: ma questa volta la spinta viene dal Popolo, poichè si procede contro il funzionario di pubblica sicurezza Conforto, dietro querela contro di esso innoltrata dal Causidico Demarchi in seguito alla patita visita domiciliare. Se siamo bene informati, dei testimoni già sono stati sentiti, ed il querelante ha già fatto il deposito prescritto dall'art. 494 del codice di procedura criminale. Dicesi che uno dei testimoni, scrivano di pubblica sicurezza, siasi mostrato renitente al precetto del Giudice istruttore: a meraviglia! madonna (Polizia) vorrebbe anche far la pudica e la schizzinosa.

Dicesi anche si procederà quanto prima contro il sig. Consigliere *Gianti* per l'illegale chiudimento del Circolo, e che sarà fatta giustizia: la probità e l'indipendenza dei magistrati Piemontesi non si smentiscono, e questo non è lieve conforto in mezzo al pelago di guai che ne circonda.

Diamo qui sotto il testo d'una Circolare del primo uffiziale di Guerra, stata testè rimessa a N. 21 uffiziali lombardi, che stanziavano in Moncalvo di ordine del Governo in aspettativa di una destinazione: il Governo, difatti, li destina ora a morir di fame, dopo due mesi, se non preferiscono di morire sotto i carnefici di Radetzky; ed affinchè il supplizio sia compiuto si fa premura di Degradarli, e di toglier loro persino l'uso dell'uniforme. Così è rispettata la legge della fusione solennemente votata dal Parlamento!

» Nello sciogliersi dei corpi Lombardi, mentre io debbo annunziare a V. S. Ill.ma ch'Ella è lasciata in libertà, ed esonerata dal servizio senza conservazione di grado *nell'armata* ed *uso* dell'uniforme, *mi* corre il debito pure di porgere ringraziamenti pei buoni servizi da Lei prestati, e manifestarlene la mia soddisfazione ».

» A norma delle prese determinazioni saranno a Lei corrisposti *mesi due di paga del rispettivo grado*, e nel darlene quest'avviso mi pregio raffermarmi con particolare osssevanza »

P. Il Ministro Segretario di Stato.
L. Valfrè.

Novara 15 giugno 1849.

Nell'ultima mia ti parlava dell'arresto di un povero diavolo il quale non aveva altra colpa che di avere fatto vedere varii ritratti dei *ribelli* Ungaresi (stile Austriaco) ad un brigante di soldato che andò tosto a denunciarlo per buscarsi un premio di cento fiorini d'oro.

A quest'ora già saprai, che non solamente esso è stato condannato ad otto anni di carcere duro, ma anche il Regio Commissario fu in modo indegno mistificato dalle autorità militari Austriache. Se ne avessi tempo ti racconterei tutta questa storia, la quale è molto istruttiva sotto varii rapporti.

Pinelli e Dabormida giunsero qui ieri l'altro e sarà espressamente per quest'affare. Il Comandante Austriaco, sebbene avvertito a tempo, non si lasciò trovare a casa, e perchè si conoscesse bene dagli abitanti, e dai ministri che la sua scusa non era giustificato da alcun motivo, tranne dalla sua volontà, passeggiò lungamente sotto i portici, e sul pubblico passeggio fino a notte avanzata, e sebbene avvertito da due ordinanze che i ministri cransi presentati al suo alloggio, non vi si restituì.

Vi fu però anche per parte del militare qualche *desappointement*, perchè esso già aveva disposto per far partire per Milano la vittima della vendetta militare: quando un ordine di Milano gli ingiunse di ritenerlo qui. Sarà anche questa una nuova mistificazione? anche questo potrebbe darsi: dopo quanto ho visto, non mi stupisco più di niente.

PS. Di' poi ai collaboratori e Direttore del *Carroccio* che cessino dal calunniare i Novaresi per il loro contegno cogli austriaci. Ciò non serve che ad esasperare le piaghe degli odii municipali senza frutto. Ti assicuro poi sulla mia parola, che quanto si stampò dal *Carroccio* e da altri giornali a questo proposito sono vere calunnie. Che le donne che fanno professione di galanteria si lascino avvicinare dagli austriaci è naturale, perchè pagano bene; ed anche da Torino ne arrivano ogni giorno: che qualche civetta non sdegni di lasciarsi adocchiare da qualche tedesco, anche questo può darsi: ma in generale il contegno delle signore non potrebbe, desiderarsi migliore: sfido chicchessia a provarmi il contrario.

Abbiamo inserito questa lettera col suo PS. statoci comunicata da un nostro amico, nella quale si dice calunnioso un altro carteggio da noi inserito e pervenutoci da altro cittadino Novarese. Noi siamo lieti che la verità stia per questa seconda versione. Ma si vede che lo scrittore di questa ultima lettera non conosce lo spirito del Carroccio del quale forse non ha letto che quel carteggio, giacchè, ove fosse diversamente, avrebbe usate altre espressioni, perchè se questo giornale dice, anche ingannato, per debito del suo ministero, delle dure verità, si rallegra però tutte volte che può rendere onoranza, e registrare delle patrie e cittadine virtù.

LA GAZZETTA DEL POPOLO

La *Democrazia Italiana* che fu onorata di tanti processi dal Ministero della cessione della cittadella di Alessandria con guarnigione mista di uniformi bianchi, e bleu, principiò ad essere assolta dai giurati Torinesi, i quali sono all'altezza della loro missione. Noi invitiamo il consiglio d'accusa del Magistrato di prima Cognizione sedente in Torino ad esaminare quel giudicato, giacchè a giorni sarà chiamato a decidere su di altro processo dal Fisco intentato, per caso identico, all'ex deputato *Turcotti*: pel suo scritto dei 8 di aprile intitolato: *La pace forzata e sue conseguenze funeste.*

Ma cosa contano omai i processi alla *Democrazia* al *Carroccio* alla *Concordia* ecc. ecc. a paragone di quelli che piovono sulla *Gazzetta del Popolo*? E bene doveva essere così: è al popolo che si vuol fare la guerra, perciò si doveva, più che ad ogni altro, farla al suo prediletto giornale, al giornale, che conta tanti lettori quanti sono i popolani che sanno leggere, quanti sono coloro che nell'istruzione del popolo veggono il trionfo della libertà e dell'indipendenza italiana.

Noi non temiamo i processi intentati, od anche le condanne che potessero cadere sul generoso *Gerente* di quel domestico giornale, giacchè ogni processo aumenterà l'affetto del popolo pel forte suo tribuno, il quale, quando non avrà più camicie da vendere per pagare le multe, le pagherà il povero popolo levandosi dalla bocca una parte di pane. E la prigione? Sì la prigione Govean la sopporterà con sereno animo nel pensiero che soffre pel popolo, e che essa non gli toglie, ma gli accresce agio a scrivere ad instruzione degli uomini che lavorano. Era riservato al solo giornale pseudo *fede e patria* uno sguaiato sorriso di bassa vendetta per la testè patita condanna dalla *Gazzetta del Popolo*.

Se non temiamo i processi per il nostro amico Govean, temiamo però quel suo spirito armigero: non vorremmo che un giorno o l'altro, dimenticando i precetti della filosofia ed il vero coraggio dello scrittore, per un avanzo di debolezza verso i pregiudizi, si lasciasse trasportare ad esporre la sua vita alla punta d'una spada o ad una palla. Quel giorno, noi non lo scuseremo. Speriamo non sia perduto l'esempio di Armand Carrel e di altri più recenti. Questo, sì, è tempo di coraggio, ma di civile e cittadino coraggio, non di quello della barbarie e dei pregiudizii.

UN MIRACOLO PEI ROSSI.

Ecco un miracolo che la *Vérité* (giornale gesuitico) dimentica di registrare. « Il 20 maggio il curato d'Au» gerolles salì il pulpito per scatenare la sua eloquenza » contro i rossi, i socialisti, i comunisti ecc. Il povero » uomo fu così riscaldato dall'immaginazione, che in un » movimento di collera, fu assalito da un colpo di ap» plesia fulminante; egli cadde riverso nella sua cattedra » evangelica. Si corse per rialzarlo: non era più che » un cadavere.

« Che Iddio perdoni a lui, come di cuore noi gli » perdoniamo. » (*Democratie pacifique*)

CARTEGGIO DEL CARROCCIO.

ALESSANDRIA — ..... Coll'occasione ti dirò, che la nostra popolazione mantiene uno spirito lodevole che ci lascia a sperare tutto per la nostra Indipendenza e per le nostre libertà. I tedeschi finora non hanno trovato buon viso che presso una vecchia signora ben brutta la quale trovò ancora un Ufficiale Austriaco che per cavalcare aggradì una di lei offerta d'una sella! Nel resto sono ben mal contenti di questo paese in cui sono considerati come nemici. Ogni giorno ne fugge qualcuno ed ora saranno già forse 300 i fuggiti. La Guardia Nazionale è sempre in esercizio e pronta ad ogni appello del Capo-Legione Avvocato Mantelli, che si mostra premurosissimo per essa, e vedesi così bene corrisposto dalla medesima, checchè ne abbia detto il Maggiore Corso nel chiedere la sua dimessione. Al Consiglio provinciale si è promossa l'Istruzione popolare, si è appoggiata la formazione d'una compagnia di Pompieri, si sono proposti premii ai militi nazionali che si sarebbero distinti nel tiro a segno. Il Consiglio Delegato Comunale si occupa delle più utili riforme, promove l'avvanzamento dell'istruzione elementare, favorisce la Guardia *Nazionale*, e sollecita ogni possibile vantaggio materiale del Paese. Un solo ostacolo si frappone all'eseguimento d'ogni suo miglior pregetto, e sta nel Sindaco Aliora che non ha trovato finora un sol Consigliere che voglia fargli da Vice Sindaco, e non ha il coraggio di ritirarsi. Nell'esecuzione perciò le cose vanno poi alla bella-meglio perchè egli solo non può far tutto; non è l'uomo dei tempi. Ma è Pinelli che ce lo ha regalato ed egli che non sa dire di no, meno in certi casi, si lascierebbe fors'anche crocifiggere. Con tutto ciò egli ha già fatto bella mostra di se colla sciarpa tricolore e senza livrea alcuna!!

Presto avremo forse anche qui qualche processo pel rifiuto del pagamento delle imposte indirette, e vedremo se anche qui la paura del Ministero avrà l'influenza che ebbe a Vercelli.

REPUBBLICA ROMANA

ORDINE DEL GIORNO

Soldati! Mentre io mi perigliava in una missione per Ancona, voi con miracoli di valore che hanno superato i fatti eroici, le gesta omeriche del passato, respingevate per la quarta volta i nemici della Romana Repubblica.

Eglino ad onta della fede data; col grido fraterno sorpresero alcuni dei vostri, e i traditi mandarono in terra straniera come trofeo di una vittoria — sperata invano — perchè voi, eletti dal Signore a rompere il bastone degli empi, la verga dei dominatori, vendicaste i traditi; vinceste i forti guidati al fratricidio.

L'accanita lotta che duraste per 16 ore nel 3 giugno coi più agguerriti soldati d'Europa — la carica alla baionetta sette volte rinnovata contro a battaglioni grossi e le artiglierie fulminanti, vi hanno meritato l'ammirazione dell'Europa, la riconoscenza della patria, l'amore di tutti i buoni.

Soldati! dalle vostre ferite gronda il sangue che redime la terra, lavando i peccati d'una generazione dalle mani fiacche, dal cuore smarrito.

Dio ha alzato la bandiera alle nazioni, — ha adunato in Roma gli scacciati del nuovo Israello ed accolte le dispersioni del suo popolo dai quattro canti della terra.

Quella bandiera è confidata alle vostre mani.

L'Italia, la Francia stessa, la riceveranno da voi consacrata dal sangue dei nuovi martiri — simbolo della giustizia che sarà fatta, sulla terra vessillo del regno di Dio che succederà a quello dei despoti . . . . . dalla polvere coronata.

Questa è l'ultima lotta del genio del bene con quello del male.

Voi chiuderete la storia delle umane sventure colla vittoria dei popoli — col trionfo di Dio.

Soldati! Questa è missione che fa invidiabili le vostre ferite — belli i vostri disagi — cari i patimenti di ogni maniera.

Orgoglio delle madri vostre — meraviglia dei figliuoli — onore delle vostre spose — figli prediletti della Repubblica, avrete dalla storia Romana la immortalità della vita.

Soldati! Io godo di essere tornato fra Voi per dividere i vostri pericoli — per meritarmi il vostro amore. Continuate, e vinceremo!... GIUSEPPE AVEZZANA.

ANCONA. — L'eroica città sorella, lotta contro gli austriaci senza contarne il numero nè le forze. Il dì 5, respingeva il nemico e lo ha aspramente decimato coi suoi cannoni. Qui la Francia, ivi l'Austria. *Un pugno di faziosi* fulminava contemporaneamente contro ambedue.

VENEZIA. — Invincibile resiste sempre con mirabile ed eroica costanza e valore.

GENOVA. — Si sa per lettera di Roma in data dell'11 che colà era cessato il cannoneggiamento, non però le fucilate. (*Imparziale.*)

TORINO. Una lettera giunta il 14 a sera a negozianti di Torino reca che a Parigi è scoppiata una rivoluzione. Forse non sarà che un cambiamento di ministero.

—L'esercito austriaco, vedendosi comandato da generali tanto brutali quanto inetti, avvilito dalla ignominiosa presenza dei Cosacchi, circondato dalle maledizioni dei popoli e dai sospetti del governo, divorato dal tifo e dal colera, trafitto nel profondo cuore dalla saetta della *libertà, giace in profonda inerzia; tutti i giornali*, e la stessa bugiarda *Allgemeine* lo confessano. Lo sfacelo dell'esercito è contemporaneo allo sprofondamento della banca e delle finanze. (*Gazzetta di Costanza*)

Avv.° Filippo Mellana *Direttore.*
Federico Seiberti *Gerente.*

Tipografia di Giovanni Corrado.

Anno II. **Casale 19 Giugno 1849.** **N.° 46.**

IL CARROCCIO

L' Associazione in Casale per tre mesi lire 4 — In Provincia per tre mesi lire 5 — Il Foglio esce il LUNEDÌ e il GIOVEDÌ d' ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffizi Postali. — Le Inserzioni si pagano 50 centesimi ogni riga.
Ogni numero si vende separatamente cent. 25.

CASALE, 19 GIUGNO.

La stampa indipendente alzò unanime un grido di indegnazione per le dolorose scene avvenute in Torino nella sera del 9 corrente. Come poteva rimanersene in silenzio, se per disperdere un assembramento si fece uso della forza, si maltrattarono, e si ferirono onesti, e pacifici cittadini, senza far precedere le intimazioni, che la legge prescrive!

Il Ministero assume in se sfacciatamente la risponsabilità di questo fatto; con un cinismo, che non ha pari, non vede in quella disapprovazione tranne un artifizio dell'opposizione, e per iscolparsi risponde col mezzo della Gazzetta officiale, che *le intimazioni non debbono farsi, quando non si tratta di un semplice assembramento di cittadini, d'onde possa temersi originato un qualche disordine*, e siasi invece *la violazione della legge già compiuta, perchè*, in questo caso *non è più quistione di impedire ma di* REPRIMERE.

È impossibile non fremere nel leggere queste parole, le quali mirano niente meno, che a giustificare colle distinzioni di un Legulejo l'assassinio, e palesano che il Ministero non solo intende manomettere le nostre istituzioni costituzionali, ma vuole altresì violare quelle leggi, che sono persino osservate dai governi i più dispotici.

Signori Ministri! voi dite, che *allorquando intervengono fatti i quali costituiscono già per se stessi disordine, e la violazione della legge è compiuta* si deve *reprimere;* il che vuol dire, che, secondo i vostri principii, si può liberamente menar la sciabola contro il popolo assembrato, si possono impunemente ferire ed uccidere i cittadini tutti, che si trovano nel luogo dell'assembramento e del *disordine*, senza che siano avvertiti, ed abbiano quindi il tempo di ritirarsi.

Lasciamo andare, che nella sera del 9 l'adunanza fu pacifica; non ebbe luogo alcun disordine: non fuvvi violazione della legge. Sia pure come voi affermate. Chi vi ha dato il dritto di *giudicare*, se un cittadino ha violata o non la legge? Chi vi ha dato il dritto di punire, o *reprimere* senza cognizione di causa, senza forma di procedimento? E se questa facoltà competesse a voi che ritenete semplicemente il potere esecutivo, chi vi ha autorizzato ad affidarne l'esercizio ai vostri satelliti? Nei giudizii, che si proferiscono dalle corti marziali, vi sono almeno i giudici designati dalla legge, si osserva quanto meno un simulacro di processura a difesa di chi è incolpato! Voi ci regalate qualche cosa di più, perchè colla vostra dottrina anche questa guarentigia scompare: il semplice birro diventa giudice, e carnefice ad un tempo.

Insensati! non avete neppure la prudenza di tacere. Voi cercate scolparvi di un fatto, e colla vostra difesa vi accusate colpevoli di mille altri, che impudentemente dichiarate di essere pronti a commettere. Non vi è certo alcuno, che voglia contestare al Governo il dritto di far uso della forza per disperdere un assembramento da cui possano sorgere disordini: ma questo è un dritto *di difesa* non *di repressione*: è un dritto inseparabile da ogni ben ordinato governo perchè senza di esso mancherebbe dei mezzi, che gli sono necessarii per la propria conservazione. Quindi *tanto manca*, che possa tale dritto più liberamente esercitarsi allorchè il disordine è intervenuto, e la violazione della legge è compiuta, egli s'estingue perchè ne cessa il bisogno: a quel punto non rimane, che la necessità di vendicare la legge colla punizione dei colpevoli; e questa, signori Ministri, non appartiene a voi, ma al potere giudiziario. È però inutile il far quistione su ciò. La legge riconosce il dritto di disperdere coll'uso della forza gli assembramenti: *non* occorre andare più oltre: ma la legge stessa vuole, che precedano le intimazioni. La ragione di questa disposizione è evidente, ed i Ministri per quanto siano imbecilli, se pur serbano nel cuore un senso di umanità, dovrebbero comprenderla.

I disordini — che si commettono, o possono commettersi nell'occasione di assembramenti — non sono mai l'opera di tutti indistintamente i cittadini, che si trovano assembrati: sono sempre l'opera di pochi: il numero maggiore non prende parte all'assembramento, che o per caso, o per mera curiosità. Costoro non hanno alcuna sinistra intenzione, sono prontissimi a ritirarsi quando ne ricevano l'invito dall'autorità, e si dia loro il tempo necessario.

È appunto per provvedere a questi pacifici, ed inoffensivi cittadini, è per impedire che siano confusi coi tristi, e trattati al paro di essi, che la legge ha stabilita la necessità delle intimazioni. Se voi le togliete, se appuntate immediatamente le baionette prima che se ne dia l'avviso — sia succeduto, o stia per succedere *il disordine* — voi non andate a colpire gli autori, od i complici di questo disordine, ma colpite gl'innocenti, colpite col ferro, e col fuoco coloro che un nudo cenno bastava per disperdere, ed allontanare dal luogo del tumulto.

La vostra logica conduce inevitabilmente a questa conseguenza, e consacra questo umanissimo principio di governo, dinanzi cui l'Austria stessa inorridiva; perchè in Lombardia, anche nei giorni di maggior terrore, quando spiegava la forza contro gli assembramenti, faceva precedere pubblici proclami nei quali avvertiva i cittadini tranquilli a starsene nelle proprie case, a non trattenersi per le vie. E voi così — mentre già stretta, o state per stringere alleanza con essa — per pegno di fede e di simpatia la superate in barbarie! Non inorridite di far versare il sangue di chi non ha colpa, senza neppure avvertirlo, e dargli il tempo di ritirarsi! Ricordatevi, che questo sangue non si sparge impunemente: ricordatevi che imprime sopra di voi una macchia incancellabile: ricordatevi, che i cavilli non valgono dinanzi al buon senso della nazione, tanto meno dinanzi alla giustizia di Dio.

COSA SI DICE?

Si dice che la pace sia fatta, onorevole si sott'intende come la può fare il ministero Pinelli. — O almeno se non è fatta, sia vicinissima a farsi. Dabormida e Pinelli si son messi in moto per questo solo motivo, imperocchè non si movono per poco le eccellenze. Che Triulzi? che arresti? che arbitrii Austriaci, o Piemontesi? — Le eccellenze non si movono dal posto se non si tratta d'un'affar grosso, e il grosso affare è la pace coll'Austria *pericolante*. — Pace coll'Austria che stringe d'assedio Venezia ed Ancona, che occupa i ducati, invade Romagna e Toscana, scanna italiani in Livorno ed in Bologna, che c'insulta in Novara e nella Lomellina, che assassina nella Lombardia, che ovunque deruba e calpesta ogni cosa umana e divina. Pace coll'Austria mentre la Ungheria sta per stenderci la sua destra vittoriosa. Pace coll'Austria mentre abbiamo un'armata di 80 mila uomini da gittare nella bilancia. Pace coll'Austria!

Alla qual pace *si dice*, che si opponesse dapprima un'ostacolo preliminare. Pinelli, il buon uomo, voleva che innanzi tutto Radetzky ritirasse i suoi cari croati da quell'invidiato alloggiamento della città e cittadella d'Alessandria, dove sono così mal visti, dove devono prestare un servizio così pesante di tante pattuglie, guardie e vedette, dove non fanno altro infine che fornir materia a quegli uomini perversi dei democratici di calunniare quelle anime candide dei ministri piemontesi. — Che volete? una volta era difficilissimo il far capire l'italiano ad un austriaco, ed ora pare che le cose comincino a cambiarsi. È vero che Radetzky e Pinelli sono, a quanto *si dice*, famosi poliglotti, che d'altra parte si son sempre intesi da un pezzo anche senza parlarsi, e che il secondo, a quanto *si dice*, parlò piemontese puro, anzi torinese che è un'altra faccenda, e parrebbe anzi facile, ma pure, come vedete, c'è voluto un certo qual tempo per venire a questo segno. Anzi *si dice* che malgrado la *stima*, l'amicizia, la *simpatia* reciproca, Radetzky, l'ingrato, si ostinava a rifiutarsi all'implorato cambiamento di guarnigione ma poi, l'Eccellenza ministro fece conoscere all'Eccellenza Maresciallo, che la cosa riescirebbe di grande vantaggio comune, in quanto che quei malvagi nemici d'ambedue che si chiamano democratici, avrebbero avuto, se Radetzky cedeva, un'argomento di meno contro il ministero dell'*ordine*, e questo avrebbe potuto farsi bello della grande riescita per ottenere qualche vantaggio di più nelle prossime elezioni, e forse operare tale un benefico cambiamento negli spiriti, da poter respirare con un po' d'agio, e vivere qualche tempo anche con un parlamento aperto.

Si dice pure, che malgrado questi argomenti eccellenti, quantunque le trattative seguitassero, c'era poca speranza di conchiudere, perchè Radetzky, più informato del ministero *dell' ordine* sullo stato dello spirito pubblico in Piemonte, e subodorando (il maligno) la prossima morte politica de' suoi utili amici, non credeva in coscienza di poterli assecondare fino a perdere una posizione militare di prim' ordine, e che potrebbe acquistare un'importanza massima, se il temporale della democrazia Europea si facesse più decisamente minaccioso. Ma poi, il vecchio Maresciallo, avendo pensato che bisognava pure fare qualche concessione, che l' eccesso di previdenza è non di rado improvida, e d'altra parte avendo ricevuto qualche lettera urgente dalle parti della Croazia e dell'Illiria, e dovendovisi recare con un' accompagnatura conveniente al suo grado, e senza perder tempo, credette *tutto ben considerato, di consentire*.... e il ministro torinese potè finalmente nell'estasi del suo trionfo, distendersi sul diletto seggio di velluto, persuaso di aver soddisfatto *interamente* ai voti della nazione, e di aver acquistato un diritto alla sua benevolenza nelle prossime, cioè nelle future elezioni.

Si dice che questa parte preliminare del trattato deve eseguirsi subito, anzi che a quest'ora è già eseguita, o sta eseguendosi. Del resto gli austriaci si fermerebbero ancora un po' di tempo in Lomellina. Sapete che è loro costume l' andar piano. E poi devono toccare un po' di pecunia: — la somma non si dice — ma senza denaro non si fa niente a questo mondo, e non è meraviglia se i nostri Ministri non hanno potuto fare neppure la pace *onorevole*.

Si dice che uno dei capitoli della pace sia il consenso dato dall'Austria al Piemonte, di comperare dal Duca di Parma e Piacenza quelle due provincie, già soggette allo Statuto Sardo, e arcifuse, e siccome si sa che quel Principe vende volontieri, perchè ha bisogno di vendere, i *suoi dominii*, non è difficile che il contratto di compra e vendita dei ducati si conchiuda *consulente Pinelli*. Vedete che per allargare i confini dello Stato non fa bisogno nè di costituenti, nè di fusioni, nè del voto universale, e meno ancora di guerre e di buoni generali; basta avere un Ministro Cavaliere ed Avvocato, e con dei buoni armistizii, del denaro, e dei contratti, se lo lasciate fare, metterà, se volete, sotto i piedi l'onor nazionale, il diritto dei popoli, la giustizia, e le leggi dello Stato, ma ne allargherà i confini, e farà la pace *onorevole*. Non è un bel colpo? Non ha egli diritto un tal ministro, alla benevolenza nazionale nelle prossime elezioni?

E poichè accennammo d'elezioni non taceremo quanto *se ne dice*.

Si dice che i codini lavorino dì e notte, senza posa, con tutti i modi, e con un'alacrità, ed una foga da perderne il fiato, ma che *in generale* lo spirito pubblico finora li respinge sdegnosamente. Un elettore, buon uomo, sollecitato da un prete, avrebbegli risposto: *Ha bel dire, reverendo, ma sono i codini quelli che ci han fatto l'uomo addosso pel passato, e ci tenevano come animali inferiori: e poi non sa lei, che facendo a suo modo diventerei il ridicolo del paese?*

Ora però si spera molto nell'effetto della gran notizia della pace, e a buon conto, *si dice*, che il Ministero tenga in *pronto* i decreti di convocazione, cioè due decreti, uno per la Sardegna, un'altro per gli Stati di terraferma, de' quali il primo precederà il secondo, e questo sarà pubblicato con istrettissimi termini, cioè col tempo

strettamente necessario alla pubblicazione. Una volta che questa voce si avveri, e che il degnissimo Pierino si disponga a sormontare il grande ribrezzo che gli fa la riunione delle camere, noi quasi ne indoviniamo il motivo. Il partito ministeriale ha lavorato, e ordito il suo piano: l'improvida democrazia la si crede (e in parte si ha ragione) ancora colle mani in mano, dunque diranno i ministri, bisogna lanciare il decreto come una bomba (materia domestica), e non lasciar tempo ai cittadini d'intendersi, di concertarsi, di sventare i nostri piani, malgrado le consuetudini ragionevoli di tutti i paesi costituzionali, delle quali consuetudini Pierino se la ride com'è suo vezzo. — Il motivo diciamo è questo: questo è il conto che fanno i ministri: peccato che sia fatto senza l'oste, perocchè il popolo, che la sa lunga assai più dei *ministri*, in fatto de' suoi interessi e dell'onor nazionale, saprà difenderli e sostenerli anche in *questa occasione*, alla barba di tutti i conti ministeriali, *di tutti i piani* combinati, e di tutti i colpi di scena.

MISCELLANEE POLITICHE.

I.

PINELLI MINISTRO.

V'è chi asserisce con serietà persuadente, che il cavaliere Pier Dionigi Pinelli, novello Marco Curzio, siasi gettato scientemente nella voragine ministeriale per salvare la patria e le sue libertà minacciate da Radetzky e da De-Launay, motivo per cui i liberali eziandio più puri dovrebbero menar buoni al Pinelli i suoi atti ancorchè zoppicanti dal lato costituzionale, e tenergli conto di quella certa irritazione di spirito e di nervi, cui va soggetto, onde gli si oscura qualche volta il lume dello intelletto. — Pinelli immolandosi per la conservazione dello Statuto può bene frattanto violarne qualche parte, a guisa d'un chirurgo che ferisce o recide un membro per salvare tutte le altre parti del corpo. — Pinelli infatti, proseguono i dottrinarii, non vuolsi confondere col De-Launay; — e ti citano persone del partito puro reazionario, che avrebber detto, che il De-Launay era stato necessario nel gabinetto, non solo perchè Radetzky il voleva, ma anche perchè vi si era fatto entrare Pinelli il quale puzza di repubblicano!... Pinelli, assicurano, riconoscersi egli stesso uomo disgraziato per essere tenuto in conto di retrogrado dai liberali suoi antichi amici, nel mentre che i reazionarii sospettano di lui in senso opposto. — Laonde conchiudono, conservate Pinelli per non darla vinta ai puri reazionarii; date credito al suo partito che salverà lo Statuto da un totale naufragio; e quando lo esigano i tempi, il partito democratico potrà succedere nel potere a Pinelli, con più facile transizione, e senza bisogno di scosse troppo violenti. — Che se riusciste ora ad abbattere Pinelli, voi non potreste rimpiazzarlo, le cose volgerebbero sicuramente al peggio, perocchè di presente il partito aristocratico sostenuto da Radetzky e dalla diplomazia, ha forse più forza di voi democratici in Piemonte, ed avrebbe per lo men quella di paralizzare, come già altre volte, ogni vostra operazione governativa. Oltrecchè i ministri non si fanno da sè.

Alle quali rimostranze noi rispondendo, domandiamo — Pinelli, o è galantuomo, o non — è liberale, o non è — Ebbene se è galantuomo non transiga più oltre colla propria coscienza — non aiuti a promuovere, a sostenere atti dispotici — cessi di essere satellite dell'aristocrazia, di far compagnia ai gesuitanti, e di sacrificarsi per essi. Si unisca egli e i suoi dottrinarii alla parte veramente liberale, e vedrà tosto che i reazionarii puri, rimasti in pochi, non reggeranno alla luce del giorno, al fremito delle opinioni, e in un modo o nell'altro cadranno, o rientreranno in quell'oblìo cui gli aveva confinati Carlo Alberto, oblìo dal quale, voi dottrinarii gli strappaste, per appoggiarvi su di essi, per vincere un puntiglio contro quei veri liberali dei quali in cuor vostro conoscete pure la lealtà e il sincero amor di patria, e i quali tuttavia calunniate per ingannare altrui, ed illudere voi stessi.

Se Pinelli è liberale, cessi di violare lo Statuto a pretesto di salvarlo. Non giustifichi sin d'ora esso stesso le maggiori violazioni, (se già le sue non siano enormi) che il partito puro aristocratico vorrà un giorno fare allo Statuto che odia a morte in un col suo autore. — Pinelli che si adonta se altri gli rimprovera di avere avversata l'unione col Lombardo-Veneto, non concorra a sacrificare quel patto solenne votato dai popoli. — Non imiti Gioberti in quelle passioni, e in quelle pretese che non convengono nè ad uomo prudente, nè ad uomo politicamente probo. Badi egli e il suo partito, che il popolo non ha che una logica, la quale non ammette che ciò che ieri era santo e buono, debba credersi oggi scellerato e funesto. — Se lo Statuto debbe essere rispettato dal popolo, e impedire le rivoluzioni, uopo è che sia rispettato da tutti, e che niun s'attenti di violarlo per motivo veruno, nè palesemente nè con sofismi. — Ammettiamo pure che Pinelli abbia avuto ottime intenzioni nel congiungersi con De-Launay, ma non per questo vorrà darci ad intendere che egli abbia ottenuto felici risultamenti, perocchè ci ben sa che non pervenne neanco ad ottenere piena fiducia in quel partito che sovrasta al governo ed alla sua polizia!... E il giorno in cui la vecchia aristocrazia avrà vinta la battaglia dei principii che ora si combatte su tutta la superficie d'Europa, non sarà certamente il Pinelli coi suoi *moderati* che impedirà al dispotismo di intronizzarsi in Piemonte. — Egli sarà allora cacciato come uomo sospetto da ambi i partiti estremi. — E lo Statuto perirà ove non lo salvino i democratici puri. —

I tempi incalzano, le ambagi non giovano, le posizioni dubbie non debbono continuare; — ognuno si decida, — e se il Cavaliere Pier Dionigi Pinelli non si sente da tanto di rientrare tosto nelle vie della stretta legalità, di ricomporre il Gabinetto, di convocare lealmente le camere, esca egli tosto dal posto, che non può tenere più oltre senza esporsi alla taccia di mala fede. — O veramente cessi dal giuocare la commedia, e si manifesti puro retrogrado, ed abbia la virtù della sincerità.

II.

I FRANCESI CHIAMATI DAL *RISORGIMENTO!*

Il *Risorgimento* era egli in maschera nei giorni scorsi, quando chiamava i Francesi in Piemonte, che per lui è l'Italia? noi dobbiamo credere di sì: — perocchè egli sa bene che i Francesi più badano a Radetzky che a lui — che i Francesi alla Spezia indicherebbero a mosse contro Austria, e a rotture diplomatiche — che se i Francesi avessero volontà di misurarsi con Austria, nè troverebbero pronta e facile l'occasione in Romagna, ove preferiscono manomettere la Repubblica e l'eterna Città anzi che opporsi alle non dissimili prepotenze Radetzkiane. —

Il *Risorgimento* pertanto chiamava i Francesi in Piemonte perchè ei sapeva che non gli avrebbero prestato orecchio. — E siccome è vecchio stile dei patroni del *Risorgimento* di accennare a destra per ferire a sinistra, — così noi congetturiamo che si avvicini il momento di palesare i patti da lunga mano conchiusi tra il Piemonte ed Austria, e che le declamazioni del giornale ministeriale tendono, come d'uso, a far credere alla buona gente di Torino, che il Gabinetto fu costretto ad accettare le proposte austriache, perchè la Francia, da esso lui pregata, non volle in modo veruno accorrere in aiuto del vinto Piemonte.

III.

LE ELEZIONI.

Noi ammiriamo il candore politico di coloro che si mettono in capo di persuadere il Ministero a convocare prontamente le Camere, onde antivenire ai mali d'ogni genere che già sovrastano al Piemonte e all'Italia. — Essi pensano di poter questo scopo ottenere per scritti e parole di giornali. — Essi credono che le camere riunite sarebbero l'arca di salute. —

Noi non siamo del parere di quei nostri buoni confratelli. — Noi persistiamo a pensare che il Ministero sia di lunga mano d'accordo con Austria, e colla reazionaria diplomazia. — E che egli quindi aspetti per isvelare la sua politica al Piemonte, che le arti diplomatiche, e l'uso della forza brutale abbiano troncati i nervi al popolo italiano, e sieno cadute Roma, Ancona e Venezia. Allora forse convocherà le Camere. — Però che egli spera, che allora molti liberali, o *faziosi*, avranno abbandonato il suolo della Patria, che le speranze suscitate da Carlo Alberto saranno cadute, e non pochi pseudo-liberali troveranno ragionevole di accostarsi al partito dottrinario.

Ma frattanto che quegli eventi stannosi maturando, la logica del Ministero non consente alla convocazione del Parlamento. — Il Ministero Pinelli-Dazeglio ha preso il suo partito. — Ei non cederebbe che alla violenza; — la quale ove arrivasse a sfasciare la nave dello Stato (del che per verità non è a temere), il Ministero griderebbe il salva chi può, protestando che senza violenza egli avrebbe salvato lo Statuto a malgrado di Radetzky e di De-Launay.

Non saranno dunque nè i giornali, nè le declamazioni che indurranno il Ministero a convocare il Parlamento. — Ei resisterà fin che possa, e il potrà sino a tanto che il principio d'emancipazione e di libertà non vinca in Europa la gran lotta contro il suo opposto.

Supponiamo pure d'altronde che il governo convocasse tosto le Camere, supponiamo persino che egli non esercitasse corruzione nelle elezioni, ebbene, la Camera elettiva riuscirebbe o dottrinaria aristocratica, o liberale: — nel primo caso (che Iddio ve ne guardi) sareste perduti per tempo troppo lungo; — nel secondo, che farebbe essa? — Rovescierebbe Pinelli e Consorti — sia. — Ammettiamo eziandio che la cabala che ha potuto produrre il 29 luglio a Torino, il 9 agosto a Milano, il 23 marzo a Novara, non reagisse contro alla Camera; e chi mettereste voi al Ministero? — non illudetevi, il Ministero è nominato dal potere Sovrano, il quale ha sue legali opinioni, e il diritto di esercitarle. — Supponiamo tuttavia che il Sovrano chiamasse al Ministero uomini democratici come la maggioranza della supposta Camera elettiva; pensate voi che siffatto Ministero potrebbe vincere le cabale da lunga mano esistenti, ed essere obbedito dalla forza pubblica, e da tutti gli agenti governativi? — Il passato pur troppo deve darvene ben poca fiducia. — E ancorchè un Ministero democratico potesse vincere questi interni ostacoli, in qual modo realizzerebbe egli la sua politica di emancipazione italiana? — Il Piemonte costituzionale non può più inalberare la bandiera italiana, la quale al 23 di marzo è passata dal Piemonte a Roma, ove tosto o tardi trionferà. —

Ma dunque che ha da fare il giornalismo liberale? —

Ecco la nostra risposta: — Piemonte come Italia tutta, come tutta Europa, è in guerra di principii; — l'esito della quale sarà deciso dalla forza. — Perciò non sprecate il tempo a richiamare Pinelli alla osservanza dello Statuto. — Quando i Governi proclamano stati d'assedio, spengono la parola e l'opinione, non giova parlar loro di legalità. — E perciò frattanto istruite ed unitevi per non mancare alle occasioni, alla vostra coscienza, alla patria; smascherate i di lei nemici, registratene le infamie.

GLI STRANGOLATORI

NELLE PROSSIME ELEZIONI.

LEZIONE V.

MAESTRO. Elettori, alcuni ci assicurano che quanto prima si convocheranno i collegi elettorali: fra poco adunque dipenderà da voi la nomina dei Deputati. Per amor di Dio e del prossimo, per amor della patria, per amor dell'onor vostro e dell'Italia, state all'erta e guardate a quel che fate.

DISCEPOLO. E perchè un simile allarme? Perchè tanti timori?

M. Perchè la patria non si trovò mai in sì grande pericolo, come al presente; perchè dal Piemonte possono ancora dipendere le sorti d'Italia, e forse dell'Europa intiera; perchè gli strangolatori della libertà ed indipendenza d'Italia vagheggiano appunto nelle elezioni il trionfo della loro causa, che pur potrebbe fare ad uno strepitoso fallimento.

D. Che cosa possono fare gli strangolatori nelle elezioni?

M. Tutto il danno possibile se gli elettori si lascieranno ingannare.

D. In che modo? spiegatemi dunque quali siano le intenzioni degli strangolatori?

M. Costoro vorrebbero che i Deputati retrogradi o codini fossero in maggioranza nella prossima adunanza delle Camere. A tal fine già a quest'ora i principali codini si sono riuniti in comitato segreto; già si sono accordati intorno alla scelta dei candidati da presentarsi in ciascun collegio; già sono compiute le loro liste elettorali; già hanno presa qualche deliberazione intorno al modo di influire maggiormente sull'animo degli elettori; già tutte le molli sono alzate e tese per cogliere i semplici nella loro rete; già preti, frati, nobili, compri plebei, agenti, commessi sono in giro come tanti cani segugi per tutte le provincie onde preparare gli animi e disporre il tutto per una elezione di candidati legittimisti, aristocratici, o di alti impiegati, e di addetti alla causa dei dottrinarii più amanti della loro dottrina che della loro patria.

D. Eppure io non vedo alcun movimento simile.

M. Certo, che non tutti lo vedono; perchè i codini educati dai gesuiti *agiscono tutti col mistero ed in segreto*, e di quanto si discorre ogni sera nei loro saloni poco trapela alla luce del giorno.

D. Ma se le loro mene sono segrete, come potete voi conoscerle?

M. Per quanto siano nascosti agli occhi del pubblico, i loro raggiri sono tanti, così frequenti e in sì moltiplici guise *combinati, che qualche cosa giunse alle orecchie* di chi sta loro al pelo pel servizio della causa liberale?

D. Come? anche i liberali fanno il *sorvegliante, la spia?*

M. Non già, perchè i liberali non sorvegliano mica la condotta privata delle persone, ma l'andamento generale del partito; non accusano già i codini strangolatori perchè si adunano, perchè disputano, perchè agiscono *secondo i loro principii*, ma perchè tengono segrete le loro adunanze, le loro dispute, le loro azioni; perchè operano sotto mano e nel mistero.

D. Ma insomma qual differenza vi ha tra i comitati elettorali dei codini, e quelli dei liberali?

M. Vi ha questa, che è massima e importantissima: mentre i liberali si sforzano col mezzo dei giornali, dei circoli, *delle riunioni*, e delle discussioni *fatte in pubblico* di far conoscere a tutti la verità, di illuminare il popolo intorno a' suoi veri interessi, e di far colla pubblicità conoscere a tutti il nome ed i meriti di quei candidati liberali che si credono i più atti, i più

fermi di carattere, ed i più caldi amatori della libertà ed indipendenza nazionale; gli strangolatori codini all'opposto sono tutti intenti ad impedire la pubblicità, a far chiudere i Circoli, a perseguitare e screditare le riunioni e le pubbliche discussioni, ad opporre *giornali che tengono un linguaggio misterioso a quelli* il cui scopo si è di svelare la verità tutta intera, ed, in una parola, a paralizzare, colla menzogna gesuitamente vestita, i frutti che si dovrebbero cogliere dalla verità fatta conoscere ai cittadini di tutte le c'assi.

D. Ma perchè gli strangolatori sono tanto nemici della pubblicità?

M. *La ragione è chiara come il sole*. Chi è *nudo*, cerca di coprirsi; chi ha macchie, procura di nasconderle; chi vuol guadagnare col vendere come buona la mercanzia difettosa, la mette in mostra a mezza luce tra il chiaro e l'oscuro, per ingannare gli avventori; così pure nelle elezioni gli strangolatori mettono innanzi i loro candidati sotto mano, per sorpresa, onde non siano conosciuti fuorchè sotto l'aspetto apparentemente liberale.

D. *Che bisogno hanno gli strangolatori di farsi credere* liberali? Perchè nascondono le loro code?

M. Perchè l'opinione del pubblico è a loro contraria; perchè la maggior parte de' cittadini vogliono *davvero* la libertà e l'indipendenza d'Italia: mentre i codini sotto pretesto di voler *l'ordine nello Stato* non rifuggono dalla *santa alleanza* dei despoti come quella del 1815, e *poco a loro importa che vi siano i tedeschi* in Piemonte, in Alessandria, per tutta Italia, od i i Francesi — Spagnuoli — Borbonici in Romagna, e sono pronti, col *risorgimento*, a chiamare la flotta francese a Nizza, purchè continuino i loro privilegi, i lauti impieghi, le grasse prebende ecc. ecc.

D. Eppure il Circolo di casa Viale era pubblico; il comitato figlio di quel Circolo aveva proposto una lunga lista di candidati codini, e ciò pubblicamente; e furono mandate circolari in senso codino per tutte le provincie e comuni dello Stato.

M. Il Circolo Viale e le circolari che ne emanarono, dimostrarono chiaramente quanto sieno contrarii alla pubblica opinione i principii aristocratici dei codini, quantunque si cercasse di nasconderli, o velarli provvisoriamente per non prendere di fronte la stessa opinione pubblica. E appunto, per ovviare alle conseguenze della pubblicità, e per non essere conosciuti quali sono, e per non rinnovare gli scandali d'allora, i codini tengono in segreto le loro adunanze.

D. Ma i giornalisti liberali perchè non propongono intanto i loro candidati? Forse che i democratici ed i più caldi propugnatori della libertà ed indipendenza d'Italia, *vogliono anch'essi tenersi all'oscuro, e nel* mistero, ed imitare i codini?

M. No, e tale non è la loro intenzione, ed aspettano che il Ministero convochi i colleghi elettorali, per proporre allora i candidati che crederanno più convenienti; se li proponessero prima, gli affigliati della *setta che calunnia*, avrebbero tempo di screditarli colle solite menzogne, e *calunniarli in faccia al pubblico come* è costume di certi giornali, che sono la maschera con cui si coprono i detrattori e calunniatori codini. Del resto il pubblico giudizio degli elettori a quest'ora ha già una buona lista di candidati tra cui sciegliere senza pericolo di trovarsi ingannati.

D. E quali sono questi candidati?

M. *Sono in parte quei membri del cessato Parlamento*, che hanno sottoscritto la dichiarazione o protesta delli 30 ultimo scorso marzo contra i progetti politici del ministero Pinelli-De-Launay.

D. Ed i restanti che non sottoscrissero sono tutti decisamente codini?

M. Non già, ma soltanto una buona parte. Del resto *altri sono tiepidi liberali, alcuni pochi non sottoscris*sero alla dichiarazione perchè non la credettero abbastanza energica, e qualcuno perchè non fu invitato formalmente a sottoscriverla.

D. Gli ex-deputati che si mostrarono tiepidi nella passata legislazione sarebbero buoni per la futura?

M. No; la libertà ed indipendenza italiana non può avere nemici più perniciosi dei tiepidi e moderati, perchè per amore della quiete, ossia dell'immobilità, si contentano del nome delle cose, e perciò sogliono tollerare il dispotismo purchè mascherato colle vesti della democrazia e della libertà. E frattanto in nome della *moderazione*, e col pretesto di combattere *i demagoghi, gli esagerati, i nemici dell'ordine*, si mitragliano e si bombardano le più belle e le più civili città d'Italia e d'Europa, quasicchè fossero tutte un ricettacolo di assassini e non già un aggregato di cittadini.

D. Quali doti si richiedono principalmente, in un deputato, perchè sia utile alla patria in questi difficili tempi di rivolgimenti politici?

M. La patria ha oggi bisogno d'uomini di *carattere fermo, incorrotti, disinteressati*, che abbiano dato prova di *energia, di costanza, di opinione spiegata*, e *sopra* tutto di essere *fervidi italiani, abborrenti dalle mezze misure* e capaci di impedire legalmente agli strangolatori delle libertà e dei diritti del popolo, di porre in atto i loro iniqui progetti.

COSA VOGLIONO, E COSA VOGLIAMO.

Le disgrazie hanno questo di buono che insegnano ai superstiti il modo di evitarle per l'avvenire, lasciando conoscere le cause, che le hanno generate. La catastrofe di Novara fu pel Piemonte tale lezione, a cui non avriano bastato migliaia di volumi.

Le quistioni di forma sono oramai scomparse, e il campo trovasi diviso tra gli uomini, che vogliono ad ogni costo la libertà e l'indipendenza, e quelli che, per odio della libertà, farebbero schiavo il paese non solo ai Croati, ma anche ai Cosacchi ed ai Tartari.

Anche sotto a Re Bomba, sotto Pio IX e sotto Leopoldo si trovano ancora di tali, che osano intitolarsi liberali, comunque professino di voler camminare al conquisto della libertà sotto la bandiera di questi principi *demagoghi*: ma la loro maschera è oramai troppo logora per non essere conosciuti, e non s'accorgono, i scimuniti, che il croatismo trasuda da tutti i loro pori.

Chi vuole sul serio la redenzione d'Italia non può a meno di battere le mani al trionfo delle armi italiane, ovunque esse combattano, e chiunque ne sia il condottiere. Date ora un'occhiata a certi giornali, ed osservate come parlano di Roma: mentre s'affannano a smentire tutte le fauste notizie, e ad accreditare le funeste, deplorano che i Romani facciano prova di valore contro i francesi, come se un aggressore valesse più di un altro quando impiega a danno altrui la frode e la violenza; come se anzi non fosse più grave il misfatto quando il pugnale dell'assassinio è vibrato da mano fraterna. Un giornale Piemontese, che tra i campioni dell'*ordine* va per la maggiore, ebbe persino l'imprudenza di rivendicare l'onore delle *armi francesi*, compromesso dalle notizie che portavano la vittoria delle armi italiane.

Ordine, *ordine*, e sempre *ordine*. Ma che cosa intendono sotto questo nome, a onore e gloria del quale *essi avversano e combattono tutti gli sforzi*, che fa l'Italia per redimersi? egli è pure in nome dell'ordine che Radetzky *invade* tutte le *provincie* italiane, recandovi gli incendii, i saccheggi, le rapine e *gli stupri*; e, se *questo* è l'*ordine* che tanto vi sta a cuore, giù quelle maschere, o ipocriti, e mostrate almeno d'avere il coraggio della vostra opinione.

Trattandosi di mutar faccia a tutta la penisola, egli era per certo a desiderarsi che i principi si fossero mantenuti a capo del movimento, perchè, maggiore essendo la forza, e l'urto minore, si sarebbe raggiunta la meta senza scosse e senza violenza. Ma quanti sono i principi, che siano rimasti fedeli all'inalberata bandiera? per la vile defezione di costoro i popoli si sono trovati nella dura alternativa di fare da sè, oppure di *rispettare l'ordine*, ritornando sotto la bandiera del dispotismo.

Parliamoci chiaro una volta. Se voi o patroni dell'ordine, credete che sia colpevole il desiderio di libertà e d'indipendenza quando non è manifestato *con licenza dei superiori*, non ci resta più nulla a discutere, e a nome dei Toscani, dei Romani e dei Siciliani vi pregheremo di impetrare per essi da Leopoldo, da Pio IX e da Ferdinando il regio beneplacito, di cui hanno mestieri. Noi invece, i quali siamo convinti che i dritti del Popolo non abbisognano della reale sanzione, nasca quel che sa nascere, accorreremo sempre, o coi principi, o senza di essi, dovunque sorga una bandiera a proclamarli.

RISPOSTA DI KOSSUTH
AGLI INVIATI AUSTRIACI

Quando l'Ungheria cessò di vivere, soltanto in buona *fede, si fece ad esaminare seriamente il modo con cui* era trattata dall'Austria, e vedendo che questa finiva di mantenere le sue promesse coll'apparecchiarle il più infame giogo, l'Ungheria dico, patria di gente onorata, ritrasse la mano che sosteneva la corona tirannica, e questa cadde. Un re tradito e traditore, sostenuto da infami gabinetti, con libazione di sangue aiutò la razza *austriaca ad incatenare i suoi popoli, ma l'Ungeria* ricusò di aver più oltre a che fare col monarca ingrato e tiranno.

L'Austria, imbaldanzita dagli esiti felici de'suoi generali bombardatori, chiedeva militi all'Ungheria per massacrare, ancor più per incendiare le belle contrade d'Italia, ma l'Ungheria non si prestò ad infamarsi; trionfò *nondimeno l'Austria co'suoi eroi senza* l'aiuto dell'Ungheria, e fu allora che volle soggiogarla. Ma gli Ungaresi impavidi e fermi nelle loro lealtà abbandonarono la loro stessa capitale per concentrare le proprie forze. L'Austria, credendosi preponderante intimò agli Ungaresi che dovessero arrendersi o si battessero. L'Ungheria accettò l'ultimo partito. Da trentaquattro bollettini *furono stampati a Vienna riboccanti di vittorie imperiali*, mentre gli Ungheresi non eransi ancor mossi. Giunse il dì della marcia; Bem ebbe ordine di prendere Hermanstadt e Kronstadt, di battere e scacciare i Russi dalla Rotkvotk pel 15 aprile, e in questo stesso giorno la bandiera Ungherese era piantata sulle conquistate città. Dembinski ebbe ordine di liberare d'assedio Komorn, mentre il generale Welther aveva a battere il Bano; nell'assegnato giorno il tutto fu compito. A Gorgey fu ordinato d'impedire al corpo del generale Gurty di ritirarsi; corpo e generale furono quindi tagliati a pezzi.

Si sospese la dieta di Debreczin e la si convocò a Pesth pel 24, mentre la città era occupata dai vostri, e ai 24 il vessillo Ungherese sventolava sul colle Palatino.

Quando si vide che, appena al moversi degli Ungheresi, *i vostri dovettero retrocedere d'un passo*, diceste che eravamo pochi armati di picche e di forche, ribelli e traditori, schiuma di nazione, e non ostante eravamo noi che avevamo distrutto l'esercito dell'infame colosso, cacciati dal nostro suolo gli svergognati Austriaci; voi proclamaste col mezzo di Welden che siamo assassini, e questi assassini assediano, bombardano *regolarmente, e prendono colla forza le città della loro* patria, scacciatine gli Austriaci. Stipulaste poi con noi una succinta capitolazione, eguale e identica per tutte le città, salve dappertutto le proprietà e le persone, il resto a vostra discrezione, con pieni poteri di requisire viveri, denari e munizioni. Eppure chiedete ad Hermanstadt se un sol denaro, se un solo soldato fu da *noi requisito: chiedete a Kronstadt se un sol cittadino* soffrì il minimo danno, chiedete alle vostre donne se alcuna può lagnarsi del minimo insulto fattole dall'ultimo dei nostri soldati; dite, vincitori più disciplinati, più moderati ne avete visti? Fate paragone fra quest' orda d'infami, e la vostra schietta ed educata truppa. Il vostro valoroso eroe che con tanta destrezza e bassezza potè meritarsi alcune dozzine d'ordini militari e civili, il vostro Radetzky, ditemi, come la fece in Italia? Come mantenne il trattato di Milano? dove è in lui l'onor guerriero, se promette più di quello che si credeva, per adescare vituperosamente? E poi che si fa?.... A Vienna s'impicca per grazia, in Italia si fucila per non perder tempo, dappertutto si bandisce per bontà, si requisisce, si confiscano beni privati guarentiti in nome dell'impero, e tutto *per il ben essere dei bene amati sudditi*. Dite al vostro generale che non i nostri, ma lui, è il rinnegato polacco, dite che al suo petto manca la croce di S. Stefano, e che qui l'attendiamo a meritarsela, assistito dall'incorruttibile suo Stato maggiore, alla testa dei suoi prodi salvatori dell'impero. Indegno obbrobrio di Marte, che dopo aver fatto versare il sangue dei confidenti in lui, dopo aver fatto *morire per apparenza alcune centinaia di ufficiali e qual*che migliaia de' vostri soldati, dopo d'aver fatto sacrificare il fiore della troppo credula gioventù d'Italia all'ambizione di un Re, che merita veramente le vostre simpatie vantandosi d'aver costretto il Piemonte ad una umiliante capitolazione, già concertata ancor prima che succedesse l'attacco, ora con gretto alloro sulla fronte proclama di nuovo d'aver salvata l'Austria! No, codardi! No, infami! Voi non l'avete neppure soccorsa: ora vi tocca a salvarla, salvarla davvero, ora vi si attende ad una guerra leale di sangue. Sul suolo Ungarese non si tradisce: voi, mandati al generale Wether 120m. fiorini, perchè abbandoni Komorn, vedete invece Wether che, depositato il denaro a pro dei bisogni dell'armata, risponde distruggendo l'esercito di Sillert. Mandate il professore Krammer a destare rivalità tra Bem e Dembinski, e Krammer porta la lista dei rivoluzionarii da impiccarsi a Vienna. Dembinski protesta che in Ungheria sarà soggetto ad Emanuele Bem per quante vittorie avesse a riportare chiedendo solo di emularlo sul suolo tedesco ove è destinato a capo dello stato maggiore. Dite che Zichy ha destinata una taglia di 10m. fiorini alla mia testa, e voi vedete anche Zichy pren*dere le armi nelle file Ungheresi, e meritarsi* il grado di maggiore nel prodigioso reggimento di Guisa. Voi dite che il nostro partito non trova simpatia se non nella fantastica Italia, ed io per tutta *risposta* vi mostrerò, o signori, che mentre voi credete avere Ungheresi tra le vostre file, non siete circondati che dai vostri stessi connazionali, che anzi tedeschi riconosciuti legittimi figli di *Massimiliano e di Mattia, inorriditi, da degeneri fratelli* strangolatori, presero qui a lavare la non propria macchia combattendo per la causa divina della libertà. Qui vi sono polacchi, ma non i venduti, i Polacchi assassini: fra quelle file trovate i più dotti, i più ricchi della Polonia; qui vi sono emigrati italiani, fratelli di simpatia, che infiammati dallo spirito della stessa causa, ma troppo fi*denti nell'aiuto altrui, furono bersaglio di fortuna*, zimbello di gabinetti, ed ora cercano qui di rendersi degni della nostra promessa, che noi manterremo. Ma conviene che voi mutiate tattica; non isperate più di vincere col tradimento, perchè gli ungaresi nol conoscono, e per istinto rifuggono dal suo linguaggio. Troppo tardi conobbe l'Austria che l'Ungarese era lione e che riposava accosciato: *gli si attaccò ai fianchi*, ed il lione non ruggì, ma solo si ritirò di qualche passo. L'Austria credette che fuggisse, ed il leone invece pigliava tratto per iscagliarsi con più forza sugli oppressori. L'Austria fu la prima a far sentire il grido di guerra in queste contrade, e quel grido trovò un eco tale che, finchè rimarrà un solo Ungherese, non farà che ripetere *guerra! guerra!* L'eco che dormiva placido nell'immensa selva Poaleoni ora si è destato *per non acquietarsi mai più*, finchè al vostro ritirarsi gli abitanti della selva non vi abbiano tutti immolati alla loro offesa divinità. Omai il suolo ungherese è divenuto rovente sotto l'unghia de' cavalli, ormai il sangue ungherese fu sparso; non è dunque più nulla a fare per voi in Ungheria: verremo a *nostra volta* a darvi, e dettarvi la pace sul vostro suolo. Vi lamentate della *nostra ferocia* nel fatto di Zichy, perchè passammo a fil di spada un colonnello, sei maggiori, diciassette uffiziali dopo avere marzialmente distrutto il resto dell'esercito; ma erano le lingue di cinque uffiziali dei nostri impiccati da voi a Buda, perchè presi colle armi alla mano, che gridavano vendetta. Vi lamentate perchè non accettammo prigione il generale Gutry col suo *stato maggiore, e invece li abbiamo uccisi*; ma erano le

anime dei detti officiali, da voi impiccati a Buda, che volevano vendetta, vendetta che compimmo ad Alba reale. Impiccammo ottantasette dei vostri, non a risparmio di polvere come fate voi, ma perchè indegni di morte marziale. Al solo Miyter troncammo il capo, perchè fu l'unico che deponesse la spada. Dal barone Pillersdorf aveste promessa vendetta del fratello che gli impicammo a Varasdino, ma fu per vendicare il povero ufficiale Parosçki che, senz'armi, con altri medici de' nostri a Maragawoski, fu preso mentre stava cambiando sale con argento. E non dipendeva da voi il salvare Pillersdorf, parente di un vostro ministro, facendone cambio con Parosçki? Traditori! L'abbiamo detto: per ogni testa ungherese da voi fatta cadere, noi vi risponderemo con una dozzina dei vostri che teniamo prigionieri, e voi sapete quanti ne teniamo? Torno all'argomento....

E poi al gran monarca, che si abbassa ad implorare trattative da un' orda di venduti e malintenzionati, domando io: quali guarentigie ci dà egli delle sue promesse, poiche siamo certi che ravvisandosi perdente prometterà molto? Chi può guarentire per l'Austria nello stato in cui si trova? Chi puo guarentire per lei se le manchi il braccio con cui sostenevasi il colosso del piè croato, del ventre tedesco, della testa italiana? Chi guarentirà per lei, chi risponderà nel caso di un'altro tradimento?.... A Vienna! A Vienna! A Vienna! A Vienna! Ho detto. *(Dal Giornale di Lipsia)*

IL CONSIGLIO DIVISIONALE DI VERCELLI.

Se bene siamo informati il Consiglio Divisionale di Vercelli avrebbe in una delle sue prime sedute stabilita la massima, che non si sarebbe per quest'anno ammessa alcuna sovra imposta, locchè vuol dire che tutte le proposte fatte dai consigli provinciali di Biella, Casale e Vercelli, le quali richiedono spese, alle quali non basta la imposta ordinaria, sono necessariamente eliminate. Quindi, per esempio, rimane eliminata la proposta fatta dal Consiglio Provinciale di Casale di lire 80|m. per abbassare la salita di Ozzano ed evitare quella di Moncalvo per Asti; quella di lire 60|m. per la strada di Valenza, e di lire 40|m. per il ricovero di mendicità. Noi ignoriamo il vero motivo di questa risoluzione, ma non possiamo a meno di dire che essa ci addolora.

In tempi in cui per la scomparizione di buona parte dei capitali, per l'incertezza dell'avvenire ed il poco smercio dei prodotti, diminuisce notevolmente il lavoro, importa più che mai, che chi presiede alla amministrazione della cosa pubblica porga occasione di lavoro alla classe bisognosa, sia per il riguardo che essa si merita, sia per allontanare i pericoli di turbolenze alle quali gli eventi politici possono spingere questa classe di persone, quando essa si trova nelle strettezze, senza lavoro, e col malcontento.

Coll'escludere ogni sovra imposta sembra che siasi anche dimenticato da quel Consiglio Divisionale, che noi siamo in un nuovo ordine di cose, il quale ci permette, e siamo tenuti di soddisfare molti sentiti bisogni da assai tempo insoddisfatti, per i quali vi vogliono spese. Veramente i contribuenti sono in questi tempi in maggiori strettezze degli anni precedenti; ma il mezzo di uscirne non è al certo quello di rifiutare un obolo che si propone alla soddisfazione di bisogni reali, e che può fruttare assaissimo. Chi per ragione di strettezze tralascia di concimare il suo campo non dà prove di essere buon agricoltore e di saper fare buona economia.

Ci si dice che lo stesso Consiglio intenda di pubblicare colle stampe i verbali delle sue sedute, al che noi facciam plauso. Vedremo allora quali sieno i motivi della sua determinazione.

STRAVAGANZE E CURIOSITA' POLITICHE

A Parigi il *colèra* fa ridere gli aristocratici ed i Napoleonidi, mentre fa piangere i repubblicani puri. A Roma invece la *collera* fa piangere gli uni e gli altri, ma più i primi che i secondi. Si dice che a Parigi sia incominciata la terribile lotta tra la democrazia e l'aristocrazia: ma si dice che la lotta terminerà presto e che riderà bene chi riderà l'ultimo; Eppure non rideranno nè gli uni nè gli altri perchè la lotta non è cominciata, e quando lo sia non terminerà presto.

Pinelli confida in Radetzky, Luigi Napoleone nei Russi, Kossut nei rossi, Manin negli Ungaresi, gli ungaresi nel deliberato loro volere, Mazzini nei principii di cui fu banditore co' lunghi suoi martirii, Garibaldi nella sua spada, i Gesuiti nella bonomia ed ignoranza del popolo, Radetzky ne' suoi croati e nei dottrinarii d'Italia, Pio IX e i cardinali nelle bombe, ma Roma confida in Dio e nel popolo.

CARTEGGIO DEL CARROCCIO.

Torino il 13 giugno 1849.

..... Le mene del Ministero, e de' suoi satelliti, i tenebrosi *amici* dell'ordine e dello Statuto, intesi a loro modo per ottenere un Parlamento favorevole agli alti loro disegni, sono spinte con tanto maggior ardore, quanto più s'avvicina il giorno delle elezioni. Oltre al Comitato dei sessanta, ed agli altri divisionali e figliali si è pure qui formata una sedicente *società costituzionale Piemontese*, che annovera duecento socii fondatori dei quali ciascheduno paga una tassa di sessanta franchi. Presidente ne è il Barone Manno. Hanno per iscopo, come già il famoso Circolo di casa Viale, di promuovere l'elezione di uomini che appartengono al partito *moderato*, il quale secondo la definizione di luglio nel suo programma, s'appoggia, per mantenere l'ordine, non all'opinione pubblica, bensì agli eserciti, alle corti di giustizia, ed alla polizia *onesta*, e ne ha fatto testé le prove, sabbato scorso, facendo sciabolare la folla inerme che avea il gran torto di non applaudire al loro patriottismo. Stanno già apparecchiate le liste dei candidati per alcune provincie; e per dartene un saggio, per la provincia di Sardegna si propongono il Conte Teodoro di S. Rosa, il Contrammiraglio Serra, il Conte Promis, il Professore Baruffi ed altri simili.... Tanta sollecitudine nello scegliere i loro candidati (mentre dal Circolo Viale si ritardava sino all'estremo quest'operazione) rende più verosimile la voce quà sparsa, che cioè il decreto per la convocazione dei Collegi Elettorali sarà pubblicato il 20 del corrente mese, che la radunanza è stabilita per il 6 luglio, e l'apertura del Parlamento per il 29. Per tal modo essi si lusingano di riportare due grandi vantaggi; l'uno di cogliere all'improvvista i liberali, e prevenirli nell'offrire i proprii prescelti al voto degli elettori nelle provincie più lontane, a cui appena potranno giungere gli avvisi per la convocazione, stante il breve tempo lasciato tra il decreto ed il giorno dell'adunanza; l'altro di potere a tutto loro agio ben apprezzare la portata delle nuove elezioni, giovandosi del lungo intervallo lasciato tra la convocazione dei Collegi, e quella del Parlamento, e vedere se per avventura non fosse il caso di *mantenere* con un colpo di Stato l'*ordine* col sussidio delle truppe così bene preparate nei campi di S. Maurizio e nelle mura di Genova.

Le destituzioni e le traslocazioni degli impiegati continuano più frequenti che mai; per es. il Giudice di Crescentino venne traslocato come sospetto d'avere favorita la elezione del Professore Chiò. Il *cabinet noir* lavora indefesso, solo per raffinatezza di papà Pinelli non si pubblicano più nella gazzetta le sue buone opere. Vedi quanta modestia: e chi ne lo crederebbe capace dopo la famosa bravata contro i *faziosi* di sabato sera? Pierino è sempre incomprensibile; ora superbo come un Cesare, ora umile come una lepre, ora mansueto come un agnello, ora feroce come un Attila, misericordioso verso i *cani;* ma implacabile contro i non *codinuti* come lui.

Ieri l'altro è ritornato dalla sua gita a Milano. Si bucina che l'arresto del Triulzi fu un pretesto, la vera causa del viaggio essere la conclusione della pace, però non sarà appalesata che dopo le elezioni. State in guardia perchè i codini si agitano, come nottole al sole; se non resistete fortemente, colle loro code lo oscureranno; ed allora addio libertà, addio indipendenza.

VALENZA -- Ieri fu sgomberata Valenza dalle nostre truppe per lasciar luogo a mille Croati che vanno oggi a stanziarvisi. Così i vostri nemici sono a cavallo del Po, e possono passarlo quando vogliono in qualunque numero siano, mentre prima eravamo noi padroni della sponda destra del Po a Valenza, ed essi erano qui in gabbia. Abbiamo dei Ministri ben furbi!

ALESSANDRIA — L'intendente Zappa uno dei tanti che viaggiano per conto del governo, per ordinare scafali negl' ufficii, per studiare e sorprendere lo spirito pubblico, per.... per.... si diresse in Alessandria al cavaliere Aliora perchè si mettesse a capo d'un circolo modello e modellato sull'ex di casa Viale e sui recentemente instituitisi in Torino, presieduti dai Manno, Durando, ecc., ecc. ma il buon Aliora che non sa dire di no alle domande che *vengono* dall'alto, questa volta, o perchè non abbia tenuto per alto il *Richiedente*, o per virtù nuova, rispose negativamente. Allora il Zappa, forse non avendo ancora bene sorpresa la pubblica opinione, si diresse ad altri onde si onorassero di tale iniziativa, ma fece *fiasco*, ed ebbe tanti no, quante furono le proferte. Il terreno Alessandrino non è adatto a certe piante parassite; i pochi codini che ancora vi si trovano non sono più piante vegetali, ma anticaglie o mummie da museo.

Riviera di ponente. — Si aspetta il R. Commissario... Castelli... ci viene, *dicono*, per visitare l'ufficio d'Intendenza. — Potrebbe essere che visitasse anche gli elettori. Perchè no? Gli elettori non sono essi forse amministrati? Oh la degnazione del ministero! far viaggiare alti e bassi impiegati per far visita a semplici cittadini, solo perchè pagano lire 40 di censo! La degnazione è troppa, perchè non debbano gli elettori tenersi in guardia. All'erta, o elettori!

Un Paese. — Ma gli eroi della Polizia Bosio, Bolla e Gastaldi che già da un mese viaggiano per conto del Ministero ove sono? chi li ha veduti? Vercelli, Novara, Vigevano, Casale, Alessandria dovevano avere l'onore di essere visitate; erano già pronte le luminarie, i fuochi d'artifizio, le serenate. Niuno li ha veduti, pure sono passati. Oh l'umiltà è la grande virtù! L'incognito oh come è comodo!

MASSIME.

La biscia velenosa che striscia fra l'erbe può essere calpestata, ma non veduta.

Le bestie che temono la luce sono le più schifose

L'uomo innocente, quale è uscito dalle mani di Dio, ha gli occhi desiosi di luce, la fronte rivolta al cielo.

CASALE. Ier l'altro giunsero, oh stupore! nella *rivoluzionaria* Casale gli ex-Deputati Sella!! Arnulfo!!! Demarchi * !!!!! Oh coraggio da eroi! È però vero che ebbero per guida e *Cicerone* nelle loro escurzioni *scientifiche* un alto impiegato Fiscale, che porta anche al fianco una spada. Ma avendoli veduti partire mentre l'ora era ancora troppo calda, e mentre la luce era ancora in tutta la sua potenza, si temeva che gl'illustri viaggiatori fossero stati stomacati dalla vista dei nastri rossi che i nostri popolani mettono sui loro cappelli. Si seppe però dappoi che n'era cagione una fermata, che da essi si doveva fare in un paese che si trova sulla via fra Casale e Vercelli. Speriamo di rivedere presto questi signori, giacchè uno d'essi, il Demarchi (andatene pure superbo), fu trovato simpatico per *franchezza e dignità di portamento* da una bellissima signora..... Se una donna alzasse il capo dal suo sepolcro apertole dall'angoscia!.....

* A scanso d'equivoco questo signor Demarchi non è il causidico di questo nome, nostro collaboratore, sibbene l'amico prediletto del *Fischietto*, conosciuto anche sotto il nome scientifico di *Asinio Rustico.*

CASALE. Siamo lieti di annunziare che ieri l'altro vi fu un fratellevole convito fra i sensali da vino ed i brentatori, con a capo il loro Segretario signor Camillo Zaccone, giovine di svegliato ingegno e caldo di patrio amore. Fu lieta, fu animata la conversazione, ma pacata e quale si conveniva ad uomini che sentono la dignità di cittadini. Questi bravi Popolani i quali usano di impiegare le ore che loro rimangono di ozio colla lettura di buoni giornali che loro spiega con sollecita cura ed intelligenza l'ottimo loro Segretario, e che sanno che il popolo non deve più essere parte passiva, ma bensì parte attivissima di governo, giacchè il medesimo deve sussistere per solo suo vantaggio e col suo concorso, perciò invece di frivoli discorsi, si sentivano dal loro labbro ragioni di franca e buona politica. Sul finire del temperato e fratellevole convito il giovine Zaccone lesse un discorso, che noi abbiamo sott'occhio e che ci spiace di non potere riprodurre per mancanza di spazio. Non possiamo però privare i nostri lettori di queste parole colle quali chiudeva il generoso discorso ..... *Noi frattanto che tutti amiamo sinceramente la patria e che non andiamo superbi di vana ambizione, di assordevole clamore, fu ottimo il nostro divisamento di lasciare la musica, come si era dapprima pensato, ed invece in mezzo al nostro gaudio, mostriamo alla Nazione che, quantunque noi ricaviamo di che vivere col sudore della nostra fronte, mostriamo, dico, che in mezzo a tanta letizia ci ricordiamo eziandio del più povero di noi, e così quanto si sarebbe speso nella musica convertiamolo a beneficio del bisognoso fratello il quale ci benedirà gridando esso pure:* Viva la Democrazia, Viva lo Statuto, Viva la brenta. — Frutto della colletta fatta fra quei trenta bravi popolani furono lire 15 e 50 centesimi che essi vollero fossero, come lo furono di fatto, rimesse alla Direzione del *Carroccio* onde li impiegasse in opera di beneficenza. Il *Carroccio* procurerà di ottenere altri sussidii e di compiere l'opera iniziata dai virtuosi nostri popolani. Noi intanto gridiamo: Viva i virtuosi, temperanti, ed onesti nostri fratelli del Popolo!

Gli ex-Deputati Lanza e Mollard membri della commissione d'inchiesta sugli ultimi disastri fanno un giro sul Novarese e sulla Lomellina. Oh voi che foste testimoni oculari di quei fatti, parlate una volta e con civile coraggio!

REPUBBLICA ROMANA

I francesi attaccarono Roma la mattina del 13, con grosse artiglierie, bombe, razzi ecc. I Romani risposero poco o quasi nulla al fuoco nemico; e dopo d'aver lasciato avanzare i reggimenti francesi quasi a scalare le mura, li assalirono alla baionetta, ne fecero massacro della maggior parte, e costrinsero il resto a precepitosa ritirata -- Continuò il fuoco delle bombe e razzi, dimodochè Roma fu bombardata per tre giorni, fu aperta una breccia, ma i Francesi non osarono penetrarvi, e i Romani furibondi da Mazzini furono trattenuti a stento entro le mura, da cui avrebbero voluto uscire per scannare i nemici.

— Ancona resiste tuttora. Il 9 alle 4 della sera gli Austriaci hanno attaccato Ancona su tutti i punti: ma quest' attacco non sembra avere avuto alcun risultato, giacchè gli assedianti non han potuto occupare nessuna parte della città.

VENEZIA. — Possiamo con qualche fondamento assicurare che Kossuth scrisse a Manin, e che gli avrebbe promesso di venire in soccorso della generosa Venezia.

Lettere di Padova riferiscono che passarono in quella città 25 uffiziali austriaci incatenati, i quali si rifiutarono di battersi contro Venezia.

Questa si dice sbloccata per l'approssimarsi degli Ungheresi dal lato di Fiume.

UNGHERIA. — Una grande battaglia fu vinta dagli Ungheresi a Hochstrasse vicino a Presburgo. Difatto a Vienna al 6 erano passati già 87 carri di feriti; ed il silenzio mantenuto dalle Autorità Viennesi sul fatto della guerra pare ci confermino la vittoria dei Magiari.

Ci vien detto da lettera di Garlasco, che in Milano gli Ungaresi vennero alle mani cogli Austriaci, e che il Castello cadde in potere degli Ungaresi vincitori.

— È giunto fra di noi l'ex-deputato Losio.

Avv.° Filippo Mellana *Direttore.*
Federico Seiberti *Gerente.*

Tipografia di Giovanni Corrado.

Anno II. Casale 22 Giugno 1849. N.° 47.

IL CARROCCIO

L' Associazione in Casale per tre mesi lire 4 — In Provincia per tre mesi lire 5 — Il Foglio esce il LUNEDÌ e il GIOVEDÌ d' ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffizi Postali. — Le Inserzioni si pagano 30 centesimi ogni riga.
Ogni numero SI VENDE separatamente cent. 25.

CASALE, 22 GIUGNO.

Corse voce, e fu anche stampato, che, quando col mezzo del telegrafo l'intendente generale di Alessandria annunziava ai ministri del regno dell'alta Italia l'imminente partenza degli austriaci da quella città, essi ministri, o per effetto di estrema gioia, o di estrema sorpresa, dimenticata l'abituale riserva degli uomini di stato di certa stampa, rispondessero: che essi erano innocenti ed affatto stranieri a quello avvenimento, e che non sapevano ad altro attribuirlo se non se forse ad energiche note, venute dal governo del Napoleone del 1849. Se questo aneddotino fosse, come si assicura, vero, sarebbe il più alto attestato dell'incapacità politica dei ministri del regno dell'alta Italia per essi ristretto dall'alpi Giulie alla Sesia, giacchè niuno più di questi ministri dovrebbe sapere che i governi che si mettono al servizio della Russia restano evirati — il knout ha questa virtù — nè possono più spiegare energia di sorta contro la matrona austriaca che si è gettata svergognatamente nelle braccia del satiro del nord.

Questi governi che si vendono allo Czar ritengono la sola energia dello schiavo, — del sergente Russo — cioè della crudeltà verso coloro che si trovano nella categoria del Techin posti in grado più inferiore di loro. Perciò quei governi possono mostrare energia nel supporre, o far nascere delle sommosse per mitragliare, incarcerare, assassinare il popolo, ciò è conforme alle leggi umanitarie del gran Mongollo; ma toccare, o solo guardare in faccia i *Favoriti* o le *Favorite* del potente Imperatore, ciò è impossibile. — Stanno a disposizione del gran Cane la Siberia e lo scoglio di Sant'Elena. — Questo nuovo Napoleone non è *imbecille* come quello che fece passeggiare per tutte le capitali di Europa i soldati vincitori di Francia; esso ha trovate nuove arti di regno, nuova via di gloria. Quindi supporre che il Napoleone del 1849 possa mostrare energia contro l'austriaca Virago, che ha dato tutto il suo lacerato corpo al Despota del nord, è una grande sciocchezza, della quale non possono essere accagionati i così bene instrutti della novella politica, i ministri del regno dalle tante denominazioni.

Ma i fatti posteriori pare diano oggi una ragionevole spiegazione a quello della ritirata degli austriaci da Alessandria e da altre città: la ragione pare sia il bisogno nell'Austria di concentrare le sparse sue forze per opporsi agli ungaresi, i quali par che dall'Isonzo accennino ad una discesa in Italia. Si rifletterà da taluno: come è possibile che l'Ungheria, la quale ha sulle braccia tutte le orde cosacche ed i laceri avanzi delle croate, possa pensare a smembrare le sue forze, per gettarne una parte in Italia? È facile la spiegazione: Tutti i russi oggidì non vengono dal nord: sono russi, nel 1849, la maggior parte dei governi Europei, che in odio del principio democratico si sono venduti al Barbaro ed al Despota di Petersburg, e più pericolosi, come sempre sono i vili schiavi, che lo stesso loro diretto signore. Tutte le volte che in Russia muore un feudatario fallito o senza eredi, o che viene fatto strozzare dall'imperatore, i servi della gleba supplicano di essere comperati dal *tosator sovrano.* Kossut quindi, nel quale la potenza del Genio sta a pari colla grandezza della Fede, sa di avere a lottare colla maggior parte dei gabinetti Europei fatti mancipio del cosacco, sa che nei popoli oppressi ha i suoi soli e non fallaci alleati. Sa che 20m. de' suoi prodi ove s'affaccino al vallo d'Italia, e colla incontaminata loro bandiera, discendano nelle sanguinose pianure Lombarde, raccoglierebbero anelanti in pochi giorni sotto la domestica insegna i quindici e più mila suoi figli che disseminati ed impotenti gemono sotto la verga croata: sa che sotto al fidato vessillo ricovrerebbero desiosi di vendetta cento e più mila figli di questa derelitta, tradita, ma non spenta italiana famiglia. È quindi consentaneo a ragione che il *fiat* di Kossut crei questo nuovo prodigio.

Da alcuno ci verrà fatta la *seguente domanda*: che cosa farà il Piemonte ove discendano gli ungheresi in Italia? che cosa farà il costituzionale Piemonte, ove già abbia segnata la pace coll'Austria *costituzionale*, ove sull'alpe opposta, estremo confine del regno dell'alta Italia, sventoli la ungherese repubblicana bandiera? Rispondiamo: in quanto alla pace, o è ignominiosa, od è quale sola la poteva fare il governo senza il concorso del Parlamento. Se è vergognosa, Roma antica, che se ne intendeva di onore nazionale, come se ne intendono oggi i non degeneri repubblicani suoi figli, ci ha già insegnato il rimedio. Quando un console Romano giurava o segnava una pace ignominiosa, come quella delle forche caudine, gli legava le mani e i piedi e lo consegnava al nemico, onde sciorre dal legame la patria, che non poteva essere legata dalla promessa di chi aveva disdetto il di lei onore, ed anche perchè l'abusata santità del giuramento avesse una vittima. Se si fosse da uomini Piemontesi rinnovato il fatto del console Romano, che passava sotto alle forche, non rimarrebbe allo italiano Piemonte che rinnovare l'esempio dell'italiana Roma, massime che qui l'onta non si potrebbe dire legalmente consumata, giacchè in forza dello Statuto (che Roma non aveva) un trattato di pace che portasse cessione di territorio, sarebbe nullo, se non fosse sancito dal Parlamento.

Se poi i ministri Sardi avessero, senza saperlo, come nel fatto di Alessandria, conchiusa coll'Austria la pace che sola da essi si poteva, senza il concorso del parlamento, ultimare, cioè il totale sgombramento dell'Austriaco dal suolo Italiano, allora, siccome la medesima non si dovrebbe al nostro, ma bensì all'eroico valore ungarico, non solo per debito di gratitudine, ma anche pel gran principio della solidarietà dei popoli liberi, dovremmo alla loro, congiungere la nostra bandiera pel trionfo della Nazionalità Ungarese e degli altri popoli.

All' osservazione poi che quella amica bandiera è repubblicana, noi non vogliamo rispondervi che col tanto a voi caro e giusto raziocinio di cui vi servivate nel 1848 di recente memoria. A coloro che in quei giorni volevano introdurre lo *scisma* repubblicano, voi dicevate: sospendete: la gran questione del giorno è la nazionalità: combattete ora per chi la propugna coll'armi alla mano: verrà poi tempo di discutere delle forme interne. Noi da buoni discepoli diciamo: oggi ancora la gran questione è la nazionalità, combattete per chi la propugna coll'armi e coi sacrifici, quando questa sarà conquistata, allora della questione domestica ne parleremo in famiglia. Non siamo noi buoni discepoli? Oh maestri! per condanare noi, dovete prima condannare, e molto più, voi stessi.

LE ARMI DELLA DIPLOMAZIA ARISTOCRATICA.

Forza brutale e frode politica! Ecco le armi usate dalla diplomazia aristocratica d'Europa contro la democrazia! Violenza e inganno da per tutto, a Roma come a Parigi, in Toscana come in Sicilia, in Lombardia come nelle legazioni, come in Piemonte, come nei due ducati, a Vienna come a Francoforte, come in tutta la Germania, come per tutta Europa. Dopo il 1830 nè la sola forza brutale, nè la sola frode politica più non bastarono per *contenere* la democrazia, ma fu giuoco forza alla diplomazia di servirsi d'amendue per poter conservarsi a dispetto dei progressi sempre crescenti della sua nemica.

D'allora in poi i due terribili argomenti aristocratici andarono sempre accompagnati in tutte le manovre della diplomazia; ma non ostante l'aiuto di queste due stampelle, la donna degli imperi e delle nazioni, divenuta vecchia, non può oramai più reggersi; le sue grinze e le sue rughe s'accrescono ogni giorno e la rendono sempre più deforme. Ora stizzita perchè contrariata nella sua dispotica volontà, alza amendue le sue gruccie, ed alla cieca, le fa con dispetto e rabbia cadere sul dorso di quanti non vogliono obbedire ai *materni* suoi cenni. Ma i suoi colpi sono quelli d'una vecchia rimbambita; e quelli che ne son fatti segno, o per rispetto alla vecchiaia si contentano di *evitarli*, o se per caso vengono colpiti, fanno una resistenza passiva, senza curarsi di dare, come potrebbero, l'ultimo colpo a quella decrepita, dispiacente a tutti, fuori che a quelli che ne aspettano l'eredità.

Che la vecchia di cui parliamo possa ancora, zoppicando vivere qualche anno, o se debba morire in questo, ce lo diranno i recenti fatti di Parigi e della Francia intera, quando sapremo se i cosacchi di Luigi Napoleone, od i repubblicani veri chiamati i rossi, avranno il sopravvento. È meglio ancora ce lo diranno gli eserciti di Kossut, quando avran dato mano ai liberi Veneziani, Anconitani e Romani. Allora vedremo altresì chi sarà l'erede, se non delle di lei prerogative, almeno della posizione importante, che tenne da lungo tempo in Europa.

Ma lasciamo le immagini; e parliamo sul serio. È ella ancora possibile una diplomazia gesuitica come quella che ha governato l'Europa dal 1830 in poi? Ecco la domanda che dobbiamo farci. I dottrinarii ci dicono, che come fu possibile per venti anni continui nel passato, così lo sarà almeno per altri 20 in avvenire; ma, per maestri che siano in politica, dovranno seco noi convenire che le popolazioni non sono più quelle d'una volta; le apparenze non contentano più; vi vogliono fatti e non parole. Promettere? Il popolo si è sempre affidato alle promesse; ma ora s' accorge che le promesse dei così detti *amici dell' ordine* sono anche oggidì veri inganni. Qual prospettiva più bella di una repubblica che aveva per presidente un Napoleone ammaestrato dagli esempi di suo zio e dall'esperienza di 45 anni, e subito dopo che venne detronizzato Luigi Filippo! Quante promesse non fece questo pretendente al popolo francese! Eppure oggi innalza in Parigi la bandiera del dispotismo, e per opera sua il terrore è all' ordine del giorno. Troviamo nel suo proclama del 13 corrente le seguenti parole: *È tempo che i buoni si rassicurino e che i malvagi tremino:* ma i buoni nel linguaggio suo e del suo ministero sono quelli, che gli danno appoggio e forza, per poter violare impunemente gli articoli fondamentali della costituzione; sono quelli che obbediscono ciecamente a suoi ordini dipendenti dai concerti presi colla diplomazia aristocratica e perfino collo Czar di Russia; sono quelli che contribuiscono ad ingannare, addormentare e mantenere nell'ignoranza le popolazioni; sono quelli che spiano, quelli che dividono, quelli che calunniano e che abusano in politica dei nomi e delle cose, in modo così strano e maligno da disgradarne i primi maestri del gesuitismo applicato alla moderna politica.

E i *malvagi* che dovranno tremare chi sono? V'ha forse dubbio? sono i *demagoghi, i montanari, gli amici del disordine,* in una parola i democratici di tutte le condizioni, di tutti i colori, e di tutti i paesi. Luigi Napoleone ha ormai gittato la maschera; egli minaccia apertamente coloro che invocano la legalità e l'esatta osservanza degli articoli fondamentali della Costituzione, chiamandoli *partito del disordine.* Anch'egli ha imparato il linguaggio dei gabinetti di Vienna e di Pietroburgo. Il vero popolo francese ne è indignato; ma non importa, il popolo è disarmato, il primo che alzi la voce, che mova un passo per difendere efficacemente la Costituzione sia dichiarato *demagogo e nemico dell'ordine;* sotto questi nomi infamati e spiegati a sproposito alla plebaglia da chi specialmente ne è incaricato, cadranno

immancabilmente gli audaci che avranno il coraggio di opporsi alla volontà del presidente. Ma... non uscirono dalla legalità.... Non importa; nel dubbio siano processati, multati, puniti. Ma.... sono membri dell'assemblea legislativa e.... Non importa, sono rappresentanti pericolosi, e potrebbero coi loro principii socialisti o comunisti sollevare la plebe; siano arrestati. Ma, signor Presidente, non siete ancora imperatore, e in una repubblica conviene star nella legalità e andar guardingo, perchè più tardi.....— Che repubblica! che guardingo! prima di tutto l'*ordine* e poi.... che importa a me della Repubblica democratica? Non diventerò io un giorno il Presidente della Repubblica aristocratica Europea, capo della coalizione diplomatica dei gabinetti di tutti i governi, per far tacere quei che chiamansi diritti e libertà dei popoli? Ma....la Costituzione della repubblica è ancora nuova, è troppo recente, ed i popoli potrebbero allarmarsi, opporsi...... Che Costituzione! che popoli mi rammentate voi! Prima di tutto *l'ordine;* avete capito? *il mio ordine* appoggiato dalle baionette e dai cannoni! I gesuiti, le spie e la diplomazia penseranno a farlo valere.

E qui mi sia lecito di rivolgere contro la diplomazia aristocratica le parole che un giornale pubblicava ier l'altro in discredito della democrazia: *sia detto una volta per sempre, la questione universale d'Europa oggi tutta si raggira fra il principio dell'ordine ed il principio del disordine. La libertà e l'indipendenza delle nazioni è*, per la diplomazia aristocratica diciam noi, *una mera finzione, una menzogna,* una frode. *I demagoghi* (e sono tali, secondo noi, coloro che non vogliono essere soggetti alle leggi, cioè gli aristocratici che pretendono di conservare i loro privilegi a danno della nazione, e che perciò si mettono sempre al dissopra della legge) *i demagoghi cercano il disordine* (e vero disordine sono le violazioni degli articoli delle leggi fondamentali, dei principii di giustizia, delle costituzioni e degli Statuti), *per arrivare alla spoliazione ed all'assassinio* dei popoli. *È il loro modo di amare la patria e il popolo, la Francia e la Polonia, L'Italia e Roma. E noi che difendiamo la causa dell'ordine* vero, cioè l'inviolabilità delle leggi fondamentali delle repubbliche o delle monarchie costituzionali, *noi che vogliamo mantenere il regno della legge, noi siamo segnati a dito da costoro come demagoghi, come nemici dell'ordine. Egli è così che furono caratterizzati in Francia e che lo sono in Italia i difensori del comune dritto. Se noi non fossimo sinceri sapete che cosa faremmo? Ci metteremmo con voi per precipitare la Repubblica nell'abisso! Ma eglino ci fanno colpa di mantenere le ragioni del popolo nel suo senso legittimo, perchè a loro l'ordine significa* arbitrio e *despotismo; e il regno della legge,* che disconoscono e falsificano ad ogni tratto, *è come la morte della libertà. Per essi la pace è cosacca o tedesca, come è cosacca o tedesca la pubblica e privata prosperità.*

La forza brutale, *la calunnia e la menzogna sono le armi, alle quali ricorrono ad ogni passo per contristare le più intemerate coscienze, le virtù più esperimentate. Col pretesto della libertà* che sempre odiarono, *dell'indipendenza* che mai non vollero sinceramente *e della dignità nazionale* di cui sempre si fecero beffe, *essi tendono a minare il principio dell'autorità* delle leggi e della loro superiorità al dissopra dell'arbitrio ministeriale o governativo qualunque; *e nel giorno in cui questo principio distrutto*, gli aristocratici *rimanessero trionfanti*, assicurati nel loro seggio ministeriale od altro, *non sarebbe più possibile nè libertà, nè indipendenza, nè alcuna ombra di nazionalità; e calpestando i principii più sacrosanti della religione e della politica, per essi la Francia e l'Italia sarebbero poste in bando dal numero delle nazioni. Ed è in questo modo che le sorti dell'incivilimento avranno a dipendere dal capriccio, e dal delitto d'un pugno di faziosi?* Ma i pochi e veramente pochi faziosi, per noi sono le camarille di codini che stanno alla nazione come l'uno al cento; e non già le popolazioni, per cagion d'esempio, delle 30 e più città che da due anni a questa parte, con orrore dei buoni tutti, vennero bombardate o mitragliate; e per ordine di chi se non dei pochi faziosi, che ciò ordinarono contro tutte le leggi umane e civili? Ed infatti fra tanti bombardamenti in Europa non uno solo venne autorizzato dai parlamenti nazionali o dalle leggi, ma anzi molti seguirono apertamente in *fraudem legis, contra legem.*

Finalmente il giornalista degli aristocratici contro cui rivolgemmo le sue stesse parole, invitando i governanti a seguire la politica di Luigi Napoleone, esclama: *Alla forza brutale si opponga la forza della legge; dalla loro energia dipende l'avvenire della civiltà Europea, l'avvenire d'Italia e del mondo intero. Per adempiere questa missione essi hanno con se il bifide stromento della parola e della spada.* Ed ecco come la diplomazia aristocratica *armata* abusa della parola e della spada, contro i diritti dei popoli e della democrazia *disarmata:* forza brutale e frode politica! bombardamenti e calunnie! mitraglie e inganni! baionette e abuso di parole! Ma Iddio è giusto é l'avvenire è per noi.

CATECHISMO ELETTORALE

LEZIONE I.

Discepolo. Per qual fine si riuniscono i collegi elettorali?

Maestro. Affinchè gli elettori di ciascun collegio scielgano, a pluralità di voti segreti, una persona che rappresenti, cogli altri deputati, la nazione nella camera *legislativa*, ossia nel parlamento nazionale.

D. Perchè la camera dei deputati si chiama *legislativa*?

M. Perchè in essa si formano e si interpretano le leggi.

D. I deputati sono adunque veri legislatori?

M. Certamente, ed è perciò che la nomina di un deputato è un atto di sovranità, ed il più importante che possa esercitare il popolo nella persona degli elettori suoi rappresentanti.

D. E perchè dunque vi sono degli elettori, che non si curano di recarsi ai collegi elettorali?

M. Perchè noi italiani non abbiamo ancora la scienza pratica dei governi costituzionali, la quale si acquista soltanto col tempo e coll'esperienza, e molti, prima d'ora, non conoscevano l'importanza delle elezioni.

D. Non vi sono altri motivi della mancanza negli elettori di intervenire nei collegi elettorali?

M. Si, perchè oltre l'ignoranza crassa, o la mancanza di scienza pratica in molti elettori, si deve aggiungere l'indifferenza ed il disprezzo con cui venne accolta la costituzione dal partito retrogrado o dei codini, il quale volle far palese il suo dispetto contro le libertà costituzionali coll'astenersi egli stesso, e col distogliere la buona gente, del popolo dal recarsi ai collegi elettorali.

D. E nelle prossime elezioni avvi egli pericolo che si ripetano i medesimi inconvenienti?

M. Non già i medesimi, ma altri peggiori.

D. Non v'intendo bene; spiegatevi meglio.

M. Al presente le condizioni sono diverse, e la situazione politica è molta cambiata. Se nelle prime e seconde elezioni i codini ed i retrogradi erano avviliti, e si tenevano nascosti, perchè la bandiera della libertà era portata in trionfo per quasi tutta Europa; ora che la riazione organizzata rialzò il suo capo protetta dalla novella coalizione di tutti i gabinetti e delle camerille d'Europa, ora pur troppo! lo sconcerto e la sfiducia passarono in parte nelle file dei liberali.

D. E quale inconveniente ne nascerà?

M. I liberali tiepidi trascureranno le elezioni; e lo scoraggiamento, prendendo piede, lascierà libero il campo alle mene dei retrogradi e del comitato successore del circolo di casa Viale; i quali brigando sotto mano otterranno molti voti pei loro candidati: e la camera, in tal caso, avrebbe poi una maggioranza artefatta, contraria alla pubblica opinione.

D. E che farebbe in tal caso una simile maggioranza?

M. Siccome la di lei opinione è contraria alla pubblicità, alla libertà, ed a qualunque statuto liberale, insolentirebbe, come in Francia; si riderebbe della costituzione, e dei principii democratici, e, non trovando ostacoli, ridurrebbe lo statuto a non essere più altro che un'ombra, ed uno strumento per meglio dissanguare e tiranneggiare i popoli in nome di un parlamento corrotto, schiavo di ministri dispotici, ma servi ancor essi della diplomazia aristocratica d'Europa.

D. E con qual mezzo si può ovviare a questo inconveniente?

M. Col persuadere ed eccitare tutti gli elettori liberali a non mancare dalle elezioni, poiche se sono puntuali al loro dovere la nostra vittoria è certa, mentre mostrandosi freddi e sfiduciati sarebbe certa quella dei codini.

D, Perchè dite puntuali al loro dovere?

M. Perchè gli elettori, come rappresentanti della pubblica opinione, hanno non solo il dritto, ma anche il dovere di intervenire nei collegii elettorali, affine di sciegliere e dar il loro voto per la nomina di un buon Deputato che faccia, e per noi piemontesi e per tutti gli italiani, il ben essere mora'e, civile e materiale della patria e dell'Italia intera.

D. Quali sono le doti di un buon Deputato?

M. Molte doti si richiederebbero in un Deputato, principalmente nelle critiche circostanze in cui si trova la patria, ma siccome l'argomento é delicato e molto importante, io vi accennerò solo le principali in una prossima lezione, procurando di spiegarvele come meglio potrò.

IL PARROCO DI CIMAMULERA

IN VIARIGI.

È voce che da qualche tempo in quà una parte della popolazione di Viarigi vada perdendo il ben dell'intelletto, ed il foglio testè qui uscito dai tipi Casuccio col titolo — *Il Parroco di Cimamulera in Viarigi* — si assume l'incarico di giustificarla. Questo foglio sottoscritto da 12 individui, fra cui il Prevosto Lachelli, tre altri Sacerdoti, un Chierico ed il Sindaco, dà tale idea della loro aberrazione, che sembra che *Fede e Patria*, noto protettore di quel Parroco, non abbia ardito nemmeno di accoglierlo nelle sue colonne.

Don Francesco Grignaschi, chè tale è il nome del Parroco di Cimamulera, il quale nei tempi felici della politica gesuitica del Conte Solaro della Margherita è stato riprovato dal suo superiore, il Vescovo di Novara, e si è reso così inviso ad una parte de' suoi parrocchiani ed ai Parrochi circonvicini da dover sgombrare dalla Parrocchia per passare al carcere, è quello stesso che ora alcuni Viarigini accolgono fra loro con tanta soddisfazione. — Esso in Cimamulera fu causa di dissidii nella popolazione e nelle famiglie, e questi Viarigini lo chiamano nel loro acciecamento causa della più perfetta concordia e consolantissima armonia. — La pubblica voce lo denunzia come un impostore e si meraviglia come non sia ancora stanca la tolleranza delle autorità; e que' Viarigini, facendosi ad essa superiori, nel loro acciecamento sentenziano e sdegnano gli altrui giudizii, come di gente, che giudica di ciò che non sa. — La voce pubblica dice che esso susurri parole all'orecchio di chi gli si avvicina, e si faccia passare per Gesù Cristo; e que' Viarigini, quasi fossero sempre stati presenti, negano solennemente il fatto. — Il Magistrato supremo dello Stato, il Magistrato di Cassazione, dichiarò solennemente con due giudicati, che il Prete Grignaschi si fece *giuoco* in Cimamulera, ed *abusò della religione dello Stato per farla servire ai proprii interessi*; dichiarò che egli aveva commessi atti di *empietà* e di *vera truffa* con *grave scandalo* della popolazione di Cimamulera e contorni, ed annullò in conseguenza due sentenze del Magistrato d'Appello di Casale, che, come avvertì quel Magistrato supremo, per *frivolo pretesto* lo avevano riconosciuto innocente con *manifesta* violazione della legge, ed *eccesso* di potere; e quei Viarigini tacendo di questi solenni giudicati lo chiamano a tutti notissimo per le gravi ingiuste persecuzioni sofferte, lo proclamano innocente, e ne appellano a quelle stesse due annullate sentenze, proferte dal Magistrato di Casale che dicono sapientissimo. * —

Ma essi nella loro aberrazione fanno appello al tempo a sostegno dei loro giudizii sul bene indicibile che prete Grignaschi loro procura; ed il tempo fra breve giudicherà: essi allora si vergogneranno del passato, ma troppo tardi. La loro dabbenaggine diverrà forse proverbiale, e ne coglieranno amarissimo frutto. La divisione della popolazione, che ora lamentano come di cosa passata, sorgerà fra poco assai più viva; l'ozio e gli innumerevoli pregiudizii, che trae seco la superstizione, getteranno più salde radici, e la miseria e le discordie di famiglia ne saranno le inevitabili conseguenze. Già le donne dimentiche dei lavori domestici e di campagna vanno in chiesa e fuori masticando preghiere da mane a sera: già si spogliano per fare offerte, che diconsi nel solo giorno del *Corpus Domini* ascese al valore di circa mille lire; già più d'una ragazza dà segni di mentale stravolgimento; e questi sono i forieri dei grandi benefizi recati al paese dal Prete Grignaschi!!

Queste cose sono tanto straordinarie, che appena sono credibili in mezzo a tribù di barbara gente; ma chi ricorda che il Prete Grignaschi le aveva già operate nella sua Parrocchia; chi ricorda quanti individui sedessero suoi complici avanti il Magistrato d'Appello di Casale; chi riflette che in tempi straordinarii, quali son questi, le menti concitate ed avvezze a fatti maravigliosi sono più che mai disposte a credere a qualunque stranezza, troverà non impossibile che quel furbo parlando dapprima a persone volgari, di viva immaginazione e preparate, sia pervenuto coll'altrui aiuto e col mezzo della religione a signoreggiare una parte della popolazione.

Dicesi che egli abbia con se nella casa del Prevosto, dove ha stanza e mensa, una sorella ed una monaca alle quali vengono dirette le semplici pecorelle dai buoni loro pastori per avere accesso al prete Grignaschi, assicurando loro che costui è veramente Gesù Cristo; che questa sorella e questa monaca le confermino in questo pensiero; che il D. Grignaschi loro indichi le persone da cui debbano confessarsi; che si faccia baciare le mani, i piedi, il costato, loro dia una stretta al seno baciandole, e loro susurrando all'orecchio alcune parole; e che interrogato se egli sia veramente Gesù Cristo risponda francamente di sì. Aggiungesi che egli annunzi gravi sciagure che gli pendono sul capo (nel che ha pienamente ragione e gli è facile essere indovino) ed interroghi se vi sia chi occorrendo ne prenderebbe la difesa; che egli annunzi la piena distruzione di Roma nel prossimo agosto, l'assassinio di Pio IX, il pontificato di un Giovanni XIV, e Cimamulera a nuova Sede del Pontefice, e simili altre corbellerie. Vedremo fra poco se queste voci siano vere, o bugiarde come sostengono quei Viarigini; vedremo ancora se in tutto quest'affare vi siano solamente dei pazzi od anche dei bricconi. Crediamo intanto ufficio del giornalismo di alzare severa la voce contro chi opera e chi si fa sostenitore con scritti o parole di questi scandali. È ormai tempo che essi cessino, perchè il mal fatto non è più riparabile. Al clero stesso importa più che ad altri di vederli cessati e non di nascondere e stravolgere i fatti. Il pastore toglie dall'ovile le pecore ammorbate, l'agricoltore separa il lolio dal fromento, e recide dall'albero i rami cancrenosi; e se il clero non espelle dal suo corpo i membri che lo deturpano, il popolo finirà per metterli tutti a fascio. America, Spagna, Portogallo provano come solo fino ad un certo segno un popolo possa essere preso a giuoco dall'impostura: se si va di questo piede, Italia proverà al nostro clero che il pentimento giungerà troppo tardi! Pensi cui tocca; noi facciamo il nostro dovere.

Noi domandiamo ancora, come un Parroco che ricoveri ed assecondi individui così stimmatizzati dalla suprema corte di giustizia, come un Parroco, un Sindaco ed un maestro di scuola elementare, che in vece di dirigere nella propria sfera le menti a sane idee, promuovono colle loro soscrizioni e coi loro fatti nel pubblico simili fatali aberrazioni, possano rimanere ancora al loro uffizio.

MAGISTRATO DI CASSAZIONE

Sentenza sul ricorso dell'avvocato fiscale generale presso il Magistrato d'appello di Casale diretto a far annulare la sentenza del Magistrato stesso del 22 settembre scorso con cui si dichiarò non essersi fatto luogo a procedimento contro li sacerdoti Francesco Grignaschi, Bartolomeo Gicanninetti, e li Antonio Lana, Domenica Lana, Pietro Lana, Giuseppe Lana, Giovanni Borghesi, Alfonso Guerrini, Maria Peirassi, Giovanni Peirassi, Giuseppe Marrone, Paolo Francia e Teresa Grignaschi pei fatti formanti il soggetto dell'accusa contro di loro in comune promossa, senza costo di spesa, ed assolve parimenti senza costo di spesa il suddetto Pietro Lana dell'altro capo d'accusa a lui particolare:

Il Magistrato di Cassazione, sentite in pubblica udienza la relazione degli atti fatta dal signor Consiliere Bichi, le osservazioni emesse dal signor avvocato dei poveri e dall'avvocato Ferraris a difesa degli accusati, e le conclusioni del signor avvocato Mercier sostituito avvocato generale;

Visti gli articoli 165 e 675 del Codice penale, e 579 e 606 del Codice di proc. criminale;

Considerando che il Magistrato d'appello di Casale nell'avere colla precitata sentenza esclusi i due soli fatti, quello cioè del supposto miracolo che la B. Vergine si fosse da per sè apposto un rosario alle dita, e l'altro di resistenza di forza pubblica, riconobbe costanti gli altri fatti tutti di cui nell'atto d'accusa, e così in sostanza:

« 1. Di avere respettivamente spacciata per santa una » persona ancora in vita facendola credere in relazione » colla divinità, e capace di ottenere grazie ed impedir » disastri che si pronosticavano vicini, ed averle per tal » guisa procurato una specie di culto e venerazione all'og- » getto di far pervenire come si fece, mediante i consigli » e suggestioni della medesima, non lievi doni ed offerte » nelle mani degli autori e complici di tali artifizii; »

« 2. Di avere al medesimo oggetto senza qualità, ed » alla vista di tutti imitati i sacri Riti, distribuite supposte » sostanze del Verbo umanato, e spacciato dell'acqua cui » si attribuiva la facoltà di cancellare i peccati; »

« 3. D'avere indotto un numeroso stuolo di persone ad » eseguire pubbliche processioni tendenti sostanzial- » mente a far ovazioni in omaggio dei promotori di tale » empietà; »

Considerando che chi per tal modo si fa giuoco ed abuso della Religione dello Stato per farla servire ai particolari interessi, non può a meno di far grave offesa alla medesima nel senso appunto dell'art. 165, e che pel modo, pei luoghi, e per le circostanze in cui vennero quei fatti commessi, non poterono a meno di recare grave scandalo alla popolazione di Cimamulera e contorni; locchè è appunto nel voto della legge di reprimere; fatto massime riflesso che lo scopo propostosi dagli inquisiti e specialmente dai due sacerdoti nei fatti loro imputati mal si concilierebbe coll'idea di una semplice *superstizione religiosa;*

Considerando quindi non trattarsi nel concreto caso di addentrare il giudizio sulla veracità e probabilità dei miracoli e divinazioni, e così di esurpare la giurisdizione dell'Autorità Ecclesiastica, ma unicamente d'investigare la sussistenza o non dei fatti denunziati, quando questi non ebbero altro scopo che un riprovevole traffico, *la qual cosa non sortiva dalle attribuzioni dell'autorità secolare.*

Considerando in fine che, stabilita l'illegittimità e sconvenevolezza degli atti suddetti, i quali d'altronde erano per la loro natura più che capaci a circonvenire l'altrui buona fede, ne conseguita che il derivatone lucro non potè non essere conseguenza di *una vera truffa;*

Che perciò col non avere il Magistrato d'appello id Casale colla denunciata sentenza riguardati come delittuosi li fatti in questione, avrebbe apertamente violata la legge negli articoli 165 e 675 del Codice penale;

Per tali motivi annulla la precitata sentenza del Magistrato d'appello di Casale, e manda allo stesso Magistrato, composto di Giudici diversi da quelli che intervennero alla annullata sentenza, di pronunciare un nuovo giudicato sulla base della dichiarazione dei fatti stabiliti colla sentenza suddetta del 22 scorso settembre, e manda a farsi annotazione della presente appiè od in margine della suddetta sentenza annullata.

Torino, 10 novembre 1848.

Coller P. P. Bichi Relatore.

Il Magistrato d'appello di Casale con posteriore sua sentenza del 17 di gennaio 1849 dichiarava i predetti inquisiti non convinti dei fatti loro attribuiti, e li assolveva dall'accusa, senza costo di spesa.

Ma avendo l'Avvocato generale presso il Magistrato di Cassazione nuovamente ricorso a questo Magistrato nell'interesse della legge emanò la seguente decisione.

IL MAGISTRATO DI CASSAZIONE ECC.

Visti gli articoli 606, 579 e 617 del Codice di procedura criminale;

Considerando che il Magistrato d'Appello di Casale avrebbe erroneamente supposto che la sentenza del 22 di settembre 1848, annullata da questo Magistrato, non contenesse la dichiarazione dei fatti di cui gli accusati fossero convinti, poichè sebbene non siasene fatta esplicita menzione nella parte dispositiva della detta sentenza, non è però men vero che ne risultava implicitamente e necessariamente dal complesso dei motivi in essa espressi, e conformemente pur anche ai risultamenti della pubblica discussione seguita avanti lo stesso Magistrato.

Che diffatti si è appunto su tale base che il Magistrato d'Appello nella precitata sentenza svolgeva la questione di dritto, cioè se i fatti che facevano l'oggetto dell'accusa presentassero o non i caratteri costitutivi del reato di offesa alla religione dello Stato, la quale questione non si sarebbe elevata, nè isolata dal Magistrato suddetto se non avesse ravvisato gli accusati colpevoli, come lo fa poi maggiormente palese il tenore della declaratoria *non farsi luogo a procedimento,* emessa in conformità dell'art. 45 del Codice di procedura criminale, *la di cui disposizione presuppone il fatto accertato,* e la reità dell'accusato stabilita;

Che allo stato portanto di sì chiare risultanze avendo questo Magistrato riconosciuta per costante la dichiarazione dei fatti stabiliti colla preaccennata sentenza del 22 di settembre 1848, non ripetuta nel dispositivo, non poteva la medesima essere di bel nuovo posta in discussione, ed il Magistrato d'Appello doveva uniformarsi nel profferire la sua decisione;

Che in ogni caso poi, anche supposta la mancanza della dichiarazione dei fatti, il Magistrato d'Appello non poteva sotto il *frivolo pretesto* di dubbio prova pronunciare l'assolutoria degli accusati a motivo che, se non esisteva dichiarazione, si sarebbe dovuto procedere a nuovi dibattimenti che non potevano però aver luogo in questa causa, perchè il Magistrato d'Appello mancava affatto di giurisdizione, mentre, a termine del disposto dell'art. 606 del Codice di procedura criminale, cui è relativa la declaratoria della precitata sentenza di questo Magistrato, le sue attribuzioni erano puramente ristrette a statuire sulla natura legale dei fatti incriminati, e sull'applicazione della pena;

Che da tutto ciò ne conseguita che la sentenza del Magistrato d'Appello di Casale del 17 di gennaio ultimo, stata denunciata a questo Magistrato dal signor Avvocato generale, giusta il disposto dell'art. 617 del predetto Codice, sarebbe nulla e per *eccesso* di potere, e per *manifesta violazione* dell'art. 606 succitato;

Per tali considerazioni annulla nel solo interesse della legge la sentenza suddetta del Magistrato d'Appello di Casale, e manda farsi annotazione della presente sentenza appiè od in margine della sentenza annullata.

Torino, 10 marzo 1849.

Gromo P. *Garbiglia* Relatore.

* *V. più sotto le decisioni del Magistrato di Cassazione.*

DUE PAROLE

a' miei confratelli, ed alle mie consorelle di Viarigi.

Ho letto con somma gioia, miei cari confratelli, l'energica protesta, che da valorosi, faceste in favore dell'egregio D. Grignaschi; ciò chiaro dimostra il vostro bell'animo, e servirà altresì ad annichilare ogni calunnia, che i maligni gettar volessero in faccia a sì *grande personaggio.* Deggio però querelarmi con voi, chè siate ricorsi alla menzogna onde occultare cose, delle quali, noi suoi discepoli dobbiamo andare gloriosi. Come? Voi negate, che il D. Grignaschi ci abbia confidato un segreto? Possibile, che quella fede, che prometteste al MAESTRO sia già fredda e quasi morta? Oh! me felice, che mettendo in bando ogni rossore, impugno coraggiosamente la penna per attestare, innanzi al mondo tutto, che egli, non come *uomo,* ma come CRISTO, mi disse di credere in lui, ch'egli era l'unico figliuolo di Dio venuto per la seconda volta sù questa terra *per togliere la zizzania dal buon grano e per salvare tutti que'pochi, che creduto avrebbero in Lui:* che nell'Apocalisse parlavasi chiaro di Lui in quel testo: « *Oh! fortunato agnello* ecc. ecc. » che una lettera di S. Paolo annunciava in modo incontestabile la sua venuta con quelle parole: « *Io verrò ad una seconda, ad una terza visita:* » e poi con dolcezza soggiungeva « *vede bene, che l'Apostolo non parlava della prima, perchè quella era figurativa, e questa è la reale, ed io sono veramente* CRISTO. » Provava pure la sua venuta con queste parole dei salmi, ovvero de'profeti; « *Io sceglierò uno della mia plebe; egli mi chiamerà padre, e questi sarà mio figlio.* » Quindi accertava, che le profezie non erano state adempite, che approssimativamente nella prima venuta, poichè si leggeva che quel *Cristo* doveva essere della stirpe di Davide, ed invece non aveva, che la madre per per nome Maria, la quale credevasi fosse di quella stirpe; ma Lui essendo nato per opera dello Spirito Santo, non aveva relazione alcuna colla stirpe Davidica. Proseguiva quindi narrando i suoi gloriosi fasti, non che i miracoli *tutti da Lui operati,* e da quella certa sua parrochiana, tutto convalidando con testi del Vangelo, i quali esso sapeva citare appuntino. Dopo d'averci per cotal modo messi a parte del grande mistero, ci raccomandava di nulla palesare, neanco al proprio confessore, e dandoci gentilmente i suoi piedi e le sue mani a baciare, ci invitava a baciargli il costato, e stringendoci in tale istante forte forte al cuore ci imprimeva tre baci, e ci mandava in pace. Oh! Celeste gioia! Oh! sovr'umano contento!.... E voi Viarigini foste cotanto vili da negare fatti sì stupendi? Tremate... sì tremate, che D. Grignaschi, dimenticando per poco d'essere Cristo, non vi punisca come Uomo... ... regalando a voi tutti ciò che Apollo diede a Mida.

Una Consorella.

DOCUMENTI STORICI.

I nostri lettori si ricorderanno delle ragioni addotte dal Ministero nel suo foglio ufficiale per coonestare l'abuso della forza da esso fatto in Torino, senza averlo fatto precedere dalle intimazioni volute dalla legge, come pure del primo nostro articolo del n.° 46 in confutazione, ed al quale invano abbiamo attesa la risposta.

Ora come mero documento storico pubblichiamo un indirizzo sporto nell'ottobre 1847 da più centinaia di Casalesi, ad alcuni cittadini di Torino, ed un altro dei medesimi abitanti di Casale al loro Municipio. Questi due scritti devono essere parto della mente dell'attuale ministro dell'interno cavaliere Pier Dionigi Pinelli, in allora Avvocato patrocinante in questa Città. Noi ne riteniamo gli originali con tutte le segnature. I medesimi sono scritti di carattere d'un collaboratore dell'ufficio dell'ex-patrocinante, per cui inclinia-mo a credere che sieno stati da esso lui dettati. Certo è, che, sia nell'uno che nell'altro di questi due scritti, la segnatura Pier Dionigi Pinelli, *scritta di proprio suo pugno, figura per la prima. La direzione di questo giornale farà, a chiunque lo desidera, ostensivi quei due originali. A chi poi osservasse come si possano trovare a nostre mani degli originali d'indirizzi che si dovevano trasmettere, diremo: essere notorio che molte ardite sottoscrizioni fatte in quell'anno in Casale, con sempre a capo il signor Pinelli, morirono senza aver vita. Il personaggio, che preludeva a diventare grande uomo di Stato, trovava, che in questo modo si otteneva da esso la popolarità per farsi sca-bello a salire, e non si alienava quel partito, che un giorno doveva prenderlo a duce ed a maestro.*

AI TORINESI

sottoscrittori del ricorso da presentarsi a S. S. R. M. per l'avvenimento del primo ottobre.

Da Casale ottobre 1847.

Commossi dalla notizia del doloroso avvenimento succeduto nella sera del primo ottobre in Torino, e sdegnati dai modi vituperevoli, e brutali usati verso il pubblico, che pacificamente cantando benediceva al Sommo Pontefice, vi preghiamo di unire ai vostri i nostri nomi nel ricorso, che pensate rassegnare a S. M. onde si faccia palese, come nell'estendersi dei sentimenti di carità civile nel Piemonte, tutte le sue parti si credono vicendevolmente solidarie, e l'insulto fatto ad una di esse venga moralmente sentito dal corpo intiero.

AL MUNICIPIO DI CASALE

Ill.mi Signori

I sottoscritti, abitanti in questa città, credono dovere di buon cittadino il protestare contro l'ordine della polizia che, pubblicato sulla Gazzetta, venne ieri affisso a queste mura; essi protestano e per l'accusa che vi si contiene e pei pericoli cui minaccia.

Dal tenore di quella notificanza il popolo Piemontese viene dipinto in faccia all'Europa come tumultuante e sedizioso, e giunto fino a tal punto di civile demenza *da danneggiare il commercio, e da turbare la pubblica tranquillità.* A popolazioni pacifiche, osservatrici delle leggi, cui per trovare delitti conviene volgere in tali le acclamazioni festose al Sommo Pontefice ed al Re, è per lo meno strana l'accusa.

I pericoli minacciati sono gravissimi — *Ogni numeroso assembramento anchè con intenzioni per se non biasimevoli* è vietato, e sarà colla forza disperso? — Dov'è quella legge o quel regolamento in vigore che vieti al popolo di assembrarsi con buone e pacifiche intenzioni? — Qual nome nei codici porta questo delitto? — Sarà dunque proibito di affollare i passeggi? Sarà proibito ai curiosi di fermarsi per le vie anche ai canti di un giullare, od ai lazzi di un cerretano? Poco mancherà che non sia interdetta la frequenza dei mercati! — Chi giudicherà se l'assembramento è numeroso? Un agente di polizia? Con quali norme? La notificanza le tace, il cittadino le ignora; ciò vuol dire coll'arbitrio; e le tristissime scene del primo ottobre avvenute in Torino ci danno segno dei giudizii e dei modi degli agenti di polizia.

Qual'è il padre di famiglia che non abbia a tremare per sè e pe' suoi figli? Quale il cittadino che non abbia a temere di trovarsi avvolto inopinatamente in un'accusa di sedizione?

Signori! Anche le popolazioni hanno dritto al rispetto ed alla giustizia; vostro è il nobile ufficio di assumere la difesa dei vostri concittadini. È impossibile che questi fatti e questi ordini esprimano le intenzioni dell'augusto Monarca, o convien credere che il popolo sia stato presso lui calunniato.

Noi vi preghiamo di far giungere questi nostri richiami al R. Trono, e d'implorare riparazione e giustizia alla cittadinanza che voi rappresentate.

Casale 11 ottobre 1847. (*)

(*) *Levate la data e poi vedete se questo scritto non potrebbe portare quella del giugno* 1849; *e presentarsi ora al Pinelli Ministro.*

POVERE FERIE DEI MAGISTRATI!!

Passò sinora inosservato dal giornalismo un decreto reale provocato dal Barone ex-professore De-Margherita, col quale vennero trinciate d'un mese le consuete ferie degl'impiegati giudiziarii, e senza rispetto alcuno ai diritti di Cerere e di Bacco furono amalgamate, per una specie di combinazione *armististica,* le vacanze delle messi con quelle delle vendemmie — Un decreto così essenziale pei destini d'Italia, scritto con un miele d'elocuzione veramente prodigioso, figlio degl'ozii ministeriali d'un ex-professore, meritava certamente miglior accoglienza dai giornali, avvertendo specialmente che esso contiene il primo saggio ginnastico del Ministro di Giustizia contro lo Statuto, che venne violato in un modo abbastanza lodevole nell'articolo 3, il quale, se sappiam bene il nostro latino, dice poco più, poco

meno, che il potere legislativo viene esercitato *collettivamente* dal Re, *e dalle due Camere* — Le ferie delle messi dal 24 giugno fino alli 16 agosto, e quelle delle vendemmie dalli 14 settembre sino a tutto il 15 novembre sono antichissime nella legislazione, si rannodano a tradizioni mitiche e religiose, e furono guarentite ai nostri Magistrati dalle RR. Costituzioni, e da varii Regii Biglietti pubblicati col manifesto Senatorio, 9 novembre 1770, relativo anche ad un' altro de'li 24 marzo 1728 — Ora una legge, non si può nè abrogare, nè derogare, nè modificare, che per mezzo di un'altra legge, come c' insegnava *in diebus illis* dalla sua cattedra lo stesso professore De-margherita, e quindi le ferie della magistratura non potevano subire trinciamenti, che dall'autorità legislativa creata dallo Statuto, e non mai da un semplice Decreto Reale, provocato dal ministro in un momento di capriccio anti-bucolico — La violazione dell'articolo 3 essendo evidente, i nostri Magistrati potrebbero quindi andarsene a spigolare i loro grani secondo il solito, niun caso fatto del Decreto Ministeriale; sappiamo che ciò non avverrà, sia per la naturale antica disciplina della nostra magistratura; sia perchè tanto quanto ognuno si tien caro il proprio assegnamento guadagnato sovente con lunghi anni di fatica, e non si vuole che per mezzo di una destituzione, esso vada ad impinguare certe creature predilette dal Ministero. Ma ciò non ci dispensa dal notare la seguita violazione dell'articolo 3 dello Statuto, e di mettere perciò anche quest' articolo in quarantena con altri suoi compagni, ed il giornalismo fa male a non occuparsene, poichè ogni pizzico dato allo Statuto è sempre una partita da mettere a registro pel giorno del rendiconto — Il Ministro non ha neppure quell'elastica ragione dell'urgenza per sè, poichè, a meno che egli continui ad ammonticchiare i processi politici sui tappeti dei fiscali, gli affari ordinarii non esigevano nissuna misura di tal fatto, una ragionevole lentezza essendo anzi in questi tempi forse più opportuna d'una straordinaria rapidità — Noi del resto conveniamo, che qualche cosa c'era a fare quanto alle ferie della magistratura, ma doveva farsi dai poteri legali, e ci sorprende tanto più il sistema del ministro, in quantochè usano i buoni dottrinarii di non violare la legge apertamente, ma sostituendo un sofisma all'interpretazione popolare ed intuitiva, come fece, fà, e farà per esempio S. E. il Ministro dell' Interno . . . .

DOMANDA AL CAVALIERE MENABREA

Nella relazione dell' ultima campagna fatta dal Maresciallo Radetzky, si leggono le seguenti parole:

— *Debbo ancor accennare che durante questa breve campagna si trovarono nel mio seguito il sig. di Willisen regio generale maggiore prussiano, non che il principe Trabetskoy, imperiale colonnello russo, il primo inviato dal* suo re *onde assistere a questa campagna; l'ultimo recatosi volontariamente ,presso di me onde dar notizia giornaliera al suo monarca dei nostri successi, conoscendo quanto vivo interessamento ei vi prendesse.* —

Un generale Willisen prussiano, stette qualche tempo a Torino nell'inverno passato e visse in relazione con parecchi dell' alta aristocrazia. Poco prima che si dichiarasse la guerra partì di là con una commendatizia del cavaliere Menabrea già primo ufficiale nel ministero degli affari esteri sotto Perrone, e con essa presentatosi in Alessandria chiese di visitare la cittadella. Di là proseguì il suo viaggio verso Genova, dove recatosi presso il Capo del Genio militare in quella città chièse di vedere i forti, asserendo avere già veduto la cittadella d'Alessandria, e averne il permesso dal ministero. Richiesto di renderlo ostensibile, soggiunse, chè senza fallo giungerebbe a quell'ufficio il giorno seguente. L'ufficiale piemontese rispose, l'avrebbe contentato tostochè gli fosse pervenuto l'ordine ministeriale. Intanto ne riferì al generale di Divisione De Azarta, il quale alla sua volta ne fece parola al Regio Commissario Buffa. Questi rispose essere impossibile che il generale Willisen avesse ottenuto un tale permesso dal Ministero; dal lato suo proibire assolutamente che si facessero vedere al detto Generale o a chicchessia i forti della città; se qualcuno disubbidisse a questo suo ordine, egli ne chiederebbe severo conto.

Il generale Willisen dovette partirsene due giorni dopo senza aver potuto penetrare nei forti. È anche a notarsi che l'annunciato permesso del Ministro non giunse.

Saremmo curiosi di sapere se il generale prussiano Willisen che secondo Radetzky fu mandato *dal suo re* ad assistere alle operazioni dell' esercito austriaco, sia quel medesimo generale prussiano Willisen che si presentava alle nostre fortezze con una commendatizia del signor Menabrea.

AL MINISTERO.

Dal Decretó Reale promosso dal Ministero si vede che questo vuole contrarre l'*imprestito* all'estero concesso dal Parlamento. Noi non abbiamo nulla a ridire: Esso può farlo. Notiamo solo che il Parlamento per sostenere la guerra aveva dovuto concedere al Ministero di aprire un imprestito all'interno di 50 milioni al 72 per $^{o}|_{o}$, e di contrattarne un altro all'estero di 50 milioni a quelle condizioni che il Ministero avrebbe trovate migliori: questo èra un voto di fiducia; si sapeva però che non si sarebbe potuto in allora ottenere oltre al 72 per cento. La guerra finì in 5 giorni: la Camera fu sciolta: un altro Ministero sta al timone dello Stato. Nei primi giorni dell'armistizio si seguì ad incassare l' imprestito volontario al 72 per cento: era dubbio se si proseguirebbe la guerra: il riempiere le casse, anche con grave perdita, era dovere, perciò la stampa libera non fiatò su quell'operato. Ma se ora, o fatta la pace, o vicina a farsi, si credesse, per impinguare i banchieri, di poter contrattare al 72 per cento un rovinoso imprestito, male si apporrebbe il Ministero. Il Parlamento côncedeva quel limite pel bisogno di fare la guerra astiata da tutti i banchieri, ma non potrebbe approvarlo ove fosse fatto in tempo di pace, o per la pace, speranza e vita degli uomini della borsa. Noi ritorneremo su di questo argomento.

Con decreto del giorno 18 corrente giugno « sono » richiamati nell'Università di Torino gli esami del « Magistero per tutti gli studenti delle provincie dipen- « denti dalla medesima » — Se ci fu epoca in cui riuscir dovesse gravoso ai padri di famiglia il mandare i proprii figliuoli alla capitale per un semplice esame si è certamente la presente. Qual sia il recondito pensiero che abbia suggerito al Ministero un tale decreto noi lo ignoriamo. Al pubblico lo indovinarlo.

TORINO 20 *giugno*—Il Triduo per la salute di Re Carlo Alberto avrà luogo nella chiesa di S. Filippo nei giorni di Venerdì, sabbato e domenica.

Moltissimi militi della Guardia nazionale chiesero d'associarsi ai giornalisti ed al popolo..... Era pur tempo finalmente!

Così pregando salute ad un santo Re popolano, vedremo congiunte insieme la mente, le armi cittadine, le braccia dell'operaio..... sospirata unione che farà salva la patria! *(Gazz. del Pop.)*

GUARDIA NAZIONALE DI CASALE

Ordine del Giorno

Oggi e domani alle ore 6 1/2 di sera e posdomani alle ore 10 1/2 antimeridiane c' è convegno dell' intiera Legione colle armi nel Palazzo Civico per andare al Triduo nella Chiesa di S. Antonio per la salute di Carlo Alberto. La nostra Guardia fu instituita da Lui. Così Dio secondi le prece di questi Legionari, come i cuori, che gliela innalzano per la conservazione dell' Augusto Infelice, sono vivi e leali.

Casale 22 Giugno 1849.

Il Capo Legione
COBIANCHI.

Il buon Petrarca, volgendo lo sguardo all'infelice nostra Patria sclamava un giorno:

Che fan qui tante pellegrine spade?

Noi nello assistere ai supremi conati di Roma, di Venezia, e di Ancona e nel vedere i soldati del Piemonte coll'armi al braccio, sclamiamo:

Che fan qui tante piemontesi spade?

Dicesi, noi non l'asseriamo, che si sia fatto sentire al Genovese Municipio di domandare in grazia la rimossione dello stato d'assedio, e che quel Municipio abbia risposto, che se lo stato d'assedio era autorizzato dalla giustizia e dal bene della città essi si sarebbero ben guardati dal fare tale domanda, che se poi ciò non era, ci pensassero i Ministri. Il dilemma è fino, potrebbe venire il giorno della soluzione.

Se non siamo male informati la *Concordia* non sarebbe stata bene rassegnata sul prezzo dei bozzoli sul mercato di Novi: giacchè ci viene assicurato che il 20 corrente mese furono venduti a lire 55 e 50 cent. e non 24 e 27 cent. ed in lire non di Genova, ma nuove di Piemonte, però a corso abusivo di quella piazza. Noi avvertiamo ciò, onde l'errore, seppure vi è, venga dalla *Concordia* ratificato.

COLOMBA ANTONIETTI DI FULIGNO

Colomba Antonietti di Fuligno seguì da due anni il marito Luigi Porzio, tenente nel secondo di linea, dividendo con lui le fatiche e i pericoli; le lunghe marce, ed il fuoco nemico.

Giovanetta d'anni 21, di cuore generosissimo, di sentimenti altamente Italiani, pugnò come uomo, anzi come eroe nella battaglia di Velletri, degna del marito, degna del suo cugino, il colonnello Luigi Masi. —

Il giorno 13 di questo mese, trovavasi presso alle mura di san Pancrazio, minacciate dal cannone francese. — Ivi, mentre porgeva al marito sotto il fuoco incessante le sacca e gli altri oggetti per riparare alla breccia, una palla di cannone la colse al fianco. — Ella giunse le mani, volse gli occhi al cielo, e morì gridando *Viva l'Italia!* novella Gildippe della nostra sublime epopea.

Francesi! — Se *gl' Italiani non si battono*, bastino le nostre donne ad insegnarvi il rispetto dovuto al nome ed al valore Romano. — (*Monit. Rom.*)

REPUBBLICA ROMANA

POPOLO!

Ai nuovi dispacci del Generale Oudinot, l' Assemblea, il Triumvirato, il Generale della Guardia Nazionale Sturbinetti, e il Generale in Capo Rosselli, hanno ripetuta l' antica risposta: *Roma non commette viltà*; *Bombardate.*

Popolo! a quest' ora la tua Roma è battezzata Capitale d' Italia. — Era la profezia di Napoleane, e suo nipote la compie degnamente.

Per salvarla questa capitale d' Italia noi ardemmo ed atterrammo lietamente le Ville e le Delizie suburbane; or bene non assisteremo noi imperturbati alle meno grandiose rovine di quelle cristianissime Bombe? Che tali sono a nomarsi, dopo visto e toccato questa notte il suggello Papale sul tavolo di Oudinot al suo Quartier Generale a Villa Santucci; non già a Villa Panfili, da dove, forse strategicamente, egli volle datare gli ultimi dispacci. — Una menzogna di più. —

I molti che hanno coraggio e voglia d' uccider nemici stiano pronti al fucile. Ma per carità, non siamo impazienti; attendiamo vicinissimo il nemico, e il colpo allora impedirà la fuga. Aperta la breccia, lasciamolo salire ben folto allo spalto. E poi faccia ognuno il dover suo La mitraglia, lo schioppo, e la picca.

I pochissimi che hanno paura si nascondino, e tacciano — aiuteranno dopo a plaudire la vittoria.

La mattina del 15 Giugno.

I rappresentanti del Popolo
Cernuschi — Andreini — Cattabeni — Caldesi.

Nel *Monitore Romano* si leggono due documenti:

Col 1.° Avezzana invita i possessori d' un fucile a *stutzen*, o di una carabina di Vincennes a presentarsi a Garibaldi onde essere riuniti in una squadra pel servizio delle mura.

Col 2.° Il Triumvirato invita quei militi della guardia nazionale che sono destinati alla difesa interna di cambiare i fucili a percussione con quelli a silice, potendo con questi ultimi soddisfarsi al mantenimento dell'ordine, ed essendo i primi migliori per la guerra.

— Molte bombe caddero sul palazzo Farnese, su quello dell' Assemblea, presso alla fontana di Piazza Navona; molte rombano sull' Ospedale di S. Spirito e della Trinità de' Pelligrini; alcune si lanciano evidentemente verso Monte Cavallo, dove sorgono i capi d'opera di Fidia e di Prassitele, dove è il palazzo del Papa, or santificato dal sangue dei nostri feriti. Il Campidoglio è fatto segno speciale a' colpi di questi nuovi vandali; nè certo resteranno lungamente illese le venerande reliquie del foro antico. *(Imparziale.)*

ROMA 15 giugno. — Un altro giorno gloriosissimo per la Repubblica Romana. I Francesi tentarono l'assalto in quattro punti, ma furono dappertutto egualmente respinti con gravi perdite, specialmente da Porta S. Pancrazio. — A Ponte Molle fu dai nostri tagliato fuori un grosso corpo nemico il quale dovrá rendersi se pure non preferisce essere tutto mitragliato. — La posizione è ora nostra. — Lo spirito della popolazione è eccellentissimo, e le bombe ed i razzi incominciano ad essere un passatempo per le donne e per i ragazzi che corrono dietro ad esse per ispegnerle. — Nessuna breccia è stata ancora praticata a Porta S. Pancrazio, in fuori di qualche buco tosto turato dai Romani con sacchi di arena.

LIONE, 17. — Una lotta terribile ha avuto luogo nelle nostre mura, il sangue de' nostri soldati, il sangue de' cittadini si è sparso. Ecco il primo frutto della guerra d'Italia: é amaro. La forza è rimasta al potere. Deh! la guerra civile stia lungi dalla nostra patria! Deh il governo comprenda che *la più sicura guarentigia della pace pubblica è dalla sua parte il rispetto assoluto della legge a tutti sovrana!*

INGHILTERRA. — *Deily Nevvs* a proposito del discorso di Odillon-Barrot sulla spedizione d'Italia dice: « Noi consideriamo Odillon-Barrot come uno di quegli uomini di stato, i quali si sono serviti del potere, a cui arrivarono grazie alle loro prediche in favore del liberalismo, per tradire ed uccidere la causa della libertà. Il discorso del sig. Barrot è ciò che noi abbiamo letto di più sfrontato in fatto di menzogne, di ipocrisia, d'intolleranza religiosa e di dispotismo civile: il sig. Barrot dichiara che la spedizione era comandata dall' onore!! Sappiamo bene che qualche volta si è cercato l'onore in faccia ai cannoni; ma era riservato a O. Barrot di cercarlo nel sangue d'un popolo valoroso, libero ed unico. Quando la condotta d' un primo ministro, sostenuta da un partito che s' intitola il partito moderato, è così vile, quando i suoi argomenti sono così miserabili, non è a maravigliare di sentire stigmatizzata questa moderazione col nome di tradimento: imperocchè questo partito è accusato giustamente d' aver tradite insieme le cause della libertà e dell' umanità. »

CASALE 22. Sono giunti ieri in questa città gli ex-Deputati Buffa e Dalmazzo.

Ieri fu qui di passaggio il giovane notaio Gioanni Marchini di Varallo di ritorno da Civitavecchia, ove dopo di aver tentato di passare a Roma pronto a far il sacrifizio della sua robusta giovinezza e del suo sangue, per la causa della libertà italiana, ne ebbe, in grazia dei Vandali francesi, il permesso di retrocedere pel primo vapore a Genova, onde evitare di essere condotto prigioniero in Corsica.

Recenti pubblicazioni

Nella speranza che vengano quanto prima convocati i collegi elettorali, noi raccomandiamo a tutti gli elettori la lettura dell'*istruzione popolare* recentemente pubblicata in Torino da G. Cassone intitolata: *L'apertura del Parlamento e l'elezione dei nuovi Deputati*.

Raccomandiamo pure la lettura d'un altro opuscolo del Professore Eugenio Rezza intitolato *delle nuove elezioni dei Deputati*, pubblicato in Savigliano. La vendita è a tenue prezzo, cioè di centesimi 30. Preghiamo quindi i librai a non rimanerne sprovvisti, onde il popolo possa aver agio a provvedersene ed instruirsi.

Avv.° Filippo Mellana *Direttore.*
Federicò Seiberti *Gerente.*

Tipografia di Giovanni Corrado.

Anno II. Casale 26 Giugno 1849. N.° 48.

IL CARROCCIO

L' Associazione in Casale per tre mesi lire 4 — In Provincia per tre mesi lire 5 — Il Foglio esce il LUNEDI e il GIOVEDI d' ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffizi Postali. — Le Inserzioni si pagano 30 centesimi ogni riga.
Ogni numero si vende separatamente cent. 25.

Dal primo maggio in poi il Carroccio ebbe per divisa: Popolo non pagare le imposte indirette perchè non consentite dal Parlamento! *al primo di luglio prenderà quest'altra:* Popolo non pagare più nessuna imposta perchè nessuna è acconsentita dal Parlamento! *Non nascondiamo che la nostra debole voce finò ad ora suonò nel deserto: non però ci pentiamo di avere adempiuto al debito nostro. Ora però che tutti gli organi della stampa indipendente di Torino e delle Provincie, fatto longanime esperimento del Ministero, con noi ripetono lo stesso grido, speriamo, che la Nazione, che avrà pure fatto l'esperimento di quanto le resti a sperare dall'attuale Ministero, risponderà concorde col non pagare le imposte che i suoi rappresentanti non hanno votate.*

CASALE, 26 GIUGNO.

Non sono alcuni materiali disastri, non è la perdita di alcune battaglie, non la fuga di qualche esercito, non il bombardamento o la caduta di alcune città, non il tergiversare o le aperte infamie di molti gabinetti, od il mutarsi di alcuni uomini che sieno esiziali alla causa della democrazia e dell'emancipazione dei popoli; il più pernicioso, anzi il solo fatale nemico di questa santa causa è lo scoraggiamento degli uomini liberali all'annunzio di qualche sinistro avvenimento, perchè allo scoraggiamento tien dietro la lassezza, poscia il sonno, che è la vera morte dei popoli. Ma ove dagli uomini sinceramente democratici si ponesse mente che noi stiamo cento contro uno, e che siamo gli uni per gli altri solidarii, non passerebbero così presto dalla speranza al timore, all'annunzio di qualche infortunio. Noi per vincere non abbiamo di bisogno se non che di volerlo, e di essere preparati ad ogni sacrificio. Ove si presenta l'occasione, si combatta colle armi; cade una città? altre combattano; è devastata una provincia? un'altra ne riceva i fratelli; è vinto un popolo? un altro ne raccolga l'eredità; ove sia impossibile la vita dell'azione, si combatta colla parola e cogli scritti, si educhi il popolo all' armi, alla cognizione ed all'esercizio de'suoi diritti, sopratutto all'associazione: allora vedrete moltiplicarsi coi disastri i nostri difensori e le sconfitte essere seme di certa infallibile vittoria. I nemici della democrazia e della nazionalità dei popoli sono pochi, ma uniti e disciplinati: solo la continuità della guerra contr'essi in pochi anni, li farà impotenti. Ma questa guerra della libertà contro l' assolutismo, della lealtà contro il sofisma, dell'eguaglianza contro i privilegi deve essere a morte e senza tregua; niuna catastrofe ci commuova: sieno eroiche le inevitabili cadute, e dal sangue de' martiri nasceranno i credenti ed i vendicatori. Questa è la storia di tutti i popoli che veramente hanno saputo rivendicarsi in libertà: quale altro esempio addurre in prova più eloquente di quello recente della eroica Ungheria? che cosa conta nella grande lotta della italiana indipendenza lo sciogliersi di un esercito, la caduta di alcune città? non in un esercito, non in poche città sta Italia: essa si compone di 24 milioni di uomini e delle sue cento città. Bologna ed Ancona sono cadute, ma eroicamente, ed hanno legata una eredità di dovere a tutte le altre che devono saperla raccogliere.

Il Piemonte dopo l'armistizio di Milano parve ritrarsi dalla lotta: fu unanime il grido: Venezia non può perdurare: e Venezia sta ancora incolume nella sua laguna. Dopo l'altro armistizio di Novara fu un sol grido: tutto è perduto: e Roma alzò da sola l'italiana bandiera. Oh! voi che vi scoraggiate ad ogni evento, ditemi: siete voi sicuri che il Piemonte possa durare in questo stato di morte? Potesse anche il Piemonte assoggettarsi a tanto obbrobrio, credete voi che da altri non si prenderà il luogo che ad esso era stato dalla fortuna assegnato? No: la causa dell'indipendenza dei popoli non può perire, purchè il timore sia per sempre sbandito dal petto degli uomini che hanno fede in essa. Purchè non si senta ripetere: tutto è perduto, — la minoranza dell'assemblea di Francia che sola combatteva per la libertà dei popoli è vinta, è dispersa — tutto è perduto. Che cosa dunque è succeduto in Francia? I *Bianchi* hanno sparso del sangue, hanno violato la proprietà, si sono mostrati soli capaci di commettere tutti gli eccessi di cui, con lunghe calunnie, si erano fatti credere capaci, agli ignari, i veri democratici. Che cosa ne conseguiterà da ciò? o la maggioranza della nazione francese sente ancora la propria dignità, e la riscossa sarà potente, quanto fu più audace e temeraria la *reazione*, ed essa *riprenderà il luogo* che 60 anni di rivoluzioni le hanno assegnato; o la Francia è caduta così in basso da sopportare l'attuale stato, ed allora altre Nazioni prenderanno il luogo in Europa da essa lasciato deserto, e l'Ungheria vergine e grande soccorrerà anche a quella Infelice.

Ma da coloro che temono, incessantemente si dice: noi abbiamo già fatto molto, lasciamo compiere l'opera dalla generazione che ci segue. Qual frutto sperate voi dal ritrarvi dalla gran lotta che ferve? La pace: oh! l'avreste per breve tempo. La generazione che ha assistito a questa prima parte del gran dramma, non può assonnare: voi fra pochi anni, e forse fra pochi mesi, sareste forzati a nuovamente sorgere.

Allora più lunga, più difficile, più crudele sarebbe la lotta, perchè ai popoli si sarebbero, nel breve intervallo, ribadite le catene. — Una generazione deve soffrire perchè le vegnenti sieno in perpetuo felici. Alla nostra fu trasmesso il legato della vendetta da quelle che ci hanno preceduto e sofferto: sappiamo compiere la nostra missione: combattiamo fino a compiuto trionfo, e saremo ancora in tempo per fruire dell'opera nostra: se invece a metà cammino ci ritraessimo, non avremmo patito se non se per procacciarci infamia, e stato peggiore di prima. Si proceda animosi: abbiamo fede nel destino dell'umanità: non si badi agli altri: ciascuno compia al debito che è suo. Dovesse anche Roma cadere, niuno si rimuova, le nuove fiamme del Campidoglio sarebbero eloquenti ai cuori italiani quanto i suoi nuovi trionfi.

CHE FARA' DELL'ITALIA LA DIPLOMAZIA?

Supponiamo, caso difficile ma non impossibile, che la diplomazia aristocratica che già qualche cosa ha guadagnato, vinca *materialmente* la pericolosa partita che sta giuocando colla democrazia, la quale *moralmente*, per verità, ci sembra invincibile. Poniamo per un istante Roma mezzo distrutta, ma vinta dalle bombe, dalla fame e dalla sete; poniamo che, come fu Ancona oppressa, anche Venezia venga soggiogata e data in mano ai tedeschi; ebbene, la diplomazia che farà dell'Italia? Il rispondere a questa interrogazione non è da politici volgari, e noi giornalisti democratici non pretendiamo certo di dare una risposta, nè quale è presumibile che la potrebbe dare qualche esperimentato diplomatico dell'aristocrazia, nè quale vorremmo che la dessero sinceramente gli stessi politici nostri confratelli che meglio di noi sappiano leggere nel libro dell'avvenire. Noi dunque non daremo una precisa risposta, ma pregheremo i nostri lettori a voler invece permetterci qualche osservazione, o congettura in proposito.

Che farà dell'Italia la diplomazia aristocratica quando riuscisse padrona del campo? Prima di tutto penserebbe a dividerla, perchè l'Italia unita spiacerebbe troppo alla Francia, all'Inghilterra ed alle nazioni tutte d'Europa, che sarebbero gelose della sua importantissima posizione pel giorno in cui il commercio d'oriente tornerà a riprendere l'antica strada. Ma come potrà essere divisa in maniera da contentare e popoli e principi? Facciamo le nostre congetture. Il Piemonte aristocratico che ha vinto la causa della diplomazia nel fatto di Novara ha diritto ad una *pace onorevole*, e pretende con ragione un compenso, onde almeno far tacere la pubblica opinione dipendente, in gran parte, dal partito democratico.

I due ducati di Parma e Piacenza uniti al Piemonte contenterebbero l' ambizione dei fusionisti moderati e degli aspiranti a nuovi impieghi; servirebbe agli avanzamenti dei nobili, e ad imporre silenzio agli intolleranti dei piccoli principati. Il ducato di Modena unito a Toscana, purchè continui il patronato Austriaco, compenserebbe il *buon Duca* e la *tranquillità* dei Toscani, che seppero resistere agli eccitamenti degli *esaltati* Guerrazzi e Montanelli e dei più caldi loro seguaci di Livorno. Pio IX sotto la protezione delle baionette Austriache andrebbe a risiedere a Bologna in odio della romana resistenza, e per trattare d'accordo coll' Austria l'allontanamento dei Francesi da Roma e Civitavecchia, colla contemporanea evacuazione dei Tedeschi dalle legazioni, eccettuato dalle fortezze. L'onor francese sarà soddisfatto del nome dei Napoleonidi; ma il mondo sarà così persuaso, che ha cessato di esistere quella *Grande Nazione* che rompeva i sonni ai potentati, e dava tanto da fare alla diplomazia aristocratica; dal loro canto gli italiani ripeteranno, per vendicarsi, i versi: *tutto fanno e nulla sanno — tutto sanno e nulla fanno — gira e volta, son francesi — più li pesi — men ti danno.* Ma non importa, essi potranno consolarsi con dire: abbiamo vinto in Roma gli italiani ed i Romani, abbiamo conservato intatti i redditi dei nostri milionari, e l' Italia, anzi l' Europa intera fu pacificata col nostro intervento. Il re bomba sarà contento d'aver bombardato, e nei crocchi principeschi si glorierà d'aver insegnato al mondo come si reggono i popoli, quando hanno il grillo di voler cose nuove. Russia e Prussia d'accordo colla costantissima casa d'Ausburg, vinta l'Ungheria (si ricordi il lettore che noi facciamo delle supposizioni, che riteniamo come vere utopie, giacchè siamo persuasi che il mondo d'oggi non è più quello del 1815), le potenze adunque del nord coalizzate contro Ungheria, e (ciò che sta ancora nei voti della diplomazia europea) debellato Kossuth il novello Napoleone anzi il Maometto moderno, coll'intervento dell'Inghilterra, si contenteranno delle combinazioni intese fra loro onde pacificare la Germania, che dopo gli atti d'umiltà della *grande Nazione*, si lascierà condurre a piacimento dei regolatori dei destini d'Europa. Finalmente i gesuiti anch'essi non saranno malcontenti, ed alzando le mani e gli occhi al cielo, daran lode alla divina provvidenza, che abbia fatto il gran miracolo di accecare e repubblicani Francesi, e repubblicani Mazziniani, riducendoli a scannarsi tra loro.

Ma veniamo alle difficoltà. Divisa materialmente la nostra penisola come abbiam supposto di sopra, per quanto tempo staranno tranquilli gli italiani? Chi pagherà agli stranieri le spese della guerra? e i debiti dell'Austria e degli Stati italiani? Che faranno in Italia i Francesi, gli Spagnuoli, i Tedeschi e *tante peregrine spade?* Come sarà tollerato nelle legazioni il Pontefice? Come saranno ricevute a Roma le sue bolle, le sue encicliche, i suoi decreti, i suoi Cardinali, i suoi legati ed i suoi prelati? E la polizia delle dogane, come pure il fisco dei passaporti ad ogni tratto in tutti i confini e città degli Stati della penisola, che gli Italiani non possono ormai più tollerare, saranno ancor conservati? E le fortezze principali d'Italia fino a quando staranno ancora in mano agli stranieri? Ferrara prima causa motrice delle

attuali guerre d'Italia sarà sempre occupata dai tedeschi? I Romagnoli, i Siciliani, i Lombardi, i Livornesi, i Bolognesi, i Genovesi, i Romani per quanto tempo soffriranno, senza ricalcitrare, il giogo del dispotismo? e ricalcitrando, come sarà possibile la pace in Italia? — Mantenere gli eserciti sul piede di guerra? in che modo, se l'aristocrazia ed i suoi governi sono già troppo indebitati? — Aumentare le imposte? ma come fare, senza accrescere nel tempo istesso il malcontento? E durando il malcontento in Italia, come sarà possibile la pace Europea? Le speranze intanto non mancheranno all'Italia: le occasioni, o più presto o più tardi, nasceranno da se, o si faranno nascere. Almeno l'Italia democratica avrà imparato a confidare nelle sue braccia soltanto, e ritornando col pensiero a rifare i fatti compiuti, vi saprà scorgere le cause vere dell'abortito tentativo di libertà ed indipendenza, e saprà approfittarne nella prima occasione.

Se vi fosse probabilità che i governi italiani volessero sinceramente sollevare la penisola dalle miserie in cui giace, rendendo insensibili ed appianando le barriere tra l'uno Stato e l'altro, e conservando, non sol di nome, ma di fatto le Costituzioni liberali fin ora concesse; se fosse sperabile che l'aristocrazia d'Italia, e i diplomatici d'Europa volessero dismettere la boria che hanno ripigliato apertamente, e non pensassero ad eseguire gli iniqui progetti di maltrattare coloro che professano i principii democratici, perseguitandoli coi processi alla libera stampa, colle deposizioni dagli impieghi, colle perquisizioni domiciliari, e perfino cogli arresti arbitrarii, quasi fossero altrettanta canaglia; se i governi tendesseso a togliere, anche poco per volta, il diabolico giogo dei gesuiti e dei preti che ne seguono le moltiformi dottrine ed i conservati pregiudizii, giogo che pesa tuttora sul collo, sulla mente e sul cuore di una gran parte di italiani; se in una parola la reazione, ritornata al potere, mostrasse buon volere ed intenzione di liberare e non già di legare i popoli, si potrebbe sperare che l'Italia forse rimarrebbe tranquilla, e la democrazia si contenterebbe di progredire al passo della formica, a vece di procedere innanzi al galoppo di generoso corsiero, siccome ha fatto negli ultimi due anni.

Ma qual fiducia potranno avere gli italiani nella aristocrazia ora dominante in Piemonte, e collegata colla diplomazia europea, inorgoglita dopo la strepitosa vittoria da lei riportata in Novara? In chi sperare tra gli uomini che si trovano ora al potere dopo gli ultimi fatti di Francia, e dopo il vile abbandono della causa liberale democratica fatta da un Gioberti, da un Mameli, da un D'Azeglio, e da tante altre glorie italiane in cui si sperava una volta? Chi vorrà più aver fede in un Leopoldo di Toscana, in un Re Bomba, o nell'*insigne* condotta di Pio IX e de' suoi cardinali? Dopo quanto è accaduto come mai credere possibile e pace e tolleranza tra l'aristocrazia e la democrazia in Italia? Dunque la lotta non sarebbe terminata, perchè sebbene la vittoria materiale sia dell'aristocrazia, la vittoria morale, che è la migliore e la più durevole, è rimasta alla democrazia.

Ora, da cosa nasce cosa. Tornare indietro non è più possibile. E se alcuno dovesse farlo, non sarebbe certo la democrazia la di cui indole si è di procedere sempre *avanti avanti*, a dispetto dei milioni di ostacoli, che tenta di opporgli la sua implacabile nemica.

Noi conchiuderemo queste nostre osservazioni colle parole con cui comincia il suo primo articolo il *Repubblicano* delli 23 corrente mese: « La grande ri-» voluzione che è scoppiata in Europa non si è an-» cora disegnata dappertutto sotto i suoi veri colori. » In Italia si combatte tutt'ora in nome del Papa; in » Ungheria pel principio di nazionalità; in Russia » pei trattati del 1815; in Germania per l'unione » e per la costituzione. PRETESTI! Noi l'abbiam detto, » e non cesseremo dal ripeterlo, la battaglia che si » va preparando in Europa, è battaglia fra due prin-» cipii, che dappertutto prenderanno fra poco uno » sviluppo più grande È la guerra fra la repubblica » e la monarchia fra le libertà politiche e civili, e » l'autocrazia appoggiata da una costituzione. Que-» sta lotta interessa tutti i popoli e tutte le nazioni. »

L'aristocrazia e coloro che la rappresentano pensino ai fatti loro meditando le riportate parole: la democrazia dal suo canto è già da molti anni che medita, ed ha concluso che ella non potrà perire, perchè è invincibile.

DELLA POLITICA DEL MINISTERO

III.

Il gabinetto di Torino ha segnato, dicesi, la pace coll'Austria, quella pace che noi pronostieammo conchiusa virtualmente da assai tempo, e forse sino del 23 di marzo.

Il trattato contiene, a quanto assicurano, clausule palesi e clausule segrete. — Queste ultime debbono essere relative alla alleanza, e alla futura lega degli stati della penisola. —

Ma intanto che vediamo verificati i nostri pronostici intorno alla pace, e possiamo vie più credere che sieno per verificarsi, eziandio in ordine all'alleanza, e al senso recondito del programma dell'ex deputato di Strambino, è nostro desiderio, come ufficio nostro di manifestare alcune altre idee sovra codesti punti della politica ministeriale.

Ognuno che tratti di politica, deve sovratutto astenersi dallo argomentare dietro le proprie tendenze, i proprii desiderii, i quali ove siano, come nel caso nostro, disformi dalle tendenze, dai desiderii di coloro cui è commessa la direzione della cosa pubblica, lo esporebbe a non mai cogliere nel vero, e a scambiare il sentimento colla realtà.

La pace è fatta — dicesi. — Le condizioni già in parte eseguite. — L'esercito piemontese ridotto a 50|m. uomini, la flotta disarmata, la divisione Lombarda piucchè disciolta, gli ausiliari rimandati, e per parte dell'austriaco evacuata Alessandria.

Noi dicemmo in altri numeri di questo giornale, che la pace si proclamerebbe sì tosto, passati i primi clamori, se ne presentasse favorevole opportunità — perochè Austria non avrebbe desiderato di imbarazzare vie più il gabinetto di Torino creato ad immagine e similitudine sua, anche prima della giornata di Novara con quel famoso proclama Radetskiano nel quale veniva pur decisa la sorte che spetterebbe a Carlo Alberto perdente. — E Austria si mantenne conseguente, del che noi siamo lontani dal farle accusa — accuseremmo piuttosto il sig. D'Azeglio che non ebbe coraggio di parlare ai suoi elettori un linguaggio egualmente esplicito.

La opportunità di proclamare la pace si palesò negli scorsi giorni ad ambe le parti, che la colsero con mirabile disinvoltura.

Pel piemonte stava: L'agressione violenta e fedifraga di Roma, operata dalla Francia repubblicana — La vittoria testè riportata dai borsaiuoli di Parigi sul partito democratico sostenitore della causa italiana. — L'inesorabile sentenza di abbandono che il presidente della *grande nazione* aveva scagliata sul piemonte — L'impossibilità e l'inutilità di stare noi più a lungo armati — Codesti ed altri, che si pensano e non si dicono, sembrarono al Ministero argomenti piucchè sufficienti per giustificare la necessità di mettere un termine ad uno stato di cose rovinoso, tanto più che domani Austria avrebbe potuto rispondere « *è troppo tardi.* »

In quanto a Radetski, egli aveva soddisfatto largamente all'orgoglio della vittoria — Aveva introdotti i suoi croati, col mirto al cimiero, nella fortezza di Alessandria, e nelle più animose provincie del Piemonte — Aveva ricuperata Toscana a un principe di casa d'Austria — Domata Bologna, e mandatene le chiavi Pontificie in cospetto del Borbone rosso d'ira e di vergogna, e dei francesi notati di tradimento sì dai Romani che dal consorzio dei re — Debellata Malghera — ecc. ecc. Egli poi sa pur bene che la causa d'Italia si combatte ora mai sulla Drava e sul Danubio, e che colà, contro gli Ungari, debbono rivolgersi tutte le schiere non strettamente necessarie in Italia.

Ora ammettiamo pure, che il gabinetto Azeglio successore di Delaunay, non fosse stato legato da verun impegno *d'onore* verso Radetzki, che cosa avrebbe tuttavia egli guadagnato procrastinando? Aspettare che i Maggiari sterminassero *gli* Austro-Russi, e i *pochi faziosi* di Roma ricacciassero Audinot! — ma doveva eziandio temere *che il* contrario avvenisse — E in ogni caso, poteva egli, il ministero del Re di Sardegna, desiderare che la Romana repubblica uscisse vincitrice degli stranieri che la combattono!.... A questi gravi motivi influenti nelle risoluzioni del Gabinetto di Torino, noi vorremmo che ponessero mente i giornali nostri confratelli, onde taluno di essi cessasse dal chiedere al ministero cose ad esso impossibili.....

Sarebbe oggi sommamente difficile di determinare in qual'epoca saranno eziandio fatte palese le clausole di alleanza con Austria — Ciò dipenderà dagli avvenimenti Europei, dei quali è tuttora incerto il termine, e in parte anche l'esito — Ma ritenghiamo in massima, che quando il Pontefice mitissimo, e il mite Leopoldo, saranno stati per opera dei franco-croati instaurati nei *felicissimi* loro dominii, e l'ordine consolidato *nella* penisola, allora sarà tempo di proclamare l'alleanza, e di por mano alla lega secondo gli studii *fatti* in proposito dal Cavaliere Bon-compagni, attuale negoziatore.

Supponiamo in ultimo che il ministero si presenti, quando che sia, al parlamento domandando la sanzione di così fatti trattati; — pensate voi che il parlamento rifiuterebbe?... Noi non vogliamo pregiudicare la questione, ma diciamo che il parlamento dovrà decidere al cospetto di un debito pubblico salito a 300 e più milioni, di una armata disciolta, di un paese composto di umori diversi e contrastati — Allora, come oggi, sarà inutile rimpiangere il passato — In politica contano i fatti — Le cause che gli addussero spettano alla storia.—

CATECHISMO ELETTORALE

LEZIONE II.

D. Quali doti si richiedono principalmente in un Deputato rappresentante del popolo?

M. Le doti di un buon Deputato sono di due qualità: altre indispensabili, ed altre solamente utili o convenienti.

D. Quali sono le indispensabili?

M. Prima d'ogni cosa bisogna che il Deputato abbia *cognizioni sufficienti*, affinchè *almeno* possa dare il suo voto con cognizione di causa, e con buon senso, specialmente nei casi gravi.

D. Che intendete per cognizioni sufficienti?

M. Intendo che abbia cognizioni vaste, cioè che sappia un po' di tutto, che abbia mente ed ingegno da vedere le cose in lungo e in largo, e non *colla vista corta d'una spanna.*

D. E non basterebbe una specialità profonda?

M. Chi è profondo, chi è veramente dotto in una scienza bene spesso possiede altre *cognizioni sufficienti* per essere Deputato. Pure si dà il caso di certi ingegni, che non uscirono giammai dal cerchio ristretto di quella scienza che coltivarono per tutto il tempo di loro vita. Per esempio, si può essere eccellente medico, o sommo architetto, e nel tempo istesso ignorante politico, ed inetto in tutto il resto.

D. Si dovranno dunque escludere le specialità prive di altre cognizioni?

M. Non dico questo; anzi qualche rara specialità nelle scienze particolari è bene che faccia parte della Camera dei Deputati; ma torno a ripetere prima dote di un buon Deputato è che abbia *cognizioni sufficienti.*

D. Mi avete insegnato nella precedente lezione che i Deputati sono legislatori; è egli dunque conveniente che tutti siano dottori in legge?

M. È bensì assai conveniente che vi sia nella Camera legislativa un sufficiente numero di avvocati per interpretare e spiegare le leggi, e per compilare gli articoli delle nuove; ma per essere buon legislatore, è necessario avere vaste cognizioni e principalmente istoriche, pratiche e sociali, onde prevedere nella formazione delle leggi i buoni od i cattivi effetti delle medesime. Non manchino adunque alla camera gli uomini di legge, ma non sia composta tutta di avvocati, i quali molte volte sono troppo verbosi, litigiosi e taccagni in guisa, che non rare volte nei momenti più critici e fanno perdere inutilmente un tempo prezioso, ed involgono la verità in tanti tranelli legali che più non si potrebbe riconoscere.

D. Allora io sarei tentato ad eliminarli affatto.

M. Anzi io vorrei che pochi, ma buoni uomini dotti in legge facessero parte della Camera legislativa, ma che la maggior parte dei Deputati venisse scelta in tutte le classi della società, e vorrei che gli Elettori sapessero eleggere i Candidati più ricchi d'ingegno, di scienze, di lettere e d'ogni sorta di cognizioni; ma sopratutto vorrei che tutti i Deputati fossero uomini giusti, di intemerati costumi ma senza pregiudizii, di irreprensibile ma liberale condotta, sinceri e fermi di carattere, di opinione costantemente conosciuta, caldi di patrio amore, disinteressati, che facessero servire la politica a pro degli uomini che compongono la nazione, e non già gli uomini a pro della politica o dell'interesse di pochi.

D. Voi vorreste troppo! E come trovare uomini che abbiano tante e sì belle qualità?

M. So anch'io, che non si danno uomini perfetti, e che tutti hanno il loro lato debole e le loro imperfezioni. Tuttavolta bisogna che l'Elettore sappia sciegliere quanto vi ha di meglio, bisogna che non si lasci ingannare dalle apparenze, e che, non conoscendo egli candidati, che a suo giudizio abbiano le qualità necessarie per essere Deputati, si consulti coi giornali dei differenti partiti, o meglio con persone saggie e di buon conto, e ad esse si affidi.

D. In caso di dubbio, dopo aver consultato i giornali e le persone saggie dei diversi partiti, come dovrei regolarmi, essendo elettore?

M. Allora fidatevi al vostro buon senso. Voi siete pienamente libero, e vi consiglio a votare come vi suggerirà la vostra opinione politica, ed il vostro buon senso. Ma ricordatevi, per l'onore della vostra patria, che il prodotto delle elezioni dà appunto la misura del buon senso nazionale. Vi sia presente il grado di avvilimento e di degradazione politica e morale, a cui fu condotta la Francia dagli stessi suoi eletti, ed imparate.

D. E non sarebbe meglio in caso di dubbio dare il voto a un candidato di politica indecisa?

M. Regolandovi in tal modo commettereste il più alto sproposito, perchè una delle doti necessarie per essere buon Deputato si è appunto di avere una politica decisa, franca e sincera. Guardatevi pertanto dai candidati di cui non conoscete ancora a fondo i principii politici. Ma guardatevi specialmente dalle banderuole, che cambiano politica ad ogni girar di vento. I Deputati che oggi sono liberali esaltati, domani moderati, e posdomani fanno la corte agli aristocratici non rappresenteranno giammai, come dovrebbe ogni Deputato, l'interesse nazionale e della patria, ma solo l'interesse proprio, o le proprie ambizioni e passioni.

D. Quali altre doti credete voi necessarie in un Deputato?

M. Io vorrei che non mancassero in un Deputato il buon cuore e la buona volontà uniti colla fermezza di carattere, e col coraggio civile. Senza di ciò non si potrebbe avere la virtù del sacrifizio tanto necessaria in un eletto della nazione.

D. Che cosa intendete per virtù del sacrifizio?

M. Mi spiego. Un eletto, vero rappresentante del popolo, non è più di se stesso o dei proprii interessi, ma diventa come proprietà della nazione, e però egli deve tutto posporre agli interessi generali della patria, ed essere pronto a sacrificare il proprio interesse, il riposo e perfino la vita, piuttosto che tradire il suo dovere e lasciarsi sedurre o corrompere da chi potrebbe abusare del potere a danno del pubblico. Come il soldato sul campo di battaglia, così un Deputato nella camera legislativa, deggiono coraggiosi e forti, quando la patria si trova in pericolo, saperla difendere l'uno colla forza e colla spada, l'altro col senno e colla parola, ed amendue col pericolo anche evidente della propria vita. Così io intendo la virtù del sacrifizio.

D. Da quanto mi dite, vedo che la nomina del Deputato è un affare troppo serio.

M. Certo, non bisogna lusingarsi; ed in questi tempi in cui tutta Europa è commossa e divisa come in due campi preparata alla battaglia, la nomina di un Deputato quand'anche di uno Stato di secondo o di terzo ordine è un affare della più alta importanza.

D. Voi mi spaventate; io sono piuttosto inclinato, e le vostre parole me lo persuadono meglio, a non recarmi al collegio elettorale per non sbagliare nel dare il mio voto.

M. E vorrete voi commettere un atto così vile? Amate voi veramente l'Italia ed il ben essere degli abitanti della porzione di essa a cui appartenete? Amate voi l'onore e la felicità dei vostri figli e nipoti e della patria vostra? Ebbene ricordatevi, che l'astenersi volontariamente dalle elezioni è come disertare vergognosamente dalle patrie bandiere; e merita di essere abbandonato al disprezzo del pubblico colui, che sacrifica alla paura, o al disprezzo o ad una indifferenza colpevole il sacro dovere di difendere la libertà e l'indipendenza della patria col proprio voto.

D. Allora io vi prego di meglio istruirmi, onde io sappia dare il mio voto con cognizione di causa, piuttosto per la patria, che per le persone.

M. Io non mancherò di darvi maggiori e più opportuni schiarimenti, se vi degnerete di interrogarmi in una terza lezione, o, dirò meglio, conversazione.

Napoleone sui campi di battaglia dopo la vittoria dava opera a civili ordinamenti. L'assemblea di Roma nell'aula su cui piovevano le bombe nemiche dava compimento alla sua costituzione: perfetta opera di civile sapienza. O voi che calunniate la Repubblica, leggete, poi calunniate se pure ancora il potete: o voi che in buona fede temete degli ordinamenti Repubblicani, leggete, e poi meditate.

COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA ROMANA.

Principii fondamentali.

I. La sovranità è per diritto eterno nel popolo.
Il popolo dello stato romano è costituito in Repubblica democratica pura.

II. Il regime democratico ha per regola l'eguaglianza, la libertà, la fraternità. Non riconosce titoli di nobiltà, nè privilegi di nascita o casta.

III. La Repubblica romana cura l'educazione di tutti i cittadini, a fine che ciascuno possa migliorare la propria condizione coll'industria, colla fatica, coll'ingegno.

IV. La Repubblica risguarda tutti i popoli come fratelli: rispetta ogni nazionalità; propugna l'italiana.

V. I municipii hanno tutti eguali diritti; la loro indipendenza non è limitata che dalle leggi di utilità universale.

VI. L'uniformità è il principio regolatore del riparto territoriale della Repubblica.

VII. La religione cattolica è la religione dello stato.
Dalla credenza religiosa non dipende l'esercizio dei diritti civili e politici.

VIII. Il capo della Chiesa cattolica avrà dalla Repubblica tutte le guarentigie necessarie per l'esercizio indipendente del potere spirituale.

TITOLO I.

Dei diritti e dei doveri dei cittadini.

1. Sono cittadini della Repubblica:
Gli originarii della Repubblica;
Coloro che hanno acquistata la cittadinanza per effetto delle leggi precedenti;
Gli altri Italiani col domicilio di tre anni;
Gli stranieri col domicilio di dieci anni;
I naturalizzati con decreto del potere legislativo.

2. Si perde la cittadinanza:
Per naturalizzazione in paese straniero;
Per dimora in paese straniero con animo di non più tornare;
Per l'abbandono della patria in caso di guerra, e quando è dichiarata in pericolo;
Per accettazione di titoli conferiti dallo straniero;
Per accettazione di gradi e cariche senza autorizzazione del governo della Repubblica. L'autorizzazione è sempre presunta quando si combatte per la libertà di un popolo.

3. Le persone e le proprietà sono inviolabili.

4. Nessuno può essere arrestato che in flagrante delitto, o per mandato di giudice; nè essere distolto dai suoi giudici naturali.
Nessuna corte o commissione eccezionale potrà istituirsi sotto qualsivoglia titolo o nome.
Nessuno può esser carcerato per debiti.

5. Le pene di morte e di confisca sono proscritte.

6. Il domicilio è sacro. Non è permesso di violarlo che nei casi e nei modi determinati dalla legge.

7. La manifestazione del pensiero è libera; la legge ne punisce l'abuso senza alcuna censura preventiva.

8. Il segreto delle lettere è inviolabile.

9. Il diritto di petizione è di ciascuno e di tutti.

10. L'associazione senz'armi e senza scopo di delitto è libera.

11. Tutti i cittadini appartengono alla guardia nazionale nei modi e colle eccezioni fissate dalla legge.

12. Nessuno può essere astretto a perdere la proprietà delle cose, se non in causa pubblica, e previa giusta indennità.

13. La legge determina le spese della Repubblica, e il modo di contribuirvi.
Nessuna tassa può essere imposta se non per legge, nè percetta per tempo maggiore di quello dalla legge determinato.

TITOLO II.

Dell' ordinamento politico.

14. Ogni potere viene dal popolo. Si esercita dall'Assemblea, dal consolato, dall'ordine giudiziario.

TITOLO III.

Dell'Assemblea.

15. L'Assemblea è costituita dai rappresentanti del popolo.

16. Ogni cittadino che gode i diritti civili e politici, a 21 anni è elettore, a 25 eleggibile.

17. Non può essere rappresentante del popolo un pubblico funzionario nominato dai consoli o dai ministri.

18. Il numero dei rappresentanti è determinato in proporzione di ogni ventimila abitanti.

19. I comizi generali si radunano ogni quattro anni nel di 21 aprile.
Il popolo vi elegge i suoi rappresentanti con voto universale, diretto e pubblico.

20. L'Assemblea si riunisce il 15 maggio successivamente all'elezione.
Si rinnova ogni quattro anni.

21. L'Assemblea si riunisce in Roma, ove non determini altrimenti, e dispone della forza armata di cui crederà avere bisogno.

22. L'Assemblea è indissolubile e permanente; salvo il diritto di aggiornarsi per quel tempo che crederà opportuno.
Nell'intervallo può essere convocata ad urgenza, sull'invito del presidente coi segretarii, di 30 membri, o del Consolato.

23. Non è legale se non riunisce la metà più uno dei rappresentanti.
Il numero qualunque dei presenti decreta i provvedimenti per richiamare gli assenti.

24. Le sedute dell'Assemblea sono pubbliche.
Può costituirsi in comitato segreto.

25. I rappresentanti del popolo sono inviolabili per le opinioni emesse nell'Assemblea, restando interdetta qualunque inquisizione.

26. Ogni arresto o inquisizione contro un rappresentante è vietato senza permesso dell'Assemblea, salvo il caso di delitto flagrante.
Nel caso di arresto in flagranza di delitto, l'Assemblea, che ne sarà immediatamente informata, determinerà la continuazione o cessazione dell'inchiesta.
Questa disposizione si applica al caso in cui un cittadino carcerato sia nominato rappresentante.

27. Ciascun rappresentante del popolo riceve un indenizzo, cui non può rinunciare.

28. Essa ha il Potere Legislativo: decide della pace, della guerra e dei trattati.

29. La proposta delle leggi appartiene ai rappresentanti e al Consolato.

30. Nessuna proposta ha forza di legge se non dopo adottata con due deliberazioni prese all'intervallo non minore di otto giorni, salvo all'Assemblea abbreviarlo in caso d'urgenza.

31. Le leggi adottate dall'Assemblea vengono senza ritardo promulgate dal Consolato in nome di Dio e del Popolo. Se il Consolato indugi, il presidente dell'Assemblea fa la promulgazione.

TITOLO IV.

Del Consolato e del Ministero.

32 Tre sono i Consoli.
Vengono nominati dall'Assemblea a maggioranza di due terzi di suffragi.
Debbono essere cittadini della Repubblica, e dell'età di anni trenta compiti.

33. L'ufficio dei consoli dura tre anni.
Ogni anno uno dei Consoli esce di ufficio.
Le due prime volte decide la sorte fra i tre primi eletti.
Niun Console può essere rieletto se non dopo trascorsi tre anni dacchè uscì di carica.

34. Vi saranno sette Ministri di nomina del Consolato
1. Degli affari interni.
2. Degli affari esteri.
3. Di guerra e marina.
4. Di finanza.
5 Di grazia e giustizia
6. Di agricoltura, commercio, industria e lavori pubblici.
7. Del culto, istruzione pubblica, belle arti e beneficenza.

35. Ai consoli sono commesse l'esecuzione delle leggi e le relazioni internazionali.

36 Ai consoli spetta la nomina e rivocazione di quegli impieghi che la legge non riserva ad altra autorità; ma ogni nomina e revocazione deve esser fatta in consiglio dei ministri.

37. Gli atti dei consoli, finchè non siano contrassegnati dal ministro incaricato dell'esecuzione, restano senza effetto. Basta la sola firma dei consoli per la nomina e revocazione dei ministri.

38. Ogni anno, ed a qualunque richiesta dell'Assemblea, i consoli espongono lo stato degli affari della Repubblica.

39. I ministri hanno il diritto di parlare all'Assemblea sugli affari che li risguardano.

40. I consoli risiedono nel luogo ove si convoca l'Assemblea nazionale, nè possono escire dal territorio della Repubblica senza una risoluzione dell' Assemblea, sotto pena di decadenza.

41. Sono alloggiati a spese della Repubblica, e ciascuno riceve un appuntamento di scudi 3,600 all'anno.

42. I consoli ed i ministri sono responsabili.

43. I consoli ed i ministri possono esser posti in istato di accusa dall' Assemblea sulla proposta di 10 rappresentanti. La dimanda deve essere discussa come una legge.

44. Ammessa l'accusa, il console è sospeso dalle sue funzioni.
Se assolto, ritorna all'esercizio della sua carica; se condannato, l'Assemblea passa a nuova elezione.

TITOLO V.

Del consiglio di stato.

45. Il consiglio di stato è composto di 15 consiglieri nominati dall'Assemblea.

46. Esso deve essere consultato dai consoli e dai ministri sulle leggi da proporsi, sui regolamenti e sulle ordinanze esecutive, e potrà esserlo sulle relazioni politiche.

47. Esso emana quei regolamenti pei quali l'Assemblea gli ha dato una speciale delegazione.

48. Le altre sue funzioni verranno determinate da una legge particolare.

TITOLO VI.

Del potere giudiziario.

49. I giudici nell'esercizio delle loro funzioni non dipendono da altro potere dello stato.

50 Nominati dai consoli, ed in consiglio dei ministri, sono inamovibili; non possono essere promossi, nè traslocati, che con proprio consenso; nè sospesi, degradati, o destituiti se non dopo regolare procedura e sentenza.

51. Vi sara per le contese civili una magistratura di pace.

52 La giustizia è amministrata in nome del popolo pubblicamente; ma il tribunale, a causa di moralità, può ordinare che la discussione sia fatta a porte chiuse.

53. Nelle cause criminali al popolo appartiene il giudizio del fatto, ai tribunali l'applicazione della legge. La istituzione dei giudici del fatto è determinata da legge relativa.

54. Vi sarà un pubblico ministero presso i tribunali della Repubblica.

55. Un tribunale supremo di giustizia giudicherà, senza che siavi luogo a gravame, i consoli ed i ministri messi in istato di accusa. Il tribunale supremo si comporrà del presidente, di quattro giudici più anziani della cassazione e di giudici del fatto tratti a sorte dalle liste annuali, tre per ciascuna provincia.

56. L'Assemblea designa il magistrato che deve esercitare le funzioni di pubblico ministero presso il tribunale supremo.

57. E d'uopo della maggioranza di due terzi di suffragi per la condanna.

TITOLO VII.

Della forza militare.

58. L'ammontare della forza stipendiata di terra e di mare è determinato da una legge, e solo per una legge può essere aumentato o diminuito.

59. L'esercito si forma per arrolamento volontario, e, in caso di bisogno, nel modo che la legge determina.

60. Nessuna truppa straniera può essere assoldata, nè introdotta nel territorio della Repubblica senza decreto dell' Assemblea.

61. I generali sono nominati dall'Assemblea sulla proposta del consolato.

62. L' arma di linea, istituita per vegliare alla sicurezza esterna dello stato, avrà i suoi alloggiamenti alle frontiere, nè i consoli potranno richiamarla nell'interno senza un decreto dell'Assemblea.

63. Nella guardia nazionale ogni grado è conferito per elezione.

64. Alla guardia nazionale è affidato principalmente il mantenimento dell'ordine interno e dello statuto costituzionale.

TITOLO VIII.

Della revisione della costituzione.

65. Qualunque riforma di costituzione può essere solo domandata nell'ultimo anno della legislatura, da un terzo almeno dei rappresentanti.

66. L'Assemblea delibera per due volte sulla domanda all' intervallo di due mesi. Opinando l'Assemblea per la riforma, alla maggioranza di due terzi, verranno convocati i comizii generali, onde eleggere i rappresentanti per la Costituente, in ragione di uno ogni quindici mila abitanti.

67. L'Assemblea di revisione sarà ancora Assemblea legislativa per tutto il tempo in cui siede, da non eccedere i tre mesi.

DISPOSIZIONI TRANSITORIE.

68. Le operazioni della Costituente attuale saranno specialmente dirette alla formazione della legge elettorale e delle altre leggi organiche necessarie all'attuazione della costituzione.

69. Coll'apertura dell'Assemblea legislativa cessa il mandato della Costituente.

70. Le leggi e i regolamenti esistenti restano in vigore in quanto non si oppongono alla costituzione, e finchè non sieno abrogati

71. Tutti gli attuali impiegati hanno bisogno di conferma.

VERO CARATTERE

DEGLI ULTIMI MOVIMENTI DI PARIGI.

PARIGI. — Leggiamo nel giornale *la Republique* del 17 corrente giugno riportate le seguenti parole del *Temps du 15*. « Una manifestazione in favore della Costituzione della Repubblica ebbe luogo ieri mattina. Imponente per la grande affluenza delle guardie nazionali e di altri cittadini che si erano riuniti, dessa lo fu più *ancora per il suo carattere esclusivamente pacifico.....* Non si sentirono altre grida fuori di quelle: *Viva la Costituzione! Viva la Repubblica!* Riuniti da un medesimo ed energico sentimento di rispetto verso la legalità i cittadini di tutte le classi e fortune, che avevano preso parte alla manifestazione, non ebbero altra intenzione fuori di quella di compiere un gran dovere di cittadino e *non già di insorgere da sediziosi.... Ma intanto* conviene mettere in guardia le provincie contro le esagerazioni colle quali si cercherà senza dubbio di oscurare la verità. È conveniente che venga attribuito il suo vero carattere ad una manifestazione, il di cui scopo e carattere stesso non permettevano di prevederne dolorose conseguenze.

Si giudichi. Non vi era altro progetto che di far risplendere pubblicamente con tale dimostrazione il rispetto del popolo per la Costituzione, e di richiamare la seria attenzione del potere legislativo sopra la commozione che aveva eccitato nelle masse la politica seguita dal governo nelle cose di Roma, e la sanzione data a questa politica. Si sapeva benissimo che mercoledì l'assemblea *non tenea seduta, ma si sperava,* una volta giunti nella piazza della concordia, di mettersi col mezzo di qualche delegato in comunicazione cogli uffizii dell'assemblea. La folla in seguito si sarebbe così pacificamente ritirata come erasi riunita.

In Inghilterra sogliono aver luogo simili dimostrazioni, senza che il governo creda di dover impedirle. Si doveva credere che *in Francia,* sotto il regime repubblicano non si sarebbe proibito ai cittadini francesi ciò che era permesso ai sudditi della Regina Vittoria » Così il *Temps.*

Ora tutti i fogli francesi convengono in questo, che la dimostrazione del giorno 13 corrente era *disarmata;* ed il *National* del 15 stesso annunzia, che dopo aver percorso colla più gran cura i diversi luoghi indicati, nel rapporto di M. Changarnier, come il teatro della resistenza; dopo aver ricercato le traccie e gli indizii di quelle barricate con tanta pompa annunziate, conclude con dire: *nous n'avons rien trouvé.* La gran sommossa stata eccitata dai montagnardi non sarebbe in conseguenza, che una dimostrazione in grande e *disarmata,* che servì di pretesto ai legittimisti per far regnar l'*ordine* del dispotismo contro le legali libertà dei repubblicani.

NUOVO ATTO COSTITUZIONALE DEL MINISTERO.

Secondo noi i tributi non autorizzati dal Parlamento non dovevano pagarsi, sia per mostrare a tutti come il popolo mal soffra un ministero sofistico e dispotico, conculcatore d' ogni legge, sia per costringerlo in questi gravissimi momenti a convocare senza maggior ritardo il Parlamento. Semplicioni che noi eravamo! Un ministero dispotico non può esso tagliare il nodo, quando non sa come scioglierlo? E quando domina il sofisma non è egli facile perfino ad un ministro di finanze di togliersi d'imbarazzo senza ricorrere a queste aperte ed estreme misure?

Non si tratta che di procurarsi danaro all' estero per mezzo di un imprestito, e fingere di credere, e tentare di far credere che ne sia autorizzato dal Parlamento. Una concessione dal medesimo fatta il 15 e 19 marzo ultimo cadeva in buon punto, e seppesi dissotterrarla e trarne partito, promovendo il Regio Decreto del 12 corrente, che autorizzò il ministro a contrarre all' estero un imprestito di cinquanta milioni.

È vero che il Parlamento aveva solamente concessa facoltà di contrarre un imprestito fra due mesi. È vero che questa facoltà è stata ristretta a questo tempo, perchè il Parlamento non intendeva di abdicare al suo potere e di abbandonare un mezzo efficacissimo per avere un ministero di sua confidenza. È vero che questa facoltà è stata concessa in tempo in cui l'armistizio era già denunciato, urgentissimo il bisogno di danaro per fare una guerra voluta dalla nazione, la mano dei capitalisti per questo appunto maggiormente avara, ed impossibile al ministero di contrattare se la sua azione non fosse stata pienamente libera. È vero ancora che quella facoltà era un atto di fiducia concesso a quel ministero ed a quel ministro, e che questi non credette di usarne. Ma che cosa importa tutto questo all' attuale Ministero Pinelli - D' Azeglio?

Se il tempo è stato ristretto a due mesi, questi, secondo il Ministero, dovevano cominciare non già dal tempo della concessione, bensì da quello in cui si fosse creduto opportuno di usarne; e questo è in regola, perchè in questo modo il Ministero avrebbe potuto protrarlo a 10 a 20 anni a suo beneplacito, e dopo di averne usato, aveva sempre ancora due mesi per poterne usare! — Se la facoltà concessa fu determinata dal bisogno di rompere la guerra, la nazione debbe tanto più acconsentirvi, ora che si tratta di conseguire un bene tanto desiderato, la pace onorevole colle sue benefiche conseguenze. — Se la concessione è stata fatta perchè era impossibile allora l'ottenere un'imprestito all' estero senza un' azione pienamente libera nel ministero, ora (e chi nol sa?) le cose non sono punto variate — Se era quello un voto di fiducia dato ad un ministero e ad un ministro democratico, allo stesso voto ha dritto il ministero - Eccellenza, e S. E. Nigra. Non è questi un ricco banchiere? Non sa forse egli fare eccellentemente il suo negozio? Non ha egli promesso al Parlamento che non sarebbe mai rimasto al potere se allo statuto fosse stato tolto un *ette*? Come adunque può mancargli il dritto allo stesso voto? E poi? se il ministro democratico Ricci aveva la fiducia di una *fazione*, *c'est-à-dire* del Parlamento e degli elettori, S. E. Nigra ha l'appoggio di tutta la *nazione*, *c' est-à-dire* dei ben pensanti, dei veri moderati.

Gli argomenti sono stringenti, ed a fronte di essi, e dopochè il ministero del primo armistizio, Pinelli - Revel, seppe così bene usufruttare per ogni verso ed impunemente un potere straordinario concesso al suo antecessore dal Parlamento per provvedere ai bisogni della guerra, non doveva essere difficile al ministero del secondo armistizio, Pinelli - D'Azeglio, di ricavare la facoltà di contrarre un imprestito all' estero dalla facoltà speciale concessa al precedente ministro di Finanze, tuttochè ristretta a due mesi e determinata unicamente dal bisogno di far la guerra.

Quindi noi confessiamo il nostro torto; supponendo noi che il Ministero sarebbe stato imbarazzato a procurarsi danaro senza il pagamento delle imposte, e costretto a così convocare prontamente il parlamento, siamo stati grandi semplicioni. Nieghi pure il popolo il pagamento delle imposte indirette dal 1° maggio in poi; nieghi pure il pagamento delle dirette dal 1° luglio; il ministro — eccellenza non anticiperà di un'*ette* la convocazione del Parlamento; e quando la *fazione - elettori* mandi persone non benevise alle LL. EE., esse scioglieranno di bel nuovo la Camera per consultare di bel nuovo la *nazione*, senza darsi punto pensiero di ottenere la facoltà di riscuotere le imposte. Il prestito di cinquanta milioni che otterranno a qualunque costo, toglierà loro qualunque imbarazzo, ed il Parlamento per la troppo facile concessione al ministero di poteri straordinarii, si troverà per la seconda volta corbellato. Ecco come operano i veri moderati, i veri ministri costituzionali!

Il Triduo fatto celebrare da questa Guardia Nazionale per impetrare la guarigione al Re, che aveva saputo farsi amare dal Popolo, ebbe termine domenica scorsa. In tutti i giorni il concorso fu superiore alla capacità del Tempio. Era nobile sentimento di gratitudine, non vile ossequio ad un Potente. Onore al Popolo. Sulla porta del Tempio si leggeva questa severa Iscrizione

NELLA REMOTA OPORTO
GIACE
SOLITARIO ED INFERMO
RE CARLO ALBERTO
LEGIONARI DI CASALE
PREGATE IDDIO MISERICORDIOSO
CHE SALVI LA VITA
ALL'INSTITUTORE
DELLA NAZIONALE MILIZIA
AL MARTIRE AUGUSTO
DELLA TRADITA
INDIPENDENZA D'ITALIA

PROCESSO AL CARROCCIO

Domani verrà agitata avanti il Tribunale di prima Cognizione di questa città la causa mossa dal fisco contro questo giornale per inesauribile bontà del suo fondatore S. E. il Sig. Cav. Pier Dionigi Pinelli. Viene esso accusato di un reato gravissimo, di avere cioè contravvenuto alla legge sulla stampa che prescrive la indicazione al ministero della mutazione del Gerente. Il *generoso* pensiero che vi diè mossa avrà probabilmente talmente offuscata la *mente* del *Promotore* da non comprendere che il fisco mancava di azione.

Non trattandosi di sostenere i principii politici professati dal giornale, il suo Direttore e gli altri avvocati che fanno parte della società si astengono dall' intervenire alla difesa. Essa è intieramente affidata all' egregio Avvocato de' Poveri sig. Consigliere Caire. Noi abbiamo pienissima fiducia ne' suoi talenti e nella indipendenza del Magistrato, quello stesso, che ebbe già a dichiarare non farsi luogo a procedimento contro lo stesso giornale, per un fatto, che la bontà dello stesso *generoso Promotore* gli ascriveva a delitto.

— Leggiamo nei pubblici fogli sotto la data di Vienna 12 giugno — Tutti i viaggiatori che vengono dall'Ungheria confermano di nuovo la notizia del fanatismo che vi domina. A torme accorrono i contadini ad arruolarsi perchè il clero, parte spontaneamente, e parte per forza infiamma in essi l'odio contro i Russi — E il *nostro clero che cosa ha fatto nella guerra contro gli austriaci?*

— Il buon Montaigne ricordando il desiderio che ha ognuno che gli sia porta occasione di esercitare la sua arte scriveva un dì — nul médecin prend plaisir à la santé de ses amis mêmes, *ni soldat à la paix de la ville* — Se vivesse oggidì nel nostro paese, egli cangierebbe sentenza. Ma forse il nostro soldato non era destinato all'arte della guerra.

CARTEGGIO DEL CARROCCIO.

La seguente lettera di Lione è di un giovine nobile Piemontese di molto ingegno, e possidente per un milione di lire. Se i democratici socialisti francesi fossero quali piace a certi giornali di descrivere, oh! esso non si esprimerebbe con tali sentimenti, che onorono altamente il suo cuore.

Inutile dirti tutto l' accaduto di Lione, i giornali te ne avranno a quest'ora informato. La giornata di venerdì è stata una giornata di distruzione e di sangue. Ora stato d'assedio, senza nessun motivo; è spingere l' audacia all' infinito. La *croix rousse*, il sobborgo sant' Antonio di Lione, non esiste quasi più, immaginati che vi furono tirate più di 600 cannonate! La truppa si è condotta alla croata. Ora gli ufficiali fanno la polizia, fanno le pattuglie di sera, e ti vengono dire di ritirarti passate le dieci; è pure una nazione insana cotesta. Mentre il cannone tuonava alla *croix rousse!* in città non una barricata, e tutti questi padroni della Honête et Moderée, seduti sulle porte dei loro magazzeni, applaudivano ai soldati reduci dal combattimento, tinti del sangue fraterno. Il più bello si è, che queste tigri stupide ed insensate, capiscono e convengono che l'infame Bonaparte ha violato la Costituzione e tradito il paese, ma mettono sempre avanti l'ordine e la disciplina. Ora *si sono affissi lungo i muri i proclami del Sultano.* Ogni libertà di stampa vietata, la chiusura dei clubs, qualunque riunione proibita, e tutti i caffè, frequentati per l'addietro da società democratiche, chiusi, finchè piacerà al Sultano. Ieri sono stato alla croix Rousse; ti assicuro che è una cosa che fa pietà, vi sono delle case che non stanno più in piedi, non vi è un vetro intatto e tutti i caffè non esistono più, pare che li avessero presi di mira. Ora vedremo se questa gran nazione trangugierà in pace questa nuova pillola! Luigi Filippo non ha mai osato di fare altrettanto. Evviva Roma! ed onta eterna alla Francia. Questo prova che, quando vi sono buoni capi e non traditori, gli Italiani sanno battersi meglio di qualunque nazione; ed il gradasso Lamoricière deve restar con un palmo di naso per le sue spampanate, che *les Italiens ne se battent pas*. Qui si dice che Bonaparte sarà messo in accusa.

ALESSANDRIA. — Martedì finalmente abbiamo anche noi un primo processo nanti il Giudice intra muros per rifiuto di pagamento delle gabelle accensate. Anzi ve ne sono due ad un colpo. E se tutta la stampa si metterà una volta d'accordo col Carroccio, lo Statuto sarà salvo, e potranno dirsi ben tutelati i diritti del Popolo.

Ti terrò a corso di questa pratica interessantissima, che va ad avere un eco estesissimo.

REPUBBLICA ROMANA

Persona giunta il 24 a Genova col *Tripoli*, di ritorno da Gaeta dopo d'aver toccato Civitavecchia, reca che i francesi erano entrati a viva forza in Roma per la breccia aperta presso la porta S. Pancrazio, che le loro perdite erano considerevolissime; aggiunge che il popolo congiunto ai soldati della Repubblica, fece una tale carneficina dei francesi, che Oudinot fu costretto di ritirarsi per aspettare un *rinforzo di 18000 uomini* che deve giungere a giorni. *Dalla Concordia*

— Un francese scrive da Fiumicino 20 giugno: Sono partito ieri da Civitavecchia....si vede di qua la parabola delle bombe e dei razzi alla *congrève*. I Romani hanno pochi morti, stando a ciò che dicono i feriti Romani mescolati coi feriti francesi, ma hanno ricevuto *dei rinforzi d'artiglieria*.

Questa guerra assurda d'una repubblica contro un'altra, presenta mille *inconcepibili particolarità*....Così il generale che ha occupato Ancona, in quanto alle condizioni, non ha fatto molte difficoltà. Anzi ha permesso alla guarnigione di uscire con 40 cannoni, 1000 quintali di polvere 5000 libbre di mitraglia e 900 palle (boulets) per recarsi a Roma. I francesi furono avvertiti in tempo, ma non hanno potuto prendere che quattro pezzi di cannone *sopra i quaranta*.

Il cannoneggiamento cresce sempre più....finchè Castel Sant'Angelo non sarà distrutto, *gli assedianti non potranno giammai entrare in Roma*.

Sappiamo che vi ha un grande scoraggiamento nell'armata francese.

VENEZIA 20 giugno. — È imminente un forte e decisivo attacco dalla parte di Brondolo. Ieri sera alle 10 è scoppiata la polveriera all'isola delle Grazie dietro il canale della Giudecca....si *spera di poter rimediare* a questo sinistro, avendo ancora nell'arsenale altre macchine e materie prime....le trattative di pace tra Venezia e l'Austria non sono rotte, ma è probabile che le armi decideranno la contesa prima della diplomazia.

UNGHERIA. — Gli ungheresi operano e non scrivono, ogni giorno conta per loro un progresso o sul *campo di battaglia o nei loro ordinamenti interni*. Gli Austro-Russi sono sconcertati, ed i loro fogli non potendo più ingannare l'Europa *intorno alle vittorie dei Maggiari*, hanno adottato il partito del silenzio, poichè non sono più creduti quand'anche proferissero la verità.

VIENNA, 16 giugno. — L'Imperatore di Russia si trova in Dukla. I Magiari hanno preso Neustadt. La sconfitta di Wyss ci giunse inaspettata. Haynau si è diretto verso Tyrnau.

PARIGI 18 giugno — La censura è pressochè ristabilita. L'assemblea nazionale farà d'ora in avanti tutto ciò che non osò neppure Luigi Filippo. La violenza della maggioranza è indescrivibile. Si direbbe che quei signori e la stampa da loro stipendiata, siano ebbri di vendetta, al punto di non accorgersi di precipitare la propria rovina.

Mentre il popolo geme, la costituzione è violata, e la libertà compressa, la borsa è documento dell'anima degli speculatori. Il 5 per 100 aperto 87 e 50 chiuse a 87, 90; salì poi fino ad 88 nei corridoi. — La mascherata di Parigi frutta a suoi ordinatori. Il giorno che i Cosacchi sfileranno sulla piazza della Concordia il 5 per 100 sarà certamente *oltre il pari*.

TORINO. — È voce siano partiti 150 carabinieri reali pel ducato di Parma e Piacenza. Si dice anche che il questore De-Ferrari si sia recato a Parma per organizzarvi l'uffizio di pubblica sicurezza.

Gli austriaci sono sempre in Valenza, vale a dire *a cavallo del Po*, padroni delle due sponde.

CASALE 26. È giunto ieri in questa città l'ex Deputato Bianchi.

— Ci viene scritto, che vennero dati tre giorni di tempo al nostro concittadino Mazzoldi da Brescia per evacuare il Piemonte *per la costante opposizione da esso fatta al Governo nel giornale la Democrazia e nel Circolo di Torino*. Dov'è la legge di fusione? Dov' è la Costituzione? Dov'è l' umanità? Fino a quando il Piemonte perseguiterà i generosi figli dell'affettuosa Brescia?

DOMANI SI DARA' UN SUPPLIMENTO.

AVV.° FILIPPO MELLANA *Direttore*.
FEDERICO SEIBERTI *Gerente*.

TIPOGRAFIA DI GIOVANNI CORRADO.

Anno II. Casale 28 Giugno 1849. N.º 49.

IL CARROCCIO

L' Associazione in Casale per tre mesi lire 4 — In Provincia per tre mesi lire 5 — Il Foglio esce il LUNEDÌ e il GIOVEDÌ d' ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffizi Postali. — Le Inserzioni si pagano 30 centesimi ogni riga. Ogni numero si vende separatamente cent. 25.

CASALE, 28 GIUGNO.

CARLO ALBERTO non è più! Abbiamo sentito a dire: *ora che è tolta quell'ombra che... Noi non crediamo si possa avverare quel che*... Ma ove mai ciò fosse, quell'Ombra si alzerebbe gigante e viva, perchè essa è nel cuore di tutto un popolo.

LOGICA

di S. E. il Banchiere

MINISTRO DI FINANZE, COMMENDATORE FELICE NIGRA.

Il Ministero dall'un canto fa diffondere la voce, che la pace coll'Austria se non è per anco conchiusa sta per conchiudersi, dall'altro ci avverte, ch'egli si va occupando per contrarre all'estero un imprestito. Della pace, o fatta, o prossima a farsi non parleremo per ora: il nostro giornale ne disse abbastanza: attenderemo l'esito delle trattative per dare il nostro giudizio intorno alla rara abilità diplomatica dei famosi uomini di Stato, da cui siamo governati. Vogliamo invece ritornare, a seconda della nostra promessa, sull'altro argomento su quello cioè, che concerne l'imprestito. La cosa merita, a dir vero, una qualche attenzione, perchè si tratta niente meno, che di cinquanta milioni. Ai quali, se aggiungiamo gli altri trenta, che i nostri ministri hanno riscosso entro tre mesi oltre le contribuzioni dirette, ed indirette, è chiaro, che in questo intervallo i buoni, ed amati sudditi Piemontesi si troveranno gravati di un nuovo debito di 80 milioni. Ora la prima interrogazione che ci si presenta è questa: con qual dritto il Ministero si fa egli a trattare, e conchiudere quel prestito? quali sono le condizioni, che si dovranno da esso osservare nell'interesse dello Stato? Potrà egli se lo stima pigliare il denaro anche al quaranta, od al cinquanta per 0[0]? A siffatta interrogazione il banchiere Nigra, ora Ministro di Finanze, *risponde che la facoltà gli venne concessa dalla Camera dei deputati nella tornata del 15 marzo scorso, e dal Senato in quella del 19 stesso mese. È vero, soggiunge, che questa facoltà venne circoscritta entro il termine di due mesi, e che ora ne sono trascorsi già quattro: ma il termine si calcola dal dì, in cui il Re sanziona colla sua firma il progetto di legge: io ho conservato sino a quest'oggi nel mio portafoglio questo decreto: ora soltanto lo sottopongo al Re*: quindi non può dirsi, che il termine sia decorso. Del rimanente quanto alle *condizioni non occorre farne parola: io sono perfettamente libero: lo Stato non ha in ciò un grande interesse: pagheranno, è vero, qualche cosa di più i contribuenti, ma ci guadagneranno altrettanto i banchieri; per lo* Stato non potrà mai dirsi che vi sia perdita. Se non ci andasse di mezzo la borsa del povero, questa logica del signor Ministro di Finanze ci fornirebbe materia per ridere un tantino: ma il riso è soffocato dal dolore che proviamo, nel vedere, che si tenta con sofismi sì miseri di aggravare così enormemente la condizione del pubblico erario.

Voi dite, che la Camera dei deputati vi ha concesso quel potere. Ma prima di tutto non vi ricordate voi che quella Camera fu sciolta, e fu sciolta per opera vostra? Non vi rammentate, che la scioglieste perchè secondo il vostro giudizio era una Camera *demagoga, inetta*, e tale che non rappresentava la vera volontà della nazione? Or dunque come potete in coscienza, e senza mettervi con voi stessi in contraddizione, ricorrere a quel voto onde far uso di simile diritto?

D'altra parte ignorate voi forse che dopo lo scioglimento della Camera, i progetti che furono da essa approvati, se non hanno ancora ricevuta la sanzione sovrana, rimangono senza efficacia, e si considerano come non avvenuti? rimangono senza efficacia, perchè è cessato il potere da cui ebbero vita, e l'atto non può d'altro canto considerarsi compiuto, perchè a compierlo si richiedeva il concorso non solo del Senato, ma eziandio del Principe.

Voi sig. Ministro di Finanze non siete colpevole se non conoscete questo principio elementare del dritto costituzionale: le passate vostre occupazioni vi servono di scusa. Ma almeno fra i vostri colleghi vi doveva essere qualch'uno, che ve lo insegnasse. E notate che la nostra storia parlamentare, quantunque brevissima, poteva darne loro l'avviso, poichè tutti i progetti di legge che erano già stati approvati dalla prima legislatura, e che non avevano ancora ricevuta la definitiva sanzione del Re, furono di bel nuovo presentati alla seconda, affinchè venissero un'altra volta discussi.

Ma sia pure che quel progetto dovesse ancora, ed a malgrado dello scioglimento della Camera, considerarsi efficace. Voi sig. Banchiere Commendatore Felice Nigra, sebbene non molto versato nella scienza del dritto costituzionale, dovete quanto meno conoscere che in tale progetto si conteneva un voto di fiducia che la Camera concedeva a coloro, che in quel tempo reggevano lo Stato; perchè senza di essa non si attribuisce una sì ampia e sì illimitata facoltà, quale si è quella di contrarre un imprestito di cinquanta milioni senza limitazioni, o restrizioni di sorta. Dovete, nella vostra qualità di banchiere, sapere meglio di tutti, che questa fiducia è personale, e che non si può estendere dall'uno all'altro senza il consenso di chi la diede. Per esempio, se voi per compiere qualche operazione commerciale nel vostro interesse, incaricaste qualche persona di vostra confidenza di far compra per vostro conto dei biglietti della banca di Genova a quel prezzo, che crederà più conveniente, credereste forse, che un altro da voi non conosciuto potesse servirsi del vostro nome, valersi di quel mandato, ed obbligarvi? Certo rispondereste di no. Or bene mettetevi una mano sulla coscienza, e diteci, siete voi veramente persuaso, che quando voi, coi vostri colleghi, vi foste presentato in marzo scorso alla Camera dei deputati, ed aveste chiesto quel voto di fiducia, ella ve l'avrebbe concesso? In buona fede dovete ammettere di no: potrete dire se così vi aggrada, che i Deputati avevano torto, che voi eravate meritevole della fiducia degli eletti della nazione; ma certamente dovete confessare che non vi avrebbero nemmeno dato il dritto di riscuotere un centesimo. Che tale fosse la vostra convinzione lo provaste collo scioglimento, che ne avete ordinato; e non si scioglie una Camera, quando la medesima va d'accordo col ministero, ed ha la sua confidenza in esso. Or dunque, con quanta lealtà potete invocare quel voto, quando non ignorate, che a voi non fù dato, quando anzi siete convinti, che se voi l'aveste proposto vi sarebbe stato negato?

Di più chi non sa che quella facoltà straordinarissima fu concessa al Ministero dalla Camera dei Deputati, perchè straordinarie erano le circostanze, in cui lo Stato in allora si trovava. L'armistizio era denunziato: la ripresa delle ostilità imminente: il bisogno di riempiere le casse pubbliche urgentissimo. Non era possibile sperare che in breve si contraesse all'estero un prestito, se per rendere questo prestito obbligatorio fosse stato mestieri sottoporlo all'approvazione del Parlamento dopo che si fossero intese col Governo le condizioni, perchè niuno voleva assumere l'obbligo di mutuare il danaro, se non era certo, che il prestito fosse definitamente approvato, di qualunque natura si presentassero le condizioni. Era dunque una necessità investire il Governo di quel potere illimitato: senza questa necessità il voto della Camera era inescusabile, perchè qualunque fosse la fiducia, che avesse nei ministri non poteva liberarla dall'obbligo, che le correva di riconoscere prima di tutto le condizioni del prestito, onde determinare se fosse o non conveniente nell'interesse della nazione il contrarlo. Ma le circostanze sono in ora totalmente mutate. Per la guerra non avete certamente bisogno di denaro, perchè voi la dichiaraste *impossibile*, e sembra che non si debba consumare veruna somma per un impresa, che si ritiene di non possibile esecuzione. Per la pace non vi può essere urgenza: perchè anche quando nell'alto vostro senno stimiate opportuno di acquistarla col sacrifizio di molti milioni, lo sborso non si deve operare immediatamente, e ci resterà sempre il tempo per conoscere qual sia il giudizio del parlamento sulla convenienza del prestito che intendete di fare. Aggiungete, che allorquando la Camera concedeva al Ministero quella facoltà, non erasi ancora realizzato l'altro prestito dei trenta milioni: nell'incertezza, se questo potesse riescire, era bene attribuire al Governo un altro mezzo di cui si potesse all'occorrenza valere. Ora invece i 30 milioni già si sono esatti: perchè dunque far ricadere arbitrariamente il peso di altri 50 milioni sul nostro debito?

Ma se queste considerazioni, riveritissimo sig. Banchiere, non vi passavano per la mente, e non vi trattenevano, *allorchè* estraevate dal vostro portafoglio quel rancido progetto, quel progetto, che uscito da una Camera democratica doveva offendere il vostro odorato aristocratico, come non vi trattenne il riflesso *che la facoltà ivi espressa era letteralmente circoscritta entro il termine di due mesi*? Voi dite con una *bonarietà meravigliosa che questo termine deve computarsi dalla promulgazione della legge*. Ma, signor *mio, non comprendete che con questa spiegazione annullate interamente l'effetto della restrizione, e rendete illusorio lo scopo cui dessa mirava*? Non vedete, che per far partire il giorno della decorrenza del termine dalla promulgazione, tanto valeva non fissarne alcuno, perchè rimane in facoltà del Governo far pubblicare la legge piuttosto *in un giorno*, che *in un altro*?

Si stabilirono due mesi perchè si riconobbe, che entro questo intervallo le circostanze dello Stato potevano variarsi, e mutate le medesime non era forse più il caso, in cui il prestito dovesse contrarsi, ed il Governo avesse ad esercitare quella facoltà. Ora a che poteva giovare questa precauzione, se si lasciava libero al Ministero il dritto di protrarre a tempo indeterminato questo termine col ritardare la promulgazione della legge a suo piacimento? Non è forse manifesto che in questo caso la limitazione scompariva, perchè i ministri avrebbero ritardata la pubblicazione sino al giorno, in cui il prestito si fosse conchiuso?

È dunque con tal sorta di mezzi, che voi pretendete di governare; è in simil modo, che usurpate il dritto di accrescere il debito delle finanze di cinquanta milioni! Quanto siete ciechi se potete giungere ad illudervi sino a questo segno. Noi teniamo per fermo, che non ci sarà alcun banchiere, che vorrà aprire il suo scrigno, e darvi il suo denaro affidato a quella autorizzazione, che avete in ora dissotterrato. Ma se mai ci fosse chi, od allettato dal vantaggioso partito, che non mancherete di fargli, o per altra causa, fosse per consentire, ci pensi bene. Il giorno della convocazione del Parlamento, per quanto si voglia protrarre, non può essere lontano. Egli deciderà, se vi era permesso di far uso, ed abuso di quel voto; e la decisione non può esser dubbia. Pensateci voi pure signori Ministri: la vostra coscienza non è certo tranquilla, perchè se non aveste a temere, non vi sarebbe ragione di ritardare la convocazione delle Camere.

Sinchè vi accusano di avere sciolta la precedente, voi potete difendervi col dire, che la medesima era *faziosa*, e tale che non rappresentava il voto della grande maggioranza della nazione: così voi sostituite, è vero, il vostro giudizio a quello degli elettori: ma almeno avete un pretesto. Quando però ritardate la convocazione della nuova, voi non potete neppure valervi di questa scusa. Non conoscete ancora in qual modo potrà essere composta, e se prima di conoscerla voi la paventate, è pur forza il dirlo, egli è perchè sapete quali sono i vostri meriti; è perchè temete la sentenza della nazione. Pensateci, vi ripetiamo; un mese scorre rapidamente, ed il giorno del rendiconto deve pur giungere! Non aggiungete alle altre violazioni dello Statuto anche questa; se avete ancora tempo, ritiratevi dal passo che siete incautamente per fare: risparmierete un'onta maggiore a voi stessi.

COSA POSSONO E COSA DEBBONO FARE

I MUNICIPII.

(Vedi nn. 53, 57, 58)

Abbiamo conchiuso l'ultimo articolo chiamando l'attenzione dei Municipii sopra una verità che crediamo non mai abbastanza ripetuta.—*La salvaguardia della libertà consiste nelle armi.—I municipii, i cittadini tutti si adoperino senza perdita di tempo ad addestrare, armare, organizzare la milizia nazionale.*— Noi sentiamo ogni giorno più la importanza somma, l'urgenza estrema di mandare ad effetto con operosità e zelo infaticabile quel nostro consiglio: ma noi sentiamo pure ogni giorno più vivamente il dolore di vederlo applicato in non molti luoghi mentre dovrebbe esserlo ovunque.

O voi fra i municipii piemontesi, che siete in ritardo nel mandare ad effetto quest'obbligo vostro, avete dunque deciso di consacrare il vostro nome all'esecrazione dei posteri, con fallire alla parte più nobile della vostra missione? È egli da buon cittadino il lasciarsi sgomentare dagli ostacoli, dalle difficoltà che incontrate nell'opera vostra? E perchè questi ostacoli non cercate di rimoverli associandovi a quella grande potenza che si chiama opinione pubblica, coll'appoggio della libera stampa? E perchè non sarà possibile ovunque quello che si fa e si è fatto a Casale, ad Alessandria, e altrove?

Non neghiamo che gli ostacoli che sono da superarsi, sono spesse volte gravi. La *mancanza d'armi*, per esempio, e di danaro nell'erario comunale sono difficoltà che ritardano la organizzazione sì altamente desiderata, e non è facile superarle.—Ma più assai del difetto d'armi e di danaro comunale, nuoce il difetto d'uomini risoluti che si mettano all'opra, assumendone la direzione. L'officio ne spetta specialmente ai municipii; questi facciano appello alla buona volontà dei cittadini più distinti, perchè li assecondino, e del resto non v'ha cittadino appena un po' agiato, che si rifiuterà a provvedersi un fucile, nè comune sì povero che non potrà contrarre un prestito per un oggetto di sì vitale utilità.

Ma pur troppo accade talvolta di veder nascere gli ostacoli, donde meno ce li saremmo aspettati. Chi potrebbe credere che vi possa essere ancora persona, che pretende di essere ragionevole, e pure pone in dubbio l'obbligo degli esercizi? e così mentre abbiamo più bisogno d'imprimere la certezza legale di quest'obbligo nelle menti meno colte, vi ha taluno che coll'autorità del grado, si fa strumento e propugnatore schifoso dei pregiudizi più deplorabili dell'ignoranza, e delle mene più condannevoli della reazione? Come se la istituzione della Milizia nazionale potesse reggere senza quell'obbligazione? Come se la legge 4 marzo che autorizza a formarne il regolamento obbligatorio non fosse abbastanza chiara? Come se le facoltà che ha un intendente non le avesse un commissario che sancì quel regolamento, coi poteri straordinarii eguali a quelli del Ministero? Come se una nuova legge dichiarativa della prima non fosse emanata il 16 settembre, quando il governo del Re era investito di quegli stessi poteri legislativi coi quali il Ministero Pinelli-Revel ha fabbricato tante leggi, e fra esse quelle di sicurezza pubblica con le quali ci innondò di uffiziali di polizia, e d'istruzione pubblica, colla quale violò lo Statuto? — Ma tant'è: *noi siamo destinati a patir tutti i mali*, in causa di un male grandissimo, che sta sopra tutti gli altri, e tutti li genera ed ingrandisce, ed è l'epidemia Pinelliana del sofisma. —

Ho addotto questo esempio di sofisma come il più grosso che mi sia venuto a cognizione: del resto se ne sentono altri di minore importanza, ma tutti egualmente oppugnabili o col testo della legge, o col suo spirito, o coll'argomento irresistibile del bisogno della patria. Il catechismo de' buoni cittadini e dei nostri municipii, deve consistere in queste semplici interrogazioni: volete voi che regni la legge? volete che si attui questa istituzione? volete davvero la libertà assicurandola colle armi? — Chi risponde affermativamente è dei nostri! chi dubita, tentenna, sofistica o nega, è nostro nemico, e va combattuto prima colle ragioni poi consacrandone il nome al giudizio e al disprezzo incvitabile del pubblico. Ma grazie a Dio saranno pochissimi, ed i municipii non avranno a far altro che a tirar dritto, colla legge in mano, facendola eseguire inesorabilmente, e chiedendo l'appoggio ed il concorso dei buoni cittadini che non son pochi ne tardi a rispondere ad ogni generoso grido.

Ma sopra ogni cosa è necessario far presto. Seimila uomini opportunamente arrivati sui campi di Marengo decisero della guerra; — e si suol dire che più vale uno scudo quando abbisogna, che dieci quando non si sa come spenderli. — Nella condizione attuale delle cose in Europa l'essere armati ed avezzi alle armi presto o tardi, più o meno, dovrà essere decisivo. In vista poi delle tendenze reazionarie che minacciano da ogni lato, l'essere un popolo ordinato e potente per difendere la libertà, o il non esserlo che a mezzo, sarà per lui la stessa cosa che il poterla conservare libero, o il vedersi costretto a piegare il collo al vecchio giogo; perocchè libertà a mezzo, non può sussistere, nè si può comprendere. — Se per far presto i municipii vedonsi talora condotti a qualche cosa di men bello e perfetto, non perciò s'arrestino: badino sempre allo scopo: che è quello di provvedere alla difesa della libertà, armando e disciplinando alle armi il popolo quanto più prontamente è possibile, nè vogliano prendersi cura dei vuoti cianciatori, dei poltroni, dei sofisti, degli spaccamonti, dei gagliardi armeggiatori di taverna, dei codini, dei tristi: bisogna camminare con fermo passo verso la meta senza piegare, senza arrestarsi, e la riescita è sicura, e verrà tempo in cui la fermezza loro sarà benedetta.

ROMA, UNGHERIA E PIEMONTE.

Bell'alba è questa! Meglio che in bocca di Re che al tramontare del sole di quello stesso giorno, vinto, doveva uccidersi, esse stanno oggi in quella di tutti coloro che sperano nell'avvenire e nel trionfo della vera democrazia. Sì, bell'alba è questa! essa sull'agili ale de' suoi zefiri ci ha portata la nuova delle vittorie dei Magiari e dei Romani. Col sangue di otto mille ungheresi sui campi di Raab fu ferito a morte il mostro austro-russo; sulle mura di Roma cinquemila soldati del Papa, venuti di Francia, hanno trovata la morte e l'infamia. Ma perchè a tale annunzio che solleva tante speranze, che agita tanti cuori, qui non s'innalza un inno, un cantico? Non si vede alcuno di quegli atti che annunziano gioia e tripudio? Oh! ben ci sta: chiniamo la fronte. Chi coll'armi al braccio assiste inoperoso, e come a cosa che non lo riguarda, al gran conflitto dell'umanità, contro la barbarie; chi, come l'infingardo Israele, invece di lavorare, attende la manna, no certo non ha diritto di partecipare alle gioie dei prodi. Sì, chiniamo la fronte, o subalpini, ma sia il rossore dei forti traditi, sia il rossore del forte che indica prossimo il suo levarsi. Maledizione a chi ci astrinse, e ci astringe a stare coll'armi al braccio! Maledizione a chi ha rotta la punta alle nostre spade! Maledizione a chi colla pace ci vorrebbe fare i complici dell'Austria! Su, o dottrinarii, sgombrate il passo se non volete essere calpestati, chè il Piemonte vuole incedere degno della prisca sua fama di prode, degno della nuova civiltà.

CONSIGLI DIVISIONALI.

Finochè fra noi esisterà la partizione dello stato in divisioni, bastarda immitazione dei dipartimenti di Francia, giacchè colà, dopo le radicali innovazioni del grande moto del 89, più non esisteva, come da noi intatta esiste, l'autonomia, per così esprimermi, della *Provincia*, e finochè, per sovra mercato, le divisioni saranno, come oggidì, composte a capriccio, e senza prendere norma dai rispettivi interessi delle Provincie, che si vogliono agglomerare, è inutile sperare, che i consiglieri sappiano spogliarsi dell'interessi della propria *provincia*, per *pensare a quelli dell'intiera divisione*, massime quando quelli d'una Provincia sieno in conflitto con quelli di un'altra. Quindi, se è stretto dovere per chiunque accetta un pubblico incarico di attendervi, lo è tanto maggiore per chi accetta quello di consigliere di divisione, stantechè la Provincia, che li invia, ha di bisogno che tutti i suoi eletti si trovino al loro luogo, onde i suoi interessi non sieno pregiudicati, massime nei facili casi di conflitto de' suoi con quelli di altre Provincie, dal capriccio di un Ministro *volute congiungere in un corpo morale*, che non potrà mai aver vita. Nè basta per scusarsi dal non compiere a questo debito il porre avanti i proprii interessi: niuna legge obbliga il cittadino ad accettare questo incarico, quindi, una volta accettato, è dovere lo adempierlo, ancorchè costasse privati sacrifici il compierlo.

In questa prima tornata del consiglio divisionale di Vercelli la Rappresentanza della nostra Provincia si trovò vedovata di un suo Membro non impedito da malattia, o da imprevveduto accidente, ma da ordinarie sue occupazioni, perciò prevedibili all'epoca dell'accettazione. Speriamo che tale fatto non sarà da chi che sia in avvenire rinnovato.

QUESITO DEL MINISTERO
AI CONSIGLI DIVISIONALI

Sulla votazione per Mandamento o per Comuni nell'elezione dei Deputati.

Mantenendo i distretti elettorali, quali or sono, si potrebbe variare il modo di votazione, cioè votare per sezioni in ogni mandamento od in ogni comune in vece di votare nel solo capo-luogo del distretto?

Questo modo di votazione riescendo meno incommodo agli elettori aumenterebbe il numero dei votanti, e potrebbe in conseguenza sembrare a taluni preferibile. Ma esso ha, per nostro avviso, gravi inconvenienti.

1.° Il voto delle persone che per ragione di un qualche maggiore incommodo si astengono dall'esercitare il loro dritto elettorale non è al certo il più apprezzabile: esso può essere guadagnato più facilmente degli altri dalle persone di partito, e potrebbe finire per prevalere su quello degli elettori più intelligenti e più zelanti del pubblico bene.

2.° Votando per mandamenti o per comuni sarebbe più facile agli intriganti di esercitare la loro influenza, ed il clero e l'aristocrazia avrebbero miglior successo.

3.° Di più i voti sarebbero più facilmente dispersi sopra un maggior numero di candidati, e siccome l'elezione del Deputato dovrebbe essere fatta unicamente a maggiorità relativa per quanto piccolo fosse il numero dei voti raccolti da ciascun candidato, ne verrebbe di conseguenza, che il deputato in vece di essere il mandatario del maggior numero degli elettori di un collegio potrebbe essere facilmente il mandatario di una sola piccola frazione.

4.° Inoltre avverrebbero facilmente nullità di elezioni con disturbo degli elettori e con danno del Parlamento, poichè la nullità commessa in una sezione porta la nullità dell'elezione, e col maggior numero delle sezioni, e coll'impossibilità di tutte dirette egualmente da uffizi composti di persone intelligenti, come ora avviene, le nullità sarebbero necessariamente più frequenti.

5.° In fine *osta per ora la legge*.

Tuttavia il Ministero inclina per questo sistema, e ne è prova l'avere interrogato testè i Consigli Divisionali sul punto — se meglio convenga fare le elezioni politiche per mandamento o per comuni — tuttochè il pubblico non siasi ancora occupato di tale questione.

Non vogliam credere che il Ministero intenda fin d'ora far uso di questo sistema. Comunque esso ci abbia già accostumati alle violazioni dello Statuto, e comunque egli abbia già coltivato il pensiero di estendere di propria autorità il dritto elettorale ad altre persone presumibilmente meno intelligenti, dal cui voto spera trar profitto, non vogliam credere che il suo ardire giunga per ora fino a questo segno. Ma esso ne farà certo proposta al Parlamento ove lo trovi arrendevole, e tanto più *fortemente insisterà, quanto* più potrà appoggiarsi sul voto dei Consigli Divisionali.

Noi ignoriamo ancora le loro risposte, ma, dobbiam confessarlo, non speriamo gran fatto dalle medesime. Questi consigli si compongono di persone state generalmente elette sopra una nota, che gli *Intendenti* furono sollecitti di trasmettere ai comuni. Queste note erano state formate dai consigli provinciali dell'anno precedente, e siccome quei consigli provinciali si componevano per lo più di persone notabili per censo, o per pieghevolezza della spina dorsale alla persona dell' *Ill.mo* signor Intendente, ed ai *venerati* decreti del suo uffizio, ed alle altre autorità militari e politiche, così queste note dovevano in generale portare l'impronta della loro paternità, e quindi trasmetterla, almeno in parte, agli attuali Consigli Divisionali.

Quindi si comprende come noi non abbiamo a sperar gran fatto dalle loro risposte, e come invece questo stesso motivo abbia potuto indurre il Ministero ad interrogarneli.

E poichè da un tal Ministero è lecito tutto sospettare, notiamo ancora come siffatti quesiti non siano stati prima da esso pubblicati nel *foglio ufficiale* come avrebbe dovuto, e si pratica in altri paesi costituzionali, affinchè la stampa periodica impadronendosi della questione e discutendola i diversi partiti politici, i consiglieri potessero aver campo a studiarla, e giungere ad emettere il loro parere con piena cognizione di causa. Colla segretezza tenuta dal Ministero non si può egli con fondamento sospettare, che esso abbia voluto cogliere all'improvviso i consigli, onde strappargli più facilmente un voto favorevole per appoggiare il suo sistema? Da un tal Ministero è lecito, il ripetiamo, tutto sospettare, ed il fatto lo comproverà. Intanto i liberali stiano all'erta.

ESITO DEL SECONDO PROCESSO

INTENTATO AL CARROCCIO.

Come fu da noi enunciato, ieri ebbero luogo innanzi a questo Magistrato di prima Cognizione i dibattimenti nel processo, d'ordine di questo Fisco Generale, a richiesta del Ministero, intentato al *Carroccio*, inquisito di *non avere, ne' tempi addietro, adempiuto alle formalità prescritte dalla legge sulla stampa*; cioè di non avere notificate al Ministero dell'Interno le fatte mutazioni ne' suoi gerenti.

L'egregio Procuratore dei Poveri, il sig. Maruffi, richiesto, gentilmente rappresentò gl'inquisiti; il dotto ed eloquente avvocato dei poveri, il Consigliere d'appello Caire, *solo ne sostenne la difesa*; ed al solo Avvocato de' poveri volle affidarla il *Carroccio*, persuaso con Cousin che tale magistratura, quantunque debba al Governo la sua nomina ed il suo stipendio, non rinunzia però mai alla indipendenza della nobile sua professione, e compie i doveri impostigli dalla popolare sua istituzione in modo da formare un soggetto d'orgoglio pei Piemontesi.

Il Tribunale rigettava la fiscale domanda con dichiarare che non vi era luogo a procedimento contro gli imputati.

Per quanto noi combattiamo a tutta oltranza l'attuale

Ministero, perchè lo crediamo fatale agli interessi e più ancora all' onore della Nazione, pure non avremmo fatto motto di questo processo, onde, pel decoro del nostro paese, non si sapesse, che il piemonte è così in basso caduto, da essere retto da un Ministero, che ricorre a *tali processi per fare la guerra ad un giornale* il quale lealmente e legalmente avversa la sua politica, e che ricorrendovi, o fosse talmente ignaro delle *patrie leggi*, o così poco estimatore della integrità dei nostri Magistrati, da inquisire dei gerenti non riconosciuti e contro i quali non poteva avere azione, invece di rivolgersi contro quello, che ultimo avendo adempiuto al disposto *della legge, era perciò unico risponsale delle successive* non eseguite notificanze. Ma a seguire questo corso legale vi si opponeva la prescrizione: si pensò ad eludere la legge: si doveva però pure pensare, che per l'inviolabilità della legge, stava integro ed inconcusso il Magistrato.

Il Cavaliere Pier Dionigi Pinelli, il quale per la sua smania di credersi e di voler essere il Ministro nato *ed obbligato di tutti i vergognosi armistizii*, ha già compromessa la troppo facilmente acquistata sua fama di Uomo di Stato e di caldo liberale, in modo tale da meritarsi gli elogi, non crediamo però ancora ambiti, di Radetzky, con questo processo, se fu da lui promosso nel modo che fu intentato, ha anche principiato a compromettere la bella e meritata sua fama, che intiera gli *rimaneva, di chiaro Giureconsulto. Oh! l' ira* è pure la cattiva consigliera!

Per la sovr'accennata ragione noi avremmo taciuto di questo processo, ma per tre altre, e non meno gravi, abbiamo dovuto mutare consiglio.

La prima si è, che sapendo, che, forse per coonestare questo processo, altri di consimile *generosità* se ne sono *intentati ad altri giornali indipendenti, non si poteva da* noi tacere la risultanza di questo primo, che potrebbe *servire di norma, o d'esempio per gli altri.*

La seconda, affichè non mancasse il conforto della pubblica gratitudine ai Magistrati che così altamente corrispondono alla fede ed all'aspettazione del popolo. L'adempimento al proprio ministero non è certo lieve virtù, *quando si trovano al timone dello Stato uomini*, che emettono delle circolari colle quali intenderebbero far *credere e pretendono, che gl'impiegati* della nazione non debbano essere se non se un emanazione del volere e del pensiero dei ministri. Quando invece in un libero governo gl'impiegati prima obbediscono alle leggi, poscia ai ministri, se non osta la legge, e sol quanto l'individuale loro onore e coscienza *lo* permette. Speriamo che la gran maggioranza degl'impiegati insegneranno questa *verità* al *noto* autore della *nota circolare* agl'Intendenti.

La terza, e per noi doverosa, era che non mancasse la pubblica testimonianza del grato animo nostro a chi cortesemente ci rappresentò, ed al nostro amico e difensore, il consigliere CAIRE. Il molto ingegno, l'elevata facondia, ed i liberi e generosi sensi spiegati dall'oratore avrebbero, ove fosse possibile, aumentato *verso di lui la stima* e l'affetto degl'ammirati ascoltatori. Noi abbiamo lamentata la mancanza di stenografi nella nostra città. Però, soccorrendoci la memoria di alcuni nostri amici, speriamo di far con un prossimo numero, se non completa, almeno in gran parte, di pubblica ragione quella orazione. Intanto noi sentitamente ringraziamo il nostro difensore per aver detto con tutta *verità: che i collaboratori del Carroccio* rimasero costantemente fedeli alla loro bandiera, cosa che l'oratore, disse, di non potere asserire del primo *Direttore*, il quale di qui partiva per andare in più alto luogo. Noi non gl'invidiamo quel luogo, siamo lieti di stare in basso, ma fedeli a fidata bandiera, sotto alla quale combatteremo, fintantochè ci durerà la vita.

Non chiuderemo questo articolo senza di aver prima detto, che il vice Fiscale, l'avv.° Rafaldi, sostenne con dignità e sapere la parte del Fisco. Difficile ed increscioso ufficio il difendere, senza il concorso della convinzione, una indifendibile tesi! Noi crediamo che a tale tortura sia stato dal suo ministero assoggettato il giovine Fiscale.

COSE MUNICIPALI.

Leggiamo in una stimata opera di agricoltura —

Una perdita deplorabile che l' agricoltura soffre, e che sarebbe facile di evitare, si è quella che giornalmente si fa delle orine, di quel liquido, che venne dalla natura destinato ad eliminare tutto l' azoto, che ha servito all' economia animale, e che contiene in *oltre tutti* i sali salubri degli alimenti i quali sono necessariissimi alle piante.

Nelle grandi città, nei quartieri, in tutti gli stabilimenti, in cui vi sono adunanze d' uomini, i sensi olfatorii sono costantemente offesi dall' ammoniaca che abbandonata si svolge per la putrefazione dell'orina eternamente abbandonata nei pisciatoi, oppure lasciata liberamente scorrere a traverso le contrade. Si può asserire che più dei tre quarti dell' orina umana vanno perduti. Ora delle ricerche eseguite da Lecanu essendosi provato, che nell' orina renduta da un individuo nello spazio di 24 ore si trovano 15 grammi di azoto, si può calcolare la perdita immensa che la società soffre per la dispersione di questo prezioso liquido, sapendo che sei chilogrammi di azoto renduto da un solo individuo nello spazio di un' anno, sarebbero sufficienti per provvedere di azoto una quantità di piante da produrre presso a poco 3 sacca di fromento o di segala.

Sarebbe adunque un atto di vero progresso di utilità pubblica, se si raccoglesse e si conservasse a vantaggio dei nostri campi questa *negletta*, ma altrettanto preziosa sostanza. —

Nelle notizie economico — statistiche sulla provincia di Casale pubblicate dal Comizio Agrario 1847 così pure leggiamo (p. 130) intorno allo stesso argomento —

Gli escrementi umani liquidi e solidi sono qui già apprezzati ed impiegati per concime, ma non tanto quanto il dovrebbero. Conoscendosi ora il mezzo di renderli sull' istante inodori, e di impedirne ogni disperdimento per mezzo della polvere di carbone, *del gesso, dell' acido solforico, od altre sostanze* conosciute e poco costose, è anche qui da sperare, che essi potendo in questo modo essere facilmente maneggiati e trasportati, e conservando ad un tempo tutta la sorprendente loro facoltà concimante, otterranno dai nostri agricoltori tutta l'attenzione che si meritano. E per esempio, se le civiche amministrazioni, togliendo quella sporchezza delle orine che si spandono per le pubbliche contrade, provvedessero, con opportuni ricettacoli (pisciatoi) disposti lungo di esse, a che queste *materie scorressero* in apposite cassette sotterranee contenenti del gesso, procurerebbero il vantaggio della pubblica polizia, ed insieme chiamerebbero l' attenzione di molti sovra un potente mezzo di concimazione.—

Si dice che nel corrente anno questo Municipio sia per riprendere le opere dei condotti sotterranei e delle rotaie. È questa la più favorevole occasione per fare l' applicazione di queste idee di vero progresso, e noi siamo persuasi che il Municipio progressista non lascierà insoddisfatto questo desiderio.

IL SIGNOR GIANTI SI NASCONDE

Al vedere come il Consigliere Gianti siasi comportato verso il Circolo Politico di questa città, come in vece di ricorrere a mezzi conciliativi l'abbia, senz'altro chiuso, e per arrivare al suo intento abbia inopportunamente ostentata una *straordinaria forza militare* con pericolo di mettere a soqquadro tutta una popolazione pacifica, si era tentato di credere, che esso appartenesse alla classe di quei tali, che tenendo la ragione sulla punta della spada vanno per le corte e tagliano senza *misericordia*, dove credono di poter *tagliare pronti* se non altro a rendere poi conto scrupoloso del loro franco procedere.

Pure non è così: il signor Gianti, accusato ora dal Circolo politico di avere violati i suoi dritti guarentiti dallo Statuto, si fa piccin piccino, egli si rimpiatta fra le gambe di papà Pinelli, e là accosciato ardisce appena appena di alzare *l'indice* della *mano per mostrare* al suo giudice, che egli non fu che lo scrupoloso esecutore degli ordini ricevuti dal suo messere.

È questo un atto di estrema timidità? È esso una prova patente della coscienza di avere operato illegalmente? Oppure è una gherminella fatta di concerto nel supposto che il Circolo non ardisca di alzare gli occhi fino a S. Eccellenza, e chiederle ragione avanti i Tribunali de'suoi atti arbitrarii?

Qualunque sia il vero di questi supposti, il signor Gianti non può declinare la risponsabilità de'suoi atti, ed è facile il comprenderlo.

Nel Codice penale così sta scritto —

» Articolo 511. Ogni uffiziale pubblico, agente od » *incaricato* dal Governo che *eserciti o comandi qualche* » atto arbitrario contro la libertà personale di un pri- » vato, od il libero esercizio de' suoi dritti sarà punito » colla pena del carcere; se l'atto arbitrario sarà com- » messo per animosità e particolare interesse il colpe- » vole sarà punito colla relegazione; salva l'applicazione » delle altre pene nei casi specialmente indicati dalla » legge.

«Art. 512. Qualora le persone indicate nei due pre- » cedenti articoli giustifichino di avere agito per ordine » dei loro superiori, *ai quali era dovuta obbedienza*, » saranno esenti da pena, la quale sarà in questo caso » inflitta ai superiori che hanno dato l'ordine. —

Un uffiziale pubblico od agente del Governo debbe *obbedienza ai suoi superiori*, quando questi ordinano cose che possono ordinare, ossia quando i loro ordini sono ristretti nei limiti della loro competenza: questo e non altro è il significato delle parole « *ai quali era dovuta obbedienza.* » Se fosse altrimenti, converrebbe ammettere l'obbedienza cieca, converrebbe trapiantare nel l' ordine politico il sistema gesuitico, converrebbe am*mettere le maggiori assurdità, converrebbe per esempio* ammettere, che se S. E. Pinelli avesse ordinato a Messer Gianti di fare arrestare il presidente del Circolo, e farlo appiccare, questi sarebbe stato tenuto ad eseguire l' onorevole mandato. Una maggiore prova della nostra tesi la troviamo nell'articolo 506 dello stesso Codice. Dopo di avere disposto nei due articoli che lo precedono intorno all' esercizio abusivo di autorità *contro il* pubblico interesse, si soggiunge. — Le pene enunciate nei due precedenti articoli non saranno applicate ai pubblici uffiziali od impiegati, che avranno agito per ordine dei superiori *in oggetti della competenza di questi, e pei quali oggetti era ai medesimi dovuta obbedienza.*

Non obbedienza cieca è adunque dovuta dai subal*terni ai loro superiori, ma obbedienza unicamente in* quegli oggetti che sono di loro competenza, Quando il superiore ordini nei limiti di sua competenza, il subalterno è tenuto ad obbedire, comunque nell'ordinare abbia quello male usato del suo potere. Si è allora che la risponsabilità dell'atto cade per intiero sopra il superiore; ma quando questi abbia ecceduti quei limiti, allora il subalterno che ottemperi al precetto divide con quello la risponsabilità.

La questione sta quindi unicamente in vedere, se il signor Pinelli avesse dritto di sciogliere un circolo politico, se fosse nel potere del Ministro degli interni di impedire ai cittadini l'esercizio di un dritto guarentito dallo Statuto. Questa è la questione che debbe agitarsi avanti il Giudice criminale. Se ciò non eccedeva la competenza del Ministro, il signor Gianti, qualora abbia fedelmente eseguiti gli ordini del medesimo, non dovrà rispondere di quest'atto, ed il dovrà unicamente il signor Pinelli; se invece ciò non era nei suoi poteri, il signor Gianti risponderà del suo operato. Ora che così fosse, che cioè il circolo politico non potesse essere sciolto dal sig. Pinelli, i nostri lettori ne debbono essere ben prima d'ora persuasi. Non si rimpiatti adunque il sig. Gianti, ma abbia il coraggio de' suoi atti.

CATECHISMO ELETTORALE

LEZIONE III.

Discepolo. Maestro, ho letto oggi nel *Saggiatore* 26 giugno l'articolo *Degli eleggibili*, ed alla domanda *se sia veramente difficile l'eleggere un deputato*, risponde: *non vi vuol altro che sia probo e illuminato.* E voi che ne dite?

Maestro. Certo: probità e lumi, ossia cognizioni sufficienti, come vi diceva io, accompagnate da quelle altre qualità morali, che vi ho indicate nella precedente mia lezione basterebbero per fare un buon deputato. Ma che altro dice di bello il vostro *Saggiatore?*

D. Egli vuole la *probità prima dei lumi.*

M. La quistione è da sofista, perchè io credo, che non si dia probità *conveniente in un Deputato*, senza lumi.

D. E i lumi senza la probità sono possibili?

M. Lumi, o cognizioni, senza probità pur *troppo* sono possibili: ed in tal caso gli illuminati della camera invece di illuminare il Governo e la Nazione, la oscurano, e quel che è peggio la rovinano. Ma come mai intende, e come spiega il *Saggiatore* la probità e illuminatezza necessarie in un Deputato?

D. In alcune cose va d'accordo con voi; nel resto si spiega in termini così vaghi e a doppio senso, e si tiene così sulle generali, che, a dire il vero, io l'ho inteso ben poco.

M. Ma per esempio che cosa dice della probità?

D. Dice che *chi non è probo si ride della giustizia di questo mondo, dell'obbligo che lo stringe alla nazione, e della patria;* poi dice *non esser utili gli uomini non onesti.*

M. E in ciò siamo d'accordo. Ma veniamo ai particolari, perchè ho bisogno di sapere quali opinioni politiche egli professi.

D. Dice che *si tratta di far leggi, di consolidare la libertà...*

M. Bene.

D. Di estinguere le fazioni....

M. Ma di quali *fazioni* parla?

D. Non si spiega chiaro, ed io non l'ho inteso. Vi hanno forse fazioni in Piemonte?

M. Pur troppo ve ne sono.

D. E quale è la più perniciosa?

M. È quella che, sotto pretesto di comprimere i faziosi, chiama e mantiene *i tedeschi in Italia;* quella che appoggia la coalizione europea, che tenta di soffocare tutti i prodi Romani ed Italiani che combattono per la libertà ed indipendenza d'Italia; quella che rideva e festeggiava alla notizia della vittoria tedesca di Novara; quella che ora piange all' udire le miracolose vittorie dei Romani ed Italiani contro i vandali francesi; quella che si indispettisce pella resistenza di Venezia; quella che crede che sia delitto ai Piemontesi essere esaltati come lo sono i difensori di Roma, dell'Ungheria e di Venezia; quella che, non avendo ragione contro i sacrosanti principii della *libertà, uguaglianza e fraternità*, calunnia gesuiticamente le persone che hanno la virtù di professare i principii medesimi; quella, che non avendo il coraggio della propria opinione....

D. A proposito dell'*opinione politica*, il *Saggiatore* dice: *che cosa è mai l'opinione senza l'onestà ed i lumi? È uno stromento delle fazioni, ed anche dei governi corrotti.*

M. Avrebbe detto meglio: Che sono mai l'onestà ed i lumi in un deputato senza l'opinione? sono due parole vuote di senso di cui sogliono abusare i Gesuiti politici, ed un istromento, di cui si serve la fazione, che vi ho nominata sopra, per illudere i semplici. Un deputato *non può* esser probo ed illuminato *senza un'opinione politica;* la vera probità e la vera intelligenza non vanno giammai disgiunte dall'opinione politica, e se lo fossero sarebbero due fiori che morirebbero senza recar frutti, sarebbero radici di una buona pianta, ma senza vita ed incapaci di germogliare; e voi, mio caro, vi prego non eleggete quei candidati che sembrano probi e intelligenti e che non *hanno un'opinione politica* ben decisa. E che altro dice di bello il vostro *Saggiatore?*

D. « No, non sono eleggibili coloro che immolano alla va- » nità di un vuoto discorso, alla cupidigia delle cariche » e dei lucri, alla ridicola importanza della propria me- » schinità, la salute della patria. »

M. Ottimamente, e d'accordo! Continuate.

D. » Non sono eleggibili quelli che violano la fede e la » giustizia nelle cose private. »

M. E perchè non dice *principalmente nelle cose pubbliche?* Anzi io conosco uomini che rispettano la fede e la giustizia nelle cose private, mentre nelle cose pubbliche sono veri ladri legali, e viceversa; perciò io avrei escluso *tutti quelli che violano la fede e la giustizia*, senz'altro. Ma continuate pure.

D. « Non sono eleggibili quanti servono una fazione. »

M. Come quella che abbiam detto di sopra.

D. « Perchè col trionfo della (*gesuitica*) fazione vogliono » elevarsi sulla rovina del paese; non quelli che pro- » mettono economia di spese e poi rovinano le fi- » nanze; »

M. Pagando milioni ai tedeschi, e mantenendo l'esercito ozioso. Avanti.

D. « Nè gli altri che per *ignoranza*, o per mala fede si » abbandonano a vane utopie; »

M. Come a quella di strangolare la libertà e l'indipendenza di tutti i popoli d'Europa con quella d'Italia.

D. « A disegni insensati, »

M. Come i bombardamenti delle più illustri città d'Italia, e principalmente di quello insensatissimo e vandalico eseguito da Oudinot contro Roma, piuttosto che vederla senza Papa.

D. « Od a presuntuose imprese. »

M. « Come quella di Luigi Bonaparte di farsi imperatore dei Francesi, quell'altra della Diplomazia aristocratica di volere impedire alla Democrazia di andare avanti, avanti, avanti, avanti; oppure, per parlare delle cose *che ci toccano più davvicino, come* l'impresa del Ministero Pinelli-Massimo di voler la pace in Italia e in Piemonte, col nemico in casa. Seguitate.

D. « L'opinione politica che oggi si richiede da un De- » putato è quella che salvi la patria dagli eccessi della » democrazia: »

M. Come! Come! leggete meglio.

D. » Dagli eccessi della Democrazia; è l'opinione mode- » rata. »

M. Sproposito madornale di stampa! doveva dire *dagli eccessi dell'aristocrazia*; e difatti chi viola gli statuti e le costituzioni? Chi mitraglia, bombarda e saccheggia le città? Chi eccede nel perseguitare i liberali difensori della libertà ed indipendenza d'Italia? Chi viola il domicilio dei privati? Chi tenta in mille guise, ed anche colla violenza di soffocare la libertà della stampa e della parola nei parlamenti? Forse la *disarmata e povera* democrazia, o non più tosto la superba, ingannatrice, e traditrice aristocrazia?...., Conosce forse moderazione l'aristocrazia? Non è essa che perseguita, arresta, sorprende, calunnia, proscrive, fucila, e uccide? Quando *mai la democrazia in Italia, e specialmente in Piemonte* diede in eccessi? Dunque correggete l'errore di stampa. E per ora facciamo punto, per rallegrarci coi democratici Ungaresi e Romani, i quali assaliti dai nemici in casa propria, riportarono ciascuno strepitose vittorie contro gli assalitori.

Nel nostro N.° 47 facendoci organi della pubblica indignazione verso l'impostore Don Grignaschi ci siamo appoggiati a due sentenze della suprema Corte di Cassazione: e ciò era, non lo neghiamo, un implicita disapprovazione delle due sentenze del Magistrato d'Appello di Casale, colle quali era stato assolto quel falso Taumaturgo. Ci vengono ora rimesse una lettera, ed un Opuscolo dell'egregio Giureconsulto Cordera, eloquente difensore in quel giudizio, nei quali prende l'energica difesa dei due giudicati del nostro Magistrato d'Appello. Noi amatori di leale e libera discussione, noi quant'altri mai gelosi dell'onore della Magistratura, perchè in essa sappiamo stare uno dei più saldi Paladii delle nostre libertà, ben di buon grado inseriamo la lettera nelle nostre colonne, ed invitiamo i nostri lettori a leggere quell'opuscolo, col quale si vuol provare essere stata una dura fatalità l'assoluzione del Prete, che aveva abusato della santità del suo ministero. Mediante quest'opuscolo che contiene le difese e tutti i documenti relativi a quei giudicati, il pubblico potrà formarsene un proprio giudizio. Noi intanto ammettiamo che in parte è stato cagione di quel conflitto fra i due Magistrati, l'avere, chi rappresentava il Pubblico Ministero di Casale, appellando da una sentenza criminale soltanto, caso nuovo, motivata in diritto, dimenticato di accusarne il vero suo vizio.

Caro Mellana,

Voi sapete che la Giustizia umana, quella che dai Cristiani vien detta del foro esterno, ha forme e principi certi, che cesserebbe d'esser tale, se venisse a violar ne'giudizi.

In grazia di queste forme e di questi principi, Essa talvolta, pur troppo, si trova suo malgrado, nella necessità di pronunciare l'assolutoria in favore di bricconi che sarebbero degni del remo e del capestro. Per queste forme e per questi principi, io parlando della causa del D. Grignaschi, solea dire che, data pure l'ipotesi ch'egli fosse la quintessenza del Gesuitismo, l'Ipocrisia personificata, tanto peggio era per lui che ne avrebbe dovuto rendere severissimo conto alla non eludibile Giustizia Divina; ma quanto all'umana, pel risultato che s'ebbe dai Dibattimenti, fosse giocoforza l'assolverlo cogli altri suoi complici.

La Sentenza dal 22 settembre di questo Magistrato d'Appello, sotto questo riguardo, era nella sua essenza giustissima, benchè potesse apparire peccante di forma nella sua redazione onde credette di motivarla soltanto in dritto quando avrebbe pure agevolmente potuto giustificarla in fatto.

Le critiche elevatesi contr'essa dal Giornalismo; la conferma che ne parve loro darsi dalla prima Sentenza di Cassazione; la susseguente di questo Magistrato d'Appello del 17 gennaio e la seconda della stessa Corte di Cassazione che la annullava nell'interesse della Legge, giuntevi le recenti dicerie sparse sul conto del medesimo Don Grignaschi, presentano ora un complesso di fatti e di cose che, se da un canto possono render lodevole il vostro zelo cittadino col quale chiamaste su di esse l'attenzione del Pubblico e la cognizione della Giustizia, farebbero in me biasimevole un più lungo silenzio nella parte che tocca i Giudicati di questo Eccellentissimo nostro Magistrato d'Appello. Il quale avendo nella sostanza del suo primo del 22 settembre e col secondo del 17 gennaio accolto le conclusioni e le teorie in diritto da me e da miei egregi Colleghi sostenute; io reputo quasi complemento del proprio officio l'annunciare al Giornalismo che se ne volle occupare, ed al Pubblico, essere uscito oggi alla luce dai Tipi Casuccio di questa città e potersi, tra breve, trovare presso i principali Librai dello Stato vendibile un Opuscolo, contenente, non solo la Storia e le Difese e le Sentenze tutte di questa famigerata Causa, ma eziandio per corollario di esse, alcune mie Osservazioni critiche le quali Voi ed il Pubblico invito a leggere, perchè, colla precisa cognizione di tutta la Causa, possa ciascuno essere in grado di rettificare il proprio giudizio sul merito dei fatti e delle stesse Sentenze del nostro Magistrato e di quello di Cassazione. Ed io non dubito, che Voi, fatto meglio accorto del vero stato delle questioni, per quello stesso sentimento di giustizia onde vi mostrato animato, vi condurrete in ben altra opinione su quella del nostro Magistrato.

Casale, il 25 giugno 1849. *Il Vostro Affez.mo*
F. Cordera.

Dopo il triduo per la salute di Re Carlo Alberto fatto celebrare da questa guardia Nazionale, ebbero luogo altri due, uno per cura di questo Municipio, e l'altro di Monsignor Vescovo, il quale, annunziandolo al Pubblico, faceva sentire di essere stato di ciò richiesto dal Ministero. — Il concorso a questi due ultimi fu animatissimo quanto nel primo; era la stessa cagione..... la gratitudine sentita e profonda del Popolo.

Leggeasi sulla facciata del maggior tempio la seguente Iscrizione:

AL RE
LANGUENTE ED ESULE
CHE
ORNÒ IL SUO POPOLO
DI BENEFIZI IMMORTALI
E CHE
PRIMO DELL'ALLOBROGA STIRPE
SPLENDERÀ
NELLA MENTE DEI SECOLI
PER ITALICI PROPONIMENTI
IL MUNICIPIO DI CASALE
A PIÈ DEGLI ALTARI
IMPLORA
SALUTE E CONFORTO
XXVII GIUGNO MDCCCXLIX

Una delle piaghe roditrici della società francese, si è la prevalenza degli interessi commerciali. I francesi si sono allontanati dai generosi spiriti cavallereschi pei quali furono si lungamente distinti in Europa, a cagione dell'influsso computistico e taccagno dei guadagni commerciali. E questa è forse la prima delle molle che sostiene il principio della pace ad ogni costo, che trasse a profitto dei mercanti tanto sangue del popolo, e cambia i soldati repubblicani, in satelliti del maggior prete. E poichè il ministero piemontese non sa e non vuole mantenere il già belligero Piemonte al suo posto, protestando contro la Francia, che combatte sotto Roma l'autonomia e la libertà italiana, noi invitiamo i cittadini a protestare nel solo modo che ci resta aperto, astenendosi dal provvedersi di merci e derrate francesi, finchè questi stanno sul terreno d'Italia. Torino, più d'ogni altra nostra città, può con questo mezzo, giovare agli interessi Italiani.

AD UN CANONICO DI CASALE.

Un Canonico di Casale, alcuni giorni or sono, parlando del Carroccio, ha detto: *si sfoghi pure, esso ha tosto finito.* Noi dimandiamo a questo caritatevole Canonico una più ampia spiegazione: intanto che sta a darcela, noi, per non rimanere in debito, gli diciamo: sig. Canonico, un sacerdote, e per sopra più, se non *erriamo*, sessagennario, *non solo* deve tantosto *finire*, ma già da molto tempo doveva aver *finito* di continuare in quella nota sua estrema ricercatezza nel vestire di tutta la persona, comportabile appena appena in un *Dandy*.

Si fu questo un generoso pensiero dell'ottimo Professore di Fisica di questo Reale Collegio D. Madonno nell'avere *aperto in quest'anno una Scuola gratuita* di lingua Greca, la quale in questa Città fu finora pressochè interamente dimenticata, e dalla quale è così frequente l'uso nelle etimologie dei termini nelle scienze. Al merito già prima acquistato di avere notevolmente arricchito di macchine il gabinetto di Fisica del nostro Reale Collegio, volle il chiarissimo Professore aggiungere anche l'altro. Questo semplice cenno tenga luogo della doverosa attestazione della riconoscenza, onde sono gli uditori da lui penetrati. Catterò F.

REPUBBLICA ROMANA

Una lettera ricevuta questa mattina da un nostro negoziante, conferma che l'eroica Roma ha riportata piena vittoria sull'armata francese nei giorni 21 e 22; che innoltratasi questa di molto lungo lo stradale San Pancrazio, si trovò circondata da 80 e più pezzi di cannone, che tutto ad un tratto fecero fuoco su di essa, e continuò per ben 7 ore, dimodochè si contano fuori di combattimento da circa 10 mila. Aggiunge la lettera che una scissura, ossia rivoluzione, era scoppiata nel resto dell'armata, e che Oudinot più *non si trovava* (era scomparso!!!)

Leggiamo nell'Imparziale Ligure del 26.

Ora non sono più timori e speranze; paiono assolutamente verità. La fratricida armata di Odillon Barrot è distrutta, e il capo insensato di quella (Oudinot di Reggio) accusato da tutta l'armata di averla condotta per pazza ostinazione al macello, sarebbesi dato a vergognosa fuga.

Esso è inseguito dai suoi che vogliono arrestarlo come traditore. Ora vedremo in qual modo il governo francese saprà mantenere la sua giusta *influenza* in Italia.

« Ieri abbiamo ricevuta lettera dalla casa C. M. e C.a di Trieste nella quale ci si annunzia essere voce positiva a Trieste dell'arrivo a Fiume di un corpo considerevole di Ungheresi.

— Il Vapore la Gulnara partito il 21 da Malta reca: Che i giornali di colà riferivano una vittoria di Bem riportata su 50 mila Russi in Transilvania.

— Lettere poi giunte a negozianti di Genova ed a nostri amici confermano sempre più la sconfitta dei francesi, e le gravissime perdite toccate nella *stolta* impresa del 22. — Dietro un fortissimo alterco fra lo stato maggiore ed Oudinot, quest'ultimo avrebbe abbandonato il campo, e sarebbesi imbarcato sopra un vapore da guerra per far vela verso la Francia.

— Altra lettera poi dice che Garibaldi ha fatto distruggere dai suoi moltissime barricate lungo la linea di Porta S. Pancrazio e Porta Angelica per dar maggior campo a' francesi di entrar fra le baionette romane.

— Pare che due navi americane sieno penetrate a Venezia, e che vi abbiano prodotta gran festa.

TORINO 26 giugno. Questa sera una dozzina di carabinieri con un ufficiale di polizia entrarono al *caffè Lombardo* in piazza di Vittorio Emanuele, e ai poveri *Lombardi* che vi si trovavano domandarono le carte e quanti denari avessero in scarsella. Coloro che non ebbero le carte da presentare furono immediatamente presi e condotti al *Palazzo Madama*. (*Concordia.*)

Noi uniamo la nostra, alla voce dei nostri confratelli per protestare contro queste ripetute violazioni delle leggi dello stato e dell'umanità; contro atti che fanno omai del Piemonte una Beozia.

Si legge nel *Nazional.*

Repubblica Ungarese — Parecchie lettere particolari e fra le altre una della casa Arnstein ed Eskeles, di Vienna danno notizia di una grande battaglia che fu combattuta il 14 e 15 di questo mese sulla sponda sinistra del Danubio, nella pianura tra Wieselburg e Raab.

La battaglia durò 64 ore consecutive: 25,000 Austriaci e Russi, e dall'altra parte 8,000 Ungaresi rimasero nel campo di battaglia. Gli Ungaresi erano sotto gli ordini di Arturo Gorgees, et Guyon, gli imperiali sotto quelli di Hainuau, e Rudiger.

Il Feld-Maresciallo Schlik, ed altri alti generali sono caduti nelle mani dei magiari.

L'armata austro-russa fugge nel più completo disordine; gli ussari, e gli Clikos la inseguano, e facendone macello fin oltre le frontiere.

Casale 27 giugno. Sono giunti in questa città i signori Professore Bertoldi ed Avvocato Pellati. A giorni sarà qui l'ex-Deputato Lyons, il quale si trova in tale stato di convalescenza da poter sopportare il viaggio da Novara per questa città.

In luogo del supplimento promesso, abbiam potuto dare ai nostri associati questo numero, in aggiunta ai due settimanali.

Avv.° Filippo Mellana *Direttore.*
Federico Seiberti *Gerente.*

Tipografia di Giovanni Corrado.